

Fabrizio Benente

Dal ciclostile alla risorsa in Open Access

**La prima serie
del Notiziario di
Archeologia Medievale
(1971-1974)**

Fabrizio Benente

Dal ciclostile alla risorsa in Open Access

La prima serie
del Notiziario di
Archeologia Medievale
(1971-1974)



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Con il patrocinio di



**Università
di Genova**

**DAFIST DIPARTIMENTO
DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA**



Ringraziamenti. La realizzazione di questo volume in accesso aperto è stata possibile grazie alla convergenza di intenti di istituzioni e singoli docenti e ricercatori. Il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), erede dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, e l'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM APS), che prosegue l'attività di edizione del Notiziario di Archeologia Medievale, hanno concesso il loro patrocinio. Si ringraziano: Cristina Mannoni, Diego Moreno, Hugo Blake, Alexandre Gardini, Anna Decri, Anna Boato, Enrico Giannichedda, Silvia Pallecchi, Fabio Negrino e Antonino Facella.

Nota sui diritti. I fascicoli originariamente ciclostilati del Notiziario di Archeologia Medievale sono qui riprodotti in facsimile (riproduzione anastatica), senza interventi sul testo e sull'impaginazione originali, e messi a disposizione in accesso aperto esclusivamente per finalità di studio e ricerca, senza fini di lucro. Salvo diversa indicazione nei fascicoli, i diritti sui singoli contributi restano in capo agli autori e/o ai rispettivi aventi causa. Qualora un avente diritto ritenga che la presente ripubblicazione incida sui propri diritti, è invitato a contattare l'Editore (Genova University Press: gup@unige.it) per valutare eventuali richieste di rimozione o limitazione dell'accesso.

© 1971-1974 Istituto di Paleografia e Storia medievale Università degli Studi di Genova

© 2026 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-356-2

Pubblicato a marzo 2026

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi 5, 16126 Genova

Tel. 010 20951558

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

SOMMARIO

Dal ciclostile all'open access... passando per l'anastatica <i>Enrico Zanini</i>	5
Un'infrastruttura leggera delle origini dell'archeologia medievale a Genova... e non solo <i>Fabrizio Benente</i>	7
Indice per Fascicoli <i>Andrea Pollastro</i>	23
Indice per Autori <i>Andrea Pollastro</i>	31
APPENDICE <i>Edizione anastatica dei primi 10 numeri del Notiziario di Archeologia Medievale (1971-1974)</i>	38

Dal ciclostile all'open access... passando per l'anastatica

Enrico Zanini

Un prodotto editoriale che riunisce in sé tre formati diversi: una soluzione tecnica - ma anche un percorso logico - per raccontare a una nuova generazione la storia della nascita di una disciplina in una regione chiave, fornendo l'accesso diretto (tecno-logico) ai materiali originali. Il ciclostile (dice la Treccani: "*Tipo di duplicatore, ormai generalmente sostituito dalla fotocopiatrice, atto a riprodurre un numero limitato di copie a partire da una matrice di carta speciale che può essere incisa [...] dai caratteri di una macchina per scrivere*") è stato per diverse generazioni lo strumento comunicativo delle militanze politiche, sociali e culturali. Non poteva che essere lo strumento comunicativo di un'archeologia militante come quella dell'allora nascente archeologia medievale: nuova negli orizzonti cronologici, nei paradigmi conoscitivi e nelle forme espressive.

L'open access è in qualche misura il ciclostile dei giorni nostri: uno strumento per rendere disponibili le proprie idee a una platea potenzialmente globale. Diversi sono ovviamente gli strumenti di distribuzione - il ciclostile si distribuiva davanti alle scuole, alle fabbriche e ai punti di incontro, l'open access viaggia sulle reti informatiche - ma in buona misura identica è la riduzione degli intermediari del flusso dal produttore dell'informazione al suo fruitore. In mezzo, in questo caso, c'è la riproduzione anastatica degli originali, che è una scelta tipicamente filologica: non sono importanti solo le parole scritte che, in quanto tali, sono facilmente trasferibili in formato digitale, aprendo anche la possibilità di indicizzazioni e di ricerche veloci; qui è decisiva la forma materiale con cui quelle parole sono state trasmesse allora a chi doveva leggerle.

Militanza, filologia, comunicazione: nell'ordine che preferite. Perché le tre parole stanno bene insieme. Ripubblicare oggi i materiali originali dei primi dieci numeri del Notiziario di Archeologia Medievale significa rinnovare quella prospettiva di archeologia militante e calarla quindi pienamente nella dimen-

sione attuale di quella che chiamiamo archeologia pubblica, che è in buona sostanza questo.

Comunicare (e non semplicemente divulgare) contenuti anche complessi, rendendoli accessibili anche nella loro dimensione filologica (e qui giocano un ruolo fondamentale la preziosa introduzione di Fabrizio Benente e gli altrettanto preziosi indici curati da Andrea Pollastro, che rendono il tutto comprensibile e utilizzabile), e facendoli entrare (in questo caso ri-entrare) nel grande flusso dell'archeologia come disciplina militante, perché al servizio delle comunità e del processo di definizione della loro identità storico-culturale.

L'esperienza del Notiziario di Archeologia Medievale è stata, per la mia generazione - quella di un giovane archeologo militante degli anni Ottanta - un punto di riferimento imprescindibile; luogo concettuale di ispirazione e maturazione su cui si è basata una scelta professionale e personale. Per la generazione successiva - quella di cui l'archeologo militante degli anni Ottanta ha avuto la ventura di divenire formatore - è stata un riferimento culturale percepito come importante, ma per lo più confinato in qualche riga di un manuale e nel concreto inattuabile.

Per una nuova generazione di giovani archeologi quell'esperienza ritorna oggi ad essere concretamente e agilmente disponibile: nelle parole, nella forma materiale (sia pure dematerializzata) e nelle idee che quelle parole e quella forma veicolavano. Un prodotto culturale davvero prezioso, non solo per guardare al passato con gli occhi dello storico di una disciplina, ma per elaborare idee nuove a partire da quella base, con la confortante percezione di poter essere ancora parte di un flusso di idee che parte da lontano e da persone davvero fuori del comune. Quello che questa operazione non riuscirà a restituire alla nuova generazione è il piacere grandissimo della frequentazione intellettuale e umana con il grande protagonista di quella vicenda: Tiziano Mannoni.

Ma quello è uno dei pochi privilegi dell'età che inesorabile avanza.

Un'infrastruttura leggera delle origini dell'archeologia medievale a Genova... e non solo

Fabrizio Benente

Antefatto: dal ciclostile universitario alla versione a stampa

La prima serie del *Notiziario di Archeologia Medievale* è stata realizzata presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova; nei primi numeri reca l'indicazione «Cattedra di Archeologia Medievale» e ne risulta responsabile Tiziano Mannoni, poi affiancato da Diego Moreno. La serie originale è costituita da 10 fascicoli in formato A4, realizzati in forma ciclostilata e distribuiti fuori commercio, prevalentemente per posta ordinaria, ai corrispondenti e a coloro che ne facevano richiesta. Nel 1974, in concomitanza con la pubblicazione del primo numero della rivista *Archeologia Medievale*, si concretizza un primo cambio di gestione e di formato.

La seconda serie è avviata nell'autunno del 1974 e consta di altri 18 fascicoli (fino al numero 28, datato settembre 1980): il *Notiziario* cambia formato e si passa a un'edizione a stampa. I responsabili rimangono Mannoni e Moreno, ma l'istituzione di riferimento diventa il Centro Ligure per la Storia della Ceramica; la sede di riferimento è il Palazzo delle Scienze, ossia la sede universitaria dove operava Mannoni. La realizzazione grafica e a stampa è curata da Sagep Editrice (Genova). Infine, a partire da gennaio 1981, l'edizione passa sotto la responsabilità dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCUM) che prosegue l'attività di edizione ancora oggi. In quello stesso anno il *Notiziario* era uno strumento di comunicazione disciplinare che poteva vantare una distribuzione a oltre 600 corrispondenti, in 19 Paesi¹.

¹ *Notiziario di Archeologia Medievale*, 31 (1981), p. 2.

Rendere disponibile la prima serie del Notiziario di Archeologia Medievale

Questa riedizione ad accesso aperto dei primi dieci fascicoli del Notiziario di Archeologia Medievale non nasce per un'istanza di natura celebrativa, ma per rendere nuovamente verificabili i contenuti e condividerli con un pubblico che, spesso, non ha la possibilità di accedere alle versioni originali del Notiziario o non le conosce affatto. L'operazione non si configura come iniziativa commerciale: la distribuzione è gratuita e finalizzata esclusivamente allo studio e alla ricerca.

I fascicoli sono riprodotti in forma anastatica e senza modifiche, così da conservare impaginazione, segnature, correzioni ed errori: ossia la materialità tecnica dell'epoca e, insieme, le sue condizioni di lavoro. Questa scelta riprende, per coerenza, la logica originaria del NAM: i primi numeri furono realizzati e distribuiti a cura e spese di un Istituto dell'Università di Genova, con circolazione "su richiesta", non come prodotto editoriale destinato al mercato². L'attore che oggi rende disponibili i fascicoli è, in sostanza, la medesima istituzione; cambiano le modalità di fruizione (download, repository, tracciabilità), ma l'obiettivo resta quello di favorire condivisione dei saperi, controllo delle fonti e impatto culturale.

L'operazione si colloca in un percorso di riflessione sulle origini della disciplina avviato con due contributi: uno dedicato alla ricostruzione delle condizioni genovesi e liguri in cui l'archeologia medievale prende forma come pratica sul campo, insegnamento universitario e rete di ricerca (BENENTE 2024, pagg. 233-247); l'altro centrato sulla breve stagione dell'archeologia urbana "militante" genovese come anticipo, non lineare ma eloquente, di pratiche oggi riconducibili alla *public archaeology*³.

Condividere la prima serie del *Notiziario di Archeologia Medievale* significa, in primo luogo, rimettere in circolo una risorsa quasi introvabile: originariamente ciclostilata e spedita a un indirizzario in crescita, ma pur sempre limitato, di

² Diego Moreno ricorda che i primi numeri furono prodotti in forma "del tutto domestica" e poi anche nella sede del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del CNR (testimonianza raccolta nel gennaio 2026). Carlo Varaldo ricorda che l'operazione di "tiratura" del NAM era curata da Antonino Culicetto, dipendente dell'Istituto di Paleografia (testimonianza raccolta nel 2024). Risulta, quindi, verosimile che il *Notiziario* fosse stampato e spedito sulla base di un accordo iniziale tra Mannoni (che figura come responsabile dei primi numeri), Lamboglia (che era titolare della cattedra di Archeologia medievale) e Pistarino (che dirigeva l'Istituto di Paleografia e Storia medievale).

³ BENENTE 2025, pagg. 463-470.

destinatari (fig.1). La scelta dell'open access è qui un atto di metodo: consente di controllare citazioni, cronologie, lessici; restituisce alla comunità scientifica un *corpus* primario; e rende trasparenti i passaggi attraverso cui una disciplina – che negli anni Settanta era nuova in Italia – ha costruito strumenti comuni, linguaggi condivisi e – non di rado – ha sviluppato frizioni interne. Per questo, dopo l'introduzione vengono riprodotti in forma anastatica i fascicoli ciclostilati presso l'Università di Genova; inoltre, grazie al contributo di Andrea Pollastro, sono proposti indici alfabetici e indici per argomenti: non come appendice decorativa, ma come griglia di orientamento e di verifica.

Un contesto genovese che non era “provinciale”

L'archeologia medievale a Genova si sviluppa dentro un intreccio di istituzioni e pratiche che, almeno dal secondo dopoguerra, costruiscono un fertile terreno operativo: l'Istituto Internazionale di Studi Liguri; una tradizione di studi topografici e storico-artistici; le prime indagini su contesti e su ceramiche postclassiche; una sensibilità precoce per i problemi del centro storico⁴.

La prospettiva ligure, inoltre, non è un episodio isolato: incrocia precocemente temi che diventeranno strutturali nella disciplina – stratigrafia, ceramologia postclassica, archeologia urbana, rapporto con la tutela – ma li elabora in un quadro istituzionale e politico locale molto specifico, dove la città “vivente” costringe a una continua negoziazione tra ricerca della conoscenza, cantieri e trasformazioni in atto. Qui si colloca inizialmente la figura di Nino Lamboglia: pionieristica non per una sua presunta infallibilità, ma per una continua coerenza di obiettivi e per la capacità di mettere in moto persone e istituzioni.

La ricostruzione recente, volutamente non agiografica, riconosce la sua sistematica insistenza su due aspetti: (a) l'opzione per una lettura storica dell'evoluzione insediativa; (b) la centralità dello studio dei reperti postclassici – in particolare la ceramica – come prerequisito cronologico⁵. In sostanza, Lamboglia è l'attore iniziale dell'avvio della ricerca sui contesti postclassici in Liguria e incardina – grazie a Geo Pistarino e Antonio Giuliano – l'insegnamento della disciplina presso l'Università di Genova.

⁴LAMBOGLIA 1955; DE NEGRI 1960-61, MANNONI 1967; MANNONI, POLEGGI 1973; LAMBOGLIA 1975; MANNONI 1976. Per una sintesi recente: BENENTE 2024; BENENTE 2025.

⁵VARALDO 1998; MANNONI 2008; ZANINI 2009; BENENTE 2024, pagg. 224-227; p. 235.

Tiziano Mannoni svolge un altro ruolo: mette a terra obiettivi, sviluppa metodi diagnostici, avvia scavi a Genova e nel Genovesato, costruisce relazioni internazionali e partecipa ai congressi fondativi e alla nascita della rivista *Archeologia Medievale*⁶.

L'avvio dell'insegnamento: una scelta politica (e anche) accademica

Dopo il 1967 Antonio Giuliano promuove un programma di ampliamento dell'offerta formativa e di riorganizzazione dell'Istituto di Archeologia, facendo inserire a statuto diversi nuovi insegnamenti e chiedendo incarichi coerenti⁷. Il punto di svolta istituzionale è l'inserimento a statuto presso l'ateneo genovese dell'insegnamento di Archeologia medievale. Il 12 gennaio 1970 Geo Pistarino presenta in Consiglio di Facoltà la proposta, motivando l'avvio dell'insegnamento di una disciplina largamente sviluppata all'estero, ancora senza un adeguato "slargo" nelle università italiane, ma ormai essenziale per periodi e branche specifiche della storia medievale⁸.

Pochi mesi dopo, nella seduta del 5 maggio 1970, Pistarino e Antonio Giuliano propongono la nomina di "Giovannino Lamboglia" a cultore della materia, sottolineando che si tratta dello "studioso più qualificato per ricoprire un incarico di Archeologia medievale, particolarmente nell'Università di Genova". La discussione interna è articolata, forse a tratti polemica. Non volendola riprendere integralmente in questa sede, si rimanda a precedenti ed esaurienti contributi⁹. L'archeologia medievale fa il suo ingresso nell'Università a Genova non come appendice, ma come disciplina che rivendica spazio proprio e criteri propri, in un contesto dove gli esponenti locali dell'archeologia "accademica" tradizionale, prevalentemente d'impostazione antiquaria e storico-artistica, manifestano resistenze non marginali¹⁰.

⁶ BENENTE 2024, pagg. 231-238.

⁷ BENENTE 2024, pagg. 233-236.

⁸ BENENTE 2024, pagg. 233-235.

⁹ VARALDO C., 2013, pagg. 427-428; GIANNICCHEDDA 2021, pagg. 19-21; BENENTE 2024, p. 235.

¹⁰ VARALDO C., 1998, p. 88; GIANNATTASIO, VARALDO, CUCUZZA 2003, p. 107; BENENTE 2024, pagg. 238-240.

Perché nasce il *Notiziario di Archeologia Medievale*: un dispositivo editoriale dentro l'avvio di una rete

Se l'insegnamento e l'attivazione dei cantieri di scavo universitari (ad esempio a Savona e a Genova) sono la condizione istituzionale di partenza, il *Notiziario di Archeologia Medievale* è l'infrastruttura comunicativa che ne amplia la portata e produce il salto di scala: da pratica interna a strumento di circolazione, confronto e costruzione di comunità scientifica.

Il *Notiziario di Archeologia Medievale* viene avviato nel 1971 presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova e, fino al 1973, riporta in copertina il riferimento alla «Cattedra di Archeologia Medievale» come istituzione responsabile. Tiziano Mannoni si fa interamente carico degli aspetti redazionali dei primi fascicoli, poi con il pieno supporto di Diego Moreno¹¹.

La “tiratura” ciclostilata e le spese di spedizione erano a carico dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale¹². Non è un dettaglio tecnico o una spigolatura di natura economica: è la condizione materiale dell'avvio della comunicazione in una disciplina giovane, priva di canali consolidati e costretta a inventarsi strumenti rapidi e funzionali. Ed è anche l'indizio di una scelta istituzionale: un notiziario non si scrive, non si ciclostila e non si spedisce “per inerzia”. Richiede accordo su contenuti, fonti, canali di reperimento delle notizie, gestione pratica di indirizzari e spedizioni.

Per questo la riunione tenutasi ad Albisola il 31 maggio 1971, spesso ricordata come “atto di nascita”, va letta non come una scena mitologica ma come uno snodo organizzativo: la decisione di costruire una comunità di pratica in una disciplina nuova e ancora parzialmente “senza casa”, facendo circolare notizie di scavo, segnalazioni bibliografiche, contatti, problemi metodologici¹³. Nei primi quattro anni, il *Notiziario di Archeologia Medievale* è ancora un oggetto ibrido: non è una rivista scientifica in senso accademico, ma nemmeno un foglio a circolazione interna.

¹¹ Come indicano responsabilità e intestazioni della prima serie di fascicoli. Cfr. anche BLAKE 2011, pagg. 467-470; MORENO, STAGNO 2021, pagg. 75-76.

¹² H. Blake, citando corrispondenza intercorsa con Moreno ad ottobre 1973, chiarisce questo aspetto economico e anche un “vincolo” esercitato da Geo Pistarino (o percepito da Moreno). Pistarino, a inizio 1974, propone anche la fondazione di una Società per l'Archeologia Medievale (BLAKE 2011, p.470, nota 74).

¹³ MANNONI, BLAKE 1973; BLAKE 2011, pagg. 467-468; BENENTE 2024, p. 236-237.

Lo potremmo definire un dispositivo a bassa soglia, collocato tra cantiere e biblioteca; tra disciplina in formazione e istituzione universitaria in fase di metabolizzazione. In tutta questa fase, la regia scientifica-editoriale è riconducibile soprattutto a Tiziano Mannoni¹⁴.

L'uso del ciclostile negli anni Settanta; non un dettaglio, ma una risorsa “ambientale” e culturale

Per chi è nato nell'era del PDF e della stampa “invisibile”, l'utilizzo del ciclostile rischia di sembrare un semplice strumento del tempo: un riferimento a una pratica vintage. In realtà, negli anni Settanta era una risorsa d'ambiente, ossia socialmente situata. Il ciclostile viveva bene là dove vivevano reti dense e bisogni urgenti: dipartimenti, gruppi di ricerca, associazionismo, collettivi, istituti culturali. Era una tecnologia intermedia: abbastanza economica da non richiedere un editore, abbastanza rapida da stare dietro a cantieri e discussioni, abbastanza “artigianale” da rendere evidente che ogni copia aveva un costo e che la tiratura era una decisione, non un automatismo.

In questo quadro anche la scelta dell'A4 non era neutra: era il formato standard dell'università e dell'ufficio, disponibile senza mediazioni, compatibile con carteline e faldoni, facilmente archiviabile e riproducibile, capace di massimizzare la superficie utile di una scrittura dattiloscritta e quindi di ridurre pagine, tempi e spese di produzione e spedizione. Ne derivava una piccola ecologia della comunicazione: stampare il necessario, farlo circolare in un circuito reale (buste, indirizzari, scambi, distribuzione manuale), ridurre sprechi e ridondanze, anche per necessità.

In quel regime materiale, la scarsità di risorse non era soltanto un limite: diventava disciplina, costringendo a selezionare, condensare, gerarchizzare. Ma il punto decisivo è politico-culturale: il ciclostile non era solo un modo di riprodurre testi, era un modo di aggirare i colli di bottiglia della comunicazione accademica ufficiale. Consentiva di mettere in circolo idee e dati fuori dai tempi lunghi (e dai paletti gerarchici) dell'editoria istituzionale, creando canali paralleli che non sostituivano la pubblicazione scientifica “alta”, ma la rendevano pratica-

¹⁴ Che risulterà responsabile, insieme a D. Moreno, anche della seconda serie del *Notiziario di Archeologia Medievale*, realizzata a stampa e avviata – nell'ottobre 1974 – dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica (Cfr. *Notiziario di Archeologia Medievale*, (11), ottobre 1974, pagg.1-4).

bile: nel frattempo si comunicavano notizie, si fissavano cronologie provvisorie, si condividevano problemi metodologici, si costruivano lessici comuni.

In questo senso il ciclostile è una micro-politica della conoscenza: non promette universalismo, ma costruisce accesso dentro una comunità che sta nascendo. Il *Notiziario di Archeologia Medievale*, ciclostilato in A4 e spedito a un indirizzario in crescita, appartiene pienamente a questa logica: non un semplice supporto tecnico, bensì una scelta coerente con un'archeologia che, in quel passaggio storico, intendeva essere rapida, cooperativa, verificabile e capace di parlare al proprio tempo.

Il *Notiziario di Archeologia Medievale* e l'archeologia “militante”: una grammatica della condivisione

La parola “militante” andrebbe usata con meditata moderazione: non è un'etichetta celebrativa, né una scorciatoia ideologica. Nel caso genovese designa anzitutto un modo di produrre conoscenza in condizioni di scarsità di risorse: cantieri urbani avviati, volontariato, archeologia di salvataggio, regole d'ingaggio incerte, necessità di intervenire, documentare e restituire rapidamente risultati e urgenze. Nel 1979 viene proposta una prima sintesi di 92 interventi di archeologia di salvataggio effettuati a Genova tra 1964 e 1978, specificando che l'attività si basa “esclusivamente sul volontariato” e sul rimborso minimo delle spese¹⁵.

Un saggio di recente pubblicazione ricostruisce lo sfondo urbanistico e sociale (pianificazione, pressione edilizia, trasformazioni del centro storico) e mostra come, nella metà degli anni Settanta, l'archeologia urbana entri nello spazio pubblico anche tramite i quotidiani locali (fig.2).

È significativo che proprio nel 1977, *Il Secolo XIX* – allora il quotidiano di riferimento per Genova e la Liguria – dedichi spazio allo “scavo preventivo” e alle “zone calde” dell'archeologia urbana¹⁶. In questo ambiente il *Notiziario* funziona come canale “intermedio”: non sostituisce la ricerca scientifica strutturata, ma consente scambio, rapidità, costruzione di rete – ossia quello che appare necessario quando lo scenario è ancora fluido e la disciplina sta prendendo forma.

¹⁵ MILANESE 1979; GARDINI, MILANESE 1979; BENENTE 2024, pagg. 241-243.

¹⁶ BENENTE 2025, pagg. 466-469. Alexandre Gardini ricorda anche interviste presso l'emittente locale TVS (fondata nel 1977) e interventi nelle trasmissioni delle prime radio libere genovesi (testimonianza raccolta nel 2025).

Persone, linee e percorsi

I nomi in questo contesto non sono evocati come un panteon editoriale di riferimento, ma come nodi di una rete che in pochi anni produce metodo. I nuovi scavi sulla collina di Castello, nell'area dell'ex convento di San Silvestro, sono avviati con un finanziamento comunale, e Tiziano Mannoni raccoglie intorno a sé volontari che afferiscono al Gruppo Ricerche della Sezione Genuense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Lamboglia, attivato l'insegnamento a Genova nel 1970-71, sceglie inizialmente Mannoni come assistente volontario, affidandogli esercitazioni e attività didattiche¹⁷. In quegli anni, secondo le testimonianze dei partecipanti, frequenta saltuariamente il cantiere di scavo sulla collina di Castello. Durante le sue visite, raccomanda di mantenere attenzione al quadro generale e diacronico, al dettaglio stratigrafico e al rapporto con le strutture in elevato¹⁸. Lamboglia non si sottrae al confronto: nel 1972 interviene all'annuale Convegno Internazionale della Ceramica con una presa di posizione netta sulla datazione della ceramica medievale, rivendicando i “mezzi di datazione reale” fondati sul metodo di scavo stratigrafico; insiste poi sul rapporto tra storia e archeologia e sulla necessità di integrazione disciplinare¹⁹. Altri due protagonisti, Diego Moreno e Hugo Blake, portano aperture decisive: l'elaborazione critica e storicizzante di ciò che sta accadendo²⁰ e l'innesto precoce di relazioni internazionali, soprattutto con una generazione di archeologi inglesi attivi in Italia²¹, di cui lo stesso Lamboglia arriva a riconoscere esplicitamente la “concretezza” metodologica e l'utilità per una piena integrazione disciplinare²².

In questa triangolazione – Genova/Liguria, reti italiane, relazioni internazionali – il *Notiziario* non era un semplice contenitore: è stato un acceleratore di connessioni. È un passaggio utile a capire il *Notiziario di Archeologia Medievale* non solo come “bollettino di notizie”, ma come spazio in cui – anche indirettamente – si afferma una grammatica metodologica.

¹⁷ BENENTE 2024, p. 236.

¹⁸ BENENTE 2024, p. 236. Si veda anche la testimonianza di Ferdinando Bonora in occasione della Giornata di studi del 17 ottobre 2020, visionabile in: <https://youtu.be/SF7rkU2Yizo?t=13794>

¹⁹ Lamboglia interviene a commento della relazione tenuta di Anthony Lutrell. Cfr. BENENTE 2024, p. 236.

²⁰ MORENO 2023.

²¹ BLAKE 2011.

²² BENENTE 2024, p. 236.

I corrispondenti europei: traduzioni e bibliografie

Al netto dell'impegno continuo di Hugo Blake – nella sua prima parentesi di studio e di vita in Italia – sono numerosi gli autori che, attraverso traduzioni e segnalazioni, forniscono notizie di scavi in corso e soprattutto schede bibliografiche e pubblicazioni. Questo è un aspetto fondamentale: costruire una disciplina significa, prima di tutto, sapere che cosa stanno facendo gli altri. Negli anni Settanta, in un'Italia non ancora largamente anglofona, questa funzione di “ponte” era tutt'altro che scontata.

Scorrendo i fascicoli, e limitandosi a qualche esempio cursorio, compaiono schede dedicate alle produzioni ceramiche francesi (J. Hurst), all'archeologia del vetro e del ferro (J. Haslman), e alla bibliografia in lingua francese sugli scavi medievali condotti in Italia (G. B. Bautier). Si trovano inoltre introduzioni all'archeologia medievale in Spagna (J. Zozaya), all'archeologia dei villaggi abbandonati in Germania (A. Simms), rassegne sugli studi di archeologia dell'insediamento e del paesaggio in Danimarca (V. Hansen) e contributi sul rapporto tra archeologia e botanica (M. Jones)²³.

In questa trama di rimandi, da cui emerge il sostanzioso contributo redazionale di Diego Moreno, il *Notiziario* non registra solo “informazioni”: costruisce alfabeti comuni e riduce, materialmente, la distanza tra cantieri, bibliografie e lingue.

Dissapori e trasformazioni: perché il *Notiziario di Archeologia Medievale* cambia

Una breve notizia che appare nelle pagine di chiusura del *Notiziario* del novembre 1973 anticipa che è in preparazione il primo *Quaderno del Notiziario di Archeologia Medievale* e ne fornisce l'indice: si precisa che il *Quaderno* sarà in vendita nella primavera del 1974. Guardando ai contenuti proposti, siamo di fronte alla fase embrionale da cui si svilupperà il primo numero della rivista *Archeologia Medievale*²⁴. Il centro di gravità disciplinare si sta spostando in Toscana

²³ Per brevità, si rimanda interamente all'indice per Autori curato da Andrea Pollastro (vedi *infra*) e, ovviamente, ai fascicoli del *Notiziario* qui riprodotti.

²⁴ La testimonianza di Hugo Blake risulta nuovamente fondamentale per comprendere il passaggio dall'idea iniziale e “genovese” di un *Quaderno del Notiziario di Archeologia Medievale* alla edizione della testata *Archeologia Medievale*, con l'entrata in campo di

e la cabina di regia ligure prova a riorganizzarsi. Il ruolo di Riccardo Francovich nello sviluppo della disciplina diventa pian piano emergente (ed è talora percepito come dominante).

Si avvia una nuova stagione di indirizzi e di decisioni. Su questo punto, mi pare fondamentale la testimonianza di Hugo Blake (Cfr. BLAKE 2011, p. 471, nota 79). Dopo i primi dieci numeri, e dal 1974 al 1980 (seconda serie), il *Notiziario* prosegue la sua vita in forme e contesti mutati. Un dettaglio è rivelatore: il n. 11 (1974) indica come sede il Centro Ligure per la Storia della Ceramica, segnalando la persistenza del legame tra ceramologia e costruzione dell'archeologia postclassica.

La traiettoria non è lineare: la stessa ricostruzione invita a leggere il processo attraverso divergenze e distanze, non sempre come un racconto a lieto fine²⁵. È un elemento sostanziale: la disciplina si forma anche attraverso conflitti di impostazione e di istituzione. Carlo Varaldo e Hugo Blake hanno dedicato attenzione specifica a questi snodi e alle memorie documentarie che li illuminano²⁶. Richiamarli qui è solo una precauzione metodologica: questa riedizione non pretende di essere “la” sintesi sulle origini, ma fornisce un supporto concreto a sintesi e discussioni già esistenti, rendendo consultabile una fonte primaria spesso citata genericamente e raramente verificata direttamente.

Una valenza che supera Genova: il *Notiziario di Archeologia Medievale* come fonte per la storia della disciplina in Italia

Un dato va detto senza infingimenti: molte sintesi sulla nascita dell'archeologia medievale in Italia e anche parte della manualistica recente hanno dato un riscontro “corsivo” all'esperienza ligure, riducendola a poche citazioni. Il risultato è un ridimensionamento dell'importanza dei contributi pionieristici di Lamboglia, Mannoni e di altri attori liguri, relegati a note marginali o a citazioni fugaci²⁷.

Mettere il NAM in open access è dunque un'operazione che riguarda anche la storia nazionale della disciplina. Perché nella Genova (e più in generale nella

Riccardo Francovich e lo spostamento del baricentro dell'operazione a Firenze (BLAKE 2011, p. 470, nota 75). Si veda anche FRANCOVICH 2008, pagg. 9-12.

²⁵ BENENTE 2024, pagg. 236-238.

²⁶ VARALDO 1998; BLAKE 2011; VARALDO 2013.

²⁷ Puntuali riferimenti bibliografici in: BENENTE 2024, pagg. 223-224.

Liguria) degli anni Sessanta e Settanta si sperimentano precocemente assi che diventeranno strutturali: la ceramica postclassica come vettore cronologico e storico; l'archeologia urbana come risposta a una città vivente; la necessità di creare infrastrutture di comunicazione rapide tra cantieri, istituzioni e comunità scientifica²⁸. In altri termini: la prima serie del *Notiziario di Archeologia Medievale* non è solo un documento locale, ma una chiave di lettura della fase in cui la disciplina prende forma in Italia, con i suoi strumenti poveri, la sua energia e, sì, anche le sue contraddizioni e i legami che si costruiscono solidamente o che si spezzano precocemente.

Cosa offre questa edizione

Dopo questa introduzione vengono riprodotti in forma anastatica tutti i fascicoli del *Notiziario di Archeologia Medievale* realizzati in ciclostile nel quadro della "Cattedra di Archeologia Medievale" e dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale. La scelta anastatica è fortemente voluta: conserva impaginazione, segnature, errori e correzioni, cioè la materialità tecnica dell'epoca – e quindi anche le sue condizioni di lavoro²⁹. A corredo viene proposta una bibliografia ragionata: non un elenco cumulativo, ma uno strumento per orientarsi tra persone, istituzioni, cantieri, temi e snodi storiografici, collocando il *Notiziario di Archeologia Medievale* dentro una storia più ampia della disciplina.

Il punto, in chiusura, è semplice: rendere la prima serie del *Notiziario* accessibile significa restituire verificabilità a una parte della nostra storia disciplinare. E, indirettamente, ricordare che le discipline vivono quando costruiscono strumenti di condivisione – anche poveri, anche ciclostilati – capaci di tenere insieme metodo, campo e comunità. Il *Notiziario*, nei suoi primi anni, è stato questo: una "infrastruttura leggera" che ha fatto circolare idee, dati e conflitti.

In un tempo di sovrapproduzione digitale, ripubblicare un ciclostile è un'azione idealmente controintuitiva: restituisce misura, responsabilità e verificabilità alle origini e rende di nuovo leggibile il ruolo di Mannoni (accanto a Diego Moreno e Hugo Blake) come originale costruttore di strumenti e di reti.

²⁸ BLAKE 1972; MANNONI, BLAKE 1973; MANNONI, POLEGGI 1973; MANNONI, POLEGGI 1977; GARDINI, MILANESE 1979.

²⁹ Il lavoro di acquisizione di tutto il materiale, a partire dall'archivio dei singoli fogli non fascicolati, è stato condotto da Genova University Press.

Ultima riflessione: la scelta della Genova University Press e dell'Open Access

La decisione di affidare questa edizione alla Genova University Press e di renderla disponibile in accesso aperto non è un mero passaggio tecnico, ma una scelta coerente con una strategia editoriale di Ateneo che mira a valorizzare, garantire qualità e massimizzare la disseminazione della produzione scientifica, anche attraverso l'archiviazione e l'indicizzazione nei repository istituzionali e la preservazione a lungo termine dei prodotti digitali³⁰.

In questo quadro l'open access non è un "benefit" comunicativo, ma un dispositivo di metodo: rende nuovamente verificabili testi e dati, riapre la consultazione di una fonte primaria divenuta rara per la sua originaria circolazione in forma ciclostilata e restituisce alla comunità scientifica una parte concreta della storia disciplinare. L'operazione si innesta inoltre nella continuità dell'insegnamento genovese di Archeologia medievale: al momento del passaggio di consegne con Carlo Varaldo, chi scrive ha trovato intatto l'archivio della Cattedra e ha avviato un riordino complessivo, entro il quale rientravano anche i materiali del *Notiziario*, spesso non fascicolati e dunque esposti – paradossalmente – alla perdita per disordine o per pratiche di scarto del materiale non ritenuto essenziale.

La scelta di "mettere a terra" questo lavoro come servizio, trasformandolo in un'edizione stabile, è stata resa possibile dal contributo di Andrea Pollastro ed Enrico Cipollina e trova oggi compimento in un volume che, grazie a GUP, viene offerto gratuitamente e in modo tracciabile, secondo una logica di accesso aperto e nel quadro della missione di responsabilità pubblica dell'Ateneo genovese. Infine, deve essere ricordato che l'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM) prosegue – oggi – l'opera di edizione del *Notiziario* e ha reso disponibili i numeri più recenti, tramite i suoi canali istituzionali³¹.

³⁰ <https://gup.unige.it/Repository-and-Open-Access-Policies>.

³¹ Ad oggi, il NAM è scaricabile a partire dal nr. 77 del 1998: <https://www.iscum.it/pubblicazioni/>

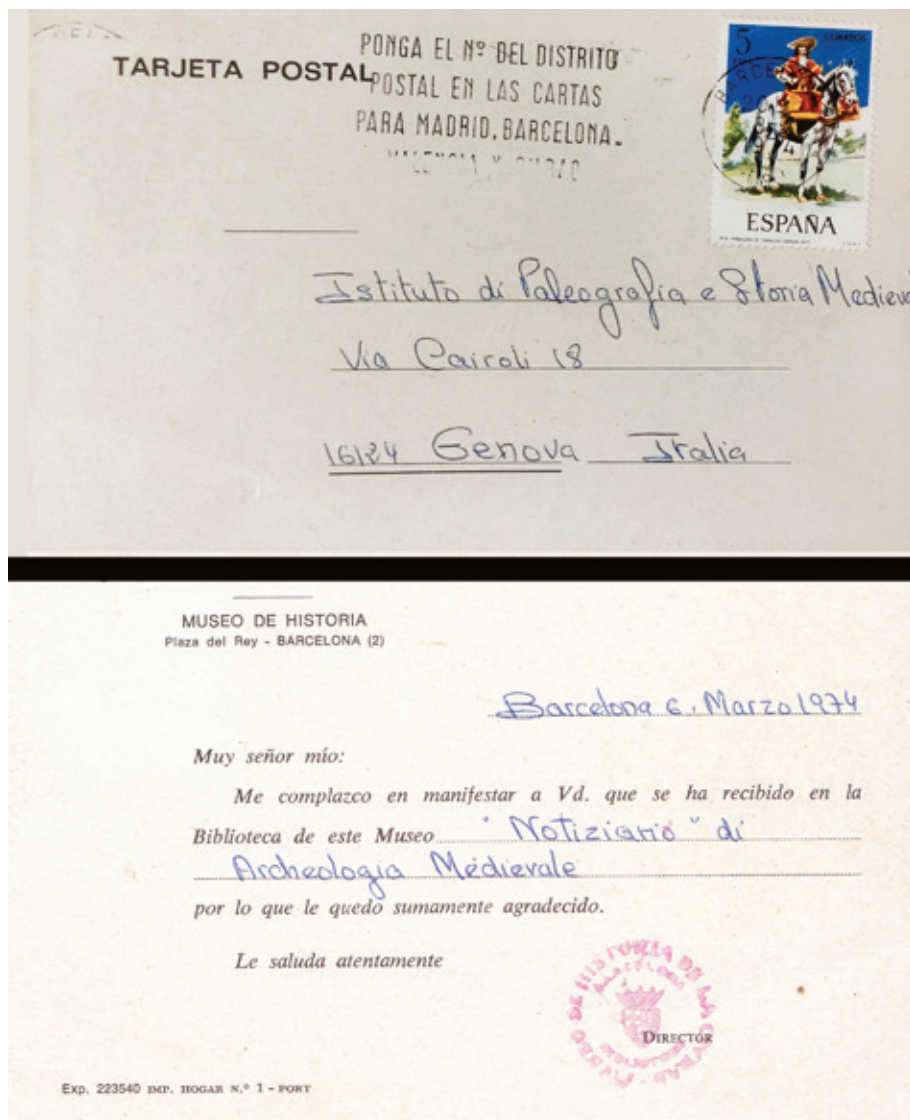


Fig. 1 - Anno 1974: cartolina postale per ricevuta della spedizione del Notizario di Archeologia Medievale. (Archivio della Cattedra di Archeologia medievale, UniGe).



Fig. 2 - 1977: Tiziano Mannoni e Alexandre Gardini durante l'intervista rilasciata al Secolo XIX.

Bibliografia

- Benente F., 2024, *Una rilettura dell'avvio dell'archeologia del Medioevo in Liguria. Pionieri, protagonisti, secundi milites*. «Archeologia Medievale», 51, pagg. 223-248.
- Benente F., 2025, *Prima dell'archeologia pubblica: la breve stagione dell'archeologia militante a Genova*, in Ameri G., Orsero M., Romano S., (a cura di), *Su Genova e la Liguria. Studi in onore di Clario Di Fabio*, Dario Cimonelli Editore, pagg. 463-472.
- Blake H., 1972, *Visita di archeologia medioevale in Toscana 23-25 aprile 1972*, «Notiziario di Archeologia Medievale », 4, p. 6.
- Blake H., 2011, *Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981*, «Post-Classical Archaeologies», 1, pagg. 452-480.
- Francovich N., 2008, *Una rivista fatta in casa: gli esordi di Archeologia Medievale*, in *Una sola moltitudine: scritti e ricordi per Riccardo Francovich*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, pagg. 9-12.
- Gardini A., Milanese M., 1979, *L'archeologia urbana a Genova negli anni 1964-1978*, «Archeologia medievale», 6, pagg. 129-170.
- Giannichedda E., 2021, *Archeologia globale come percorso e prospettiva*, in Istituto di Storia della Cultura Materiale (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Firenze, pagg. 19-26.
- Lamboglia, N., 1955, *Prime conclusioni sugli scavi della vecchia Genova*, «Genova», 32, pagg. 2-7.
- Lamboglia, N., 1975, *Le origini di Genova e i problemi del Colle di Castello*, in Caffarello N. (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di A. Neppi Modona*, Firenze, pagg. 359-371.
- Mannoni T., 1967, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova*, «Bollettino Ligustico», 19, no. 1-2, pagg. 5-32.
- Mannoni T., 1976, *Programmi di ricerca in atto e programmi di ricerca auspicabili*, in Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (a cura di), *Tavola Rotonda sulla Archeologia Medievale*, Roma, pagg. 77-82.
- Mannoni T., 2000, *Dall'Archeologia globale del territorio alla Carta del patrimonio archeologico, architettonico e storico-ambientale*, in *Archeologia dei Centri Storici/analisi, conoscenza e conservazione*, Atti del seminario di Archeologia dell'Urbanistica Trento, (Trento 14 - 21 novembre 1998), pagg. 21-27.
- Mannoni T., 2008, *Influenze della scuola di Nino Lamboglia sullo sviluppo dei metodi archeologici, storici e di conservazione dei monumenti in Liguria*, «Ligures», 6, pagg. 174-180.
- Mannoni T., Blake H., 1973, *Archeologia medievale in Italia*, «Quaderni storici», 24, 3, *Archeologia e geografia popolamento*, pagg. 833-860.

- Mannoni T., Poleggi E., 1973, *Ricerche di archeologia medievale urbana a Genova. Note bibliografiche*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 6.
- Mannoni T., Poleggi E., 1977, *The condition and study of historic town centres in north*, in Willmore Barley M. (a cura di) *European Towns: their Archaeology and early history*, Council for British Archaeology, London, pagg. 219-241.
- Milanese M., 1979, *Archeologia di salvataggio a Genova*, in «Notiziario di Archeologia Medievale», 24, p. 6.
- Moreno D. T., 2023, *Hugo McK. Blake o della storicizzazione*, in S. Lusuardi Siena, M. Milanese, G. Vannini (a cura di), *Alle origini dell'Archeologia medievale italiana. Dalla ceramologia archeologica all'archeologia della produzione*, Firenze, pagg. 23-27.
- Moreno D., Stagno A., 2021, *Storia della cultura materiale e risorse ambientali. Percorsi e incontri*, in Istituto di Storia della Cultura Materiale (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, volume 1, Firenze, pagg. 74-81.
- Varaldo C., 1998, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in D. Gandolfi (a cura di), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno (Genova-Albenga-Bordighera 1998), Bordighera, pagg. 69-95.
- Varaldo C., 2013, *Geo Pistarino, Nino Lamboglia e la nascita dell'archeologia medievale in Liguria*, «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini», 79, pagg. 423-431.
- Zanini E., 2009, *Rileggere Nino Lamboglia una generazione dopo*, «Ligures», 6, pagg. 182-190.

Indice per Fascicoli

Andrea Pollastro

Gli indici qui proposti non solo consentono di navigare con maggiore facilità nella ristampa del Notiziario di Archeologia Medievale, ma mostrano come i primi dieci fascicoli raccolgano circa novanta contributi attribuibili a cinquantuno autori, più numerose segnalazioni rimaste anonime. La presenza di autori esterni alla redazione cresce nel tempo e così il valore del Notiziario, che supera i confini regionali o nazionali per divenire volutamente uno spazio di condivisione e circolazione veloce di informazioni popolato da una comunità di respiro pienamente europeo.

Nr. 1

SETTEMBRE 1971

Indirizzo: Tiziano MANNONI, presso Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Via Cairoli 18, Genova.

- Pag. 2: Introduzione.
- Pag. 2: Gruppo Ricerche della Sezione Genovese dell'Istituto Intern. Di Studi Liguri, *Castelli del genovesato e dell'oltregiogo genovese e savonese*.
- Pag. 3: Luttrell A., *The British School at Rome*.
- Pag. 4: Quaini M., *Gruppo Ligure di Ricerca sulle sedi abbandonate*.
- Pag. 5: Moreno D., *Gruppo Ligure di Ricerca sulle sedi abbandonate e Gruppo Ricerche della sezione genovese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Interesse e problemi di studio delle sedi minori cistercensi in Liguria, XII-XV secolo*.
- Pag. 8: Notizie e schede bibliografiche pervenute.

Nr. 2

31 GENNAIO 1972

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE presso ISTITUTO DI
PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabile: Tiziano Mannoni.

- Pag. 1: Tongiorgi L., *Stato delle ricerche sulla ceramica medievale a Pisa.*
- Pag. 1: D.M., *Due documenti d'archivio su di un ceramista pisano a Genova nel 400.*
- Pag. 2: Toker F., *Gli scavi sotto il Duomo di Firenze.*
- Pag. 4: Potter T., *Saggio di scavo a Mazzano Romano.*
- Pag. 5: Gruppo Ricerche Sezione Genovese dell'Ist. Int. di Studi Liguri, *Ricerche nel Genovesato: 2) le sedi rurali.*
- Pag. 7: Schede bibliografiche:
 - Hurst J. C., *French Pottery Bibliography.*
- Pag. 16: Notizie:
 - *Mostra: La ceramica graffita in Emilia-Romagna dal secolo XIV al secolo XIX*, Modena, 11 dicembre 1971 – 11 febbraio 1972.
 - *GRAM (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale), Palermo: Programma attività per l'anno 1972.*
 - *Centro Ligure per la Storia della Ceramica: Programma del V Convegno Internazionale della Ceramica.*
 - *Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova: Programma a.a. 1970-71 e 1971-1972.*
- Pag. 18: Pubblicazioni pervenute.

Nr. 3

31 MAGGIO 1972

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE presso ISTITUTO DI
PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabile: Tiziano Mannoni.

- Pag. 1: Berti G., Tongiorgi L., *Stato delle ricerche sui "bacini" delle chiese pisane.*
- Pag. 3: Blake H., *Abbadia Celestina, Civitella Benazzzone, prov. Perugia.*
- Pag. 5: Russi V., *Insedimenti medievali di Capitanata.*
- Pag. 6: Mazzucato O., *Roma.*
- Pag. 7: Ward-Perkins B., *Ricerca sulle lastre tombali incise.*

- Pag. 8: Maineri Paoli M.C., *Primo saggio di scavo medievale nella Piana di Albenga: il villaggio abbandonato di Capriolo*.
- Pag. 10: Schede bibliografiche:
 - Blake H., *Château Gaillard*.
- Pag. 11: Notizie:
 - Riunione informativa per lo studio della storia dell'insediamento medievale (Scarperia 1-2 luglio 1972): Programma.
 - Blake H. - Scuola Speciale per archeologi preistorici, classici e medievalisti annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa: Indirizzo medievale, programma I e II anno.
 - Mostra: Esposizione delle collezioni di ceramica (XIII-XVII sec.) conservate presso il Museo di Schifanoia, Ferrara, luglio-agosto-settembre 1972.
 - Partecipazioni e visite a scavi medievali: Abbazia Celestina (Perugia); Collina di Castello (Genova); Castello medievale di Ascianello (Firenze).
- Pag. 14: Moreno D., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 4

30 SETTEMBRE 1972

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE presso ISTITUTO DI
PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Blake H., *Scavi nella torre civica di Pavia*.
- Pag. 3: Fossati S., *Ricerche nel genovesato. 3) Sedi industriali: Le vetrerie*.
- Pag. 5: Settia A. A., *Ricerche sugli insediamenti scomparsi nella provincia di Torino*.
- Pag. 6: Blake H., *Visita di archeologia medioevale in Toscana 23-25 aprile 1972*.
- Pag. 6: Quaini M., *1^ Riunione informativa sulla storia dell'insediamento medioevale in Italia. (Scarperia, 1 e 2 luglio 1972)*.
- Pag. 8: Musso G.G., *Comunicazione per la riunione di Scarperia*.
- Pag. 11: Schede bibliografiche:
 - Haslam J., *L'Archeologia del vetro e la sua fabbricazione: breve guida bibliografica*.
- Pag. 12: Notizie:
 - Blake H., *Acquisto di pubblicazioni inglesi*.
- Pag. 13: Moreno D., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 5

31 GENNAIO 1973

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE presso ISTITUTO DI
PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Avviso, note, notice, anmerkung.
- Pag. 3: Francovich R., Nicosia F., Vannini G., *Il "Castrum" di Ascianello: 2a campagna di scavo (sett. '72)*.
- Pag. 5: Bresc H., D'Angelo F., *Problematica dello scavo di un casale*.
- Pag. 7: Freeman M., *La pipa di argilla in archeologia*. (Trad. di H. Blake)
- Pag. 9: Musso G.G., *Ceramologia medievale e post-medievale: note d'archivio*.
- Pag. 9: Blake H., *Gli scavi inglesi a Genova, 1971-72*.
- Pag. 11: Mannoni T., Poleggi E., *Ricerche di archeologia medievale urbana a Genova*.
- Pag. 15: Schede bibliografiche:
 - Haslam J., *L'archeologia del ferro e la sua fabbricazione: guida bibliografica*. (Trad. di H. Blake)
- Pag. 16: Notizie e segnalazioni bibliografiche:
 - Blake H., *The Deserted Medieval Village Research Group*.
 - Salinari M. E., *Sedi abbandonate nelle Marche*.
 - *Architettura castellana*. Terzo Corso di Storia dell'Architettura Castellana, Milano, 29 marzo - 1 aprile 1973.
 - *Deputazione di Storia Patria per l'Umbria: Paesaggi agrari*. Conférence Européenne Permanente pour l'Etude du Paysage Rural, Perugia, 7-13 maggio 1973.
 - *Convegno Metodi di ricerca nelle città antiche*, Gargano, 9-11 maggio 1973: Programma.
 - *Segnalazioni bibliografiche*: Blake H. (Firenze, It.); Dimier A.P. (Scourmont, Belgio); Platt C. (Southampton, G.B.).
 - *Errata Corrige*.
- Pag. 20: Moreno D., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 6

30 APRILE 1973

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18,
Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Zozaya J., *Archeologia Medievale in Spagna* (Trad. di G. Rebora).
- Pag. 4: Tabaczynska E., *Castelseprio*.
- Pag. 5: Burger J.E., *Ceramica smaltata importata dagli scavi presso il Palazzo di Diocleziano a Spalato*.
- Pag. 7: Ruggiu Zaccaria A., *Rassegna dei rinvenimenti altomedievali a Luni*.
- Pag. 8: Mannoni T., Poleggi E., *Ricerche di Archeologia Medievale Urbana a Genova. Note bibliografiche (parte II)*.
- Pag. 11: Musso G.G., Grendi E., *Ceramologia medievale e post-medievale a Genova: Note d'archivio*.
- Pag. 12: Schede bibliografiche:
 - Bautier G.B., *Ricerche di archeologia medievale in Italia: lavori apparsi in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire" dell'Ecole Française de Rome*.
- Pag. 13: Notizie e segnalazioni bibliografiche:
 - *Centro Ligure per la Storia della Ceramica: Programma VI Convegno Internazionale*.
 - *Partecipazione a scavi medievali 1973: Tuscania (Lazio); Torre Civica (Pavia); Abbazia Celestina (Perugia); GRAM-Palermo: scavi a Brucato; Invillino (Friuli); San Silvestro - Collina di Castello (Genova)*.
 - Nepoti S., *Notizie dall'Emilia*.
 - *Conferenza del Prof. De Bouard*.
- Pag. 17: Moreno D., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 7

30 SETTEMBRE 1973

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Bonnet C., *Archéologie médiévale à Genève (Suisse)*.
- Pag. 2: Tabaczynska E., *Torcello*.
- Pag. 5: Blake H., *I "bacini" nelle Marche*.
- Pag. 8: Russi V., *La Motta della Regina*.
- Pag. 10: Zozaya J., *Archeologia medievale in Spagna – Note*. (Trad. di D. Moreno).
- Pag. 11: Omodeo A., *Maioliche e metodi di interpretazione iconografica*.
- Pag. 18: Schede bibliografiche:
 - Blake H., *Medieval Archaeology*. (Trad. di D. Minchilli).
- Pag. 19: Notizie e segnalazioni bibliografiche:

- Delano Smith C., *Ricerche sui villaggi abbandonati in Italia – il Tavoliere di Foggia – Puglia*. (Trad. di D. Moreno).
- Nepoti S., *Notizie dall'Emilia*.
- Quaini M., "Quaderni Storici" N° 24.
- Mannoni T., *VI Convegno Internazionale del Centro Ligure per la Storia della Ceramica*.
- Pag. 23: Moreno D., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 8

30 NOVEMBRE 1973

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Berti G. e Tongiorgi L., *Nomenclatura della ceramica medievale*.
- Pag. 6: D'Angelo F., *Lo scavo svizzero di Iato (Palermo)*.
- Pag. 8: Omodeo A., *Ceramica e documentazione lessicale*.
- Pag. 11: Gruppo Ricerche di Genova, *Scavo nella Pieve di S. Andrea di Sarzana: una fornace per campane*.
- Pag. 12: Simms A., *Ricerche tedesche sui villaggi ed i campi abbandonati*.
- Pag. 19: Notizie:
 - *Quaderno del Notiziario di Archeologia Medievale*.
 - *Corso di Mineralogia applicata all'Archeologia, Facoltà di Scienze MFN, Università di Genova*.
 - *Una mostra a Pavia sugli scavi nella Torre Civica, 5-12 novembre 1973*.
 - *Congressi e riunioni*.
- Pag. 21: Moreno D., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 9

30 GENNAIO 1974

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Andrews D., *Tuscania*.
- Pag. 4: Ward-Perkins B., *Scavi altomedievali a Luni 1973*.
- Pag. 5: Ward-Perkins B., *Scavi nell'interno della torre civica di Pavia – 1973*.
- Pag. 6: Blagg T., *Abbadia Celestina, Civitella Benazzzone (prov. Perugia)*.

- Pag. 9: Gruppo Ricerche di Genova, *Campagna di scavo nel villaggio alto-medievale abbandonato di Savignone*.
- Pag. 10: Gruppo Ricerche di Genova, *Vetreria medievale di Monte Lecco – seconda campagna di scavo*.
- Pag. 10: Torrazza G., *Campagna di scavo nell’ “hospitale di Cian de Reste” (Passo della Bocchetta – Genova)*.
- Pag. 12: Gruppo Ricerche di Genova, *Scavi nel villaggio e sepolcreto altomedievale di Luscignano*.
- Pag. 12: Musso G.G., Mannoni T., *Notizie d’archivio sulla ceramica medievale*.
- Pag. 13: Schede bibliografiche:
- Hansen V., *Guida bibliografica alla storia dell’insediamento e del paesaggio medievale danese*.
- Pag. 15: Notizie:
 - Moreno D., *Documentazione e conservazione dell’architettura locale*.
 - Moreno D., *Standing Conference for Local History*.
 - *Convegno dalla città preindustriale alla città industriale*, Sorrento, 4-6 ottobre 1973.
 - *Programma di massima del VII Convegno Internazionale della Ceramica, ad Albisola*.
 - *Notizie sulle partecipazioni e visite agli scavi*.
- Pag. 17: Notizie di scienze applicate all’archeologia medievale (presso Ist. Di Mineralogia, palazzo delle Scienze, c.so Europa, Genova):
 - Mannoni T., *Analisi mineralogiche delle ceramiche medievali*.
- Pag. 18: Mannoni C., *Pubblicazioni pervenute*.

Nr. 10

30 APRILE 1974

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni – Diego Moreno.

- Pag. 1: Pesz J. M., *Le village sicilien de Brucato (PA. comune de Sciara)*.
- Pag. 3: Fedele F., *Ricerche sul Monfenera (Valsesia) e archeologia medievale*.
- Pag. 7: Missione di Archeologia Medievale dell’Università di Salerno, *Scavi medioevali a Capaccio Vecchia (prov. Salerno)*.
- Pag. 9: Trasselli C., *Notizie d’archivio su ceramiche a Messina*.
- Pag. 10: D’Angelo F., *Notizie d’archivio su ceramiche a Palermo*.
- Pag. 11: Schede bibliografiche:

- Nepoti S., *La montagna bolognese*.
- Pag. 15: Notizie e segnalazioni bibliografiche:
 - *VII Convegno Internazionale della Ceramica ad Albisola. Programma.*
 - *Visite e partecipazioni a scavi medievali 1974: Luni; Torre Civica di Pavia; Brucato; Ascianello; Genova Castello; Villaggio abbandonato di Anteggi (Genova).*
 - *Seminario d'archeologia medievale, Gli abitati medievali nel Mediterraneo occidentale: contributi di archeologia e di storia*, Palermo, 20-21 settembre 1974.
 - *Segnalazioni bibliografiche.*
- Pag. 18: Notizie di Scienze applicate all'archeologia medievale (presso Ist. di Mineralogia, Palazzo delle Scienze, C.so Europa, Genova):
 - Jones M., *Archeologia e applicazioni botaniche. Parte I: teoria*. (Trad. di D. Moreno)
 - Francovich R., *Studi di dendrocronologia in Toscana. Nota informativa su Much F.J., Dendrocronologia. La datazione del legno toscano.*
- Pag. 24: Mannoni C., *Pubblicazioni pervenute*.

Indice per Autori

Andrea Pollastro

Andrews D.

Tuscania.

Nr. 9, Gennaio 1974, pagg. 1-3.

Bautier G.B.

Ricerche di archeologia medievale in Italia: lavori apparsi in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire" dell'Ecole Française de Rome.

Schede bibliografiche. Nr. 6, Aprile 1973, pag. 12.

Berti G., Tongiorgi L.

Stato delle ricerche sui "bacini" delle chiese pisane.

Nr. 3, Maggio 1972, pagg. 1-2.

Nomenclatura della ceramica medievale.

Nr. 8, Novembre 1973, pagg. 1-5.

Blagg T.

Abbadia Celestina, Civitella Benazzone (prov. Perugia).

Nr. 9, Gennaio 1974, pagg. 6-8.

Blake H.

Abbadia Celestina, Civitella Benazzone, prov. Perugia.

Nr. 3, Maggio 1972, pagg. 3-4.

Château Gaillard.

Schede bibliografiche. Nr. 3, Maggio 1972, pag. 10.

Scavi nella torre civica di Pavia.

Nr. 4, Settembre 1972, pagg. 1-3.

Visita di archeologia medioevale in Toscana 23-25 aprile 1972.

Nr. 4, Settembre 1972, pag. 6.

Acquisto di pubblicazioni inglesi.

Notizie. Nr. 4, Settembre 1972, pag. 12.

- Gli scavi inglesi a Genova, 1971-72.*
Nr. 5, Gennaio 1973, pagg. 9-10
The Deserted Medieval Village Research Group.
Notizie. Nr. 5, Gennaio 1973, pag. 16.
I "bacini" nelle Marche.
Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 5-8.
Medieval Archaeology. (Trad. di D. Minchilli).
Schede bibliografiche. Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 18-19.
- Bonnet C.
Archéologie médiévale à Genève (Suisse).
Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 1-2.
- Bresc H., D'Angelo F.
Problematica dello scavo di un casale.
Nr. 5, Gennaio 1973, pagg. 5-6.
- Burgers J.E.
Ceramica smaltata importata dagli scavi presso il Palazzo di Diocleziano a Spalato.
Nr. 6, Aprile 1973, pagg. 5-7.
- D'Angelo F.
Lo scavo svizzero di Iato (Palermo).
Nr. 8, Novembre 1973, pag. 7.
Notizie d'archivio su ceramiche a Palermo.
Nr. 10, Aprile 1974, pag. 10.
- D.M.
Due documenti d'archivio su di un ceramista pisano a Genova nel '400.
Nr. 2, Gennaio 1972, pag. 1.
- Delano Smith C.
Ricerche sui villaggi abbandonati in Italia – il Tavoliere di Foggia – Puglia.
(Trad. di D. Moreno). Notizie. Nr. 7, Settembre 1973, pag. 19.
- Fedele F.
Ricerche sul Monfenera (Valsesia) e archeologia medievale.
Nr. 10, Aprile 1974, pagg. 3-6.
- Fossati S.
Ricerche nel genovesato. 3) Sedi industriali: Le vetrerie.
Nr. 4, Settembre 1972, pagg. 3-5.
- Francovich R.
Studi di dendrocronologia in Toscana. Nota informativa su Much F. J., Dendro-cronologia. La datazione del legno toscano.

- Notizie di Scienze applicate all'archeologia medievale. Nr. 10, Aprile 1974, pag. 23.
- Francovich R., Nicosia F., Vannini G.
Il "Castrum" di Ascianello: 2a campagna di scavo (sett. '72).
Nr. 5, Gennaio 1973, pagg. 3-4.
- Freeman M.
La pipa di argilla in archeologia. (Trad. di H. Blake)
Nr. 5, Gennaio 1973, pagg. 7-8.
- Gruppo Ricerche di Genova
Scavo nella Pieve di S. Andrea di Sarzana: una fornace per campane.
Nr. 8, Novembre 1973, pagg. 11-12.
Campagna di scavo nel villaggio altomedievale abbandonato di Savignone.
Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 9.
Vetreria medievale di Monte Lecco – seconda campagna di scavo.
Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 10.
Scavi nel villaggio e sepolcreto altomedievale di Luscignano.
Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 12.
- Gruppo Ricerche della Sezione Genovese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri
Castelli del genovesato e dell'oltregiogo genovese e savonese.
Nr. 1, Settembre 1971, pag. 2.
Ricerche nel Genovesato: 2) le sedi rurali.
Nr. 2, Gennaio 1972, pagg. 5-6.
- Hansen V.
Guida bibliografica alla storia dell'insediamento e del paesaggio medievale danese.
Schede bibliografiche. Nr. 9, Gennaio 1974, pagg. 13-14.
- Haslam J.
L'Archeologia del vetro e la sua fabbricazione: breve guida bibliografica.
Scheda bibliografica. Nr. 4, Settembre 1972, pagg. 11-12.
L'archeologia del ferro e la sua fabbricazione: guida bibliografica.
Schede bibliografiche. Nr. 5, Gennaio 1973, pag. 15.
- Hurst J. C.
French Pottery Bibliography.
Schede bibliografiche. Nr. 2, Gennaio 1972, pagg. 7-15.
- Jones M.
Archeologia e applicazioni botaniche. Parte I: teoria. (Trad. di D. Moreno).
Notizie di Scienze applicate all'archeologia medievale. Nr. 10, Aprile 1974, pagg. 18-22.

Luttrell A.

The British School at Rome.

Nr. 1, Settembre 1971, pag. 3.

Maineri Paoli M.C.

Primo saggio di scavo medievale nella Piana di Albenga: il villaggio abbandonato di Capriolo.

Nr. 3, Maggio 1972, pagg. 8-9.

Mannoni C.

Pubblicazioni pervenute.

Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 18.

Pubblicazioni pervenute.

Nr. 10, Aprile 1974, pag. 24.

Mannoni T.

VI Convegno Internazionale del Centro Ligure per la Storia della Ceramica.

Notizie. Nr. 7, Settembre 1973, pag. 22.

Analisi mineralogiche delle ceramiche medievali.

Notizie di scienze applicate all'archeologia medievale. Nr. 9, Gennaio 1974, pagg. 17-18.

Mannoni T., Poleggi E.

Ricerche di Archeologia Medievale Urbana a Genova.

Nr. 5, Gennaio 1973, pagg. 11-14.

Ricerche di Archeologia Medievale Urbana a Genova. Note bibliografiche (parte II).

Nr. 6, Aprile 1973, pagg. 8-10.

Mazzucato O.

Roma.

Nr. 3, Maggio 1972, pag. 6.

Missione di Archeologia Medievale dell'Università di Salerno

Scavi medioevali a Capaccio Vecchia (prov. Salerno).

Nr. 10, Aprile 1974, pagg. 7-9.

Moreno D.

Gruppo Ligure di Ricerca sulle sedi abbandonate. Gruppo Ricerche della sezione genovese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Interesse e problemi di studio delle sedi minori cistercensi in Liguria, XII-XV secolo.

Nr. 1, Settembre 1971, pag. 5.

Pubblicazioni pervenute.

Nr. 3, Maggio 1972, pag. 14.

Pubblicazioni pervenute.

Nr. 4, Settembre 1972, pag. 13.

- Pubblicazioni pervenute.*
Nr. 5, Gennaio 1973, pag. 20.
- Pubblicazioni pervenute.*
Nr. 6, Aprile 1973, pag. 17.
- Pubblicazioni pervenute.*
Nr. 7, Settembre 1973, pag. 23.
- Pubblicazioni pervenute.*
Nr. 8, Novembre 1973, pag. 21.
- Documentazione e conservazione dell'architettura locale.*
Notizie. Nr. 9, Gennaio 1974, pagg. 15-16.
- Standing Conference for Local History.*
Notizie. Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 16.
- Musso G.G.
Comunicazione per la riunione di Scarperia.
Nr. 4, Settembre 1972, pagg. 8-10.
- Ceramologia medievale e post-medievale: note d'archivio.*
Nr. 5, Gennaio 1973, pag. 9.
- Musso G.G., Grendi E.
Ceramologia medievale e post-medievale a Genova: Note d'archivio.
Nr. 6, Aprile 1973, pag. 11.
- Musso G.G., Mannoni T.
Notizie d'archivio sulla ceramica medievale.
Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 12.
- Nepoti S.
Notizie dall'Emilia.
Notizie. Nr. 6, Aprile 1973, pagg. 15-17.
- Notizie dall'Emilia.*
Notizie. Nr. 7, Settembre 1973, pag. 20.
- La montagna bolognese.*
Schede bibliografiche. Nr. 10, Aprile 1974, pagg. 11-14.
- Omodeo A.
Maioliche e metodi di interpretazione iconografica.
Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 11-17.
- Ceramica e documentazione lessicale.*
Nr. 8, Novembre 1973, pagg. 8-11.
- Pesetz J.M.
Le village sicilien de Brucato (PA Comune de Sciara).
Nr. 10, Aprile 1974, pagg. 1-2.

Potter T.

Saggio di scavo a Mazzano Romano.

Nr. 2, Gennaio 1972, pag. 4.

Quaini M.

Gruppo Ligure di Ricerca sulle sedi abbandonate.

Nr. 1, Settembre 1971, pag. 4.

1^a Riunione informativa sulla storia dell'insediamento medioevale in Italia.
(*Scarperia, 1 e 2 luglio 1972*).

Nr. 4, Settembre 1972, pagg. 6-8.

"Quaderni Storici" N° 24: Archeologia e geografia del popolamento medievale e moderno.

Notizie. Nr. 7, Settembre 1973, pag. 21.

Ruggiu Zaccaria A.

Rassegna dei rinvenimenti altomedievali a Luni.

Nr. 6, Aprile 1973, pagg. 7-8.

Russi V.

Insediamenti medievali di Capitanata.

Nr. 3, Maggio 1972, pagg. 5-6.

La Motta della Regina.

Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 8-10.

Salinari M.E.

Sedi abbandonate nelle Marche.

Notizie. Nr. 5, Gennaio 1973, pag. 16.

Settia A.A.

Ricerche sugli insediamenti scomparsi nella provincia di Torino.

Nr. 4, Settembre 1972, pag. 5.

Simms A.

Ricerche tedesche sui villaggi ed i campi abbandonati.

Nr. 8, Novembre 1973, pagg. 12-19.

Tabaczynska E.

Castelseprio.

Nr. 6, Aprile 1973, pagg. 4-5.

Torcello.

Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 2-5.

Toker F.

Gli scavi sotto il Duomo di Firenze.

Nr. 2, Gennaio 1972, pagg. 2-3.

Tongiorgi L.

Stato delle ricerche sulla ceramica medievale a Pisa.

Nr. 2, Gennaio 1972, pag. 1.

Torrazza G.

Campagna di scavo nell' "hospitale di Cian de Reste" (Passo della Bocchetta – Genova).

Nr. 9, Gennaio 1974, pagg. 10-11.

Trasselli C.

Notizie d'archivio su ceramiche a Messina.

Nr. 10, Aprile 1974, pagg. 9-10.

Ward-Perkins B.

Ricerca sulle lastre tombali incise.

Nr. 3, Maggio 1972, pagg. 7-8.

Scavi altomedievali a Luni 1973.

Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 4.

Scavi nell'interno della torre civica di Pavia – 1973.

Nr. 9, Gennaio 1974, pag. 5.

Zozaya J.

Archeologia Medievale in Spagna. (Trad. di G. Reborà).

Nr. 6, Aprile 1973, pagg. 1-4.

Archeologia medievale in Spagna – Note. (Trad. di D. Moreno)

Nr. 7, Settembre 1973, pagg. 10-11.

APPENDICE

*Edizione anastatica dei primi 10 numeri
del Notiziario di Archeologia Medievale (1971-1974)*

NOTIZIARI

d i

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

SETTEMBRE 1971

- Introduzione
- Gruppo Ricerche della Sezione Genovese dell'Istituto Intern. di Studi Liguri
- Britisch School di Roma
- Gruppo Ligure di Ricerca sulle sedi abbandonate
- Interesse e problemi di studio delle sedi minori cistercensi in Liguria
- Centro Ligure per la storia della Ceramica
- Notizie e schede bibliografiche.

Indirizzo: Tiziano MANNONI, presso Istituto di Paleografia
e Storia Medievale, Via Cairoli 18 - Genova -

S e t t e m b r e 1971

Il Centro Ligure per la Storia della Ceramica, in occasione del IV Convegno Internazionale ed a seguito di varie sollecitazioni pervenutegli ha promosso un incontro aperto a tutti gli interessati all'Archeologia Medievale. La riunione si è tenuta Lunedì 31 Maggio 1971 ore 16 ad Albisola in Villa Faraggiana; vi hanno preso parte:

G.Berti, U.Blake, G.d'Archimbaud, F. D'Angelo, L. Grossi Bianchi, N. Lamboglia, H.Luttrell, L. Mannoni, T.Mannoni, D.Moreno, G.G. Musso, F. Pallarès, M.C.Paoli Maineri, E.Poleggi, M.Quaini, G.Rebora, C.Trasselli, D. Withehouse.
Ad una riunione preliminare, tenuta nella mattinata, avevano inoltre partecipato:

F.Aguzzi, F.Grossi, O.Mazzucato, G.Palumbo, P.Raffo, D.Restagno, G.B. Siviero, L.Tongiorgi.

Dalle riunioni è emersa la necessità di un Notiziario del tutto informale e privo di redazione, semplicemente costituito da rapide note ed informazioni di scavi, studi, ricerche e bibliografia trasmesse dai singoli interessati e da riprodursi integralmente.

Essendo prevalsa la corrente che desidera notizie di carattere archeologico, anche non strettamente ceramologico, è stata offerta al presente Notiziario ospitalità da parte della Cattedra di Archeologia Medievale presso l'Ist.di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova. Si prega di indirizzare le future "notizie" a:

Tiziano Mannoni, c/o Ist. di Paleografia e Storia Medievale, Via Cairoli 18, Genova, 16124.

Si ricorda che la periodicità del Notiziario è legata al ritmo col quale pervengono le informazioni a tale indirizzo.

GRUPPO RICERCHE DELLA SEZIONE GENOVESE DELL'IST.INT.STUDI LIGURI

Il Gruppo ha svolto ricerche di superficie, saggi e campagne di scavo nel genovesato, oltregiogo genovese e savonese, riva di levante, val di Vara, Lunigiana ed alta Garfagnana.

Tali ricerche si possono dividere in base al tipo di sedi in aree urbane e suburbane, villaggi, castelli, edifici religiosi ed attività industriali. Dal momento che i materiali accumulati riguardano l'attività di 15 anni e purtroppo quasi tutti non pubblicati, ne sarà data in questa sede una sintetica rassegna, per tipo di insediamento.

Castelli del genovesato e dell'oltregiogo genovese e savonese.

Molassana, Castelluzzo di (com. Genova).

Torre con cinta, Documentato dal X al XV secolo. Campagne di scavo

3.

1968/69; superficie scavata II m.2 tra la torre e la cinta.

Ricchi strati di ceramica tardo-medievale datati da monete; scarse tracce della fase alto-medievale.

Valleregia, Castello (com. Serra Riccò-GE).

Torre con cinta e vallo (XV sec.) Campagna di scavo nel 1968 all'interno della torre; riempimento con ceramica tardo-medievale.

M. Tuggio, (Com. Uscio - Ge).

Torre con vallo (XV sec.). Saggio nel 1968 a l'interno della torre; ceramica tardo-medievale.

Fraconalto, Castello (com. Voltaggio - AL).

Cortina XV secolo. Saggio nel 1967 all'interno della cortina; riempimento con livetti tardo e post-medievali.

Scoffera, Castelluzzo (Com. Bargagli GE).

Torre con vallo (non datato). Saggio nel 1969; dentro la torre, ceramica tardo-medievale.

Bavari, Castollaro (com. GE).

Cinta non documentata. Campagna di scavo nel 1956; riempimento con ceramica tardo-medievale.

Torriglia vecchia, (Com. Torriglia)

Torre con vallo (XIII secolo). Saggio nel 1959; ceramiche tardo-medievali.

Pontinvrea, "Astorara" (Com. Pontinvrea, Prov. SV).

Torre con annessi e vallo. (sec. XIII, doc.). Scavo della torre.

Livello tardo-medievale con ceramica. Livello del XII-XIII secolo con moneta, ceramica ed arma (daga).

THE BRITISH SCHOOL AT ROME 61, VIA GRAMSCI 00197 R O M E

La principale attività dell'Accademia è la ricognizione topografica dell'Etruria Meridionale; vedi Papers of the British School at Rome, XXIII (1955) e seguenti. La parte medievale di tale ricognizione viene ora sistematizzata sotto la direzione di un Comitato per l'Etruria Meridionale Medievale che ha già provveduto a registrare su schede appositamente disegnate tutte le notizie archeologiche ed il materiale ritrovato. Il prossimo passo sarà quello di registrare su altre schede il maggior numero possibile di fonti e documenti. L'Accademia possiede un'eccellente biblioteca di topografia ed una collezione di fotografie aeree che coprono l'intera zona e sono di grande aiuto in questa ricerca.

C'è inoltre il proposito di registrare antiche carte topografiche, disegni ecc. L'Accademia ha anche l'intenzione di effettuare ulteriori scavi medievali nella speranza di poter datare la cerami-

4.

ca che costituisce una parte così preponderante dell'informazione.

Fra le altre attività dell'Accademia possono essere citate:

- 1.-Lo scavo di S.Rufina (a nord di Roma), la pubblicazione del rapporto preliminare del quale è curata da M.Wheeler.
- 2.-Lo scavo di S.Cornelia (a nord di Roma), purtroppo non ancora pubblicato.
- 3.-Gli scavi di alcuni insediamenti medievali in Puglia: vedi D. & R. Whitehouse, su Anglona, PBSR, XXXVII (1969); D. Whitehouse, su Satriano PBSR, XXXVIII (1970); J.Cherry & M.Cotton, su Monte d'Irsi, PBSR, XXXIX (1971).
- 4.-La ricognizione topografica e documentaria di due castelli abbandonati vicino a Tuscania: vedi A.Luttrell, "Two Templar-Hospitalier Preceptories North of Tuscania", PBSR, XXXIX (1971).
- 5.-Lo scavo dell'Abbazia Celestina, Civitella Benazzone (Perugia) che sarà diretto da H.Blake nel luglio del 1971. Ricerche d'archivio per quest'ultimo sono state effettuate da I. Adams e A. Luttrell.

ANTHONY LUTTRELL

GRUPPO LIGURE DI RICERCA SULLE SEDI ABBANDONATE

A cominciare dal 1968 sono state avviate, presso l'Istituto di Scienze geografiche dell'Università di Genova (Fac. di Magistero), le prime indagini sui centri abbandonati in età medievale e moderna nella regione ligure. Dopo una prima fase limitata ad alcuni sondaggi compiuti con la collaborazione degli studenti, la ricerca ha avuto un particolare impulso dal 1970, anche in seguito alla assegnazione di un contributo del C.N.R. (Lire 2.000.000).

Sulla base dell'esperienza (tanto negativa quanto positiva) delle indagini compiute, sia in Italia sia all'estero, si è ritenuto di dare alla ricerca un'impostazione francamente interdisciplinare: si è così costituito un gruppo di lavoro, a far parte del quale sono stati invitati i rappresentanti di tutte le discipline che possono essere in qualche modo coinvolte in uno studio esauritivo dell'insediamento: geografi, storici, archeologi, studiosi di toponomastica, di storia della urbanistica, specialisti di aereofotointerpretazione ecc. Particolarmente fattivo è stato il contributo dato, nell'ambito del gruppo di ricerca, da T.Mannoni, D. Moreno, G.Petracco Siccardi, J. Costa Restagno, mentre da parte di molti storici e geografi, per effetto di un indiscutibile attardamento su metodologie e problematiche tradizionali, la collaborazione si è rivelata del tutto inconcludente.

L'attività finora svolta ha condotto alla raccolta di notevoli materiali documentari riguardanti la Lunigiana (M.R.Coltella,

5.

M.Quaini), il Genovesato (D.Moreno, M.Quaini) e soprattutto l'Albenganese (J. Costa Restagno, G.Divizia, C.Massa) e alla organizzazione di una prima campagna di scavo di uno dei più interessanti villaggi abbandonati della Piana di Albenga: Capriolo. Lo scavo, che, organizzato e diretto da M.C. Maineri della Sezione di Albenga dell'Istituto di Studi Liguri, si avvale anche della collaborazione di N.Lamboglia e di T. Mannoni, è iniziato soltanto nella seconda metà di agosto e pertanto si rimanda l'esposizione dei risultati al prossimo numero del Notiziario.

E' nei programmi del Gruppo estendere l'indagine archeologica anche ad altri tipi di insediamenti, parallelamente all'approfondimento della ricerca geo-storica che va rivelando la complessa tipologia delle sedi medievali. Particolare attenzione verrà dedicata agli insediamenti "industriali" abbandonati (soprattutto ferriere e vetrerie) in collaborazione con il Centro per la Storia della Tecnica; agli insediamenti monastici, in particolare le grangie cisterciensi (si veda la nota di D. Moreno) e gli ospedali per pellegrini e simili sedi stradali, oltre che alla prosecuzione dell'indagine sui villaggi rurali sia bassomedievali (come Capriolo) sia altomedievali. Lo sviluppo dell'indagine per tipi appare congeniale alle esigenze della ricerca tanto geo-storica quanto archeologica, la quale ultima, in questo campo, è in grado di fornire, come ha di recente osservato W.Hensel, soprattutto una "tipologia diacronica delle sedi" ovvero informazioni precise sui modelli di insediamento dominanti nelle diverse epoche.

Per ulteriori e più precise informazioni sulle attività e i programmi di lavoro del Gruppo si rimanda allo studio: Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria, Genova, Bozzi, 1971.

MASSIMO QUAINI

GRUPPO LIGURE DI RICERCA SULLE SEDI ABBANDONATE
GRUPPO RICERCHE DELLA SEZIONE GENOVESE DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Interesse e problemi di studio delle sedi minori cisterciensi in Liguria (XII-XV secolo).

In margine alle indagini già condotte in stretta collaborazione tra i due gruppi di ricerca è emerso un tema che attende di essere meglio definito ma che merita di essere segnalato, anche nella forma di semplici appunti, in prospettiva di futuri programmi di lavoro.

E' noto l'interesse degli studiosi del mondo rurale medievale per la azione intrapresa dall'ordine cisterciense tra il XII ed il XIII secolo che apre una delle grandi tappe nell'occupazione del

suolo (Cfr. Bloch, Grand-Delatuche, Duby). Più di recente C. Higoumet ha fatto oggetto di una minuziosa indagine una "grange" cistercense a Vauleront ricostruendone le strutture agrarie e la loro evoluzione, sottolineando ancora una volta il contributo cistercense alla genesi del paesaggio agrario nei "plateaux" tra la Senna e l'Oise. Il lavoro si propone come modello. In Italia questo specifico tema non ha avuto ad oggi molto successo tra gli storici quando si eccettui il dibattito, forse troppo superficiale e che merita di essere ripreso, da parte di alcuni geografi storici attorno all'origine della casa a corte padana (L. Gambi, A. Pecora, G. Dematteis).

La Liguria, ed in maniera specifica alcune sue sub-regioni, si prestano come campo di studio ideale per questi temi ed altri che conseguono, cui più oltre si farà cenno. Dalla fondazione della Badia di S.M. del Tiglieto, prima comunità cistercense in Italia (1120 ca.) filiazione diretta della Badia Borgognona della Ferté, gli insediamenti maggiori e minori si moltiplicarono di modo che agli inizi del XIII secolo vaste aree erano interessate dalla organizzazione territoriale ed agronomica cistercense. Le "grange", più ancora che le case madri (Badie), erano le unità produttive fondamentali e divennero un modello per il progresso materiale delle nostre campagne. E' certo che l'ordine cistercense si presenta in questa regione e specificatamente nelle aree dove si sono insediate le prime comunità nel corso del XII-XIII secolo, come un elemento culturale alloctono, con diversi sistemi di produzione e con la padronanza di tecniche più avanzate rispetto al mondo rurale delle valli appenniniche. In questi termini di dislivelli di cultura (anche e soprattutto tecnica, materiale) si può parlare di una "colonizzazione cistercense" per la Liguria.

Una vasta area dell'Oltregiogo genovese, grosso modo compresa tra gli insediamenti cistercensi di Rivalta Scrivia, Tiglieto, Porale, sino alla dispiuviale tirrenica dell'Appennino con S. Andrea di Sestri e S.M. di Latronorio all'Invrea, ad una prima, somma ria, indagine, presenta una ricca trama di queste sedi minori e potrebbe costituire, pur con limiti geografici estremamente elastici e discutibili, un territorio di indagine fruttuoso. Anche se il lavoro di ricerca delle fonti storiche e documentarie deve essere per gran parte ripreso e approfondito, non mancano per questa area indagini parziali e vecchi studi storici, nonchè raccolte di documenti già pubblicate, tra cui i cartari di Tiglieto e di Rivalta. Un primo approccio con il tema di ricerca potrebbe appunto essere costituito dalla schedatura e censimento dei centri cistercensi su queste fonti note ed alla restituzione su di una carta in opportuna scala delle informazioni geografico-storiche raccolte. Contemporaneamente una schedatura sul terreno dovrebbe raccogliere per ciascuna "grangia" i dati topografico-architettonici e/o tutte quelle informazioni necessarie alla localizzazione della sede. Saggi di scavo e semplici raccolte in superficie di materiale archeologico permetterebbero poi di individuare la località "più densa" di ritrova-

7.

menti da sottoporsi in un secondo tempo ad uno scavo almeno parziale. Questo, oltre al corredo materiale della grangia, dovrebbe essere rivolto a porre in risalto le strutture originali della stessa. L'indagine intensiva su di una regione abbastanza limitata com'è quella proposta porterebbe, con tempi di lavoro abbastanza brevi, primi chiarimenti ad alcuni dei temi più specificatamente sottonotati:

1) Per la storia del paesaggio agrario (identificazione delle aree ad economia silvo-pastorale e di quelle a carattere agricolo, diboscamento e bonifiche); tipo e forma dell'habitat adottato dalle comunità cistercensi, dimensioni architettoniche e dati funzionali sull'insediamento.

Solo dopo la raccolta di questi materiali si potrà tornare ad una verifica dei riflessi della colonizzazione cistercense sul popolamento rurale successivo (Cfr. il tema dell'origine della casa a corte).

2) In una visione diacronica: studio delle fasi regressive del popolamento medievale delle campagne (centri abbandonati cistercensi, continuità e persistenza di certe sedi, abbandono ed estinzione di altre, riflessi della colonizzazione sull'habitat rurale precedente). Introducendo in certi comprensori una economia estensiva, o tramite una concentrazione della proprietà agraria le filiali degli ordini eremitici provocarono l'abbandono di antichi villaggi; questo meccanismo è già stato segnalato per la Francia dal Duby e per la Germania da S.Epperlain.

3) Alcuni specifici temi di storia della tecnica. I lavori di Bloch e di Gille hanno già legato agli ordini monastici medievali innovazioni e diffusioni della meccanizzazione dei lavori agricoli. Interessanti spunti fornisce in questo senso l'insistenza delle tradizioni orali conservate nella zona e spesso recepite nelle storie locali e dalla storiografia del XIX secolo (Chabrol de Volvic, Casalis, ecc.) che legano all'esistenza di comunità di "frati" molte iniziative tecnico-artigianali (ad es.: ferriere e vetriere sulla dorsale appenninica, tecniche-molitorie ed idrauliche nelle valli della dispiuviale padana, le stesse fornaci Albisolesi). Per quanto riguarda concretamente il tema della storia della ceramica ed in genere delle tecniche del fuoco lo studio della ceramica delle prime fasi della colonizzazione cistercense potrebbe condurre a risultati interessanti circa l'introduzione di nuovi tipi ceramici (Cfr. la preparazione dei laterizi per la costruzione della Badia del Tiglieto, che introduce forse una nuova forma di cotto di cm.7x26x38, denota significativamente un certo livello tecnologico).

Primi sopralluoghi a carattere esplorativo sono stati effettuati in alcune località dell'area segnalata (grangie di Bisio, Castelvero, Badia del Tiglieto, Porale, Bano) da D.Moreno, M.Quaini, E.Poleggi, T.Mannoni ed un gruppo di ricercatori dell'Istituto per

8.

la Storia della Tecnica (Storia Moderna).

DIEGO MORENO

NOTIZIE E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE PERVENUTE

(N.B. Si dà brevissima notizia anche delle pubblicazioni pervenute)

Gabrielle d'Archimbaud

-Sono disponibili, inviati da M.lle d'Archimbaud, n°8 "Bullettins d'Abonement" per la nuova rivista annuale "ARCHEOLOGIE MEDIEVALE". Sede sociale e segretariato della nuova pubblicazione (Anno I, 1971) sono presso il Centre de Recherches Archéologiques Médiévales de l'Université de Caen.
Condizioni di abbonamento speciali entro il 1° Ottobre 1971 (25 F.)
C.C. Postal ROUEN 2177-71 H "Publications du Centre de Recherches Archéologiques médiévales".

-G. Demians d'Archimbaud, Les fouilles de Saint-Victor de Marseille, in C.R. Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Parigi, Gen-Mar. 1971, p.87-117, 18 figg.

Carmelo Trasselli

-GRAM (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale) Palermo, Via Despuces 5, NOTIZIARIO del 20 Maggio 1971. (Ciclostilato di 16 cc.)

Sommario:

F.D'Angelo, Il Casale di Milocca, Notizie su di un Centro medievale scomparso in prov. di Agrigento. L'agglomerato, in base a documentazione del XIII secolo sembrerebbe costituita da "pagliai". -1 dis.: "Alzata e pianta di pagliai".

G.Naselli, Le rovine della Chiesa di Bruceto, Descrizione degli elementi più interessanti e delle fasi di lavoro del monumento. -2 dis. "Pianta 1:100 della Chiesa di Bruceto", "Assonometria dei ruderi".

C.Trasselli, La Gurfa, Particolare tipo di villaggio rupestre ("masseria" trogloditica) forse di età bizantina o romano-imperiale. Documentata la appartenenza all'Ordine dei Teutonici nel XIV sec. quale centro agricolo ed amministrativo ("precettoria"). 1 schizzo.

C.Filangeri, Permanenza di memorie classiche nell'evoluzione di un comune medievale: Halaesa e Tusa, Problemi topografici, archeologici, toponomastici connessi alla continuità tra il municipium augusteo di Halaesa e Tusa (Prov. Messina).

-O.Mazzucato, Capranica: relazione sui saggi di scavo presso le "Torri d'Orlando", in "Notizie degli Scavi di Antichità", Serie VIII, vol.24, Roma, 1970, p.372-393; 16 figg.

NOTIZIA

a i

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

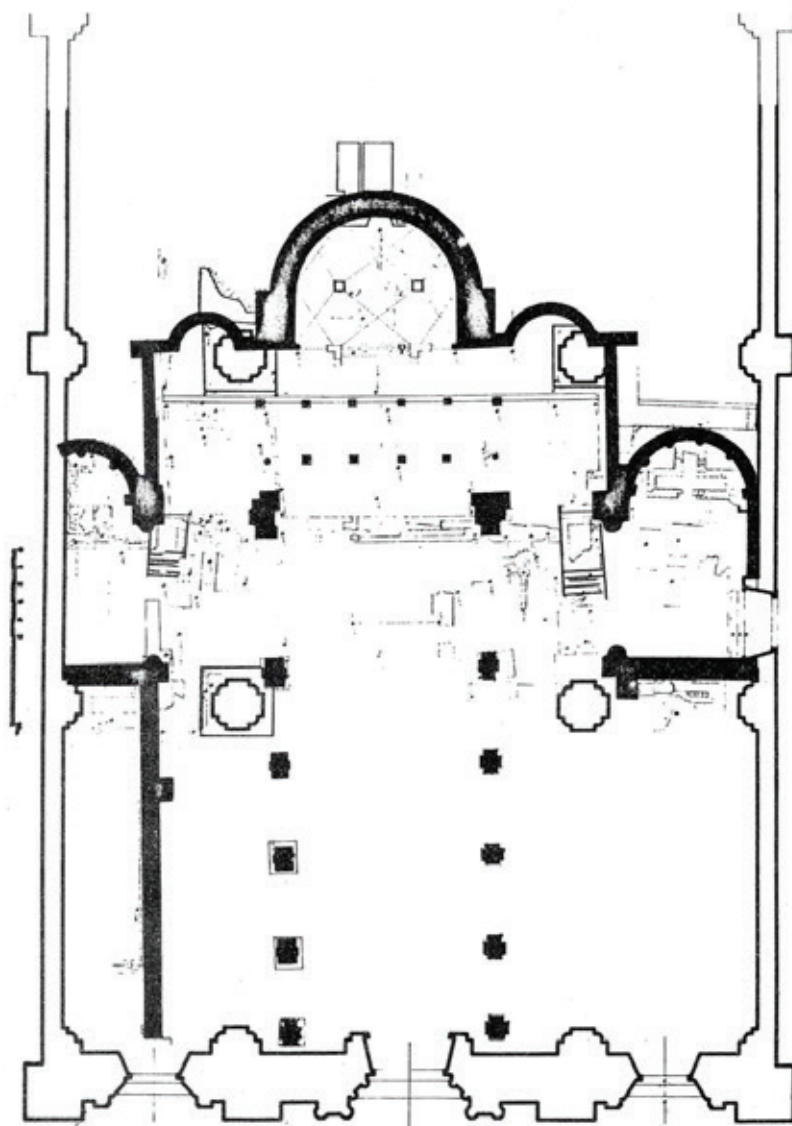
del 31 gennaio 1972

SOMMARIO

- Pag. 1 - L. TONGIORGI, Stato delle ricerche sulla ceramica medievale a Pisa. D. M., Due documenti d'archivio su di un ceramista pisano a Genova nel '400.
- Pag. 2 - F. TOKER, Gli scavi sotto il Duomo di Firenze.
- Pag. 4 - T. POTTER, Saggio di scavo a Mazzano Romano.
- Pag. 5 - GRUPPO RICERCHE SEZ. GENOVESE I. I. STUDI LIGURI, Ricerche nel Genovesato: 2) Le sedi rurali.
- Pag. 7 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: J. G. HURST, French Pottery Bibliography.
- Pag. 16 - NOTIZIE
- Pag. 18 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE, presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA
e STORIA MEDIEVALE, Via Cairoli 18, 16124 G E N O V A

Responsabile: Tiziano MANNONI



Pianta della chiesa di S.Reparata nell'undicesimo secolo.
(Disegno della Soprintendenza ai Monumenti di Firenze)

STATO DELLE RICERCHE SULLA CERAMICA MEDIEVALE A PISA

Nel 1964, con l'articolo "Pisa nella storia della ceramica" (pubblicato in FAENZA, I, 3), veniva iniziato, per la prima volta, uno studio sistematico della ceramica di produzione pisana corredato da notizie di archivio e dall'esame di una serie di frammenti, venuti in luce da scassi fatti in città, ritenuti i primi prodotti di fabbriche pisane.

Ci si proponeva di continuare la pubblicazione prendendo in esame la produzione più tarda ampiamente documentata da abbondante materiale. Intanto, però, altri numerosi frammenti del primo periodo venivano reperiti per cui si è ritenuto necessario riesaminare e ampliare il primo studio anche da un punto di vista strettamente archivistico.

Le notizie trovate sono molte e quanto mai interessanti tali da presentarci un quadro veramente ampio relativo alle famiglie dei ceramisti pisani, alle loro condizioni economiche e alla loro posizione sociale, alle zone in cui si trovavano le fornaci ecc., al periodo in cui si sviluppa la prima attività ceramica cittadina.

Questo nuovo studio sul primo periodo, che va dalla fine del XIII a tutto il XV secolo, è praticamente pronto per la stampa. Dopo questo si darà inizio all'analisi del materiale più tardo, cioè della ceramica graffita, per cui è già stato raccolta anche una ricca documentazione archivistica.

Pisa, ottobre 1971

L. TONGIORGI
Via Nicola Pisano 48 - 56100 PISA

DUE DOCUMENTI D'ARCHIVIO SU DI UN CERAMISTA PISANO A GENOVA NEL 1400

In margine ai sondaggi archivistici che va eseguendo da più anni nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova ci vengono segnalati da Gian Giacomo Musso due rogiti dei primi anni del XV secolo che possono documentare un'ipotesi a più parti cara.

In un rogito del Notaio Bartolomeo Pius de Sauli (f. unica, 196, Genova 9/6/1411) troviamo un Giovanni Laurenzi o Laurentii da Pisa, "magister vassellariorum", che confessa di aver ricevuto quale dote dalla moglie Clara del fu Andrea Venocci calafato n. 150. Che il "magister" lavorasse in città, o per lo meno che ivi avesse ormai stabilito dimora sembrerebbe dimostrato da un altro atto notarile dello stesso Bartolomeo de Sauli di cinque anni più tardi (ibidem, 235, 26/6/1416) da cui appare come Clara moglie del detto Giovanni possedesse anche beni immobili in città.

D.M.

- 2 -

GLI SCAVI SOTTO IL DUOMO DI FIRENZE

L'opportunità di esaminare un periodo della storia fiorentina lunga 1400 anni si presentò sei anni fa quando il Soprintendente ai Monumenti di Firenze, arch. Guido Morozzi, fece iniziare gli scavi della chiesa di Santa Reparata al disotto del Duomo di Firenze. Già nel Cinquecento gli studiosi fiorentini avevano un'idea piuttosto precisa di questa chiesa: di essa abbiamo documenti dal secolo decimo in poi; è stata descritta da Giovanni Villani nel quattordicesimo secolo ed anche raffigurata nel Bigallo in una veduta affrescata di Firenze del 1352. I resti della chiesa non hanno soltanto confermato questi testi, ma ci hanno anche dato la più dettagliata testimonianza mai trovata dello stile architettonico toscano nell'Alto Medioevo.

Ecco quanto hanno rivelato gli scavi finora: la chiesa di Santa Reparata occupava almeno le prime due campate e mezzo dell'odierna cattedrale di S. Maria del Fiore. S. Reparata e S. Maria del Fiore erano orientate approssimativamente nella stessa direzione, però la prima chiesa si estendeva ancora circa dieci metri a ovest, verso il Battistero. Quella chiesa è stata demolita pezzo a pezzo dal 1294 al 1375 dai costruttori della cattedrale. Ciò che ci rimane sono i muri perimetrali, ampie tracce del suo pavimento marmoreo e la forma troncata dell'arcata della Navata. Entrando nello scavo, il visitatore vede una chiesa largamente rifatta alla romanica nell'undicesimo secolo.

Di una chiesa preesistente a quella di Santa Reparata, si sono ritrovati alcuni resti: essa presenta un pavimento musivo molto esteso e pieno di colore, a quota -2,30 dall'attuale pavimento della Cattedrale. In corrispondenza del livello del mosaico si è rinvenuto uno stilobate ininterrotto che reggeva le colonne della navata. Nessuna colonna è stata trovata in situ ma rimangono sufficienti buche di imposta nello stilobate per permetterci due deduzioni:

- 1) l'arcata della navata aveva almeno dodici colonne per lato
- 2) queste colonne distavano l'una dall'altra dieci piedi romani, cioè m 2,95.

Questi intercolumni così stretti forse compensavano la tecnica debole e rozza delle colonne, che non erano fatte di monoliti o cilindri di pietra, ma di cunei di forma "bel-paese". Le strutture della chiesa originaria di S. Reparata risultavano indebolite anche perchè costituite da una mescolanza di materiali di recupero di epoche varie: un tratto di dodici metri della parete esterna nord, per esempio, era ricavato utilizzando parte di un edificio preesistente sul luogo.

Dai muri originali del presbiterio si deduce la sua larghezza di 26 metri. Finora la lunghezza scoperta è di 45 metri. Lo stilobate divide la chiesa in tre navate nella proporzione di 2 a 1.

- 3 -

Abbiamo anche indicazioni sulla sistemazione liturgica: c'era una "schola cantorum" sopraelevata nella navata centrale, che si estendeva dall'abside fino alla nona campata e che trova eco nelle divisioni dei compartimenti del mosaico. Questa S. Reparata Ia non è documentata. Si può supporre ma non è certo che la costruzione del pavimento a mosaico non seguirebbe di molto l'edificazione della chiesa. In base allo stile del mosaico è stata proposta come ipotesi una datazione alla prima metà del sesto secolo.

E' stato anche possibile scavare al disotto del livello di S. Reparata Ia, e portare alla luce parte di una ampia costruzione precedente. Un'analisi della ceramica ci indica che quella costruzione esistette, con diverse trasformazioni, dall'ultimo quarto del primo secolo a. C. fino al secolo quarto o quinto.

La cronologia ipotetica del luogo è questa:

- 1) La zona era già occupata in epoca romana.
- 2) La zona è stata parzialmente abbandonata nella tarda antichità, come dimostra il ritrovamento di almeno due sepolcri, la demolizione di alcuni muri principali e la costruzione di nuovo muri di una rozza tecnica edilizia.
- 3) Alla prima metà del sesto secolo risale la costruzione di S. Reparata Ia in forma basilicale con una sola abside.
- 4) In un periodo non specificabile nei secoli nono-decimo è stata aggiunta una nuova e più profonda abside con l'intenzione, presumibilmente, di sistemare le reliquie di S. Zenobio in una cripta. Questa nuova abside è ben conservata, e rimangono anche frammenti di un altare o ciborio dello stesso periodo.
- 5) Durante l'undicesimo secolo la chiesa è stata interamente ricostruita nelle stesse dimensioni ma aggiungendo un nuovo pavimento marmoreo, grossi pilastri nell'arcata della navata, due absidiole ad affiancare l'abside carolingia e due cappelle laterali in forma di pseudo-transetto. La chiesa a quell'epoca aveva con ogni probabilità uno stretto presbiterio rialzato a est. A ovest, invece, aveva davanti un portico.
- 6) La cripta è stata ampliata nel tredicesimo secolo con l'aggiunta di due scale ai lati del presbiterio.
- 7) La distruzione di S. Reparata è avvenuta per parti durante il quattordicesimo secolo mentre so costruì intorno il Duomo.
- 8) L'abside restò nella forma di un buco nel pavimento del Duomo fino al 1440, quando le è stata data la forma che conserva tuttora.

Gli scavi di S. Reparata assumono particolare importanza per la quantità di materiale nuovo che forniscono ad archeologi, storici e storici dell'arte. Dell'epoca romana, una sequenza di muri e pavimenti ci dà una veduta dettagliata di Florentia nell'arco di 500 anni, insieme a una vasta quantità di ceramica decorata e di uso, compresi pezzi databili. La prima chiesa di

- 4 -

S. Reparata dimostra che l'influenza dell'arte bizantina penetrava anche nel cuore della Toscana e ci dà la prima testimonianza di un aspetto architettonico della Firenze altomedievale. La chiesa romanica di S. Reparata IIa documenta l'influenza dello stile benedettino francese nell'architettura nello stesso periodo in cui a Firenze si seguivano i Benedettini francesi all'avanguardia nella riforma ecclesiastica.

Gli scavi sotto il Duomo di Firenze non sono ancora ultimati. La Soprintendenza ai Monumenti intende nel 1972 scavare la zona rimanente della navatella meridionale del Duomo e la zona sottostante ai gradini di esso. Ulteriori informazioni su S. Reparata e l'area circostante si ricavano anche dagli scavi nella piazza del Battistero condotti dalla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria.

Bibliografia

- G. MOROZZI, Indagini sulla prima cattedrale fiorentina, "COMMENTARI" XIX (1968), 3-17 (con nota di Mario SAINI).
P. BARGELLINI, G. MOROZZI, G. BATINI, "SANTA REPARATA: LA CATTEDRALE RISORTA" (Firenze, 1970; Bonechi Editore).
H. DELLWING, Die Grabungen im Florentiner Dom, "RAGGI", X (1970), 23-39.

Firenze, 24 dicembre 1971

FRANKLIN TOKER

SAGGIO DI SCAVO A MAZZANO ROMANO

Chi scrive ha condotto per conto dell'Accademia Britannica, Roma, la ricognizione topografica dell'Agro Falisco meridionale (vedi A. Luttrell, Notiziario Sett. 1971) nella quale sono stati trovati 63 insediamenti abbandonati medievali, dei quali 21 sono villaggi difesi e 42 poderi.

Con l'autorizzazione del Dott. Mario Moretti, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale, e del Sindaco di Mazzano Romano, Sig. Bruno Guidi, nell'agosto 1971 è stato eseguito un saggio di scavo di c. 14 m. q. nella Piazza Antisanti di Mazzano Romano. I lavori hanno avuto luogo nella navata della chiesa ormai distrutta di S. Nicola di Bari attribuita al Vignola (c. 1563). Si sperava di mettere in luce le origini di Mazzano che risulta essere uno dei centri fioriti nel territorio della domusculata Capracorum. La documentazione più antica citata dal Tomassetti si riferisce ad un castellum cum casis et suis edificiis nell'anno 945.

Durante lo scavo sono state identificate 5 fasi. La prima

- 5 -

comprendeva un muro di costruzione scadente, consistente di blocchi di tufo, nella cui trincea di fondazione si sono trovati due cocci di Forum ware (ceramica a vetrina presante) e alcuni cocci di impasto di epoca medievale. Ad angolo retto di questo c'era un muro di età posteriore di blocchi di tufo con un centro apparentemente formato da cemento e pezzi di tufo e mattoni. Sempre qui sono stati anche trovati cocci di Forum ware e di impasto medievale. La terza fase consisteva di una fondazione di cemento, probabilmente di forma rettangolare che sembrava essere il pilone di una chiesa di epoca precedente. Nella trincea di fondazione sono stati trovati cocci di Forum ware e di Sparse glaze ware. L'orientamento di questi tre elementi di costruzione erano molto simili, ma differivano leggermente dall'allineamento della chiesa del Vignola. La quarta fase comprendeva un numero di tombe tagliate nel muro della prima fase e nella zona circostante. Ogni tomba era stata disturbata, ma i corredi associati consistevano di una collana di 32 grani di vetro, di un certo numero di gancetti di bronzo decorati e da bottoni anche di bronzo con decorazione di tipo repoussé, e di resti di quella che probabilmente era stata una borsa. In questa tomba è stata anche rinvenuta una moneta probabilmente del secolo XIV, unitamente a cocci di Forum ware, Sparse glaze ware e maiolica arcaica. Non è stato rinvenuto materiale posteriore al XIV secolo ad eccezione di qualche frammento databile al XIX secolo o ai primi anni del XX. E' quindi probabile che la maggior parte di queste tombe, se non tutte, siano anteriori alla chiesa del Vignola (c. 1563) e che appartengano alla chiesa di epoca precedente di cui il muro della terza fase era probabilmente parte. L'ultima fase comprende la chiesa del Vignola. Il taglio della cripta aveva spostato la maggior parte dei depositi più antichi e il riempimento della cripta si può assegnare al tempo in cui la chiesa è stata demolita verso il 1940.

Roma, 31 dicembre 1971

TIMOTHY POTTER

British School at Rome

Via Gramsci, 61 - 00100 ROMA

RICERCHE NEL GENOVESATO. 2) LE SEDI RURALI.

Questa regione, a differenza di altre della stessa Liguria, non ha fino ad ora fornito resti di villaggi medievali abbandonati, se si escludono gli abbandoni attuali, ed i pochi rinvenimenti di materiali medievali provenienti da insediamenti che non siano città, castelli, sedi religiose o industriali, sono legati a centri minori ancora abitati. Forse non a caso una ricostruzione del popolamento dell' "insula molaciana" (proprietà rustica della diocesi genovese in Val Bisagno), effettuata con

- 6 -

documenti del secolo XII, ha mostrato le stesse sedi abitate e le stesse vie pubbliche tutt'ora esistenti, se si esclude il fondo valle, allora occupato da molini e popolato solo a partire dall'età moderna.

Un diverso quadro dell'insediamento rurale in età tardoromana è probabilmente altomedievale sembra per contro scaturire da una serie casuale di rinvenimenti, i quali, via via che andavano aumentando manifestavano diverse caratteristiche comuni:

1) giacitura legata alle aree montane o submontane (fuori dalla fascia di produzione agricola mediterranea: vite, olivo), di bassa pendenza e buona esposizione, quindi con caratteri pedogenetici relativamente favorevoli ai seminativi; attualmente occupate da case rurali sparse;

2) mancanza di opere murarie (in qualche caso si è potuto accertare che si tratta di "fondi di capanna"); i reperti mobiliari sono costituiti da pochissima ceramica e da una costante e abbondante presenza di tegole di misura romana, da cui il nome di "stazioni a tegoloni". La cronologia accertabile tramite i reperti presenta come fattore costante una fase tardoromana che continua molto probabilmente nell'alto medioevo.

Il maggiore addensamento di questi stanziamenti è stato rinvenuto nel gruppo montano posto alle spalle di Genova. Pino Sottano: saggio di scavo nel 1962; Crossa du Cian: con fase imperiale (saggio di scavo nel 1966); Paxu du Traxio: con fasi preromane e romana (scavo stratigrafico della discarica nel 1957-58); Cisiano: saggio di scavo nel 1970; Pannesi: saggio di scavo nel 1971; Campora di Geminiano: con fase imperiale (recuperi nel 1969); Castellaro di S. Cipriano: fondo di capanna in terra battuta e focolare in tegoloni reimpiegati con 52 monete tardoimperiali e documentazione di insediamento altomedievale (scavo completo nel 1968); Campora di Serra Riccò: saggio di scavo nel 1969; Montanesi: recuperi nel 1971.

Altre "stazioni a tegoloni" appartenenti allo stesso gruppo montano sono segnalati nelle alte Valli Trebbie, e Scrivia: Loco, Fascia, Rondanina, Fontanarossa, Propata, Savignone, Crocefieschi.

Nei monti alle spalle di Chiavari: Semovigo; Statale: fondi di capanne con fase a ceramiche grezze (saggio di scavo nel 1970-71); ed altre recentissime nella valle Fontanabuona.

Ceramiche tardomedievali (maiolica arcaica ed ingubbiata) provengono dai seguenti abitati: Gherzi, Lanasco, Trasco, Serra Riccò, San Martino del Vento, Molini di Montanasco.

Genova, 31.12.1971

Gruppo Ricerche della Sezione
Genovese dell'Ist. Int. di
Studi Liguri

- 7 -

SCHÉDES BIBLIOGRAPHIQUES

La rubrica apparsa nel Notiziario precedente sotto il titolo "Notizie e schede bibliografiche pervenute" viene smemorata in tre distinti settori: NOTIZIE, PUBBLICAZIONI PERVENUTE, SCHÉDES BIBLIOGRAPHIQUES.

Sotto quest'ultimo titolo si raccolgono, seguendo criteri diversi (monografici, tipologici, regionali, ecc.) di volta in volta ritenuti più opportuni, le schede bibliografiche sparse che sono pervenute tentando di formare delle bibliografie. Esse appariranno sul Notiziario quando avranno raggiunto un congruo numero di voci.

Si ringrazia in modo particolare il Prof. J.G.Muret per avere gentilmente trasmesso numerose sue schede nella forma di una bibliografia già vasta e organizzata che viene qui di seguito trascritta e che costituisce un ottimo esempio di quanto si spera di realizzare.

FRENCH POTTERY BIBLIOGRAPHY

- ALLINNE, A., Les Faïences Anciennes musée des Antiquités de la Seine Inférieure, Rouen, 1926.
- ARMAND-JALLIAUX, L., Poteries Merovingiennes et Carolingiennes découvertes en Chalonnois, Rev.Arch. de l'Est et du Centre-Est, XI, (1960), 248-59.
- ARMAND, G., Les Faïences à reflets métalliques fabriquées à Narbonne, Bull.Comm.Arch.Narbonne, XII (1912-13), 421-35.
- BALLON, M.G., La Céramique Française, Paris, Louvre, 1924.
- BARTON, K.J., The Medieval Pottery of the Saintonge, Arch. J., CXX (1963) 201.
- Id. Id., Medieval Pottery at Rouen, Arch. J., CXXII (1965), 73-85.
- " " The Medieval Pottery of Paris, Med.Arch., X (1966), 59-73.
- BAS, M., Le Musée Mathon, Presence Normande, XV (1964), no.10 600. 17-21.
- BERNARD, G., Fouilles de Souterrains, Bull.Groupe Archéol.Chalonnois, 1963.

- 8 -

- BOULANGER, M.C., Décor Annelé, Rapport de la Commission d'étude des Enclaves Préhistoriques et Fortification annisteriques, Bull.Soc.Préh.Fran., VII 1940), 569-70.
- BOURRY, E., Traité des industries céramiques, Paris, 1687.
- BRAAT, W.C., Les fouilles du Donjon du Château de Caen, Oud.Med., XL (1959), 70-81.
- BROGLIANT, A. et RIODEUX, D., Description méthodique du Musée Céramiques de Sevres, Paris, 1645.
- BROGLIANT, A., Traité des arts céramiques, Paris, 1654.
- CABRENS, R. de, La céramique pénico-mauresque dans le Sud-est de la France, Faenza, IX(1921), 84.
XI(1922), 25.
XI(1923), 84.
- " " , la poterie carolingienne en Provence, Toulon, 1942.
- " " , Céramique régionale ancienne, Lille, Palais des Beaux-Arts, 1951.
- " " , la céramique régionale, Exhibition Musée de Valenciennes, Sept.-Oct. 1949.
- " " , Many articles in "Cahiers de la Céramique", 1955 onwards.
- CHAUVEY, S., La céramique bas-normande ancienne, Mortan, 1950.
- CHAMI, E., L'art céramique du Beauvaisis au XVe et au XVIe siècle, Cahiers de la Céramique, LXX(1962).
- CHOMPAIS, J., Repertoire de la céramique française, Paris, 1935.
- " " , Les faïences françaises primitives d'après les Hospitalières, Paris, 1946.
- " " , Les faïences françaises primitives, Cahiers de la Céramique, I(1955), 5-10. ... Important article on Narbonne Maiolica.
- CLOUT, M., La céramique de L'ouivenos et La Chapelle, Rev. de Saintonge et d'Aunis, ns. I(1952), 24-34.

- 9 -

- BOCHET, L'ABBE, Coutume de Placer des Vases dans la sepulture de l'homme, Bull.mon.,XXII(1856)329-363 and 425-446.
- " " , Sépultures chrétiennes de la période Anglo-Normande trouvées à Bouteilles près Dieppe en 1857, Arch.XXXVII(1857)399-452 and F.S.A. , III(1853-56),206-212.
- " " , Sépultures Galloises, Romaines, Franques et Normandes, Paris, 1857.
- " " , Archéologie céramique et Sépulturale, Paris,1860.
- " " , Explorations des anciens cimetières de Roux-les-ail et d'Étran en Normandie suivies de détails sur la sepulture chrétienne du Moyen Âge, Arch.XXXIX(1863),117.
- " " , Notice sur d'anciennes sépultures et les pierres tombales trouvées à Leure en 1856 et 1857, mem. de la Soc. des Antiq. Norman.,3 s.,XXIV(1839),6.
- " " , Notice sur les sépultures chrétiennes trouvées en mars 1871 à Saint-Luen de Rouen, mem. de la Soc. des Antiq. Norman.,XXVIII(1870),467.
- " " , La Normandie souterraine,
- BOUIL, A., Ville romaine du Janet, Rev. des Musées et Coll.Arch., VI(1926),209.
- BOUIL, J., Les carrelages vernissés du VII siècle à l'abbaye de Liège, Revue Mabillon, I (1900),109-144;
... Lead glazed fine white ware tiles. Geometric shapes in plain green, yellow, brown and mottled green.
- BOULANGER, P., Les poteries vernissées de Liège, Le Mans, 1956.
- BOULANGER, P., Céramique lexovienne de l'époque Gallo-Romaine au XIXe siècle, Lisieux, 1953.
- DANGIBAUD, C., Terres vernissées saintongeaises, Soc. des Arch. Hist. de la Saintonge, 1911.
- DUNNE, G., Un four de potier médiéval découvert à Rumilly-les-Vaudes, La vie en Champagne, XIII(1962), 23.

- 10 -

- DAUVERNE, R., Fouilles archéologiques à Chateaufort sous Bagnaux,
Mém. de la Fédération des Soc. Hist. et Arch. de
Paris et de l'Île de France, XVI-XVII (1905-06),
263.
- DEBENESS, M., Découverte de poteries médiévales dans le quartier
de Saint Sauveur à Lille, Rev. du Nord, XLIX (1967),
603.
- DE SAUARD, M., Un four de potier médiéval à Argentan, Annales
de Normandie, XVII (1967), 365-376.
- " " , L'utilisation des cartes perforées dans le classe-
ment et l'étude de la céramique médiévale, Annales
de Normandie, XV (1965), 479-489.
- DEVAENS, J., Les enceintes d'Orville et de Bretteville-sur-Loire
(Calvados), Annales de Normandie, XVIII (1968), 311-
375.
- DEGLATIGNY, L., Fouilles de la place des Carmes à Rouen en 1923,
.....
- DERVIEU, Lt. Col., La poterie au Moyen Age, Bull. mon., LXXIII (1909),
40-79.
- DE VESLY, , La céramique en Haute-Normandie, 192 ,
.....
- DEVILLE, E., La céramique en Pays d'Auge, Paris, 1927.
- DILTON, A., Acoustique des monuments, Ann. Arch., XXII (1962),
294-297.
- DUBOIS, P., Poteries et faïences de Soissons et de Vron, Progres
de la Somme, 7-11-36.
- DUNLAP, G.C., Belle Isle - A report on the medieval pottery, Arch.
Jour., 6 (1945), 146-149.
- " " , Pottery Imported from Normandy, med. Arch., III
(1959), 62-71.
- LEGRAND-LEFEBVRE, Les vases parisiens des Flamands du Musée Jar-
navalet, Bull. Soc. Antiq. France, (1942), 249-266.
- PANOS J., les poteries noires des époques pré-romaines, Bull.
Arch. (1936-37), 423.
- PANOS, E., Die Französischen faïences des Mittelalters,
Keramos, XX (Apr. 1903), 39-44.

- 11 -

- FAUVREGE, H., Etude sur la céramique caennaise du XIII^e siècle au château de Caen, Annales de Normandie, XVIII (1968), 415.
- FAVIER, J., Potiers de terre du Haut Berry, Musée du Berry, Bourges, 1962.
- FILLON, S., Art de terre chez les Poitevins, Paris, 1864
Very general world-wide. No French illustrations.
- FLAVIGNY, R.G., Le musée départemental des antiquités de la Seine-Inférieure, Paris, 1954.
- FORCH, R., Geschichte der europäischen Fliesenkeramik, Strasbourg, 1901.
- FORNER, R., Strasbourg-Artenorate, Strasbourg, 1927, I, 142.
- " " , Une fabrique strasbourgeoise de carrelages et de jouets d'enfant en terre cuite du XIII^e siècle, Cahiers d'Arch. et d'Hist. d'Alsace, VII(1935-38), 169.
- FOURNIER, P.F., Vases à décor peint découverts à Lezoux, Bull. Hist. et Scien. Auvergne, LXII(1942).
- " " , La fouille du nouveau Marché Saint-Pierre à Clermont, Bull. Hist. et Scien. Auvergne, LXXI(1951), 74-95.
- " " , Les enceintes en terre en Auvergne, LXXXI(1961), 89-110.
- " " , Les premiers de Josar a Royat, Rev. Arch. du Centre, XX (1966), 303-310. ...Pottery from a Grange burnt in 1350, rouletted sherds and non-local very fine sherd, white with interlace pattern.
- FOURSI, H.P., Musée céramique Sevres-Guide Sommaire, Paris, 1948.
- FRANCHET, L., Céramique primitive - Introduction à l'étude de la technologie, Paris, 1911.
- FRANQUEVILLE, A.M., Terres Vernissées de Pescamps, Bull. Soc. Ant. Picardie, XXV(1911-12), 370-375.
- " " , Poteries d'Esmerly-Hallow, Bull. Soc. Ant. Picardie, XXVI(1913-14), 160-165.

- 12 -

- FRANTZ, H., French pottery and porcelain, London, 1905.
little on Pre-Beauvais; 1442 Rouen reference.
- GAGNIERS, S., Les sépultures inhumations du III^e au XIII^e siècle de notre ère dans la basse vallée de l'Ahône, Cahiers Rhodan., VII(1960), 33-71; XII(1965), 96-97.
- " " , Récentes découvertes au Palais des Papes et a Notre - Dame des Doms, l'Annuaire des Amis du Palais des Papes et des monuments d'Avignon, (1962-63), 1-15.
Very important discovery of green and brown in glazed tiles in situ with linked with documentary evidence show that Saint-Quentin-la-Poterie was a center producing in glazed wares in Langueoc in the early 14th century.
- GAGNIERS, S., et GAGNIER, J., Contribution à l'étude du Palais des Papes II les carrelages en terre cuite dans les constructions de Jean XXII, de Benoît XII et de Clément VI, Guide illustré d'Avignon, Apr.-May, 1963.
- GAGNIERS, S., et GAGNIER, J., et VOISIN, L., Contribution à l'étude du Palais des Papes II - La découverte d'un carrelage dans le studiū de Benoît XII, Guide illustré d'Avignon, Apr.-May 1964.
- GAGNIER, E., histoire de la céramique, 1862.Very little on early pottery.
- " " , Dictionnaire de la céramique, Paris, 1893. ... Very short entries. 1399 and 1416 Beauvais references.
- " " , la céramique française, Le Figaro illustré, July 1895, pp.133-136; Sept. 1895, 177-180; Aug. 1896, pp.149-152 & 173-176.
 ...Colored photographs Beauvais etc.
- GASNAULT, , French Pottery, 1864.
- GAUTHIER, J., L'art populaire française - Faïences et Poteries, artistiques, Paris, 1829. Illustration on Beauvais.
- GLACOURTII, J., French Faience, Oldbourne, 1964.
- GIOT, P., L'extension de la céramique séricitique médiévale vers le Leon et le Treor, Not. d'Arch. Armoricaines, Annales de Bretagne, LXV(1954), 33-35.

- 13 -

- GIOT, P., Un type de céramique antique inédit de Cornouaille et d'Ailleurs, Notices d'Arch. Armoricaines, Annales de Bretagne, LXVI (1955), 202-213.
- GUURVESOT, J., Elements pour servir à l'étude de la céramique médiévale du midi de la France, Cahiers ligères de Préhistoire et de Archéologie, 4 (1961), 150-162.
- GUILBERT, G., La céramique d'Argentan - Étude chimique et dilatométrique, Annales de Normandie, XVIII (1967), 421-433.
- HENSEL, W., (et al.), Le village deserté de Lencq, rapport de fouilles, Villages desertés, Paris, SEVPEN, 1965, 303-326.
- HENSEL, W., (et al.), Le village deserté de Saint-Jean-le-froid: rapport de fouilles, Villages desertés, Paris, SEVPEN, 1965, 327-339.
- HUARD, M., Des cornets en terre cuite, Saint-Blaise-Arles, Bull. Arch., XII (1872), 440.
- Institut de Céramique Française, Essai de Bibliographie des arts et industries céramiques; Ouvrages de langue française (1932); Ouvrages de langue anglaise (1935).
- JACQUINOT, A., History of ceramic art, London, 1873.
- JACQUINOT, G., Les sépultures des époques barbare et féodale dans la Creuse, Mém. Soc. des Sciences Nat. de la Creuse, XXVII (1939), 257-271.
- JESSE, P., et LÉMAN, P., Les fouilles de la colline Saint Pierre de Lille, Mém. du Nord, XLVI (1904), 129-156.
- JULIEN, M.-A., et CHARMAUVISIA (de), P.B.S., Mémoire sur les villages en ruine Villars et des Chazaioux, Clermont-Ferrand, 1879.
- LACAN, J., Mission archéologique à Narbonne, Bull. Comm. Arch. de Narbonne, XXIII (1951-52), 80-93.

- 14 -

- LACAN, J., Sur un fragment de Plât à décor vert et brun, *Studes Roussillonnaises*, IV (1954-55), 307-312.
- " " , Vestiges de l'occupation arabe en Garonnaise, *Gah. Arch.*, VIII (1956), 93-115.
- LESNARD, M., La céramique d'Arpentan, *Annales de Normandie*, XVIII (1967), 383-420.
- " " , Code pour le classement et l'étude des poteries médiévales: (Nord et Nord-Ouest de l'Europe), Caen, 1969.
- LEGENDRE, A., Documents pour servir à l'histoire de la Cathédrale de Nantes, *Bull. de la Soc. Arch. de Nantes*, XXVII (1866), 35-72.
- LEBOUR, A., les poteries et les faïences françaises,
- LUTZ, M., et BIERK, V., Un trésor de céramique sarrebourgeoise du XIVe siècle, *Gah. alsaciens d'Arch. d'Art et d'Hist.*, VIII (1904).
- MAGE, G., La céramique parisienne du XIIIe siècle: les poteries funéraires et les poteries à l'usage domestique, *Bull. de la Montane S.te Geneviève et ses abords*, I (1955-56), 106.
- MARCHEL, J., Etude scientifique sur la poterie médiévale jusqu'au XIVe siècle, *Congr. nat. Soc. Sav.*, 61 (1902), 313.
- MARTI, B., histoire de la poterie dans les Pyrénées Orientales de 1896 à 1922, *L'Indépendant*, 1923.
- MATHIAS, J. (de la), les poteries décorées de Lédun près Vanves normande, *Rev. Arch.* XLIV ns. (1914), 87-93.
- MATHIS, F., les poteries vernissées du Haut-Languedoc, *Annales de l'Inst. d'Etudes Occitanes*, 1955.
- MIGON, G., Catalogues des faïences françaises et des faïences allemandes, Louvre, Paris, 1901.
- MILN, J., Excavation at Carnac, 1877.
- MONTIER, A., Etude de la céramique normande, les épis du prés d'Auge et de Menesbe, Paris, 1904.

- PAPILLON, G., Guide du Musée céramique manufacture nationale de Sevres, Paris, 1909.
- PEYRE, R., La céramique française, Paris, 1910. ...little on medieval, Beauvais, etc., 1450 references.
- PONCETON, F., et SALLES, G., Potterie Française, 1925.
- RENAUD, J., Frans laat-middeleeuwse keramiek in Nederland, Vrienden van de Nederlandse keramiek, VIII (1957).
...list of Beauvais with drawings and photographs.
- REMER, P., Soc. d'Hist. et d'Arch. de Saverne et environs, XLI, (1963), 3-4.
- RIECCIZ, J., La céramique paléo-chrétienne sigillée grise, Provence Historique, I, (1960).
- SAUER, G., Deux carreaux de poêle du XIVe siècle trouvés au château de Lutzelbourg, Cah. d'Arch. et d'Hist. d'Alsace, VII (1935-36), 93.
- SCIL, E., Potiers et faïences tournaisiennes, Lille, 1886.
- STURMER, J. (de), Acoustic Pots, Le Moyen Age, (1957), 241-265.
- THAUMIN, J.M., Decouverte de poteries normandes diverses et de verroteries fabriquées à Rouen en au Moyen Age, Bull. Soc. Ant. norm., 2 (1861), 326.
- THELLIER, E., Etude archéologique du four de la rue de la Poterie à Argentan, Annales de Normandie, XVII (1967), 377-82.
- TURPIN, Abbé, les poteries vernissées de Enlfontaines, Bull. comm. du nord., (1909), 228-250.
- VERANT, J. (de S.), Anciens vases à bec, Bull. mon., LXIV (1899), 3-62.
- VERLET, P., Sur quelques fragments de céramique du XIVe siècle trouvés en Avignon, Faenza, LXXIX (1953), 84.

- 16 -

WIGNI, R. G., Poteries vernissées de l'ancien Ponthieu, 1887.

" " , Carreaux Vernissés du Ponthieu; 1890.
Floor tiles including Spanish.

Will, B., Poteries dites "Acoustiques" dans l'église Notre
Dame de Calais, les Monhist. de la France, IV
(1958), 64-69.

John G. Hurst

Inspector of Ancient Monuments;
Dep. of Environments, 3 Sanctuary Buildings
Great Smith.
LONDON SW1, ENGLAND.

NOTIZIE

mostra:

"LA CERAMICA GRAFFITA IN EMILIA-ROMAGNA DAL SECOLO XIV AL SECO-
LO XII" MODENA, 11 dicembre 1971 - 11 Febbraio 1972. Galleria
della Sala di Cultura - Palazzo dei Musei, Viale V. Veneto 5.
orario 10,30-12,30 - 15-22 (giorni feriali) 16-20 (festivi).
Il catalogo con illustrazioni in bianco e nero di tutti i pezzi
esposti (oltre 350) e 15 tavv. colore è posto in vendita nei
locali della mostra durante il periodo dell'esposizione con la
riduzione del 50% sul prezzo di copertina che è di g. 6.000.
Si sottolinea l'importanza di questo avvenimento culturale sia
per la felice scelta dell'argomento monografico che per la va-
stità del materiale che sullo stesso si è riusciti a racco-
gliere.

GRAM (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale) Palermo, Via De-
spuches 5.

Due i punti centrali del programma di attività del GRAM per
l'anno 1972:

- 1) Campagna di scavo nella zona di Brucato in collaborazioni
con la Vie Séction de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes,
Parigi, e l'Ecole Française di Roma.
- 2) Prosecuzione della ricerca sistematica e documentata dei
villaggi scomparsi per la Sicilia.

- 17 -

GIORNO LIGURE per la STORIA della CERAMICA

Figura nel programma delle Attività del Centro il :

V CONVEGNO INTERNAZIONALE

sul tema:

"Rapporti tra la produzione ceramica ligure e quella degli altri centri" che si terrà ad Albisola dal 31/5/72 al 4/6/72.

Il titolo ed un breve riassunto delle comunicazioni deve pervenire sollecitamente alla Segreteria del Centro, Villa Paraggi-Albisola.

Solo su richiesta saranno accettati argomenti che esulino dal tema del convegno e durate superiori ai 15 minuti, compresi le eventuali proiezioni.

L'apertura del convegno coinciderà con l'inaugurazione di una mostra che avrà per tema la "Ceramica monregalese".

CATTEDRA di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE dell'UNIVERSITA' di GENOVA
(Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Via Cairoli 18)

Programma svolto nell'anno accademico 1970-71. Concetto, metodi e limiti dell'Archeologia Medievale. Quadro storico-topografico del Medioevo in rapporto alle civiltà antiche. Forme e tipi di insediamento nei secoli del Medioevo. Caratteri strutturali degli edifici medievali. Tecnologia della ceramica medievale e schema evolutivo della ceramica in Europa e nel Mediterraneo dal V al XV secolo. Sono state condotte esercitazioni di scavo in strati post-classici della collina di Castello nel Centro Storico di Genova.

Programma per l'anno 1971-72. Generalità, scopi e limiti della Archeologia medievale. Gli scavi di età medievale, soprattutto in Liguria, ed il riconoscimento delle fasi costruttive in relazione al terreno. Il restauro dei monumenti come fatto archeologico, criteri ed esempi. Materiali tipici e archeologicamente significativi degli scavi medievali. Un particolare riguardo alla ceramica. Sono previste visite a monumenti medievali e a scavi in corso a Genova e nella Riviera, nonché esercitazioni di scavo e classificazione dei reperti provenienti dagli scavi a scopo didattico.

- 18 -

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

GRAM (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale), Palermo, Via Despuques 5.

NOTIZIARIO del 20 agosto 1971; contiene:

F.D'ANGELO, La ceramica nell'archeologia medievale siciliana;

H. BALLO, Casa di legno in Sicilia; A. GIUFFRIDA, Pallai nel

secolo XV; C. MASSIMI, Ancora notizie su Brucato.

MAZZUCATO, C., Le ceramiche Ospedaliere, estr. "Quaderni della Ricerca Scientifica", 72, Roma, 1971, pp. 32, fig. 26, tav. 2.

MERCANDI, L., Metelica (Macerata). Rinvenimenti di età gallica e medievale, estr. "Atti Acc. Naz. Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità", s. VII, XLIV (1970), 394-435, 38 fig.

RUSSI, V., "Casalenovum". Un antico abitato pugliese, estr. dalla "Rassegna pugliese", Anno IV, nn. 6-8 (giu.-ago. 1969), pp. 12, 5 fot. b.n., I cart.

RUSSI, V., "Devia" un antico abitato garganico, estr. da "Capitanata" - Foggia, s. VII (1969), parte I, nn. 4-5 (dic.-sett.), pp. 8, 4 fot. b.n.

BAIDASSARRE, I., Le ceramiche della necropoli longobarda di nocera Umbra e Castelcrosino, estr. "Atti Mediceo" I, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1967, pp. 141-185, 26 dis., 26 fot. b.n.

HURST, J. G., Near Eastern and Mediterranean medieval pottery found in North West Europe, estr. ARCHAEOLOGICA LONDINENSIA (III), 1966, pp. 195-204, 2 tav. dis., I fot. b.n.

D'ANGELO, F., Ceramica spagnola a Lipari, da "Sicilia", 60 (1969), pp. 4, 6 fot. col.

RAGONA, N., La ceramica del periodo della monarchia aragonese in Sicilia, estr. "Faenza", Bollettino mus. Int. delle Ceramiche in Faenza, XLII (1950), 3, pp. 52-56, 6 fot. b.n.

WHITEHOUSE, B. D., Forum Ware. A Distinctive Type of Early Medieval Glazed Pottery in the Roman Campagna, Estr. "Medieval Archaeology", IX (1965), pp. 55 - 63. 2 tavv. dis., 4 fot. b.n., I cart.

NOTIZIARIO

di

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

del 31 maggio 1972

- pag. 1 - G.BERTI e L.TONGIORGI, Stato delle ricerche sui "bacini" delle chiese pisane.
- pag. 3 - H.BLAKE, Abbazia Celestina, Civitella Benazzone, prov. Perugia
- pag. 5 - V.RUSSI, Insediamenti medievali di Capitanata.
- pag. 6 - C.LAZZUCATO, Roma.
- pag. 7 - B.WARD-PERKINS, Ricerca sulle lastre tombali incise.
- pag. 8 - M.C.MAINERI-PAOLI, Primo saggio di scavo medievale nella piana di Albenga: il villaggio abbandonato di Capriolo.
- pag. 10 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: H.Blake, Chateau Gaillard.
- pag. 11 - NOTIZIE: Riunione informativa per lo studio della storia dell'insediamento medievale (Scarperia 1-2 luglio 1972); Scuola speciale per archeologi preistorici, classici e medievali annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa; Comune di Ferrara, Esposizione della collezioni di ceramica conservate presso il museo di Schifanoia; Partecipazioni e visite a scavi medievali.
- pag. 14 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE, presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA
e STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, 16124 G E N O V A

Responsabile : Tiziano MANNONI

- 1 -

STATO DELLE RICERCHE SUI "BACINI" DELLE CHIESE PISANE

Dal 1968 abbiamo iniziato lo studio dei bacini che decorano alcune chiese pisane databili dall'XI al XIV secolo.

Il lavoro si è svolto in varie fasi:

1) E' stata fatta inizialmente una ricognizione generale, con fotografie di insieme, per poter individuare il numero dei bacini ancora esistenti e quello dei bacini scomparsi. Ciò ha servito anche ad esaminare il sistema di distribuzione dei pezzi delle superfici murarie ed i vari tipi di ceramica.

2) Si è proceduto in un secondo tempo alla pulitura dei vari bacini e alla loro documentazione fotografica in situ, pezzo per pezzo. Per questo lavoro sono stati necessari: l'uso di una autoscala, concessaci dal Comune di Pisa; l'autorizzazione da parte della Soprintendenza ai Monumenti; una assicurazione sugli infortuni ecc.

Si è presentata a volte l'occasione di sfruttare impalcature elevate della Soprintendenza per lavori di restauro. Alcuni bacini inaccessibili, con i mezzi a disposizione, sono stati fotografati con particolari teleobiettivi. Questa seconda fase ci ha permesso di chiarire ciò che era già apparso a grandi linee durante la prima.

3) Durante i nostri lavori di ricognizione e nel corso di restauro di alcune chiese da parte della Soprintendenza si è manifestata a volte la necessità di rimuovere alcuni pezzi in precarie condizioni di stabilità. L'opera di rimozione viene ampiamente documentata con fotografie in situ, appena avvenuto il distacco e durante le fasi di restauro del pezzo. Gli esemplari vengono dettagliatamente descritti prima del restauro (posizione sulla superficie muraria, stato di conservazione, impasto, tipo e tecnica di decorazione ecc.). I bacini restaurati vengono subito consegnati alla Soprintendenza e sono attualmente conservati al Museo Nazionale di S. Matteo in Pisa, non esposti al pubblico, in attesa di una loro definitiva sistemazione.

Con i dati acquisiti abbiamo iniziato la compilazione di schede di notifica per la Soprintendenza e di un catalogo generale dei bacini pisani.

Il catalogo comprenderà lo studio delle condizioni storiche ed economiche di Pisa nelle suddette epoche, notizie relative alla fondazione e alle vicende dei vari edifici religiosi, la descrizione e lo studio di ogni pezzo secondo una terminologia ed uno schema fissi, il confronto del materiale pisano con quello di altre località in vista di una possibile definizione della provenienza e della datazione dei vari esemplari. Il nostro lavoro è possibile solo per la stretta collaborazione esistente con la Soprintendenza ai Monumenti.

Il maggior numero di esemplari si trova inserito su edifici

- 2 -

compresi negli attuali limiti del Comune pisano; si sono tuttavia fatti dei rilievi anche in altre zone vicine e stiamo documentando e studiando anche i bacini o le tracce di questo tipo di decorazione ivi esistenti.

Fino ad oggi abbiamo trovato esemplari o tracce nei seguenti luoghi:

PISA: Ghezzano (S. Giuliano Terme); Malaventre (Vecchiano); Marti (Montopoli); Metato (S. Giuliano Terme); Parlascio (Casciana Terme); S. Miniato; Volterra.

LUCCA: (Comune); Badia di Cantignano (Capannori); Lammari (Capannori); San Cassiano di Controne (Bagni di Lucca); Villa a Roggio (Pescaglia).

FIRENZE: Castelfiorentino; Certaldo, Coiano (Castelfiorentino); Montalbano-Carmignano; Monterappoli (Empoli); Sesto Fiorentino.

SIENA: San Gimignano.

Sono stati pubblicati fino ad oggi i seguenti lavori:

L. TONGIORGI, G. BERTI - Ceramiche spagnole del XV secolo trovate in Pisa, FAENZA, LVI, 21, 1970.

L. TONGIORGI, G. BERTI - Ceramiche spagnole del 1400 su un muro dell'antico convento di S. Anna in Pisa, RASSEGNA Comune di Pisa, Anno sesto, 19, 1970.

L. TONGIORGI, G. BERTI - Introduzione allo studio dei bacini ornamentali delle chiese pisane, ATTI del 3° Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1970, 273.

G. BERTI, L. TONGIORGI - Bacini rimossi da un muro della ex-chiesa di S. Pietro di Malaventre (Pisa), FAENZA, LVI, 27, 1970.

G. BERTI, L. TONGIORGI - Alcuni bacini restaurati provenienti da chiese pisane, MOSTRA DEL RESTAURO, Pisa, 1971, Catalogo.

G. BERTI, L. TONGIORGI - Gruppo di bacini islamici di chiese romaniche pisane, ATTI del 4° Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1971 (in stampa).

L. TONGIORGI, G. BERTI - Bacini della chiesa di San Martino in Pisa databili al secolo XIV, ATTI del 4° Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1971 (in stampa).

Pisa, ottobre 1971

G. BERTI - L. TONGIORGI

ABBADIA CELESTINA, CIVITELLA, BENAZZONE, prov. Perugia

L'Abbadia Celestina, in rovine, è argomento di una ricerca interdisciplinare, organizzata dal Dott. Anthony Luttrell, il vice-direttore del British School at Rome, e finanziata dal proprietario, Sig. Guy Norton. La ricerca d'archivio è stata intrapresa da Ishbel Adams, la pianta della zona da Margaret Brown, la prima campagna di scavi archeologici da Hugo Blake ed i resti architettonici sono studiati da Franklin Toker. Un rapporto comune (con piante e fotografie) è in preparazione per la pubblicazione nei Papers of the British School at Rome. La seguente nota è solamente un sommario preliminare.

Evidenza documentata d'archivio. Nel X secolo, la zona Monte Martello era occupata da un vir magnificus, Bonazzone. L'abbazia, S. Paolo di Valdioponte, era esistente nel 1109, e fu probabilmente fondata non molto prima di quell'anno. Nel 1311 era dei Benedettini, e probabilmente dava alloggio a circa 10 frati. Già nel 1434 era in commenda, e nel 1468 (?) fu donata ai Canonici di S. Salvatore in Lauro a Roma, i quali appartenevano alla congregazione di S. Giorgio in Alga a Venezia; vi fu nel 1571 ancora un governatore nominato da S. Salvatore. Nel 1670 il papa la "secolarizzò" (?); continuò ad essere tenuta in commenda, e già nel 1769 la elezione dell'abate veniva da parte della vicina Abbazia di Montelabbate (S. Maria di Valdioponte). Nel 1771 il commendatore la concesse alla provincia romana dei Cisterconsi. Nel 1863 i monaci furono cacciati e la zona continuò ad essere usata come una fattoria fino a circa il 1920.

La zona. L'abbazia (I.G.M. P° 122 I.S.E. Long. 0°00'26" Lat. 43°12'36") è situata su uno sperone nella vallata del torrente Resina, a nord ovest e ad una altezza inferiore a quella della città di Civitella Benazzone, che è a circa 2 km. est del fiume Tevere e a circa 20 km. al nord di Perugia. L'abbazia è ora mancante di coperture, molte delle mura sono state recentemente asportate, ma alcune di esse conservano ancora quasi la loro originale altezza: la torre alta 20 m nella parte a monte dello sperone; la facciata della chiesa lunga 32 m (orientata N.O - S. E.) situata su un lato dello sperone; le mura esterne della serie di costruzioni lunghe circa 44m sul lato S. O. (il refettorio e la parte residenziale); e la torre dell'angolo a Sud (una aggiunta più tardi) collegata alla torre principale tramite un'altra costruzione. Sul terreno si possono vedere tracce di altre mura: il piccolo chiostro centrale, una costruzione d'ingresso nel lato N.O., collegata con una rampa da una terrazza inferiore, che correva inferiormente e lungo il muro di sostegno a N.E. della terrazza dell'abbazia. L'abbazia era così difendibile. Attualmente sembra che gli edifici ancora in piedi siano stati costruiti nel XIII secolo. La facciata della chiesa fu rifatta nel XIV secolo e gli edifici a S.O. furono modificati e rinforzati nel XVIII secolo.

- 4 -

Scavi (July 6 - 20 1971) sono stati intrapresi, con il permesso del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria, da Hugo Blake e Tom Blagg con l'assistenza di Gabriella Maetzke, Robin Scott, Franklin Toker e sei operai. Lo scopo generale dello scavo era di scoprire quanto possibile sulla natura del terreno (stratigrafia, geologia superficiale, alterazioni posteriori al XIII secolo, ecc.) e in particolare di trovare i resti non visibili della chiesa precedente. In tutto furono studiate quattro zone:

- 1) Una trincea di 6m x 6m sull'angolo Est della chiesa rivelò un'apside romanica, che faceva parte della prima chiesa costruita su luogo all'inizio del XII secolo e probabilmente usata come cripta nella chiesa posteriore.
- 2) Una trincea 5m x 3m all'interno della torre (probabilmente il capitolo) mostrò una varietà di tombe incorporate nei pavimenti, molto rovinate da intrusioni tardi. (da quest'ambiente fu distaccato l'affresco del tardo XIII sec. rappresentante un crocifisso con i SS. Benedetto e Paolo).
- 3) Una trincea di circa 20m x 2m attraverso la navata e il chiostro rivelò un pavimento di navata ed ossario sotterraneo del XVII secolo e probabilmente il pavimento originale del chiostro.
- 4) Una trincea di 6m x circa 2m a N.O. e davanti la facciata della chiesa fu scavata per avere notizie sull'edificio d'ingresso. Furono trovate in essa alcune mura molto rimaneggiate.

Nel complesso i risultati degli scavi furono insoddisfacenti. Le sezioni in tutte le trincee (tranne 2) mostravano una stratigrafia semplice: al fondo di materiale di crollo del tetto su pavimenti in genere intatti, al di sopra materiale proveniente dalle mura ed infine vegetazione di superficie. Il materiale ritrovato in questi strati era di origine recente, tranne i frammenti architettonici, di maggior utilità alle ricerche. Soltanto la sezione attraverso il terreno giardino verso l'esterno dell'angolo Est dell'apside mostrò strati con ceramiche chiaramente collegate alle fasi della costruzione. La trincea 2) era stata complicata da manomissioni posteriori. Fu quindi lasciata incompleta e ri-riempita.

Ulteriori scavi sono in programma. Lo scopo sarà di completare gli scavi dell'apside; arrivare nella navata alla terra vergine (in punti in cui il pavimento non è più intatto) per trovare resti dell'occupazione pre-abbaziale (la residenza del vir magnificus del X secolo?), e per cercare una serie di ceramiche stratificate, scavando ad Est della trincea 1).

Pisa, gennaio 1972
(Tradotto da
Domenico MINCHILLI)

Hugo BLAKE
Scuola Normale Superiore di Pisa
Piazza Cavalieri, 56100 PISA

INSEDIAMENTI MEDIEVALI DI CAPITANATA

Si riassumono i risultati di una serie di ricerche topografiche ed archeologiche compiute nel territorio di San Severo (Foggia) dove sono stati individuati quindici insediamenti medievali distrutti. Su tale argomento è in preparazione un articolo che verrà pubblicato prossimamente sul Notiziario del Centro di Studi Sanseveresi.

Queste indagini si proponevano di chiarire alcuni aspetti circa l'origine, lo sviluppo e la decadenza degli antichi centri rurali della Capitanata, dove oltre cento insediamenti risultano abbandonati o distrutti tra il XIV ed XV secolo.

Un primo interessante risultato è emerso da un raffronto topografico con la rete stradale romana della zona in esame: la maggior parte dei "casali" è risultata disposta lungo determinate direttrici stradali, di origini anche preromane, e generalmente in corrispondenza di incroci.

Nelle fotografie aeree alcuni di questi abitati presentano una pianta quadrata o rettangolare che appare derivata da fattorie tardo-romane; tale ipotesi è stata più volte confermata dai ritrovamenti archeologici, anche col rinvenimento di epigrafi, come nell'abitato di Casalorda ed in quello anonimo che sovrasta il casale di Motta del Lupo.

Un esempio di insediamento agricolo fortificato che non ha superato lo stadio di fattoria è la Motta Panetteria, dove la presenza di ceramica dipinta a fasce rosse sottili e l'assenza di quella invetriata dimostrano che il sito è stato abbandonato non oltre la fine del XII secolo.

Fino ad ora solo due casali sono risultati di origine prettamente medievale: Motta del Lupo e Motta della Regina; questo ultimo è di forma ellittica e all'estremità più elevata è ancora visibile il nucleo rotondo originario, difeso da un fosso autonomo.

Tutti gli insediamenti in esame si trovano in pianura o su rilievi di scarsissima entità, lontani dai confini naturali della regione, e le loro modeste fortificazioni escludono una funzione militare. Siamo in presenza di piccoli agglomerati ed economia prettamente agricola, dislocati lungo tradizionali itinerari stradali ai quali appaiono strettamente collegati. Le dimensioni sono modeste ed escludendo i più grossi centri di S. Andrea in Strada e Casalnovum in genere questi casali non contavano che qualche centinaio di abitanti.

L'ampliamento delle antiche fattorie romane coincide con la fondazione di monasteri benedettini, tra cui la vicina abbazia di S. Pietro di Terra Maggiore, a cui vengono concessi vasti territori incolti, ridotti a pascolo dai latifondisti del tardo Impero. Una attiva opera di colonizzazione riporta in auge l'agricoltura, che verso l'XI secolo appare già molto estesa intorno ai nascenti casali.

In epoca sveva ed angioina si osserva un graduale passaggio

- 6 -

di terre coltivate dai vari feudatari al potere centrale e si moltiplicano le "masserie regie". Nella seconda metà del XIV secolo inizia la decadenza dei casali, i cui territori vengono in gran parte sottratti alla proprietà privata mentre le campagne sono devastate dalle continue guerre tra Angioini ed Aragonesi. Gli abitati più poveri o più esposti alle scorrerie vengono abbandonati per primi, gli altri sopravvivono fino al secolo successivo quando viene istituita la Dogana delle Pecore e tutto il Tavoliere diventa un immenso pascolo.

Gli abitanti dei piccoli centri in crisi si riversano in poche città fortificate che sono riuscite a conservare parte del loro agro; si creano così i presupposti di un esasperato accentramento urbano tuttora evidente nella Capitanata.

Vittorio RUSSI
Viale Stazione, 31
71016 S. SEVERO (FOGGIA)

ROMA

Proseguo l'inventario delle ceramiche custodite in Castel S. Angelo; di particolare importanza numerose le stoviglie recuperate decenni addietro dal Borgatti durante i lavori eseguiti in Castello. Sono boccali, piatti e ciotolo medievali, del primo quattrocento, anche con stemmi dei papi e dei castellani.

Nel quadro dello studio generale sulle ceramiche inserite negli edifici di Roma, ho potuto staccare, con il finanziamento del C.N.R., tre catinelle e due fondini, dal marteco della abbazia delle Tre Fontane. Si tratta di produzione magrebina datata presumibilmente nel 1140. Le ceramiche erano in uno stato rovinoso e solo dopo un sapiente restauro hanno potuto riprendere l'aspetto primitivo.

Nel prossimo numero del Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, apparirà una relazione sullo svuotamento di due pozzi medievali effettuato nel 1969, sotto il Teatro Argentina.

Proseguono le ricognizioni nel territorio laziale centrale con la raccolta sul terreno dei reperti ceramici e la localizzazione delle strutture murali medievali.

Sto per concludere la stesura sullo studio completo della ceramica a vetrina pesante databile nei secoli X e XI.

Otto MAZZUCATO
Via Tivaroni, 5
00143 ROMA

RICERCA SULLE LASTRE TOMBALI INCISE

Da parecchi anni sto facendo uno studio su certe lastre tombali medievali d'Italia, quelle con la figura del defunto solitamente incisa. Forse un giorno questo studio si estenderà a tutte le lastre tombali medievali di qualche regione d'Italia, includendo per esempio le grandi serie a basso rilievo; ma per il momento questo tipo a incisione si presta bene ad uno studio iniziale poichè è una serie abbastanza piccola e trattabile, che dimostra interessanti relazioni e differenze di stile fra i tipi delle diverse regioni.

Finora mi sono interessato specialmente delle due serie più grandi, quelle di Roma e di Napoli. In tutte e due le città le lastre a incisione appaiono molti anni prima di quelle a basso rilievo, a Roma la prima è del 1298, e a Napoli del 1302. A Roma la serie continua accanto alla serie a basso rilievo fino al 1601, quando si vede il trionfo totale del tipo con soltanto un motivo araldico; esistono ancora forse più di duecento di queste lastre a incisione romane. Ci sono anche molte descrizioni di lastre che non esistono più, e due codici del seicento con ottimi disegni (il codice Gualdi nella Biblioteca Vaticana e il codice del Valesio nell'Archivio Comunale). Le lastre dei primi anni, che sono forse le prime con la figura del defunto in Italia, sono di un tipo che sembra esclusivamente romano, ispirato dall'esempio delle grandi tombe murali di Arnolfo da Cambio e dei Cosmati. Infatti le lastre di tutti i secoli a Roma dimostrano sempre una chiara dipendenza dalla moda delle tombe murali, lo studio delle quali sta per essere iniziato dall'Accademia Austriaca.

A Napoli la serie è molto più piccola e finisce circa nel 1350 quando le lastre a incisione sono completamente superate dalle lastre a basso rilievo. Però è una serie molto interessante, perchè dimostra nei primi anni una relazione stilistica con la grande serie di lastre a incisione della Francia, ed è anche possibile che queste prime lastre siano il lavoro di artigiani portati a Napoli dagli Angioini. Nella terza decade del quattordicesimo secolo cominciano a farsi vedere nuove ispirazioni, che sono probabilmente di origine più locale, e prima che finisca la serie si vede stampato chiaramente su alcune lastre lo stile di Tino da Camaino, che ha lavorato su alcune delle grandi tombe murali di Napoli.

Ancora non conosco bene le lastre a incisione delle altre parti d'Italia, ma ho notato le seguenti: 2 ad Amalfi, 1 a Caserta Vecchia, 1 a Sant'Agata dei Goti, (queste quattro del tipo napoletano), 2 a Tivoli (del tipo romano), 1 a Montefalco, 1 a Siena, 1 a Torcello, 1 ad Aquileia, 1 a Verona, 1 a Modena, 1 a Parma, 2 a Piacenza, e 1 a Milano. Non so ancora se queste del Nord valgano uno studio che non tocca l'enorme problema delle lastre a basso rilievo, ma sarei molto grato di ricevere informazioni circa altre lastre a incisione italiane. Anche se questo materiale non sarà mai utilizzato da me, spero di fare un ricalco di ognuna di queste lastre, con un semplice sistema sviluppato dai "Brass-rubbers" d'Inghilterra. Così sarà conser-

vata una riproduzione a grandezza naturale di ognuna di queste lastre, che sotto i piedi dei fedeli e dei visitatori delle chiese si consumano di più ogni anno.

Bryan WARD-PERKINS:
Magdalen College,
Oxford,
INGHILTERRA.

Accademia Britannica,
Via Gramsci, 61
00197 ROMA

PRIMO SAGGIO DI SCAVO MEDIEVALE NELLA PIANA DI ALBENGA: IL VILLAGGIO ABBANDONATO DI CAPRIOLO.

Nell'ambito degli studi e delle ricerche sulle sedi abbandonate, intrapresi dal Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate, è stata organizzata nell'agosto del 1971, in collaborazione con la Sez. Ingauna dell'Ist. Int. di Studi Liguri, una prima campagna di scavo archeologico a Capriolo, uno dei numerosi villaggi abbandonati della pianura di Albenga, per i quali esiste una cospicua documentazione d'archivio. Lo scavo, che è durato circa un mese, è stato effettuato all'interno di uno degli edifici abbandonati scelto in quanto presentava murature eseguite con tecniche che si potevano ritenere di età medievale. Prima di iniziare i lavori si è provveduto all'esecuzione di una planimetria comprendente tutti i ruderi visibili di Capriolo.

I risultati ottenuti non sono ancora molto significativi, sia per le dimensioni ridotte dell'area di scavo, sia perchè, essendo la prima esplorazione archeologica di un villaggio medievale nella piana di Albenga, non vi è stata alcuna possibilità di confronto.

La stratigrafia dello scavo ha comunque permesso di formulare alcune ipotesi, che, pur lasciando aperti i vari problemi storico-archeologici, prospettano una soluzione che dovrà poi essere ricercata e confermata da scavi futuri.

Lo strato A, cumulo di macerie che copriva tutta la superficie del vano, conteneva una notevole quantità di frammenti di ceramica del secolo XV insieme a pochi altri attribuibili al XVII ed ai secoli posteriori; era inoltre evidente che, alle macerie relative al crollo della volta che ricopriva in origine il vano, oltre ne erano state aggiunte dalla fine del medioevo ai nostri giorni, provenienti, come il materiale ceramico, dalla pulizia dei campi contigui. La zona di Capriolo, infatti, è stata intensamente frequentata ad uso agricolo dopo l'abbandono del villaggio, e gli uliveti ne ricoprono oggi una gran parte: molti alberi sono stati piantati all'interno dei ruderi e in diversi casi i muri degli edifici sono diventati muri di contenimento dei terrazzamenti.

I strati B e C, sottostanti alle macerie, contenevano anche ceramica quattrocentesca e qualche frammento poco più tardo, erano a contatto con un livello di abitazione formato da un

- 9 -

Dattuto di calce molto friabile; al di sotto di esso nello strato D si trovano frammenti di laterizi, grandi fittili atipici e scarsi frammenti di ceramica priva di coperta, troppo ridotti per poter attribuire ad essi una forma ed una datazione (secolo XIII?). sotto lo strato D il terreno, formato da roccia decomposta, risultava sterile.

E' venuto così a mancare l'apporto del dato archeologico al momento della datazione dell'edificio, nel quale peraltro si distinguono bene dal punto di vista strutturale, due fasi di costruzione. Per concludere l'unica cosa certa è che nel secolo XV l'edificio, e probabilmente l'intero villaggio di Capriolo, dovevano essere sicuramente e densamente abitati ed è quasi certo che la seconda fase di costruzione dell'edificio, che aveva utilizzato lo stesso piano di abitazione della fase più antica, sia riferibile proprio al 1400; la fase di costruzione precedente può farsi risalire ai secoli XII-XIII, ma al proposito non si ha alcun dato preciso.

Per quanto riguarda l'abbandono sembra possa essere avvenuto nel corso del secolo XVI, infatti non mi pare vi sia ceramica di epoca più recente negli strati B e C ed inoltre tale datazione è confermata dai documenti di archivio (1).

Altri due saggi eseguiti, il primo in un vano adiacente a quello scavato e il secondo lungo il muro ricoperto di affreschi di un rudere nelle vicinanze della chiesa di Capriolo, hanno presentato la stessa "facies" archeologica, mentre un terzo saggio di maggiori dimensioni compiuto nei ruderi di un edificio, attraversato attualmente dal viottolo che porta a Feagna, ha permesso la scoperta di ceramica sigillata tardo-italica, il che attesta una frequenza della località in epoca romana.

(1) Vedere: J. COSTA RESTAGNO, Contributi dell'indagine d'archivio sulle sedi abbandonate nella Piana di Albenga, in "Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria", Genova, 1971, p. 76.

M. C. Maineri Paoli

- 10 -

SCHEDE BIBLIOGRAFICHECHATEAU GAILLARD

Il titolo di questa serie biennale di colloqui deriva dal primo, organizzato da M. De BOUARD a Les Andelys nel 1962. Il loro scopo principale è lo studio archeologico del castello medievale. Il primo convegno fu così limitato; ma gli altri più tardi hanno incluso studi di insediamenti urbani e rurali medievali ed anche contributi sulla vita materiale, tecnologia del legno e studio statistico della ceramica, fino ad ora limitato all'Europa settentrionale. Ogni convegno è tenuto in una nazione diversa e l'ospite è responsabile della pubblicazione degli atti. Essi sono disponibili:

Château Gaillard I: Etudes de Castellologie européenne. Colloque des Andelys 30 mai - 4 juin 1962; Caen 1964. Pubblicato dal "Centre de recherches archéologiques médiévales", Faculté des Lettres, l'Université de Caen, Caen, Francia. Prezzo

N.F. 18 (spedire al Centre de Chèque Postaux Rouen, N. 2177-71H). Château Gaillard II: Studien zur mittelalterlichen Wehrbau- und Siedlungsforschung: Kolloquium Buderich bei Düsseldorf 27 bis 30 Juli 1964; (Beihefte der Bonner Jahrbücher XXVII), Köln (Bohlaus Verlag) 1967. Prezzo D.M. 26.

Château Gaillard III: European Castle Studies. Conference at Battle, Sussex 19-24 September 1966; Chichester (Phillimore) 1969. Prezzo £ 3.75. Château Gaillard IV: Kolloquium Gent 18-25 augustus 1968; Gent 1971. Pubblicato dal "Centrum voor Kunstnijverheid", 9 St. Pietersplein, 9000 Gent, Belgio. Prezzo F. B. 500 (spedire a 9890 "Centrum voor Kunstnijverheid", Bank van Parijs en der Nederlanden, Kouter, Gent).

Château Gaillard V fu tenuto in Danimarca nel 1970. Il VI Convegno sarà tenuto a VENIO presso Maastricht (Olanda) nel settembre 1972. Per informazioni scrivere a: Prof. M de BOUARD, "Centre de recherches archéologiques médiévales", Faculté des Lettres, l'Université de Caen, Caen, Francia.

Hugo BLAKE, Scuola Normale Superiore di Pisa, Piazza Cavalieri, 56100 PISA.

(tradotto da Domenico MINCHILLI).

- 11 -

NOTIZIE

RIUNIONE INFORMATIVA PER LO STUDIO DELLA STORIA DELL'INSEDIAMENTO MEDIEVALE - Scarperia, 1 e 2 luglio 1972.

I lavori si svolgeranno nei locali messi a disposizione dalla amministrazione comunale di Scarperia (FI) secondo questo calendario:

1 luglio, ore 10: Applicazioni e apporti della archeologia medievale allo studio degli insediamenti (con eventuale prosecuzione nel pomeriggio).

1 luglio, ore 15: Problemi di storia dell'insediamento: periodizzazione, tipologia, nuove fondazioni, villaggi abbandonati, viabilità, documentazione.

2 luglio, ore 9: Prosecuzione dei lavori sui temi di cui sopra

2 luglio, ore 15: Visita facoltativa allo scavo di Ascianello (castello abbandonato in età medievale) e ai castelli limitrofi.

Trattandosi di una riunione informativa (e non di un congresso) nella quale ciascuno è libero di riferire sulle ricerche in corso attinenti a questo campo di indagine, non si ritiene necessario dare l'elenco e i titoli degli interventi già preannunciati.

La riunione fa seguito alla "visita di archeologia medievale in Toscana" organizzata da Hugo Blake tramite il Notiziario di A. M. (S. Miniato al Tedesco, Firenze, Scarperia, 23-25 aprile 1972).

Durante tale visita infatti sono emersi rilevanti interessi e problemi comuni fra i partecipanti italiani e stranieri, i quali hanno deliberato di riunirsi nuovamente a Scarperia, invitando tutti gli studiosi interessati all'argomento, al di fuori di ogni organizzazione formale ed accademica.

SCUOLA SPECIALE PER ARCHEOLOGI PREISTORICI, CLASSICI E MEDIEVALISTI ANNESSA ALLA FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITA' DI PISA

Indirizzo medievale

I ANNO: ARCHEOLOGIA MEDIEVALE (biennale): Prof. Dott. Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, dell'Univ. Cattolica di Milano; Prof. Dott. Santi Luigi AGNELLO, dell'Univ. di Catania; Principe Ottone D'ASSIA.

STORIA MEDIEVALE: Prof. Dott. Gabriella ROSSETTI, dell'Univ. di Pisa.

STORIA ROMANA: Prof. Dott. Silvio PANCIERA, dell'Univ. di Roma.

TOPOGRAFIA DELL'ITALIA MEDIEVALE: Prof. Dott. Giulio SCHMIEDT, dell'Univ. di Pisa.

ARCHEOLOGIA ROMANA: Prof. Dott. Guido Achille MANSUELLI,

dell'Univ. di Bologna; Prof. Dott. Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT, dell'Univ. di Roma; Prof. Dott. Antonino DI VITA, dell'Univ. di Macerata.
TECNICA DI SCAVO ARCHEOLOGICO CON ESERCITAZIONI SPERIMENTALI LEGISLAZIONE ED AMMINISTRAZIONE ARCHEOLOGICA: Dott. Guglielmo MAETZKE, Soprintendente alle Antichità della Etruria.

II ANNO: ARCHEOLOGIA MEDIOEVALE: Prof. Dott. Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO; Prof. Dott. Santi Luigi AGNELLO: Principe OTTOME D'ASSIA, predetti.
STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE: Prof. Dott. Isa BELLI BARSALI, dell'Univ. di Roma.
EPIGRAFIA MEDIOEVALE: Prof. Dott. Giuseppe SCALIA, direttore dell'Archivio Capitolino di Roma.
ANTICHITA' MEDIOEVALI: Prof. Dott. Cinzio VIOLANTE, della Univ. di Pisa.
NUMISMATICA MEDIOEVALE: Prof. Dott. F. PANVINI-ROSATI, dell'Univ. di Bologna.
FOTOINTERPRETAZIONE AEREA: Prof. Dott. Giulio SCHMIEDT.
TECNICHE SUSSIDIARIE DELL'ARCHEOLOGIA: Prof. Dott. E. TONGIORGI, dell'Univ. di Pisa.

H. Blake

COMUNE DI FERRARA-Direzione Musei Civici d'Arte Antica.
ESPOSIZIONE DELLE COLLEZIONI DI CERAMICA (XIII-XVII sec.) CONSERVATE PRESSO IL MUSEO DI SCHIFANOIA (luglio-agosto-settembre 1972).

Tale mostra ha l'intento di proporre alla conoscenza e allo studio il ricco patrimonio ceramico di proprietà comunale, recentemente restaurato e che abbraccia un periodo di tempo che va da XIII al XVII secolo. Il nucleo principale è composto da opere graffite ferraresi del secolo XV e XVI. La produzione della ceramica ferrarese è strettamente legata alle esperienze figurative che avevano come teatro la città. Si tratta non di un momento "minore", ma di una ulteriore testimonianza di quanto la cultura di Tura, Cossa ed Ercole fosse patrimonio di tutta la popolazione.

FERRARA 441000, Palazzo Schifanoia, Tel. 37326.

PARTECIPAZIONI E VISITE A SCAVI MEDIEVALI

Si pregano i Direttori di scavi medievali che siano interessati a ricevere partecipazioni e visite di studenti o specialisti di comunicare tempestivamente le località, modalità e tempi relativi.

ABBADIA CELESTINA (Perugia): 17 luglio-1 agosto 1972. Per informazioni sulla località e precedenti ricerche si veda quanto pubblicato da Hugo Blake sul Notiziario di A. M. del 31 gennaio 1972.

- 13 -

Lo scavo è organizzato dalla British School at Rome e diretto da Hugo Blake (Scuola Normale Superiore di Pisa, Piazza Cavalieri, 56100 PISA); la maggior parte dei partecipanti sono inglesi. Per l'alloggio ogni partecipante deve munirsi di tenda e sacco a pelo. Il vitto e la doccia sono forniti dal proprietario. Le visite sono previste per il pomeriggio della domenica 30 luglio. Per l'accesso allo scavo è necessario percorrere la strada che porta da Perugia a Cividella Benazzone fino all'inizio della salita di Cividella stessa, dove si gira a destra per Abbadia Celestina.

COLLINA DI CASTELLO, GENOVA: 3-30 settembre 1972 (turni: 3-16; 17-30). Lo scavo riguarda il castello altomedievale e il palazzo vescovile, poi monastero tardo e post-medievale di S. Silvestro. Lo scavo medievale, che integra quello dell'oppido preromano condotto dalla Soprintendenza alle Antichità della Liguria, viene effettuato da studenti inglesi sotto la guida di Hugo Blake ed italiani del corso di Archeologia medievale dell'Università di Genova e del "Gruppo ricerche" dell'Ist. Int. di studi Liguri. I partecipanti saranno adibiti alternativamente a tutte le fasi del lavoro: scavo vero e proprio, che comporta attitudini ai lavori manuali; rilevamento topografico e fotografico delle strutture; lavaggio, numerazione, classificazione, primo restauro e disegno dei reperti.

L'alloggio è previsto in locali esistenti nella zona; materassini e biancheria sono a carico dei partecipanti; il vitto è a carico dell'organizzazione.

Le prenotazioni vanno inoltrate al responsabile: Tiziano MANNONI, Soprintendenza alle Antichità della Liguria, Via Balbi 10, 16126 GENOVA, Tel. 298405, oppure: Ist. di MINERALOGIA dell'Università, tel. 505218, specificando attitudini, esperienza ed interessi particolari.

Le visite agli scavi sono previste per domenica 24 e lunedì 25 settembre, tranne accordi diretti; ingresso: Archivolto di S. Silvestro N. 1.

CASTELLO MEDIEVALE DI ASCIANELLO (Firenze). Non essendo ancora state fissate le date degli scavi, rivolgersi per informazioni al dott. Francesco NICOSIA, Soprintendenza alle Antichità della Etruria, via della Pergola, FIRENZE, tel. 275270.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- GRAM (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale), Palermo, via Despuques 5. Notiziario del 20 dic. 1971, contiene: B. ROCCO, Il nome antico di Palermo; H. BRECH, In ruga que arabice dicitur (con una carta della città nei sec. XIV-XV a cura di F. D'Angelo); V. FATTA, La torre tonda sull'Imera settentrionale; C. TRASSELLI, Curubichi; C. TRASSELLI, La ceramica di Polizzi (studiata sugli inventari dotali e di morte).
- GRAM, Il problema siciliano dei villaggi abbandonati nel medioevo, Palermo, 1972. Ciclostilato di 28 pp., 1 carta topog., 1 tab. (contributi di: M. AYMARD, H. BRECH, C. CALDO, F. D'ANGELO, G. MANNINO, C. TRASSELLI).
- BULLETIN de l'INSTITUT DE RECHERCHES MEDITERRANEEENNES, 2(1972), Pp. 56. Contiene tra l'altro le relazioni del Centre d'Etudes des Societes Mediterraneennes (C.E.S.M.) ("ricerca sul villaggio mediterranea"); e del Laboratoire d'Archeologie Medievale di Aix (L.A.M.) (pag. 30-39 attività del 1970-71: Archeologia dell'habitat; Archeologia dell'alto medioevo e dell'epoca romana; Ceramologia medievale mediter.)
- BLAKE H., Note sul metodo di pubblicazione della ceramica, estr. Atti del III Convegno Int. della Ceramica, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola, 1970.
- BONNET C., L'église du prieuré de Russin, estr. GENOVA, n.s., T. XIX (1971), Ginevra, pp. 108, 75 fig..
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G., Découvertes récentes de céramiques médiévales espagnoles en Provence, leur place dans l'évolution régionale, estr. Actes du 94^e Congrès Nat. des Soc. Savantes, Pau 1969 (Parigi, 1971), p. 129-154, 30 fig., 1 carta top.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G., Les céramiques médiévales du Midi de la France, J.M. PESSEZ, Le village médiéval, estr. Archeologie Médiévale, 1(1971), pp. 303-323.
- D'ANGELO F., Brucato, estr. Sicilia Archeologica, 9(1970), pp. 37-41, 6 fig.
- D'ANGELO F., La ceramica del palazzo dei Normanni di Palermo, estr. Sicilia, 64(1970), p. 33-35, 1 fig.
- LIVERANI G., La ceramica di Valle, estr. Studi Romagnoli, XIX(1968), p. 81-90, 6 fig.
- MAZZUCATO O., Ceramica medievale romana. La produzione attorno al Mil-le, estr. Palatino, 2(1968), pp. 147-155, 13 fig.
- RAGONA A., Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini, estr. Faenza, (1960), pp. 12, 2 tav.
- RAGONA A., Le fornaci medievali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia, estr. Faenza, LII(1966), p. 83-89.
- WHITEHOUSE D., The medieval glazed pottery of Lazio, estr. Papers British School at Rome, XXXV(1967), pp. 40-86, 13 fig., 7 tav.
- WHITEHOUSE D., Excavations at Satriano: a deserted medieval settlement in Basilicata, estr. Papers British School at Rome, XXXVIII(1970), pp. 188-219, 18 fig., 7 tavv.
- SALVINI E., Mortenano, estr. L'Universo, 35(1968), pp. 502-524.
- SALVINI E., Semifonte, estr. Miscellanea Storica della Valdelsa, 183-188(1966-67), pp. 141-151, 1 carta.

a cura di D. Moreno

NOTIZIARIO

di

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

del 31 settembre 1972

- pag. 1 - H. BLAKE, Scavi nella torre civica di Pavia.
- pag. 3 - S. FOSSATI, Ricerche nel genovesato. 3) Sedi industriali : Le vetrerie.
- pag. 5 - A.A. SETTIA, Ricerca sugli insediamenti scomparsi nella provincia di Torino.
- pag. 6 - H. BLAKE, Visita di archeologia medioevale in Toscana 23 - 25 aprile 1972.
- pag. 6 - M. QUAINI, 1^ Riunione informativa sulla storia dello insediamento medioevale in Italia. (Scarperia)
- pag. 8 - G.G. MUSSO, Comunicazione per la riunione di Scarperia.
- pag. 11 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE : J. Haslam, L'Archeologia del vetro e la sua fabbricazione : breve guida bibliografica.
- pag. 12 - NOTIZIE : acquisto di pubblicazioni inglesi
- pag. 13 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE, presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA e STORIA MEDIEVALE, Via Cairoli 18, 16124 GENOVA

Responsabili : Tiziano MANNONI - Diego MORENO

- 1 -

SCAVI NELLA TORRE CIVICA DI PAVIA (5-19 aprile 1972)

Un piccolo scavo fu intrapreso dai Musei Civici di Pavia e dalla British School at Rome, con il permesso del Soprintendente alle Antichità della Lombardia. Lo scavo fu finanziato dal Comune. L'ospitalità fu fornita dai colleghi Borromeo e Ghislieri e dal Gruppo Archeologico Pavese per i volontari inglesi. Il professor Peroni, direttore dei Musei Civici, ha dato informazioni sull'architettura della torre e sulla datazione delle monete.

La torre civica. La torre fu una volta il campanile della doppia cattedrale romanica, distrutta fra il 1487 e 1935 per edificare l'attuale duomo. La torre stava a parte all'angolo nord-ovest del complesso, attaccata soltanto alla falsa facciata di S. Stefano, la cattedrale settentrionale.

Il muro settentrionale di S. Stefano, ancora in posto, fu fatto intorno al mille e la facciata ricostruita ca. 1120-30. S. Maria del Popolo, la cattedrale meridionale, fu edificata in forma romanica verso la fine del sec. XI. Si è confrontata la torre con il campanile di Pomposa del 1063 e con S. Maria a Lomello del 1030 ca. La torre di Pavia è diversa da queste sotto due aspetti. E' più grande: il suo interno è ca. 6,60 x 6,60; i muri sono spessi ca. 2,80 m. e contengono la scala, originalmente aperta all'unica porta meridionale della torre, e che lasciava il pianterreno isolato. L'altra caratteristica curiosa è la nicchia che si ritrova nel muro orientale, interpretata forse come abside di una cappella. Uno scrittore del sec. XIV ha descritto la torre come campanile della chiesa maggiore e dove erano custodite le campane del comune. Il Pellegrini completava la torre nel 1583-98. La torre fu successivamente usata come dazio.

Lo scavo. L'abside e il fatto che il pavimento attuale è ca. 70 cm. al di sopra del livello della strada attuale suggerivano che valeva la pena tentare uno scavo. Comunque c'era la possibilità che la torre fosse stata riempita di recente e che le fondazioni fossero così larghe che non sarebbe stato possibile mettere in luce strutture precedenti. Quindi il primo scavo fu limitato: quattro volontari hanno scavato per undici giorni in un'area limitata. La zona scelta fu il quarto nord-orientale, comprendente una metà della nicchia, lasciando l'accesso alla scala attuale ed all'impianto elettrico. Il quadrante fu scavato fino a ca. 1,40 m. sotto il pavimento attuale senza arrivare né alla risega della torre né al pavimento della cappella. La stratigrafia fu straordinariamente chiara e semplice. La più vecchia fase scavata (I) consisteva di strati contenenti rifiuti di lavorazione artigianale: metalli, vetro e tessere musive. Le fasi II - IV erano fatte di macerie. Nella fase V furono ritrovati un pavimento di mattoni e un focolare nella nicchia. L'ultima fase (VI) consisteva

- 2 -

delle fondazioni di muri di partizione abbattuti quando il pavimento attuale fu messo in opera nell'anno 1930.

I ritrovamenti. Fortunatamente furono trovate monete d'argento con le quali si può datare qualcuna delle fasi. Fase I: Enrico II (1046-56), zecca di Pavia; un'altra del sec. X. Fase IV: anonima pontificia del sec. XVI, Bologna; Ottavio II Farnese di Parma (1547-86). Fase V: Filippo III di Spagna (1598-1621), Milano; Carlo I Gonzaga (1627-37). Fase VI: Filippo III di Spagna (1598-1621). Quasi tutte le poche ceramiche trovate nelle prime tre fasi non erano né invetriate né decorate. Le eccezioni furono nella fase I: frammenti di una forma chiusa e la tesa orizzontale di una forma aperta, ambedue invetriate verdi. I ritrovamenti fittili delle ultime fasi furono tanti: vasi ingubbiati ed incisi o dipinti, o macchiati, coperti di una invetriatura trasparente. C'erano due vasi invetriati opachi bianchi decorati in azzurro. La datazione accettata per queste ceramiche delle ultime fasi concorda con quella delle monete.

L'interpretazione. I ritrovamenti più significativi dal punto di vista dell'interpretazione dell'uso della torre sono i rifiuti di lavorazione nella prima fase. Oltre alle scorie di ferro, uno strato intero consisteva di frammenti di piombo fuso, comprendente "cames", frammenti di vetrata, qualcuno colorato, e di tessere musive. Comunque, siccome la torre mostra poche tracce di calore intenso e i crogioli e le tracce di focolari presenti sono piccole, l'attività industriale dovrebbe essere stata secondaria. La sterilità delle fasi II e III suggerisce che il pianterreno della torre non fu usato fra il sec. XIV e XVI. Le fasi IV-VI sono presumibilmente relate ad uso comunale, forse già come dazio.

Discussione. Siccome la torre era già costruita in parte quando le due cattedrali vennero rifatte alla fine dell'XI e all'inizio del XII sec., è possibile che nella torre ci fosse un'officina. Data la quantità di frammenti di piombo, comprendenti "cames", di vetrata e di scorie di ferro, l'attività più probabile è la costruzione di finestre. Si è scritto molto sui tagliapietre e sulla costruzione di edifici medievali, ma poco sulle altre attività artigianali. Lo studio dei rifiuti stessi potrebbe fornire informazioni tecnologiche, le quali possono essere confrontate con il trattato di Teofilo, scritto nel o prima del XII sec. I contesti databili con monete sono utili, perchè si conosce ancora poco sulla ceramica e vetro medievale e della ceramica comune post-medievale della pianura padana.

Pubblicazione. Una relazione preliminare sugli scavi del 1972 sarà data al convegno sulla "Civiltà del Ticino" a Pavia il 6 ottobre, i cui atti saranno pubblicati in Sibrium.

- 3 -

Ulteriori scavi. C'è l'intenzione di scavare tutto l'interno della torre per trovare le fornaci, il pavimento originale della cappella e le strutture precedenti. Forse anche una piccola trincea sarà scavata contro l'esterno della torre per avere ulteriori informazioni sulla struttura e i livelli precedenti della strada.

Bibliografia.

- GABBA, R. 1967 "Ricerche sulla struttura della torre civica di Pavia".
Atti del 4° Convegno di Studi sull'Alto Medioevo pp. 417-9.
 KRAUTHEIMER, R. 1971 "The twin cathedral at Pavia". Studies in early christian, medieval and renaissance art London pp. 161-80.
 PANAZZA, G. 1964 "Le basiliche di Santo Stefano e di S. Maria del Popolo di Pavia" Pavia pp. 4-21.

il 8 settembre 1972

Hugo Blake
 Scuola Normale Superiore
 di Pisa.
 Bryan Ward Perkins
 Magdalen College
 Oxford.

RICERCHE NEL GENOVESATO. 3) SEDI INDUSTRIALI: LE VETRERIE.

Diversi sono i toponimi riferibili ad attività vetrarie rintracciabili nell'appennino genovese e savonese; alcune di esse hanno continuato la loro attività fino ai giorni nostri come quelle note di Altare, peraltro già documentate nel XII secolo, ma solo due hanno fino ad ora costituito reperti medievali. Una di esse è situata in valle Berlino presso Rossiglione, ma la più importante allo stato attuale è quella della Bocchetta. L'esistenza di una fabbrica di vetro medievale sul monte Lecco (1) era già nota per l'abbondanza degli scarti di produzione che affioravano in un ripiano del versante orientale, dentro la foresta demaniale.

Nelle estati 1971 e 72 il "gruppo ricerche" di Genova (2) ha messo in luce con uno scavo sistematico i resti di una fornace per la lavorazione del vetro situata all'interno di un vano delimitato da rozzi muri a secco dove avveniva la lavorazione dei prodotti (fornus pperis).

Non è stata rintracciata per ora alcuna documentazione d'archivio sicuramente riferita alla vetreria del monte Lecco, anche se il toponimo "ve deraria" figura nella zona già in documenti del XI secolo (3).

La cronologia della fornace messa in luce e della relativa produzione è comunque stata evidenziata con sufficiente chiarezza dallo scavo. Infatti il paleosuolo rinvenuto nell'area di lavorazione è costituito da successivi straterelli d'uso e di riposo per uno spessore totale di circa 30 cm., e contiene una

- 4 -

sola e ben chiara facies ceramica. Si tratta della "maiolica arcaica" di tipo ligure-pisano associata a rari frammenti di "ispano moresca" e "graffita arcaica", nonché a pentolame invetriato con alto collo e bordo ad arpione, associazione che in Liguria si può attribuire agli ultimi decenni del XIV secolo ed alla prima metà del XV. Il rinvenimento di numerosi bolli in vetro per misure da vino recanti lo stemma della Repubblica genovese con scudo crociato avvalorava una datazione alla prima metà del XV secolo (6).

La fornace vera e propria ha una pianta subcircolare ed è costruita con pietrame irregolare derivato da tenaci rocce ofiolitiche locali e cementato con terra argillosa. La caratteristica strutturale essenziale è costituita da un canale centrale costruito con malta e mattoni refrattari; esso parte dal focolare, posto nella parte a levante della fornace, e termina a pozzetto in un pozzetto arrotondato comunicante con l'esterno mediante un'apertura irregolare di piccole dimensioni. Il focolare è a pianta quadrangolare, esterno alla fornace ed è costituito da un pozzetto scavato nel suolo delimitato a sud e ad est da lastroni di pietra. Nulla è stato rinvenuto in posto della parte superiore della fornace, ma sono abbondanti i refrattari cuneiformi e tronco-piramidali rinvenuti nei vari "livelli di riposo" del pavimento in terra battuta che contorna la fornace e nello stato di distruzione della stessa; la forma di tali refrattari indica evidentemente una copertura a cupola emisferica. L'abbondanza di lastre in scisti provenienti sempre dallo strato di distruzione fa inoltre pensare ad una tettoia per la copertura del locale di lavorazione.

In attesa di una completa analisi tipologica e tecnologica, si segnalano i materiali più significativi, oltre alle ceramiche ed ai refrattari già citati, provenienti dai "livelli d'uso" del pavimento e dalle discariche situate all'esterno dei muri che delimitano lo spazio di lavorazione. (7).

1) Fra gli attrezzi di produzione i più rappresentati sono i crogiuoli che in stato frammentario sono stati rinvenuti con abbondanza in tutti gli strati. La loro forma è lievemente troncoconica, più spesso di grandi dimensioni (diametro cm. 35, altezza cm. 20); l'impasto è di quarzo macinato con una granulometria costante legato da argille a basso tenore di ferro. Rari e di oscuro significato gli attrezzi metallici.

2) Gli scarti di lavorazione anche se molto frammentari indicano che la fabbrica produceva prevalentemente vetri d'uso comune come bicchieri subcilindrici e bottiglie con alto collo, spesso rinforzato da collari arricciati. Le pareti sono molto sottili ed a volte presentano umbonature decorative; il vetro è verdolino, raramente incolore. Una prima analisi chimica condotta su alcuni campioni ha confermato che si tratta di vetri alla potassa.

Assai più raro il vetro artistico di colore bleu con decorazioni bianche. Sono stati rinvenuti anche frammenti di oggetti in

- 5 -

vetro usati, probabilmente convogliati alla vetreria per la rifusione.

3) Per le materie prime rinvenute si ricordano: quarzo bianco in vena di provenienza locale; carbone di faggio.

NOTE

(1) Sullo spartiacque appenninico a 25 km. da Genova, 840 metri di quota s. l. m.

(2) La ricerca è stata finanziata dal centro per la Storia della Tecnica (C.N.R.) che curerà la pubblicazione completa.

(3) T. BELGRANO, Cartario Genovese, Atti Soc. Lig. Storia Patria vol. II, p. I, 1862.

(6) N. BASCAPE, Sigillografia, I, 1969.

(7) Si ringrazia J. Haslam per gli utili consigli forniti.

Dott. Severino FOSSATI

Gruppo Ricerche, Stradone S. Agostino 28/3
GENOVA.

RICERCA SUGLI INSEDIAMENTI SCOMPARI NELLA PROVINCIA DI TORINO.

Da parte del dott. Aldo A. Settia, in collegamento con l'Istituto di storia medievale, Facoltà di Lettere, dell'Università di Torino, è in corso una ricerca sugli insediamenti medievali scomparsi della collina torinese, condotta, per ora, sulle sole fonti scritte disponibili. Geograficamente l'indagine interessa le colline a destra del Po, tra questo fiume e la piana di Villanova d'Asti, nel territorio oggi compreso nella provincia di Torino, zona che in epoca medievale fu in gran parte posseduta dal vescovo di Torino e da numerose abbazie e, in seguito, disputata fra i Comuni di Chieri e di Torino, i conti di Savoia e i marchesi di Monferrato; su di essa si esercitarono dunque influenze politiche molto complesse che poterono in vario modo influenzare lo stanziamento delle popolazioni. Il primo obiettivo della ricerca, superando non pochi problemi di identificazione e di collocazione sul terreno, consisterà nella schedatura degli abitanti medievali oggi scomparsi; in una seconda parte si cercherà invece di stabilire l'epoca e le cause della loro estinzione. Il lavoro è destinato ad essere pubblicato sul "Bollettino storico-bibliografico subalpino".

31 luglio 1972

Dott. Aldo A. Settia,
10020 CASALBORGONE (Airoli),
TORINO.

- 6 -

VISITA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN TOSCANA 23-25 aprile 1972

Hanno partecipato alla visita in tutto 45 persone con una media di circa 25 presenze al giorno. Oltre a studiosi e studenti fiorentini nonché stranieri residenti a Firenze, sono intervenuti: M. Pixot del Laboratorio di Archeologia Medievale presso l'Università di Aix-en-Provence (Francia), dott. Síviero da Rovigo nel Veneto, e i dottori Mannoni, Moreno e Quaini con alcuni studenti dalla Liguria. Il programma consisteva di visite con spiegazioni sul posto:

23 pomeriggio: S. Miniato al Tedesco

Dottsa. Berti "I bacini di S. Maria di Castello"

Prof. Gotti, direttore del Museo "Il museo diocesano"

Arch. Bilaghi "Il palazzo e castello imperiale"

24: Firenze

Arch. Morozzi, soprintendente ai Monumenti, e Franklin

Toker, CRIA assistente "Gli scavi di S. Reparata (nel duomo)"

David Friedman, CRIA assistente "Il ponte fortificato medievale e la fortezza da basso"

25 mattina: Mugello

David Friedman "La fondazione della cittanuova di Scarperia"

Dott. Riccardo de Francovich, I Tatti fellow, e dott. Niccolò, ispettore della Soprintendenza alle Antichità "Gli scavi del castello abbandonato di Ascianello".

Alla fine della visita i partecipanti genovesi e fiorentini si sono accordati, accettando l'offerta di ospitalità del Comune di Scarperia, per tenere una riunione, invitando interessati di tutte le regioni italiane a partecipare.

Hugo BLAKE

Scuola Normale Superiore di Pisa.

il 3 settembre 1972

SCARPERIA, 1 e 2 luglio 1972

2° RIUNIONE INFORMATIVA SULLA STORIA DELL'INSEDIAMENTO MEDIEVALE IN ITALIA.

Partecipanti. Erano rappresentate quasi tutte le discipline interessate allo studio della storia dell'insediamento:

- a) Archeologia: H. Blake, (Pisa), G. Bautier (Roma), A. Gardini (Genova), Guglielmo e Gabriella Maetzke (Firenze), F. Niccolò (Firenze), R. Ward Perkins (Oxford), C. Wicham (Oxford).
b) Storia: H. Brase (Palermo), G. Cherubini (Firenze), G. Chittolini (Milano), R. Comba (Torino), J. Costa Restagno (Albenga), L. Fusola (Roma), R. De Francovich (Firenze), A. Rigon (Padova), G. Sergi (Torino), A. Settia (Torino), D. Sterpos (Firenze).

- 7 -

- c) Storia dell'Urbanistica : E. Poleggi (Genova), D. Friedmann (Harvard), H. Saelmon (Pittsburg).
 d) Geografia : F. Canigiani (Firenze), E. Colonnese (Firenze), V. Langella (Napoli), D. Moreno (Genova), M. Quaini (Genova), M. Salinari (Roma), A. Terrosu Asole (Cagliari).
 e) Topografia storica ed aerofotointerpretazione : G. Schmiedt (Firenze), E. Salvini (Firenze).

Non hanno potuto raggiungere la sede della riunione per cause di forza maggiore : T. Mannoni, G.G. Musso, M.P. Rossignoni, A.P. Ruggiu Zaccaria, D. Whitehouse. - Ha diretto i lavori durante i due giorni di riunione Guglielmo Maetzke.

Risultati. La riunione ha sostanzialmente corrisposto agli scopi prefissati : individuare i più attivi centri di ricerca in Italia, fare un primo punto sullo stato degli studi, porre in discussione i problemi, le ipotesi di lavoro, i risultati delle ricerche regionali. - H. BLAKE ha indicato i limiti e le reali possibilità - spesso sconosciuti - dell'archeologia med. nello studio dell'insediamento, sottolineando la relativa autonomia dello storico med. dallo storico e richiamandosi soprattutto all'opportunità di far uso delle molteplici tecniche di analisi che le scienze esatte e naturali mettono a disposizione degli studiosi. G. MAETZKE, F. NICOSIA, R. FRANCOVICH, G. VANNINI hanno riferito sulle ricerche storiche ed archeologiche in corso in Toscana soffermandosi particolarmente sui problemi e su i primi risultati dello scavo di un castello medioevale (ASCIANELLO) accennando anche all'apporto che può venire dall'archeologia med. nello studio delle città. - G. CHERUBINI ha posto l'accento sui rapporti fra storia agraria, strutture demografiche e storia dell'insediamento nella Toscana medioevale.

H. BRESC ha riferito sull'attività del G.R.A.M. di Palermo sia nella ricerca storica sia nell'indagine archeologica (scavo del "casale" di BRUCATO con la collaborazione del Groupe d'archéologie médiévale et d'histoire de la civilisation matérielle du village - J.M. PESEZ) sottolineando i peculiari problemi della storia del popolamento della Sicilia con ampie ed interessanti aperture ai problemi sociali ed economici dell'isola connessi agli insediamenti sia in età medioevale che moderna.

M. QUAINI si è soffermato sulle principali teorie degli studi storici e geografici nel campo della storia dell'insediamento e sulle nuove prospettive consentite soprattutto dallo sviluppo dell'arch. med. e dall'applicazione allo studio del territorio del lavoro di gruppo interdisciplinare, con particolare riferimento alle esperienze che si vanno conducendo in Liguria.

J. COSTA, A. GARDINI, ricollegandosi alla attività del gruppo ricerche di Genova, del G.L.S.S.A. e del "Ist. Studi Liguri", hanno riferito sulle ricerche in corso sia di carattere archeologico che storico. Su alcuni risultati delle ricerche più propriamente geostoriche svolte in Liguria sono intervenuti G. SMIEDT e D. MORENO, mettendo in evidenza la complessità di alcuni problemi di definizione dell'oggetto di studio (concetto di abbandono) e di

- 8 -

periodizzazione. - M. SALINARI ha riferito sui risultati di una indagine geografica sulle sedi abbandonate nelle Marche, mettendo in evidenza l'entità del fenomeno e le difficoltà di spiegazione. R. COMBA, A. SETTIA, hanno riferito sulle ricerche riguardanti l'insediamento med. nella regione piemontese: il primo con particolare riferimento al Cuneese ed il secondo sottolineando soprattutto la complessità di alcuni problemi di interpretazione delle fonti scritte med. (terminologia delle sedi) e di utilizzazione della toponomastica.

D. FRIEDMANN ha riferito i primi risultati di ricerche sulle "terrenove" fiorentine con particolare riferimento all'esempio di Scarperia e tenendo presenti sia le funzioni politiche e sociali, sia la morfologia urbana. Sulle nuove fondazioni medioevali, che spesso sono collegate al fenomeno degli abbandoni, hanno riferito per la regione piemontese e ligure: R. COMBA, J. COSTA, E. POLEGGI.

G. SCHMIEDT ha riproposto col sussidio di un'ampia documentazione fotografica l'utilità della foto-aerea nello studio dell'insediamento con particolare riferimento alle sedi ed ai paesaggi scomparsi ed alla morfologia delle "ville nuove".

Da un punto di vista operativo possono essere considerati risultati positivi dell'incontro:

- 1) la constatazione dell'utilità, anzi della necessità del lavoro di gruppo interdisciplinare e di maggiori contatti e scambi fra i diversi gruppi regionali, da ottenersi anche con un potenziamento del NOTIZIARIO di ARCHEOLOGIA MEDIOEVALE e con una maggior diffusione del G.R.A.M.
- 2) la constatazione dell'utilità e della possibilità di promuovere a breve termine un numero monografico della rivista QUADERNI STORICI dedicato ai problemi della storia dell'insediamento e del territorio a cui già si sta lavorando.
- 3) il proposito di rendere periodiche le riunioni affrontando ogni volta temi e problemi specifici della storia dell'insediamento medioevale e moderno.

Massimo QUAINI

Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate

Via Costa, 2

16100 GENOVA

°°°

G.G. MUSSO ci ha rimesso un sunto della comunicazione che aveva preparato per la riunione di Scarperia e che per cause di forza maggiore non poté tenere allora. - Riguarda i problemi che pone al medievista la ricerca geostorica: la sua esperienza nasce dalla collaborazione alla realizzazione delle carte del Atlante Storico Italiano riguardanti la Liguria.

Identificare ed illustrare le entità amministrative, fiscali e militari del territorio peninsulare della Serenissima, nonché i feudi limitrofi, richiede una ricerca archivistica capillare e sistematica, fedele al grande principio del Guignebert, secondo il quale lo storico nulla sa e nulla nega: cerca!

- 9 -

La ricerca in questione interessa tanto l'immenso archivio di stato di Genova quanto altri archivi minori; ricordare l'archivio di stato di Savona, quello civico di Albenga, quello civico di La Spezia (eccezionale la serie "Deliberata C. Communis" che quest'ultimo vanta dal primo quattrocento all'età napoleonica) è mera esemplificazione. Tutto questo lavoro di esplorazione, che vorrebbe essere sistematica ed esauriente non può, non offrire che una messe copiosissima, non ancora facilmente dimensionabile, per la storia di centri e sedi abbandonati.

Con tutta sincerità va detto che la auspicabile riscontro con quanto portato alla luce dal lavoro compiuto 'sul terreno' dai colleghi archeologi, topografi, ceramologi, non deve condizionarci se non al punto in cui si riesce a far concordare il portato dei reperti dei campi diversi. - Con ciò ci colleghiamo pure ad un dilemma che non poco determina il corso del nostro lavoro, quasi lo angustia: sincronismo o diafionismo? certe mete di sincronismo assoluto (sono state per esempio auspiccate, in sede del primo convegno per l'Atlante Storico Italiano, Gargagnano 1968, come risulta dal volume degli atti) sono bellissime, ma, almeno per quanto riguarda la Liguria, non facilmente raggiungibili; l'esperto ne è spaventato in più settori, per esempio per quello che riguarda i confini orientali, i feudi del Ponente (Pormasio fa pensare a qualcosa di simile alle dune del Gobi quando si muovono) persino per ciò che concerne le delimitazioni delle tre potestà cittadine. D'altra parte il diafionismo che emerge da quel che veniamo a sapere da periodici incontri con i colleghi operanti nel settore degli scavi è, per il nostro lavoro, a dir poco annichilante! sentiamo parlare di salti di secoli e noi abbiamo problemi di giorni. Anche per corrispondere a quanto ci siamo proposti in precedenti incontri proponiamo qui dunque di raccogliere i risultati di un periodo lungo, sì, troppo lungo, ma, comunque, abbastanza individuabile ed inquadrabile, perchè gli interessati possano usufruire dei dati che via via emergono, magari anche per considerarli, con ovvia elasticità, nella prospettiva delle voci di una scheda che altre volte abbiamo elaborato. Partiamo, dunque, da i tentativi di stabilizzazione istituzionale amministrativa del Governatorato Francese del Maresciallo Boucault e arriviamo all'ultimo reggimento pre-doriano che abbia ancora avuto qualche programma del genere e cioè quello sforzesco.

Le premesse sono forse più importanti della direttiva di ricerca, la quale non può non esserne che una logica conseguenza, stando che son premesse generate dalla pratica della ricerca stessa. I reperti atti all'identificazione di centri e sedi successivamente abbandonati vengono prima di tutto dalle fonti pubbliche, che per l'ultimo medioevo-liguri ci sono in abbondanza offerti da cospicue giacenze dell'archivio di stato di Genova; per esempio dal fondo "Antico Comune", soprattutto nella sua serie amministrativa "Visitatores Castrorum". - Un discorso particolare meritano i domini di San Giorgio nella parte estrema della riviera di levante; il Banco ci fa, nel secondo quattrocento, potenza politico-territoriale-amministrativa e ci lascia di questa grossa gestione grande testimo-

- 10 -

nianza nelle buste dei suoi "Primi Cancellieri"; quanto pubblicato in altre sedi dall'estensore della presente nota può, al riguardo, essere utile guida. Qui basterà ricordare, ulteriormente, che 35 buste ordinate, più venti allo stato caotico, permettono identificazioni e ricostruzioni praticamente inesigibili da altre fonti per tutto quello che San Giorgio chiamava "Riviera ligure e terre di influenza". Per gli anni più tardi del periodo in esame vanno ancora ricordati i registri delle "Massarie", per esempio per Lerici e per Sarzana, minutamente ragguagliati sulla tenuta amministrativa.

Finalmente ci sono i notai; a vederli tutti per cento-centoventi anni di anni ce ne sono voluti sei o sette; però è soltanto da loro, soprattutto identificando quelli periferici, per esempio i polceveraschi e i bisagnini (ormai identificati lo sono) che si possono individuare località e segnare confini non altrimenti indicabili. Valga per tutti l'esempio delle tre potestarie cittadine i cui confini storici sono oggi, per la fine del quattrocento, praticamente tracciabili e ciò grazie ai notai e, magari, rettificando il troppo accreditato Monsignor Giustiniani, il quale, certo, che la vedeva assai più con la speculazione arabo-giudaica e con la geografia della Corsica che non con queste cose. Restano, comunque, grossi e forse non solubili problemi; riguardano, citiamo solo qualcosa a braccio, tra l'altro amministrazioni e confini che da Borgo Fornari e Savignone, per tutta la Valle Calda, ci portano fino a Montoggio, tra i Pieschi e la Serenissima. Non poco bisogna ancora indagare sul Piemonte genovese, che è ormai il caso di chiamare così le valli della Scrivia e della Borbera, con una potestaria di Gavi che, lo confermano i notai, arrivava, già negli anni sessanta-settanta del secolo XV fino a Rigoroso. Chiediamo aiuto a tutti, magari prendendo spunto da qualche grossa firma internazionale: come non pensare a tutta l'utilizzazione dell'archeologia russa che fa lo Spuler per ricostruire le sedi storiche del Orda oppure a tutto il lavoro giuridico presente nell'opera del turco Koprulu nello studio dei rapporti tra istituti bizantini e istituti osmani. Ma è chiaro, parafrasiamo pure il Bartoli, che è la fonte archivistica che comanda!

Gian Giacomo MUSSO
c/o Archivio di Stato
Via T. Reggio,
I6100 GENOVA

L'ARCHEOLOGIA DEL VETRO E LA SUA FABBRICAZIONE, BREVE GUIDA BIBLIOGRAFICA.

Libri

1. KENYON, G.H. 1967 The glass industry of the World, Leicester University Press, £ sterline 2,50. La prima storia di vasta portata sulla fabbricazione del vetro in Inghilterra dal secolo XIII al XVI. Comprende sezioni sulla storia e tecnologia della fabbricazione e sui fabbricanti. Benchè sia scritto male e pieno di ripetizioni ed ignori i problemi fondamentali della storia economica, è indispensabile come libro per riferimento. Contiene una breve bibliografia di opere inglesi e utili indicazioni, con piante di fornaci medioevali e post-medioevali. Prende il posto di 2.
2. WINBOLT, S.E. 1933, Wealden glass, Cambridge, Hove, fuori stampa e raro.
3. DUNCAN, G.S. 1960 A bibliography of glass, Contiene più di 15.000 riferimenti.
4. WEISS, G. 1971 The book of glass, Barrie & Jenkins, Londra. Versione dell'originale tedesco pubblicato da verlag Ullstein GmbH Berlin 1966. £ sterline 4,50. Una buona, condensata storia mondiale del vetro e delle sue tecniche. Contiene sezioni sulla manifattura in tutti i paesi europei ed eccellenti diagrammi. Bibliografia buona, soprattutto di lavori tedeschi.

Articoli - Inghilterra

5. CROSSLEY, D.W. 1967 "Glassmaking in Bagot's Park, Staffordshire, in the 16th century" Post-medieval Archaeology, I, pp. 44-83. Una relazione di scavo di una vetreria, datata al 1520 c.a., e sul contesto storico economico. Buona bibliografia nelle note.
6. GODFREY, B.G. 1957 "The development of English glass-making, 1560-1640" inedito Ph.D. thesis, University of Chicago. Pubblicazione imminente dal Oxford University Press. Trattazione completa dei documenti di archivio, con sezioni sulla tecnologia e storia sociale ed economica della fabbricazione del vetro in Inghilterra.
7. PAPE, T. 1933-4 "Medieval glassworkers in North Staffordshire" Transactions of the North Staffordshire Field Club, LXVIII, pp. 24-30. Relazione breve di uno scavo e del contesto storico.
8. WOOD, E.S. 1965 "A medieval glasshouse at Blunden's Wood, Hambledon, Surrey" Surrey Archaeological Collections, LXII, pp. 54-79. Relazione di scavo di una vetreria del primo '300 con piante, ecc., e discussione.

Articoli - Europa

9. POLAK, A. 1968 "Economic and social aspects of European glass-making before 1800" 8th International Congress on Glass, London, pp. 151-61. Un riassunto generale della fabbricazione del vetro in Europa, soprattutto medioevale. Nessuna nota, né bibliografia.

- 12 -

10. HARDEN, D.B. 1968 "Medieval glass in the west", *ibidem*, pp 79-111. Riassunto generale dello sviluppo del vetro medioevale, fino al 1500. Indicazioni utili. E' la comunicazione più autorevole.

Articoli - Corinto.

11. DAVIDSON, G.R. 1940 "A medieval glass-factory at Corinth" *American Journal of Archaeology*, XLIV, pp. 308.

Articoli - Torcello (Veneto).

12. LECIEJEWICZ, L. et al. 1963-64 "Ricerche archeologiche a Torcello nel 1962" *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, V-VI, pp.3-

13. HENSEL, W. et al. 1965 "Polska-wloskie badania nad poczatkami Wnecji" *Archaeologia Polski* 6X.2 pp.600-

14. GASPARETTO, A. 1967 "A proposito dell'officina vetraria torcellana. Forni e sistemi di fusione antichi" *Journal of Glass Studies*; IX, pp.50.

Periodici

15. *Journal of Glass Studies* è ottenibile dal Corning Museum of Glass, Corning, N.Y., U.S.A., al costo di \$ 7,50 per volume.

16. *Post-Medieval Archaeology* è ottenibile da John Ashdown, Treasurer, Society for Post-Medieval Archaeology, 14 Princes Street, Tonbridge Wells, Kent, Inghilterra, al costo di £ sterline 2,10 per volume.

(Trad. Hugo Blake)

Jeremy HASLAM
Institute of Archaeology,
University of London,
31-4 Gordon Square,
LONDON WC1.

N O T I Z I E

ACQUISTO DI PUBBLICAZIONI INGLESI

Poichè è difficile trovare libri inglesi nelle librerie italiane o, quando si trovano, i prezzi sono aumentati del 40% e più, si informano i lettori del notiziario che una delle grandi librerie universitarie inglesi (Blackwells) è a disposizione per inviare pubblicazioni in Italia. L'importo si può pagare sul conto di Blackwells in un banca italiana, evitando spese di cambio. E' sufficiente mandare l'ordine con nome dell'autore, titolo ed editore a : B.H.Blackwells Ltd., Broad Street, Oxford, Inghilterra OX1 3BQ.

Per le pubblicazioni annuali di società sarebbe meno costoso scrivere direttamente alla società stessa.

Hugo BLAKE
Scuola Normale Superiore di Pisa

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- BLAKE, H., I "Bacini" del campanile di S. Ambrogio di Varazze, estr. Bollettino Ligustico, XXII (1970), pag. 130-36, 13 fig.
- D'ANDRIA, F., Nota sulla ceramica invetriata; catalogo, estr. Missione Archeologica Italiana a Malta - Rapporto preliminare 1968, Roma, CNR, 1969, p. 83-89, 4 tav., fig. b.n.
- DEMIANS d'ARCHINBAUD, G., Les fouilles de Mariana (Corse). 3. Les céramiques médiévales, estr. Corsica, XVII (1972), pp. 16, 13 fig. e foto b.n.
- LEENHARDT, M., La céramique d'Argentan, estr. Annales de Normandie, XVII (1967), 4, P. 383-406, 15 tav.
- MALLET, M.; WHITEHOUSE, D., Castelporciano: an abandoned medieval village of the roman campagna, estr. PBSR, XXXV (n.s. XXII) (1967), p. 113-146, 11 fig., 11 foto b.n.
- MANNONI, T., Il "testo" e la sua diffusione nella Liguria di Levante, estr. Bollettino Ligustico, XVII (1965), p. 49-64, 20 fig. e foto b.n.
- MANNONI, T., Gli scarti di fornace e la cava del XVI sec. in Via S. Vincenzo a Genova, dati geologici ed archeologici, analisi di materiali, estr. Atti Soc. Lig. Storia Patria, n.s. IX (1969), II, p. 251-72, 11 fig., 6 tav.
- MORENO, D., La Selva d'Orba (Appennino Ligure). Note sulle variazioni antropiche della sua vegetazione, estr. Riv. Geografica Italiana, LXXV (1971), III, pag. 311-45, 5 fig.
- QUAINI, M., I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica, estr. Riv. Geografica Italiana, LXXV (1968), IV, pag. 32, 6 tav., 1 fig.
- QUAINI, M., Per la geografia storica dell'appennino genovese: Le strade e gli insediamenti, estr. pubb. Istituto Sc. Geo. Magistero, Genova, XV (1970), p. 57-97, 8 fig.
- REBORA, G., IV Convegno Internazionale di Storia della Ceramica, Albisola 28 maggio - 3 giugno 1971, estr. Nuova Rivista Storica, LV (1971), V-VI, p. 768-770.
- RUSSI, V., Problemi di topografia antica del Gargano, estr. atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano, 8-10 novembre 1970, Consorzio Dauno per la valorizzazione turistico-economica del Gargano, Foggia, p. 63-71, 1 carta.
- WARD-PERKINS, J., Etruscan Towns, Roman Roads and Medieval Villages: The Historical Geography of Southern Etruria, estr. The Geographical Journal, CXXVIII (1962), 4, p. 389-405, 3 cart., 5 foto b.n.
- WHITEHOUSE, D., ; WHITEHOUSE, R., Excavation at Anglona, estr. PBSR, XXXVII (1969), p. 34-75, 22 fig. 3, tab., 10 foto b.n.
- WHITEHOUSE, D., Red painted and glazed pottery in Italy, estr. Med. Archaeology, XIII (1969), p. 137-142, 2 fig., 4 foto b.n.
- WHITEHOUSE, D., Siraf: a Sassanian port, estr. Antiquity, XLV (1971), p. 262-267, 2 fig., 7 foto b.n.

a cura di D. Moreno

NOTIZIAIO

di

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

del 31 gennaio 1973

- pag. 1 - AVVISO, NOTE, NOTICE, ANMERKUNG.
- pag. 3 - R.FRANCOVICH, F.NICOSIA, G.VANNINI, Il "Castrum" di Ascianello: 2a campagna di scavo (sett. '72).
- pag. 5 - H.BRESC, F.D'ANGELO, Problematica dello scavo di un casale.
- pag. 9 - G.G.MUSSO, Ceramologia med. e post-med.: note d'Archivio.
- pag. 7 - M.FREEMAN, La pipa di argilla in Archeologia.
- pag. 9 - H.BLAKE, Gli scavi inglesi a Genova, 1971-72.
- pag. 11 - E.POLEGGI, T.MANNONI, Ricerche di archeologia medievale urbana a Genova.
- pag. 15 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: J.Haslam, L'archeologia del ferro e la sua fabbricazione: guida bibliografica.
- pag. 16 - NOTIZIE e SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE. Notizie: The deserted Medieval Village Research Group, Sedi abbandonate nelle Marche, Architettura Castellana, Paesaggi agrari, Metodi di ricerca nelle città antiche. Segnalazioni bibliografiche: H.Blake (Firenze, It.), P.Anselme Dimier (Scourmont, Belgio), Colin Platt (Southampton, G.B.) - ERRATA CORRIGE.
- pag. 20 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Cattedra di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE, presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA
e STORIA MEDIEVALE, Via Cairoli 18, I 6124 G E N O V A

Responsabili : Tiziano MANNONI - Diego MORENO

- 1 -

AVVISO

Ad un anno di distanza è necessario ricordare a quanti ricevono gratuitamente (127 indirizzi) questo NOTIZIARIO di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE che si tratta di un foglio privo di redazione che viene pubblicato esclusivamente grazie ai materiali che i responsabili ricevono dai lettori stessi. Il Notiziario è nato per far circolare più rapidamente possibile materiali di studio ed informazione collegando quanti hanno interesse per l'archeologia medievale in Italia ed all'estero. Non pretende di sostituire alcuna rivista scientifica: è uno strumento di lavoro pratico. Come è possibile rilevare dai numeri precedenti il Notiziario è aperto, senza alcuna distinzione disciplinare, a quanti si occupino di archeologia medioevale e di temi ad essa collegati (ceramologia, storia della cultura materiale, economica, sociale, geostoria, etc.).

I contributi al Notiziario possono avere forma diversa:

- 1) Brevi relazioni ed articoli su ritrovamenti, scavi, applicazioni dell'A.M., problemi generali e di metodo.
- 2) Notizie di mostre, riunioni, scavi in progetto (possibilità di visita, di lavoro, durata, disponibilità di reperti, etc.) notizie di utilità generale, segnalazioni di nuove pubblicazioni, etc..
- 3) Schede bibliografiche: bibliografia ragionate o rassegne bibliografiche su temi specifici o per località. Occorre che la bibliografia, pur senza impegno di completezza, sia già organizzata per la pubblicazione.
- 4) Invio di pubblicazioni ed estratti di cui si dà ad ogni numero un elenco. Questi vengono schedati e rimarranno a disposizione degli studiosi.

NOTE

Un an après la création du NOTIZIARIO di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE il nous semble nécessaire de rappeler à ceux qui reçoivent la Notiziario gratuitement (127 adresses) que ce n'est qu'un fascicule privé, dont la rédaction dépend exclusivement des articles envoyés par ses lecteurs. Le Notiziario a été créé pour permettre la circulation aussi rapide que possible de l'information et pour mettre en contact ceux qui sont intéressés par l'archéologie médiévale en Italie et à l'étranger. Elle ne prétend pas être un journal scientifique: elle ne se veut qu'un instrument de travail pratique. Comme il est possible de le voir à partir des numéros précédents, le Notiziario est ouverte aux spécialistes de toutes disciplines concernées par l'archéologie médiévale (c-a-d. histoire de la céramique, de la culture matérielle, de l'économie, de l'environnement, etc..).

Les contributions à le Notiziario, écrites en italien, français ou anglais peuvent être faites de diverses façons:

- 1) Courts articles sur des découvertes, fouilles, applications de l'archéologie médiévale, problèmes méthodologiques, recherche en cours...

- 2 -

- 2) Renseignements concernant des expositions; réunions, fouilles projetées (époque et lieu, possibilités de visites et de participation, accès au matériel de fouilles, etc.); aussi que sur nouveau livres et publications rares.
- 3) Bibliographie sur des thèmes et des lieux particulières. Il n'est pas besoin qu'elles soient exhaustives, mais doivent être ordonnées sous une forme publiable.
- 4) Envoi d'extraits et de publications, une liste des publications reçues est incluse dans chaque numéro (PUBBLICAZIONI PER VENUTE). Elle sont mises à la disposition des spécialistes.
(trad. Michel Gutsatz)

NOTICE

A year after the founding of the NOTIZIARIO di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE it is necessary to remind those who (127 addresses) receive the Notiziario free of charge that it is only an unedited newsletter, the publication of which depends on material sent in by its readers. The Notiziario was created in order to circulate information as quickly as possible and to bring together those interested in medieval archaeology in Italy and abroad. It makes no claim to be a scientific journal: it is merely intended as a practical aid. As can be seen from previous issues, the Notiziario is open to specialists of every discipline who are concerned with medieval archaeology (e.g., history of ceramics, material culture, economy and landscape).

Contributions to the Notiziario, written in Italian, French or English, can be made in various forms:

- 1) Short notes on finds, excavations, applications of medieval archaeology, methodological problems, research in progress, etc.
- 2) News of exhibitions; meetings; proposed excavations (time and place, possibility of visits and participation, access to finds), as well as new books and varia.
- 3) Bibliographies on specific themes or localities. They need not be complete, but should be organised in a publishable form.
- 4) Despatch of publications will be acknowledged in the Notiziario and made available to specialists. List of publications is published in each number (PUBBLICAZIONI PERVENUTE).

(trans. Hugo Blake)

ANMERKUNG

Ein Jahr der Gründung des NOTIZIARIO di ARCHEOLOGIA MEDIEVALE scheint es notwendig die Grätisempfänger des Notiziario (127 Namen) daran zu erinnern, dass es sich hierbei um einen Informationsblatt ohne Herausgeber handelt, dessen Erscheinen ausschliesslich von dem Material, welches die Leser einsenden, abhängt.

Das Notiziario entstand, um Informationen so schnell wie möglich in Umlauf zu bringen und um die, an Mittelalterlicher Archaeologie in Italien und im Ausland, interessierten Personen zusammenzubringen. Die Zielsetzung ist nicht die einer wissenschaftlichen Zeitschrift, lediglich die einer praktischen Hilfestellung.

- 3 -

Wie die vorhergehenden Ausgaben gezeigt haben, ist das Notiziario jeder Disziplin offen, die mit mittelalterlicher Archaeologie zu tun hat (i.e. Geschichte der Topferei, Geschichte der Materialkultur, Wirtschafts- und Siedlungsgeschichte etc.).

Die Beiträge zum Notiziario können verschiedene Form haben und in Englisch, Italienisch oder Französisch eingereicht werden:

- 1) Kurze Notizen über Funde, Ausgrabungen, Applikationen von Mittelalterlicher Archeologie, allgemeine Methodenprobleme.
- 2) Nachrichten über Ausstellungen, Konferenzen, Ausgrabungs- und Forschungs-vorhaben (mit Angabe von Zeit und Ort, Besuchs- und Beteiligungsmöglichkeiten, Zugang zu Funden usw.)
- 3) Bibliographien über bestimmte oder Orte. Sie brauchen nicht vollständig zu sein, sollten aber in publizierbarer Form eingereicht werden.
- 4) Zustellung von Werken und Auszügen wobei jeder Nummer des Notiziario eine Liste der obigen Ausgaben beigelegt wird.

Dieselben stehen den Fachleuten zur Verfügung.

(Übersetzerin: Gisela Scholz)

"CASTRUM" DI ASCIANELLO: 2^a CAMPAGNA DI SCAVO (SETT. '72)

E' in corso la 2^a campagna di scavo del "castrum" di Ascianello; questa, come la precedente, svoltasi nel settembre del 1971, è condotta dalla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria con la collaborazione dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Firenze.

Lo scavo fu preceduto, nel 1970, da una serie di prospezioni geofisiche che rivelarono la presenza di grosse anomalie di resistività elettrica, interpretabili come strutture sepolte.

Il poggio di Ascianello, non lontano dall'antica pieve di S. Agata, che è oggi al centro dell'omonima frazione del Comune di Scarperia, presentava, sulla sua sommità, resti di strutture murarie; queste, una volta proceduto all'asportazione del manto di rovi ed arbusti che le ricoprivano, sono risultate costituite da grossi blocchi di pietre squadrate.

Le notizie che possediamo sono in massima parte desunte dal "Libro Estimationum": qui si ha notizia, tramite i danni denunciati dalle famiglie dei Cavalcanti e dei De Scianello, di un grave danneggiamento che il "castrum" subì fra il 1260 ed il 1266 ad opera dei Ghibellini. Probabilmente però, l'abbandono o la più grave decadenza (anche se la cappella di S. Jacopo a Scianello appare in attività fino ai primi anni dell'800) si verificò allorché la repubblica fiorentina, promuovendo la formazione della "terra nova" di Scarperia (1306), incoraggiò con incentivi di vario tipo, gli abitanti dei centri vicini ad andare a popolarla.

Durante la prima campagna di scavo si erano rinvenute strutture murarie di notevole accuratezza tecnica, costituenti la cinta difensiva del "castrum", in blocchi squadrati di alberese.

- 4 -

Messo in luce il circuito murario per circa 2/3, i punti piu' interessanti si sono rivelati due:

- il lato W, quasi a picco sul torrente Cornocchio sottostante, che risultava costituito da una struttura piu' grezza rispetto agli altri lati: qui si è prospettata l'ipotesi di una affrettata ricostruzione in seguito a rifranamento del muro.
- il tratto piu' basso delle mura, posto sul lato sud, che ha fatto pensare ad apprestamenti difensivi piu' complessi ed articolati rispetto al resto della cerchia.

La quantità dei frammenti ceramici rinvenuti, pur notevole in assoluto (oltre 1500), lo è anche di piu' in considerazione del tipo di scavo condotto, inteso come era a mettere in luce il tracciato della cinta muraria, non scendendo che in rare e circoscritte occasioni in fondazione.

La grande prevalenza dei reperti è costituita da ceramica d'uso nuda, ed in questo ambito da quella di produzione locale, anche se di provenienze diverse e di tecniche di differente livello; le forme piu' rappresentate, nella massa dei frammenti sono: boccali trilobati, spesso con l'attacco di ansa a nastro a livello dell'orlo; olle a bocca stretta, alcune anche da fuoco; catini con orlo a tesa; paio- rapida, costituite soprattutto da olle ed anforacei.

Vi è poi una notevole quantità di ceramica grezza, per tecnica ed impasto, frutto di una lavorazione che possiamo considerare casalinga, ed il cui tipo piu' caratteristico (ma non esclusivo) è dato da "testi" le cui varie forme rivelano probabilmente una molteplicità di usi.

Nel solo punto del lato Sud in cui si sia raggiunto un piano di calpestio, sono stati rinvenuti un buon numero di frammenti di maiolica arcaica (in prevalenza appartenenti a boccali). Questa appare di buona fattura, ed i motivi decorativi ricalcano nella maggior parte quelli già noti e riferibili approssimativamente al XIV sec. Per altro lo studio di una piu' precisa interpretazione dei dati stratigrafici e dei reperti è ancora in corso.

La seconda campagna di scavo, effettuata in Settembre, si è proposta di completare la messa in luce del circuito murario e di compiere alcuni saggi in corrispondenza delle strutture emergenti sulla sommità del poggio, al fine di determinarne piu' esattamente la natura e la cronologia.

Riccardo FRANCOVICH
Francesco NICOSIA
Guido VANNINI
Via A. Boito 55
55144 Firenze

PROBLEMATICA DELLO SCAVO DI UN CASALE

La ricerca storica sulla società siciliana del primo medioevo appare bloccata dalla rarità delle fonti. E' difficile conoscere il numero degli abitanti, l'entità della produzione agricola, la qualità stessa dei prodotti, ciò ha portato ad ipotesi fantasiose su una cultura intensiva, su di una ricchezza maggiore, su una popolazione smisurata. Per assicurarsi almeno delle basi ragionevoli, bisogna indagare sull'elemento base della piramide politica, sociale, religiosa che è il feudo abitato, cioè il casale.

L'insediamento dei Normanni ha portato alla divisione della campagna in unità (si dirà 30 pariclate nel XIII secolo) sufficienti per far vivere un milite. Sia l'impresa rurale, sia il villaggio preesistente, necessitano quindi di una presenza fissa.

Non si ha ancora un gran commercio internazionale del grano e per la coltivazione, in mancanza di capitale, ci vuole un sistema che fissi l'uomo alla terra, villano o burgisi, in prossimità del campo. Naturalmente non c'è prova che ciascun feudo abbia generato un casale, ma esiste una tendenza a popolare, a chiamare abitanti, a concedere terreni in censuazioni, agevolazioni in favore dell'uomo, raro, che ha facilità e tendenza a fuggire ed andare in cerca di miglior signore.

Una rete di paesini dunque attorno agli hisp, ex terre fortificate che entrano nella diakratèsis, nel territorio giuridico di codeste terre o do castelli grossi e potenti. Ipotesi ancora: una cifra bassa per ciascun casale, sulle trenta famiglie, come si deduce da parecchi elenchi. Una certezza: la dipendenza del casale paese aperto, non difeso, dalla terra o dal castello. Un problema: la presenza della chiesa.

La chiesa s'insedia prima del casale o venne al casale? Si può pensare che la cristianizzazione appoggiò su delle creazioni volontarie di cappelle rurali nei casali. E' l'ipotesi di una precedenza del casale sull'invasione normanna.

Altri casi ben documentati mostrano invece i signori che creano una chiesa a cui si dà il privilegio di attirare abitanti e di formare un casale.

In questi punti - ed altri tipici o ambigui - ci vuole un sondaggio per chiarire queste domande importanti per conoscere meglio la Sicilia islamica e che cosa apportò di nuovo in questo campo la colonizzazione normanna: una vera colonizzazione tipo XIX secolo o l'adozione dei modi di coltivare, abitare, sfruttare, dei musulmani. Un secondo problema: la solidità, la permanenza, la durata della occupazione di un casale.

Si ha l'impressione che i più piccoli si vadano perdendo molto presto e senza resistenza alle diverse ondate di guerra o di fuga collettiva. Anche paesi consistenti, come Judica, spariscono presto. Casi di mobilità particolari, di irrequietezza contadina, di ribellione di minoritari? Qualche scavo - Judica, S. Pietro di Caltagirone - può forse chiarirlo.

Ancora un problema, il più grosso, il più conosciuto: la scomparsa dei paesi. Chiarirne i tempi. Le cause generali si possono conoscere, ma male, con i documenti d'archivio.

- 6 -

Si deve chiedere allo scavo archeologico una risposta più precisa: povertà, crisi demografica, riduzione graduale o scomparsa rapida ed istantanea. Per tutto questo si deve scegliere una località che permetta di conoscerne bene l'entità nel XIII e nel XIV secolo.

Ma prima di uno studio approfondito - che coinvolga tutte le informazioni possibili per tracciare una carta geografica della Sicilia nel XI, nel XII sec., etc.. - si deve avere un filo d'Arianna, una cronologia dei ritrovamenti fondandosi non sulle informazioni esterne, troppo esigue, ma sulla conoscenza degli stessi ritrovamenti. Si deve dunque scegliere come primo scavo un posto ricco di resti archeologici e non un piccolo casale; un posto che abbia avuto la vita più lunga possibile per avere la cronologia più completa.

Si è scelto Brucato che ha avuto una durata di almeno sei secoli, dal X al XV, un abbandono casuale nel 1338. Al momento dell'abbandono il paese era ridotto ad una trentina di fuochi e satellitizzato da Termini Imerese.

Il professor Jean Marie Pésez, della VI Séction de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes, ha diretto lo scavo; il professor George Vallet, direttore de l'Ecole Française de Rome, è stato il promotore e patrocinatore; il professor Vincenzo Tusa, soprintendente alle antichità della Sicilia Occidentale, ha permesso la realizzazione.

Sulla cima dell'altopiano che conteneva Brucato è stato iniziato il taglio della vegetazione, assai densa, per mettere in luce i mucchi di pietre franate che apparivano in un ordine vagamente circolare con una depressione al centro. Eseguita la quadrettatura del terreno, per un'area di 200 m². circa, disegnate le pietre, così come esse si presentavano, sono state aperte le trincee per un totale di 50 m². circa. Col progredire dello scavo sono apparsi gli allineamenti dei muri di pietra tenute insieme dall'argilla: le abitazioni del villaggio. Scendendo all'interno delle mura a strati o livelli, è venuta fuori terra, mattoni, tegole, vari tipi di frammenti di ceramica, etc..

Il materiale recuperato in un mese di scavo nei diversi quadrati o trincee è notevole in quantità ed interessantissimo per cui ora si lavora allo studio delle ossa, alla classificazione della ceramica, all'interpretazione delle monete, al restauro degli oggetti metallici, ed alla analisi dei cerali combusti. Naturalmente occorre ancora del tempo per conoscere i risultati.

Henri BRESC
Franco D'ANGELO
(GRAM, Palermo)

- 7 -

LA PIPA DI ARGILLA IN ARCHEOLOGIA

Si pubblica una nota di archeologia post-medievale sulle pipe per incoraggiare lo studio di questi manufatti anche in Italia. In Gran Bretagna ed in altri paesi atlantici si trovano frammenti di pipe in tale quantità che forniscono un *terminus post quem* sugli scavi. Per tale ragione sono utili anche agli archeologi medievali.

H.B.

1. Breve storia del tabacco. Il tabacco fu importato in Europa nel XVI secolo, proveniente probabilmente dalla America dove era usato per scopi rituali da tempo immemorabile, per mano degli equipaggi che avevano viaggiato ad esempio con John Hawkins, Ralph Lane e sir Francis Drake. Sempre i marinai diffusero l'uso del tabacco per il fumo nei porti europei e sembra probabile che Genova sia stata uno dei primi in cui l'uso fu introdotto. Sembra infatti possibile che già a Cristoforo Colombo fosse stato regalato del tabacco durante i suoi viaggi alla fine del '400. Ma i documenti suggeriscono che lo buttasse via non conoscendo l'uso per cui era impiegato. I suoi equipaggi forse presero l'abitudine e furono tra i primi a divulgarla in Europa. Già prima della fine del '500 il fumare era molto comune in Gran Bretagna mentre negli altri paesi europei incontrò degli ostacoli e tentativi di repressione. Il papa scomunicava chiunque fosse trovato nell'atto di fumare nella basilica di San Pietro a Roma. In un paese, la Turchia, fu decretata la pena di morte per i fumatori. Comunque più tardi si coltivò il tabacco in molti paesi europei perchè era divenuta una coltura redditizia. Giacomo I, re d'Inghilterra, aggravò l'imposta sul tabacco nel 1604. Più tardi, in pieno '600, Carlo II vietò la coltivazione della pianta in Inghilterra per ricavare maggiormente dalle imposte sulle importazioni. Mentre diminuiva il prezzo del tabacco, a causa di una più ampia produzione, contemporaneamente le pipe da tabacco - la cui origine non è chiara - aumentavano in capacità. Un'Arte di produttori di pipe da tabacco venne legalmente riconosciuta in Inghilterra nel 1604 e documenti di archivio di questo periodo mostrano l'esistenza di molte manifatture soprattutto in Londra e Bristol. I fabbricanti stampavano le loro iniziali sul fornello e più tardi si decorarono elaboratamente le pipe, qualcuna anche in forma di testa umana. Il prezzo del tabacco si alzò nuovamente nell'800 e la misura dei fornelli diminuì. All'inizio del '900 si diffuse la credenza che le pipe di argilla fossero responsabili del cancro alla bocca e quest'idea, assieme alla nuova fortuna conosciuta dalla sigaretta durante le guerre attorno al 1900, contribuì alla scomparsa delle manifatture di pipe.

2. La datazione delle pipe di argilla. Oggi è abbastanza chiaro lo sviluppo cronologico del fornello che ebbe una evoluzione formale comune a tutti i centri di produzione anche nell'Europa continentale.

Usando la tipologia costruita ed accertata si riesce a datare una forma con una tolleranza di un decennio.

Vi sono alcuni cambiamenti fondamentali nella forma, per esempio: la base piatta e protuberante del fornello delle pipe a cannuccia corta fu sostituita alla fine del XVI secolo da pipe con cannuccia lunga e fornello a sperone. I fabbricanti hanno firmato le loro pipe con iniziali o con simboli e durante l'800 persino con nome e indirizzo. Poichè è possibile stabilire il periodo nel quale un determinato fabbricante ha lavorato ed identificare le sue pipe sul terreno e quindi datarle. Ci sono altri metodi per datare le pipe. Il diametro del calibro delle cannuccie continuò a diminuire sino agli inizi dell'800. Si può calcolare quindi da una grande quantità di frammenti di cannuccie una datazione. Questo metodo ha una tolleranza di circa due decenni nella datazione, ma è contestato da alcuni studiosi. Conoscendo invece le manifatture locali ed i fabbricanti che hanno esportato in altri paesi (Londra, Bristol, ed anche qualche manifattura francese, olandese e tedesca) è possibile datare attraverso la forma i fornelli di pipe di argilla con la precisione di un decennio.

3. Le pipe come "datatori" di contesti archeologici. Le pipe, fabbricate normalmente con argilla bianca, avevano una durata molto limitata. Sia per la fragilità delle cannuccie, sia per il basso costo del manufatto vennero consumati milioni di pipe, buttate poco dopo l'acquisto. I fornelli, soprattutto i più antichi non erano molto fragili e sono ben conservati nel suolo e sono utili per datare strati archeologici. Solo le pipe importate furono usate più accuratamente e duravano più lungo tempo, fatto questo che può complicare la datazione. Oltre che come indicatori di data le pipe possono servire come indicatori del tono economico e del commercio quando si conosca la provenienza dei vari tipi.

4. Bibliografia introduttiva.

- OSWALD, A.H. 1960 "The archaeology and economic history of English clay tobacco pipes" Journal of the British Archaeological Association XXII pp. 40 - 102.
- WALKER, I.C. 1967 "Statistical methods for dating clay pipe fragments" Post-Medieval Archaeology I pp. 90 - 101.

Michael FREEMAN
Faculty of Archaeology,
Un. College of South Wales,
Cathays Park, Cardiff.

(Trad. Hugo Blake)

- 9 -

CERAMOLOGIA MEDIEVALE E POST-MEDIEVALE: NOTE D'ARCHIVIO

Si ha notizia attraverso una procura fatta da Esmeralda del q. Scavino Jaffe, pignataro di Savona, (A.S. Genova, Notaio Ricobono Bizzolo, f. 1, 23 - Savona 11/1/1341) di questo ceramista savonese attivo nei primi decenni del XIV secolo. Il notaio Savonese Pietro Rusca dovrebbe aver rogato il testamento del suddetto il 20/6/1330. Dobbiamo a O. Folco, del gruppo di ricercatori dell'Istituto di Scienze storiche della Facoltà di Magistero, diretto dal Prof. Belvederi, coordinato da G.G. Musso, nuove notizie sull'industria ed il commercio del vasellame albisolese nel secolo decimosesto. Ecco gli estremi dei documenti rinvenuti:

Savona 6/5/1660. Esposto di Pier Francesco Roetto ai Serenissimi Collegi. Nei capitoli dell'Arte dei pignatari è proibito a chiunque non sia dell'Arte stessa la vendita di vasellame al minuto; pena la perdita del lavoro e l'ammenda di uno scudo. Tale Girardi di Albisola risulta contravventore, essendo, nei mesi scorsi, venuto a Savona con una corba di vasellami da vendere; la partita è stata sequestrata (Cfr. A.S. Genova, Senato, Sala G. Gallo, 721).

Varazze 20/9/1603. Da informazioni trasmesse dal Podestà alla Repubblica, risulta che più membri della famiglia Maniscalco di Albisola praticano, o hanno praticato, l'arte della fabbricazione del vasellame (Cfr. A.S. Genova, Senato, Sala Senarega, 588).

Gian Giacomo MUSSO
Ist. Scienze Storiche
Fac. Magistero-Genova.

GLI SCAVI INGLESI A GENOVA, 1971-72.

The British School at Rome ha partecipato in maniera limitata agli scavi sulla Collina di Castello. La sua partecipazione è stata finanziata dalla British Academy, l'Università di Londra e The London Society of Antiquaries ed è stata resa possibile dalla collaborazione inizialmente dell'Istituto di Studi Liguri e poi del "Gruppo Ricerche" di Genova.

Durante il mese di Settembre in ambedue gli anni un piccolo gruppo di volontari inglesi, sotto la direzione di Tiziano Mannoni e di Hugo Blake, ha scavato nel chiostro meridionale di S. Silvestro. La zona (SX) è particolarmente importante perché sita proprio dentro il castello/palazzo vescovile, dove forse la stratigrafia è largamente intatta.

Lo scavo ha anche profittato dei lavori preliminari fatti dalla Soprintendenza alle antichità della Liguria e dagli studenti della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova.

Nel 1971 vennero scavati gli strati cinquecenteschi di una zona di circa 90 m². Nel 1972 la zona è stata allargata con l'asportazione sotto supervisione degli stessi strati fino a 270 m² e lo scavo è proseguito negli strati quattrocenteschi. Una serie complicata di muri, fognature, cisterne ed un pavimento portante la data 1589 sono stati scoperti e documentati. Nel 1972 veniva anche intrapreso un poco di lavoro in un'altra zona (LP) contro il muro esterno

- 10 -

del Castello e venivano classificati tutti i reperti dello scavo precedente (1971).

Non si può dire né pretendere che gli scavi inglesi abbiano fino ad ora trovato grandi novità;...e ciò per buone ragioni.

Lo scavo medievale e post-medievale urbano è complicato da intrusioni successive e la natura delle strutture disturbanti può essere capita soltanto quando queste siano restituite in pianta, e cioè quando siano state aperte aree sufficientemente larghe. Analisi impossibile da effettuare con i mezzi messi a disposizione fino ad ora. La continuità stratigrafica e la nostra ignoranza della cultura materiale genovese post-medievale giustifica (ed eticamente ci obbliga a fare) almeno in questa fase uno scavo accurato di ogni strato anche recente, anche se in sé ha poca importanza.

L'interesse inglese negli scavi sulla Collina di Castello viene dall'importanza, difficile esagerarla, della città di Genova durante il medioevo. Si accettò o meno la pretesa di Roberto S. Lopez che vuole la Genova del Duecento quarta città più grande dell'Europa Cattolica, rimane la certezza del suo importante ruolo fondamentale. Dal punto di vista strettamente archeologico essa è unica perché è il solo centro urbano con quartieri storici distrutti dalla guerra e non ancora riedificati e che rimangono disponibili per scavi. Ed è proprio il nucleo della città antica: la collina sulla quale si è edificato l'oppidum del V secolo a.C., il castello altomedievale ed il palazzo vescovile romanico. Essa presenta così una continuità dal sec. V a.C. fino ai nostri giorni, senza confronti per un unico sito in una città ancora grande.

In queste condizioni lo scavo archeologico potrebbe non soltanto mostrare la successione dei tessuti urbani e gettare luce sul difficile problema storico delle città italiane prima del 1000; ma anche fornire attraverso lo studio dei manufatti e dei reperti organici nuove informazioni, poco disponibili da altre fonti, sul commercio, dieta e tecnologia dall'età del Ferro fino all'epoca post-medievale.

L'archeologia medievale e post-medievale e la metodologia dello scavo urbano sono abbastanza sviluppati in Gran Bretagna. Così gli inglesi hanno una certa esperienza da offrire al progetto. Comunque dovrebbe essere detto chiaramente che l'intento di tutti i partecipanti, sotto la direzione della Soprintendenza alle Antichità della Liguria (rappresentata da Tiziano Mannoni), è soprattutto quello di recuperare ed utilizzare la massima quantità possibile di informazioni dalla Collina del Castello prima che la si ricopra per sempre con i progettati edifici universitari. Per promuovere quest'intento si spera che agli scavi siano assegnati mezzi più adeguati per far conoscere meglio questa città che era una volta superba.

Hugo BLAKE
British School at Rome,
61, Via Gramsci,
00197 Roma.

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE URBANA A GENOVA.

La ricerca archeologica nell'ambito della città vivente è risultata finora condizionata dalla occasionalità degli interventi, ad iniziare dalle sue prime manifestazioni spinte dalla romantica passione per le patrie anticaglie. Dopo l'ultimo conflitto, con il subentrare di una coscienza metodologica e per gli squarci aperti e tuttora presenti nel centro storico della città, è stato possibile progettare la ricerca per alcune aree, mentre per altre la pianificazione è ancora mancata anche se possibile.

Due ovvie constatazioni si sono subito riproposte all'inizio delle nuove indagini: 1) evidente impossibilità di limitare cronologicamente la ricerca al medioevo, anche se resta l'età più qualificante della città e di estrarlo dal contesto totale che va dal pre-romano al contemporaneo; 2) necessità di affiancare allo scavo archeologico lo studio storico-urbanistico ed architettonico, con una interdisciplinarietà quanto mai coerente per Genova grazie alla permanenza di strutture murarie medievali assieme alle stratigrafie sottoposte alla superficie d'uso, a volte conservate fino alla linea di gronda, ma spesso esse stesse stratificate all'interno di successive utilizzazioni.

Si è già detto altrove come la persistenza del tessuto medievale di Genova sia dovuta alla particolare natura del "sito" e soprattutto alla struttura singolare della sua società che, con la lunga storia delle consorterie medievali, diede vita ad un manufatto urbano più ricco di piazze private che pubbliche, se quitando nel tempo il crisma federativo delle "compagne" dalla cui unione era sorto il Comune.

E' certo che su un'area massima di circa 150 ettari si elevarono almeno tre cerchia difensive: nel secolo IX (Km. 1,00 verso terra, con arco portuale di m. 600 ca., su area di 22 ettari), nei secoli XIV-XVI (Km. 7,00 verso terra, con cinta portuale di Km. 2,00 ed area di 150 ettari). Sebbene l'area originaria fosse così giunta a triplicarsi nel 1550, i progressivi ampliamenti della città nulla mutarono nell'ordinamento dei primi assi pedonali e residenziali.

Nell'area urbana del IX secolo, sulla collina primigenia di Castello apicco sul mare, si percorrono la ellisse e l'asse centrale del l'oppidum citate da una sentenza consolare del II/7 a.C.; mentre a valle, lungo il limite antico della costa ed il rivo della Chiavica (Via Giustiniani), si ritrovano i grandi isolati della urbanizzazione altomedievale.

Nell'area del XII secolo, che racchiuse il territorio dell'antico pomerium assieme all'insediamento di Castello, ed al borgo paleocristiano del Campo, si leggono i termini di una pianificazione attenta allo sviluppo orografico della valletta di Luccoli, con isolati stretti ed allungati che la stratificazione edilizia non è riuscita a mascherare neppure in altezza.

Alla periferia di questi due sistemi si colgono ancora i brandelli nastriformi dei borghi viari suburbani di Pre e di Santo Stefano e

soprattutto l'imponente presenza dei monumentali quartieri residenziali di strada Nuova (Via Garibaldi, 1550-1575) e strada Balbi (1605-1620).

In questi ambiti gli elementi del tessuto edilizio medievale sono innumerevoli, e per completa leggibilità esterna delle strutture e per la certezza di quelle nascoste ma non scomparse come fa fede la già ripetuta persistenza dei percorsi viari e la tecnica di inserimento dei secoli successivi.

Fra gli ultimi brani delle cerchie difensive del IX e XII secolo, e accanto al grande linguaggio architettonico delle chiese romane, resta un appassionante e vastissimo repertorio di edilizia privata che attende ancora lo studio sistematico di una storiografia interdisciplinare: dalle torri gentilizie, talune ancora mimetizzate in più ampi volumi successivi, alle piccole e sottili case popolari del secolo XII; dalle altissime case in cotto della prima classe mercantile, tessute su pochi assi di apertura, ai solenni palazzi loggiati dei secoli più tardi tutti decorati a paramenti in pietra bianca e nera.

Gli scavi archeologici che hanno interessato in tutto o in parte il medioevo cittadino si possono considerare allo stato attuale come "campionature" più o meno ridotte di alcuni ambienti urbani e sociali genovesi. Data però la loro prevalente occasionalità essi non coprono assolutamente tutti gli aspetti dell'organizzazione urbana considerata in tutto l'arco medievale ed in quegli aspetti della vita materiale che dovrebbero affiancarsi alle evidenze architettonico-urbanistiche.

Si dà qui di seguito un quadro sommario delle prospezioni archeologiche che hanno interessato il periodo medievale avvenute nella area urbana riservandosi di fornire successivamente una scheda bibliografica su questo tema e di tornare su ciascuno scavo con notizie più precise.

A) Aree sepolcrali suburbane tardo antiche-medievali :

S. Sabina serie di tombe prive di corredo dal tipo a capuccina metà bizantina (tegolo con incisioni grache) a tombe a cassa litica (XII-XIII secolo) attorno ad una chiesa cimiteriale posta in prossimità del principale asse stradale urbano di ponente (Aurelia di ponente). Un analogo sepolcreto sembrerebbe rinvenuto nella stessa zona nel secolo scorso (area della cattedrale di S. Siro).

S. Vincenzo no. 6 inumazioni di fanciulli dentro anfore di età tardo imperiale e bizantina sotto un tratto del ciottolato stradale tardo romano dell'Aurelia di levante.

S. Martino de Via (nei pressi di S. Vincenzo) una tomba a capuccina priva di corredo in un'area che già nel secolo scorso aveva dato tombe analoghe.

S. Lorenzo nella attuale piazza antistante la cattedrale sepolcreto con sarcofagi tardo antichi rinvenuti nel secolo scorso, alcuni di questi, di prevalente interesse estetico, furono conservati. Durante il recente scavo sotto la cattedrale

ne sono stati rinvenuti altri, più grossolani - certamente alto-medievali - allo stesso livello.

S. Giovanni di Pré sull'Aurelia di ponente, nell'area circostante e sottostante alla Commenda gerosolimitana, Fossa comune del XV-XVI secolo di grandi dimensioni sovrapposta alla spiaggia medievale contenente ceramica tardo medievale e rinascimentale.

B) Saggi in sobborghi tardo medievali:

S. Vincenzo stratigrafia non rimaneggiata soprastante la sede stradale tardo romana dell'Aurelia di levante che prova l'uso agricolo dell'area fino agli inizi del XVI secolo. Al lora data lo sfruttamento industriale dell'argilla marnosa per la produzione della maiolica locale. Tale attività di durata limitata abbandonò dopo pochi decenni le cave che vennero allora riutilizzate come fosse per discarico dei rifiuti urbani ed il cui scavo ha restituito così un quadro abbastanza completo della vita materiale di un quartiere (ceramiche, avanzi di pasto, metalli, etc.).

S. Giovanni di Pré gli strati archeologici precedenti al sobborgo medievale dimostrano l'utilizzazione dell'area a scopo agricolo dall'età repubblicana in poi.

Pammatone area suburbana a levante edificata solo dal XV secolo (Ospedale di S. Caterina ed abitazioni suburbane). Gli strati archeologici precedenti questo popolamento indicano: suolo agricolo medievale (legato probabilmente allo sfruttamento da parte del vicino monastero di S. Stefano, suolo agricolo romano (in continuità) e paleosuolo preromano contenente le tombe della necropoli del V-III sec. a.C.).

Via Ginevra area esterna agli assi stradali principali della città medievale. Pur essendo compresa già all'interno della cinta muraria del XIV secolo mantiene un carattere agricolo fino alla pianificazione ottocentesca; resistenza spiegabile con le estese proprietà ivi esistenti di forti gruppi familiari (Fieschi) e dei loro monasteri. I reperti rinvenuti nella sacca di rifiuti di Via Ginevra confermano con la loro ricchezza relativa e la esoticità la frequenza in periodo medievale di uno strato sociale elevato.

C) Scavi in chiese medievali

A differenza di altri centri urbani liguri la città non ha mai avuto scavi archeologici nelle chiese medievali, si può segnalare solo un saggio occasionale nella cattedrale di S. Lorenzo che ha mostrato una successione dal terreno agricolo repubblicano, abitato imperiale, distruzione ed area agricola successiva tardo antica, insediamento di una chiesa alto medievale e successivi innalzamenti di livello della pavimentazione della stessa sino al XVI secolo.

- I4 -

D) Centro urbano altomedievale (collina di Castello)

Si tratta dell'area morfologicamente e storicamente piu' importante della città. E' la collina che sovrasta il porto naturale. Su di essa è stata di recente provata l'esistenza dell'abitato fortificato pre-romano (oppidum) (sec.V-III a.C.).

Piazza Cavour all'ultima pendice collinare verso il porto. Ha dato soltanto, in occasione di uno scasso edilizio, un lembo non rimaneggiato con una stratigrafia di rifiuti continua dall'età repubblicana al tardo-medioevo.

SS. Nazario e Celso saggi di scavo nella cripta altomedievale conservata sotto la Chiesa delle Grazie ed impostata sui livelli d'uso pre-romani.

S. Maria di Castello in occasione del restauro del Convento e del Chiostro sono stati eseguiti diversi saggi (9) che hanno rivelato in alcuni casi la trama edilizia medievale insistente su di un intero abitato di età repubblicana.

S. Maria di Passione scavo eseguito dall'Ist. Int. di Studi Liguri nella piazzetta antistante la chiesa. E' stato il primo scavo in questa sezione, programmato per una ricerca sistematica (1952-54) e dai cui risultati è derivato il vincolo archeologico per la collina. Per il medioevo ha dato solo paleosuoli ricoprenti le case distrutte di età pre-romana e romana.

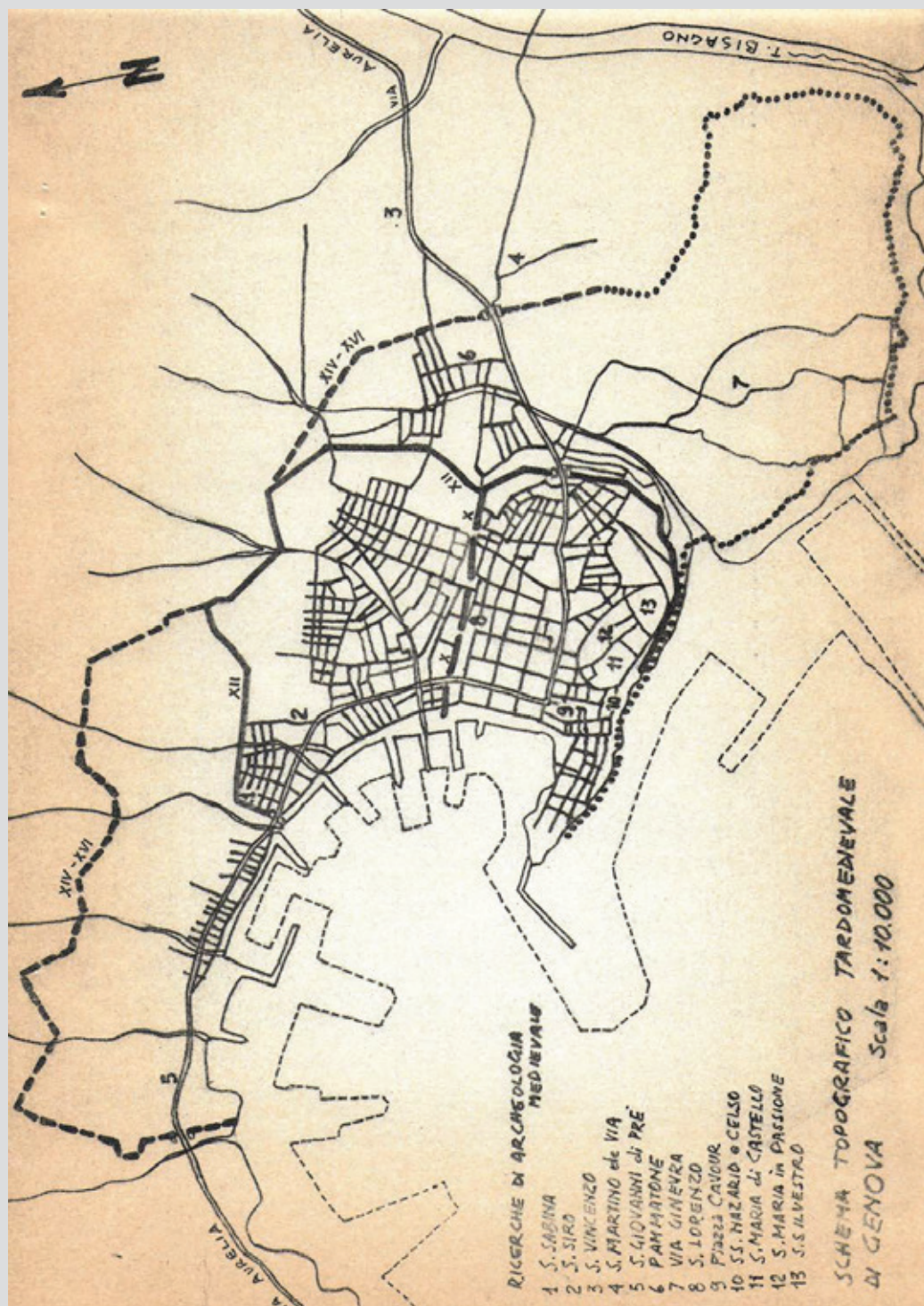
S. Silvestro grande area distrutta durante l'ultimo conflitto di proprietà comunale comprendente l'antico palazzo vescovile, il castrum altomedievale, la chiesa di S. Silvestro successivamente fuse in un unico complesso conventuale, ed aree edificate circostanti. Per essa, a partire dal 1968, è stata programmata previo un accordo tra la Soprintendenza alle Antichità ed il Comune di Genova, una ricerca archeologica globale, con prospezioni sia in profondità che nelle strutture ancora in elevazione. Sono state aperte, dopo una serie di piccoli saggi variamente distribuiti, due superfici di scavo piu' importanti nell'area dell'antico chiostro corrispondente al culmine della collina (S - Z) ed (X). Notizie piu' precise su di uno di questi scavi sono data su questo stesso N.A.M. da H. Blake.

Appare evidente da questo quadro sintetico come siano finora sfuggiti importanti campioni della vita urbana medievale genovese, si pensi ad esempio alla ripa commerciale e relativi emboli e ad almeno una piazza consortile. Questi vuoti dimostrano quanto ancora resta da fare agli archeologi genovesi, oltre al completamento della area di S. Silvestro già di per se' molto impegnativa, e come possano essere riempiti solo con una attenta pianificazione della ricerca archeologica medievale nella città.

Tiziano MANNONI
Ennio POLEGGI

Gruppo Ricerche

Stradone S. Agostino 28/3-GENOVA.



- 15 -

L'ARCHEOLOGIA DEL FERRO E LA SUA FABBRICAZIONE - GUIDA BIBLIOGRAFICA.

Libri

1. SCHUBERT, H.R. 1957 The History of the British iron and steel industry, B.C. - 1775 A.D. Lavoro fondamentale sulla storia e tecnologia del ferro in Inghilterra, con tanti paralleli e riferimenti europei. Completo e ben scritto con note e bibliografia.
2. STRAKER, E. 1957 Wealden iron. I risultati di ricerche sul campo e negli scavi fino al 1957. Parzialmente sorpassato da I.

Articoli

3. CROSSLEY, D.W. & ASHURST, D. 1968 "Excavations at Rockley Smithies, a water powered bloomery of the 16th and the 17th centuries" Post-Medieval Archaeology II pp. 10-54. Relazione di scavo, con discussione degli aspetti storici e tecnici.
4. MATHEW, D.&G. 1933: gennaio "Iron furnaces in S.E. England and the English ports and landing places" English Historical Review XLVIII, 91-9
5. MORTON, G.R. 1964-5 "The reconstruction of an industry: the Paget Ironworks, Cannock Chase, 1561" Transactions of the Lichfield & South Staffordshire Archaeological and Historical Society VI pp. 21-36.
6. MUTTON, N. 1965 "Charlecote furnace" Transactions of the Shropshire Archaeological Society 58 pp. 84-8. Relazione di scavo.
7. NEP, J.U. 1936 "Notes on the progress of iron production in England, 1540-1640" Journal of Political Economy XLIV pp. 398-403.
8. TAYLOR, R.F. 1965 "Excavations of a bloomery furnace in Hackenstall" Transactions of the Historical Society of Lancashire & Cheshire II 7 pp. 83-8. Una ferriera medievale.
9. TYLECOTE, R.F. 1967 "A blast furnace at Coed Huel, Llandogo (Wales)" Monmouthshire Antiquary 2, 3 pp. 149-60.

Jeremy HASLAM
Institute of Archaeology,
University of London,
31/4 Gordon Square,
London WC1.

(Trad. Hugo Blake)

- 16 -

NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

NOTIZIE

THE DESERTED MEDIEVAL VILLAGE RESEARCH GROUP (Gran Bretagna).

D.M.V.R.G. è un'associazione di studiosi di varie discipline, soprattutto archeologi, storici e geografi, formatasi agli inizi degli anni '50. Il loro scopo è quello di elencare, studiare tutti e salvare gli esempi migliori e tipici di villaggi abbandonati. Negli ultimi vent'anni il gruppo ha schedato più di duemila villaggi e fatti, tramite vari enti, più di trecento scavi. Le loro pubblicazioni edite comprendono relazioni di scavo, studi monografici su "county" (zona amministrativa più o meno dell'ampiezza di una provincia italiana), un resoconto annuale ed un libro.

The Annual Report (ca.40 pp. + piante, formato A4, webb offset) contiene sezioni su ricerche britanniche fatte durante l'anno, elenco di pubblicazioni pervenute, conservazione, scavi, ricerche estere. Il prezzo di abbonamento è compreso nella quota di associazione al gruppo. Il libro, BERESFORD, Maurice e HURST, John G., (Ed.) 1970 Deserted Medieval Villages Woking (Lutterworth Press), è un riassunto collettivo di tutte le ricerche storiche ed archeologiche fatte in Gran Bretagna fino al 1968, con un elenco di tutti i villaggi schedati, e una descrizione del metodo di studio. Prezzo 8 sterline.

La quota di associazione al gruppo è 50p. (mezza sterlina) e dà il diritto all'Annual Report. Il gruppo è anche disposto a scambiare pubblicazioni. Per abbonarsi scrivere al: The Treasurer, The Deserted Medieval Village Research Group, 67 Gloucester Crescent, London NW1, Inghilterra.

Contributi italiani. Il redattore è interessato a ricevere notizie (non più di 700 parole) sulle ricerche italiane, sulle sedi abbandonate. Le note possono essere scritte in italiano e mandate per la traduzione all'autore della presente nota o tradotte in inglese direttamente al redattore.

Hugo BLAKE

British School at Rome.

61, Via Gramsci

00197 Roma

RICERCA SULLE SEDI ABBANDONATE NELLE MARCHE.

La dr. Marina Salinari sta facendo ricerche sulle sedi abbandonate nelle province di Ancona e Macerata. Il suo lavoro è appena finito e si ha l'intenzione di pubblicarlo fra poco a cura del Comitato dei Geografi Italiani. Nelle due province studiate sono stati scoperti 242 villaggi abbandonati nel periodo 1000-1300 d.C.. Una parte minore risulta distrutta durante guerre, ma la maggior parte è stata abbandonata a causa della migrazione degli abitanti in città più grandi, che erano in quest'epoca "liberi comuni".

Marina EMILIANI SALINARI

Via Nizza 59

Roma

- 17 -

ARCHITETTURA CASTELLANA

La sezione Lombardia dell'Istituto Italiano dei Castelli (I.B.I.) con la collaborazione di alcuni enti culturali milanesi, organizza per i giorni 29;30;31 marzo, 1 aprile 1973, presso la sala castellana del Castello Sforzesco di Milano, il Terzo Corso di Storia dell'Architettura Castellana. Direttore del Corso Arch.Prof. Carlo Perogalli.

Un programma dettagliato del Corso e le modalità di partecipazione sono stati pubblicati in Cronache Castellane, 31, dic. 1972. Le iscrizioni si chiuderanno entro il 15/2/1973. Ulteriori informazioni presso la segreteria generale dell'Istituto: Corso Milano 26-20052 Monza.

PAESAGGI AGRARI

La Conférence Européenne Permanente pour l'Etude du Paysage Rural-Permanent European Conference for the Study of the Rural Landscape-Ständige Europäische Konferenz zum Studium der Agrarlandschaft- con la collaborazione della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria ha organizzato il proprio congresso biennale a Perugia dal 7 al 13 maggio 1973.

Questo simposio sarà consacrato, come i precedenti, allo studio del paesaggio rurale in Europa (genesi e mutazioni attuali).

Poiché questo è il primo che si tiene in un paese mediterraneo, è stato proposto che si metta l'accento questa volta sul paesaggio rurale mediterraneo (paesaggio di bonifica, delle colture arboree, huertas, terrazzamenti) ivi compresa anche la problematica dei villaggi abbandonati.

Sono membri del Comitato di preparazione: Sestini (Firenze), Sereni (Roma), Cecchini (Dep.St.Patria Perugia), Ilesic (Lubiana), Vila Valenti (Barcelona), Sivignon (Lyon), Desplanques (Lille-Perugia, segretario). La possibilità di partecipazione è limitata. Ulteriori informazioni presso: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Casella Postale 130, 06100 Perugia.

METODI DI RICERCA SULLE CITTÀ ANTICHE

Pur essendo limitato ai problemi di studio dell'antichità classica questo convegno è utile anche agli archeologi medievali per gli aspetti riguardanti le applicazioni naturalistiche nella ricerca archeologica.

Dal 9 all'11 maggio 1973 avrà luogo a Gargnano (Lago di Garda) nella villa Feltrinelli dell'Università di Milano, sotto gli auspici congiunti del Comité International pour l'étude des Cités antiques (CICA) e dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano un colloquio consacrato ai metodi di ricerca sulle città antiche.

- 18 -

I principali temi trattati nelle comunicazioni e discussioni saranno:

- 1) Metodi elettrici e magnetici applicati alla prospezione di un sito.
 - 2) Modo di sfruttamento del territorio di una città rilevato da analisi paleobiologiche o diverse.
 - 3) Il riflesso nella topografia di una città della coesistenza di gruppi etnici, politici o economici differenti.
- Informazioni ulteriori sul Convegno presso: Prof. Lanfredo Castelletti, CESDIR, Via Settembrini 3, Milano.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Hugo Blake (Firenze, Italia):

-PLATT, Colin, 1971, Fouilles a l'Abbaye cistercienne de l'Escaladien (Hautes-Pyrénées), 44pp., 20 fig. (Les Editions Pyrenéennes, Places de Strasbourg, 65-Bagnères-de-Bigorre-France).

-FRANTZ, Alison, 1961, The Middle Age in Athenian Agora, 20pp., 65fig., (50 g. American School of classical Studies at Athens, c/o I nstitute for Advanced Study, Princeton, N.J., 08540 USA).

-CHATEAU-GAILLARD, Etudes de castellologie médiévale, Vol.V - Colloque de Hindsgravl (Danemark), 1970, Caen, Centre de Recherche Archeologiques médiévales, 1972, in-4° di 240 pp., numerose piante e illustrazioni.

I colloqui internazionali di castellologia medievale sono stati istituiti dal Centro di ricerche archeologiche medievali dell'Università di Caen nel 1962. Il primo fu convocato ad Andelys, da cui il titolo dato ancor oggi di Chateau Gaillard a queste riunioni biennali. La quinta è stata tenuta in Danimarca nel 1970. Vi sono state presentate diciassette comunicazioni, il cui testo, abbondantemente illustrato si trova in questo volume di atti.

M.de BOUARD, Avant-propos.

P.ADDYMAN, Excavations at Baile Hill, York.

M.BENCARD, Medieval pottery imported in Denmark.

G.BINDING, Spatkarolingisch-ottonische Pfalzen und Burgen am Niederrehein.

G.FEHRING, Fruhmittelalterliche Werranlagen in Sudwestdeutschland.

G.FOURNIER, Les fortifications de la Basse-Auvergne au milieu du XVe siècle.

H.HINZ Burgenlandschaften und Siedlungslunde.

W.JANSSSEN, Neue Grabungsergebnisse von der mittelalterlichen Niederungsburg bei Haus Meer.

M.J.CATHCART KING, The field archaeology of mottes in England and Wales.

L.LEBOUTET, Problèmes de la dendrochronologie en Normandie.

- 19 -

J. LE PATOUREL, Moated sites of Yorkshire: a survey and its Implications.

E.G. NEUMANN, Burg Altendorf, Ruhr.

J.M. PESEZ et Fr. PIPONNIER, Les maisons-fortes bourguignonnes.

C.H. SEEBACH, Der Stand der Werla-Forschung.

G.G. SIMPSON et B. WEBSTER, Charter evidence and the distribution of mottes in Scotland.

R. WILCOX, Timber reinforcement in medieval castles.

W. WINKELMANN, Est locus insignis quo Patra et Lipa fluentant.

E. ZADORA-RIO, L'enceinte fortifiée du Plessis-Grimoult, résidence seigneuriale du XI siècle.

Il volume è in vendita presso: Centre de recherche archéologique médiévale, al prezzo di 40 F.f. (più spese di spedizione: 2,65 F.f. per la Francia; 1,75 per l'estero) l'importo deve essere versato sul conto corrente postale ROUEN 2177-71H "Publications du Centre de Recherche archéologiques médiévales".

P. Anselme Dimier (Scourmont, Belgio)

Su scavi in località medievali segnala alla abbazia cistercense di Vauclair fondata da san Bernardo nel 1134 nella diocesi di Laon:

- M.E. LITT, Deux fours de potiers gallo belges à l'abbaye de Vauclair (Aisne), in Revue du Nord, t. LI, 202, 1969, p. 413-453 (Université de Lille III, 9, rue Auguste-Angellier, Lille).

Colin Platt (Southampton, G.B.):

Sull'archeologia cistercense:

- PLATT, Colin, The monastic grange in medieval England: a Reassessment, London, Macmillan & Co., 1969.

- DONKIN, R.A., A Check List of Printed Works Relating to the Cistercian Order as a Whole and to the houses of the British Isles in Particular, Documentatio Cisterciensis, no. 2, 1969.

ERRATA CORRIGE

Nel Sommario del N.A.M. del settembre 1972, a pagina di copertina, è stato omissso per errore il nome di uno dei coautori del primo articolo citato. Ce ne scusiamo. La lezione esatta è quindi la seguente:

- H. BLAKE, B. WARD PERKINS, Scavi nella torre civica di Pavia.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- BRESC, H., GOITEN, S.D., Un inventaire total de juifs siciliens (1497), estr., Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, Ec.Fr. de Rome, t.82 (1970), 903-917.
- D'ANGELO, F., Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali nel territorio della chiesa di Monreale estr., Sicilia Archeologica, 13 (1971), 54-62, 1 fig.
- D'ANGELO, F., Petterana, estr., Sicilia Archeologica, 14 (1971), 49-52, 6 fig. e foto b.n.
- D'ANGELO, F., I Frammenti di maiolica, estr. Sicilia Archeologica, 16 (1971), 23-26, 1 fig., 8 foto b.n.
- DE LUMLEY, H., DEMIANS d'ARCHIMBAUD, G., L'habitat dans la grotte de l'Hortus (Valflaunes, Hérault) à l'époque paléocrétienne. Fosse à offrandes contenant les restes de deux jeunes marçassins, estr., Etudes Quaternaires, 1 (1972), 659-664, 7 foto b.n.
- DE LUMLEY, H., DEMIANS d'ARCHIMBAUD, G., Le paysage et le climat en Languedoc méditerranéen à la fin du IVe. et au début du Ve. siècle de notre ère, estr. Etudes Quaternaires, 1 (1972), 371-373.
- DEMIANS d'ARCHIMBAUD, G., Problèmes d'archéologie rurale en Provence, estr. Actes du 90e. Congrès des Sociétés Savantes, Nice 1965, Parigi, Biblioteca Nazionale, 1966, 125-135, 7 fig. e foto b.n.
- DEMIANS d'ARCHIMBAUD, G., Le matériel paléo-crétien de la Grotte de la Hortus (Valflaunes, Hérault), estr. Etudes Quaternaires, 1 (1972), 635-657, 15 fig. b.n.
- HURST, J.G., The Kitchen area of Northolt Manor, Middlesex, estr. Medieval Archaeology, V (1961), 211-299, 22 fig., VI tab, 4 tav. b.n.
- HURST, J.G., White Castle and the dating of medieval pottery, estr. Medieval Archaeology, VI-VII (1962-63), 35-155, 2 fig.
- MORENO, D., Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della Montagna di Fascia, estr. Miscellanea Storica Ligure, 2 (1970), 71-134, 15 fig. e carte b.n.
- PETRACCO SICCARDI, G., Un problema topografico della Val Ceno: il 'castellum ubi Lacore dicitur', estr. Arch. St. per le Province Parmensi, XXII (1970), 117-136.
- SCHNYDER, R., Die Baukeramik und der Mittelalterliche Backsteinbau des Zisterzienser Klosters St. Urban, Beuteli Verlag-Bern, 1958, pp. 166, 197 disegni, 51 tav. b.n. (Volume VIII della Berner Schriften zur Kunst)
- SCHNYDER, R., Die Keramik von Patena und die Hispano-Mauresken Fayencen des Vierzehnten Jahrhunderts, estr. Ars Orientalis, IV (1961), 113-136, 12 tavv. fig. e foto b.n. (riassunto in inglese).
- STAS, C., et AL., Un ensemble funéraire de la Tène III dans le site de l'Abbaye de Vauclair (Aisne), estr. Revue du Nord, III, 211 (1971), 579-618, 17 tavv. fig. Foto b.n.

a cura di D. MORENO

NOTIZIARIO

di
ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

del 30 aprile 1973

- pag.1 - J.ZOZAY, Archeologia Medievale in Spagna.
- pag.4 - E.TABACZYŃSKA, Castelseprio.
- pag.5 - J.E.BUERGER, Ceramica smaltata importata dagli scavi presso il Palazzo di Diocleziano a Spalato.
- pag.7 - A.Ruggiu ZACCARIA, Rassegna dei rinvenimenti altomedievali a Luni.
- pag.8 - T.MANNONI, E.POLEGGI, Ricerche di Archeologia Medievale Urbana a Genova. Note bibliografiche. (parte II)
- pag.11 - G.G.MUSSO, E.GRENDI, Ceramologia post-medievale a Genova: Note d'archivio.
- pag.12 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: G.B.Bautier, Lavori apparsi in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire" dell'Ecole Française de Rome.
- pag.13 - NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE. Notizie: Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Partecipazione a scavi medievali 1973; Tuscania, Torre Civica; Pavia, Abbazia Celestina (Perugia), Gram-Palermo: Scavi a Brucato, Invillino (Friuli), San Silvestro (Genova), Notizie dall'Emilia, Conferenza del Prof. De Bouard.
- pag.17 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, Via Cairoli 18,
16124 Genova.

Responsabili: Tiziano Mannoni-Diego Moreno.

- 1 -

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN SPAGNA

Siamo grati al Prof. J. Zozaya Stabel Hansen, della direzione del "Museo Provincial de Soria", per aver permesso la pubblicazione sul Notiziario A.M. di una traduzione italiana della sua comunicazione tenuta al IX Congresso Nazionale di Archeologia in Spagna. Il quadro tratteggiato delle attività di ricerca condotte in quel paese sarà successivamente completato dall'autore con una apposita bibliografia generale dell'Archeologia Medievale spagnola, che renderà anche più chiari i riferimenti di seguito contenuti.

D.M.

Juan Zozaya, Problematica de la Arqueologia medieval posterior al siglo VIII en Espana, estr. dalla "Cronica" del IX Congresso Nazionale di Archeologia.

Nel nostro paese, eccezione fatta per l'archeologia islamica che vanta una certa tradizione, l'archeologia medievale è stata un poco la "cenerentola" nel nostro campo.

Vorrei, qui, prima di entrare in materia, citare le opere di autori come Almagra, Castillo, Garcia, Guinea, Ilubia, Palol y Riu, oltre ai lavori realizzati recentemente dall'Istituto Archeologico Tedesco in Spagna. In campo islamico, avviato da Manuel Gomez Moreno, dobbiamo ricordare Pavon, Posac, Rosello, Sastre. A metà tra i due campi l'autore di queste note.

La presente comunicazione non ha lo scopo di presentare soluzioni di problemi, né grandi ed interessanti reperti, ma di proporre temi di ricerca oggi sempre più urgenti, di qualcuno dei quali mi sto occupando e le cui soluzioni per intrinseche difficoltà, tarderanno ancora qualche tempo.

Perciò il mio scopo è soprattutto quello di impostare, suggerire, e, se possibile, tentare di indicare la strada per la loro soluzione. Il primo problema che incontriamo è quello di liberarsi dai preconcetti di definizione. Cioè si tratta dello studio della cultura ; materiale di una determinata epoca.

Non crediamo quindi che sia facile fare confusioni con il campo di studio della Storia dell'Arte. Il secondo problema è quello di avviarcì in questo campo offrendo una direzione metodologica agli studiosi che se ne interessano.

Di conseguenza, terzo problema che si pone, è quello della necessaria collaborazione e coordinazione entro le persone che si dedicano a questi studi. Nel campo operativo su cosa ci si può fondare? Per rispondere ho diviso in paragrafi questa comunicazione, allo scopo di isolare alcuni tra i problemi che, al momento, appaiono più stimolanti:

a) CERAMICA

1. Islamica. Malgrado si tratti forse della più conosciuta fra le nostre ceramiche medievali, ci restano ancora da stabilire le tipologie, i centri produttori, tipi di impasto e di coperta, ecc. Merita uno studio completo specialmente la ceramica comune, che in alcuni casi giunge a confondersi con quella dell'ultima età del

2

bronzo per l'impasto cotto a riduzione e con dimagrante minerale micaceo. Crediamo che la metodologia risolutiva per lo studio di questa ceramica consista nella tipizzazione degli impasti partendo dalla tipologia delimitata di determinati tipi di recipienti ceramici (olte, cantari, olpi, ecc.).

Personalmente sto studiando le lucerne a becco "de piquera", nell'intento di stabilirne la tipologia, la quale, secondo la nostra esperienza deve essere globale e non limitata ad una sola provincia, ma ampliata a tutto il contesto culturale, il che permetterà al momento opportuno di isolare gli elementi locali su base etnologica.

L'altro elemento mancante è quello cronologico. Per questo a parte i ritrovamenti datati con monete, è efficace l'uso del C 14, come ha dimostrato Rosello a Maiorca, presentando una tolleranza di 80 anni sulla data del 960 d.C., data che corrisponde perfettamente alle attribuzioni tipologiche dei pezzi studiati. La cronologia relativa deve e può farsi attraverso lo scavo stratigrafico delle fornaci e dei "testares". Non dobbiamo più permettere che se ne perda nemmeno uno. Ricordiamo quelli andati perduti di Malaga e quelli che stanno per essere perduti di Almeria.

2. Cristiana. I problemi rimangono simili a quelli sopra esposti. Desideriamo tuttavia impegnarci nell'essenziale revisione dei tipi considerati "castrenos", nella Spagna del Nord, così come sulla ceramica dipinta in rosso su giallo chiaro (con variante di colore nel Nord) che si incontra nelle regioni settentrionali del paese e nell'altipiano del Duero, limitando a questa area geografica, con grande probabilità, la sua espansione massima al Sud. Al momento attuale sono stato incaricato, grazie alla cortesia di don Antonio Garcia y Bellido, dello studio della ceramica medievale di Leon. Anche don José Maria Blázquez Martínez, mi ha affidato lo studio della ceramica di Castrotoraz. Si spera di poter fornire qualche informazione sui risultati prossimamente.

b) METALLI

Lo stesso dicasi per questo settore. Ma occorre far notare che si possono già istituire delle tipologie. Abbiamo realizzato un esempio sperimentale in questo senso già pubblicato (AEA, 157, 1968).

c) FORTIFICAZIONI

Si può dire ci siano praticamente ignote quelle anteriori al IX secolo. Cildà, per questo motivo, dovrà essere scavata ulteriormente; ma in generale tutto il tema è ancora da trattare.

Lo stesso si dovrà fare con i castelli medievali, quali San Domingo de Silos o Jengibres (Madrid).

Per l'epoca islamica abbiamo praticamente stabilito la tipologia ed ora stiamo tentando di determinare ciò che deve l'islamico al germanico, al tardo romano ed al bizantino.

- 3 -

Proprio con questo intento, questa estate inizieremo uno scavo nella fortezza mussulmana esistente in Alcalà de Henares. Dobbiamo qui ricordare i lavori fondamentali di Gaya Huno, Jorge Aragonese, Terrasse e Torres Balbas.

a) TORRI DI VEDETTA. Si occuparono già un poco di questo tema Gaya Huno e Torres Balbas. Tuttavia restano ancora da delinere i sistemi difensivi in cui sono inserite queste torri sia musulmane che cristiane e la loro tipologia. Per questo studio sarebbe necessario l'uso estensivo della fotografia aerea.

e) STRADE: Questo tema è strettamente correlato con i settori precedenti, il suo stesso titolo indica di per sé l'interesse che presenta. Si dovrebbero studiare congiuntamente; l'uso e la costruzione di ponti e guadi e le cause dell'abbandono delle reti stradale romana. Che si sappia, solo Torres Balbas ha studiato un poco questo problema. Anche in questo caso è conveniente l'uso della aerofotointerpretazione.

f) CASE. Benché gli scavi del Castellar e Cildà ci abbiano dato notizie su case medievali, così come quelli del manso "A" di Villasiu, tuttavia, in un paese islamizzato nella sua maggior parte durante otto secoli, non sappiamo come fossero le case arabe. Speriamo di poter dare qualche notizia nel prossimo Congresso Archeologico, una volta realizzati gli scavi che abbiamo progettati ad Alcalà de Henares ed altri insediamenti islamici.

g) NECROPOLI. Debbono ancora essere studiate e definite. Sappiamo poco circa i rituali di interrimento, sia cristiani che musulmani. Nel campo cristiano sono notevoli gli studi di Castillo e di Palol.

h) CENOBII. Anche se attualmente sono allo studio alcuni cenobi cristiani, non si ha tuttavia uno studio completo su quelli musulmani. Il magnifico esemplare di Calatrava la Vieja sta ancora attendendo uno studio completo.

i) CITTA' ABBANDONATE. Ci rimettiamo ai lavori di Torres Balbas nel "Boletín de la Real Academia de la Historia" apparsi poco prima della sua morte prematura. Si tratta di magnifiche ipotesi di lavoro. Un'altra ottima base è l'opera di N. Cabrilla, in Villages desertés en Espagne, Paris, 1967

In fine potrebbe dirsi altrettanto per altri numerosi settori come i lavori in osso, avorio, gli attrezzi agricoli, ecc. Al momento mi sono limitato ad esporre le ricerche che sappiamo in corso di realizzazione e, soprattutto, visti i problemi, tutto ciò, che si deve fare. Auspichiamo una stretta collaborazione, ripetiamo, tra gli specialisti ed una coordinazione dei lavori,

- 4 -

ed invitiamo le autorità a continuare a sostenere queste ricerche, volte allo studio della cultura materiale di un'epoca di fondamentale importanza nella nostra storia.

(Trad. Giovanni Rebora)

CASTELSEPRIO

Le ricerche archeologiche eseguite a Castelseprio nel 1962-1963 in collaborazione scientifica tra la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia a Milano e l'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia Polacca delle Scienze a Varsavia, furono condotte all'interno del Castello.

Nel 1962 gli scavi erano stati localizzati entro e fuori la torretta presso l'abside di San Giovanni Evangelista (scavo I).

Altra zona esaminata nello stesso anno era stata quella vicina al muro sud del castello (scavo II).

Nel 1963 vennero continuati i lavori dello scavo II che fu allargato verso ovest. I lavori si concentrarono però soprattutto nell'area situata a una certa distanza a nord-ovest dello scavo II (scavo III).

Questi scavi, di carattere diagnostico, hanno dato un orientamento generale utile per stabilire la stratigrafia, la cronologia, la situazione planimetrica e lo stato di conservazione dei resti d'insediamenti umani in questo importante sito.

I risultati degli scavi hanno reso possibile constatare che lo sviluppo della colonizzazione all'interno del castello è stato tre volte interrotto dagli incendi (scavo II e III).

Le ricostruzioni del castello, riprese dopo questi avvenimenti, furono sempre eseguite secondo un piano generale delle diverse aree di abitazione. La prima fase di abitazione risale all'età tardo-romana. In questa fase sono state costruite sia le mura di cinta, come pure i primi edifici all'interno del castrum. Nelle fasi successive si trovano resti di case in "opus gallicum" e delle varie costruzioni appartenenti al periodo dell'occupazione longobarda e ai tempi posteriori.

Tra i ritrovamenti merita attenzione un interessante complesso di reperti in vetro, in terra cotta e in metallo, scoperto all'interno di una fossa circolare, un pozzo di drenaggio creato per tenere asciutte le fondamenta della torre di origine tardo-romana, vicina alla chiesa di San Giovanni Evangelista.

Termine post quem di questo complesso di reperti, è dato da una moneta d'oro, tremisse col nome di Justiniano, ivi trovata, e risalente alla fine del secolo VI.

Bibliografia

KURWATOWSKI, S., TABACZYNSKA, E., TABACZYNSKI, S., Gli scavi a Castelseprio nel 1963, "Rassegna Gallaratese di Storia e Arte", Anno XXVII, n. 2, Gallarate 1968, pp. 3-34

LECIEJEWICZ, L., Z badań nad Wczesnośredniowieczną ceramiką Włoch północnych. Elementy i obce/From the Studies on the Early Mediaeval Ceramics of Northern Italy. The Native and Strange Elements/"Archeologia Polski", XVI, 1971, pp. 281-294

LECIEJEWICZ, L., TABACZYŃSKA, E., TABACZYŃSKI, S., Gli scavi a Castelseprio nel 1962, "Rassegna Gallarate di Storia...", XXIV, n. 3, 1965, pp. 7-28

SIRONI, P. G., Il problema di Castelseprio nel 1962, "Rassegna Gallarate di Storia...", XXIV, n. 3, 1965, pp. 3-6

TABACZYŃSKA, E., Szkła wczesnośredniowieczne z Castelseprio/Les verres du haut Moyen-Age de Castelseprio/"Archeologia Polski", XVI, 1971, pp. 295-307

Eleonora Tabaczyńska
Ist. Storia della Cultura Material
Varsavia
Polonia

CERAMICA SMALTATA IMPORTATA DAGLI SCAVI PRESSO IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO A SPALATO.

Fortunatamente gli scavi orientati verso opere romane presso il Palazzo di Diocleziano a Spalato (Jugoslavia), hanno offerto anche l'occasione di studiare alcuni oggetti medievali ritrovati, la maggior parte del tardo medioevo. Gli scavi, che sono stati condotti durante l'estate dal 1968 al 1972 nel settore sud-est del Palazzo, sono firmati dall'Istituto Smithsonian e dalla Fondazione Ford e diretti dalla Signorina Scheila Mc Nally, professoressa dell'Università dello Stato Minnesota.

Il Palazzo, costruito fra il 295 e il 305 dopo Cristo, è attualmente il centro della moderna città di Spalato e fu una attiva città medievale dal XII al XV secolo, come indicano chiaramente le numerose case di fine pietra entro le mura del Palazzo. Dal principio del dominio dei re di Croazia e d'Ungheria, nel 1102 dopo Cristo, la città mantenne una discreta autonomia. Conduceva un notevole commercio con le zone orientali fino alla Siria e, verso occidente, fino alla Spagna, proprio prima che lo assunesse Venezia, nel 1420.

Le tendenze cosmopolite di Spalato sono evidenti nei pezzi di ceramica smaltata che sono stati trovati nel Palazzo. La maggior parte dei ritrovamenti sono d'importazione italiana.

Tanto la maiolica arcaica settentrionale, quanto la proto-maiolica meridionale, abbondano. Insieme a ciò, c'è un gruppo minore di graffiti smaltati semplici, che comprende pezzi color verde azzurro, smaltati a piombo ed anche a stagno. Questi ultimi appartengono alla famiglia italiana. Tutti devono datare dal XIII al XV secolo.

Alcune particolari caratteristiche, tuttavia, si possono notare tanto nelle maioliche arcaiche, quanto nelle proto-maioliche di Spalato. La maiolica arcaica, che, probabilmente, proviene dai centri della costa adriatica italiana, differisce, sotto alcuni aspetti, dai prodotti più noti della Toscana e dell'Umbria. I boccali di varie forme sono comuni, ma le ciotele sono rare. I boccali sono, talvolta, smaltati a stagno, tanto all'interno, quanto all'esterno, al contrario della maiolica arcaica classica, la quale, anche nella sua tarda fase, è smaltata a piombo sulla parte non decorata. Inoltre, ci sono a Spalato alcuni esempi di boccali antichi di maiolica decorati in verde ed azzurro, oltre al manganese sul bianco, e ci sono molti esempi di pezzi simili alla maiolica antica nei motivi e nelle forme, ma decorati in bleu e manganese sul bianco. Sono tipi probabilmente piuttosto tardi e si riscontrano nei contesti rispettivamente del XIV secolo, al principio del XV secolo e nel XV.

Il tipo che si trova più numeroso, tuttavia, è piuttosto il solito boccale decorato in verde e manganese sul bianco, con l'interno smaltato a piombo.

Anche la proto-maiolica ha le sue peculiarità. A Spalato ne esistono per lo meno due varietà: una è un tipo trovato in Sicilia e cosiddetto GELA; l'altro è il tipo trovato nel continente italiano meridionale. Quasi tutti gli esempi consistono in ciotole. Esempi della varietà continentalesi trovano tanto in quelli smaltati a piombo, quanto in quelli smaltati a stagno e, generalmente, non presentano smaltatura all'esterno. Alcuni, tuttavia, hanno dei bordi, delle basi ed altre caratteristiche nel loro profilo, che non rassomigliano a nessun altro dei gruppi noti (ved. tav.) e che non sono affatto inferiori alla ceramica pre-medievale o post-medievale. Essi comprendono, per esempio, un tipo di ciotola con una bella base circolare a sezione trasversale a doppia curva all'interno, una parete flangiata ed un bordo verticale. La base si sviluppa dalla semplice forma ad anello e le fasi intermedie sono ben rappresentate a Spalato.

La decorazione a smalto della varietà continentale della proto-maiolica, si può dividere grosso modo, in due categorie: decorazione rossa, verde e manganese su fondo bianco; smaltatura semplice verde, oppure la ciotola divisa verticalmente, mezza verde e mezza bianca.

Altri tipi di ceramiche smaltate del repertorio d'importazione di Spalato, sono ciotole bizantine smaltate a piombo verde su fondo bianco, provenienti dalla Grecia (XI-XII sec.), ciotole alcaline siriane (XIII-XV sec.), e ceramiche spagnole smaltate a lustro (XIV-XV sec.).



Sc. 1: 2. Janet E. Buerger, Ceramica smaltata importata dagli scavi presso il Palazzo di Diocleziano a Spalato.



Sc. 1: 2. Janet E. Buerger, Ceramica smaltata importata dagli scavi presso il Palazzo di Diocleziano a Spalato.



Esempi di base ad anello del tipo proto-maiolica dagli scavi di Spalato
Sc. 1: 2. Janet E. Buerger, Ceramica smaltata importata dagli scavi presso
il Palazzo di Diocleziano a Spalato.

- 7 -

Queste e i prodotti locali, verranno trattati più diffusamente nel secondo volume della relazione sugli scavi, che sarà pubblicata l'anno prossimo.

Janet E. Burgeer
Via Pandolfini 27
50122 Firenze

RASSEGNA DEI RINVENIMENTI ALTOMEDIEVALI A LUNI

Gli scavi di Luni (La Spezia), iniziati con carattere sistematico per opera della Soprintendenza alle Antichità della Liguria dal 1968-1969 e attualmente in corso, hanno interessato la zona centrale della città, mettendo in luce il *cardo maximus*, l'area del foro, del *capitolium*, del cosiddetto Grande Tempio.

In questi scavi e in particolare nella zona del foro, si è rinvenuto anche materiale altomedievale, non in strato, monete, frammenti di ceramica in rozza terracotta, fibule longobarde (seconda metà VII inizi VIII sec.), fibule di influenza gota (seconda metà VI sec.), un castone bronzeo gotico per collana, pettini frammentari ossei, fibbie forse bizantine (seconda metà VI sec.), guarnizioni bronzee per cintura (VI-VII sec.). Questo materiale verrà edito nella Relazione preliminare degli scavi di Luni di prossima pubblicazione presso "L'Erma" di Bretschneider. Sempre sul foro, portico occidentale, durante gli scavi del 1971, si sono rinvenute alcune tombe prive di corredo, volte verso oriente: tre con le pareti e la copertura in pietre scistose, prive di piano di fondo; due, sempre con copertura in pietre, pareti in muratura e il fondo in larghi tegoloni, pertinenti ad una fase di vita medievale o altomedievale della città. Ad est della costruzione del portico occidentale, lo scavo ha messo in luce un lungo canale in pietra con andamento serpentino, proveniente dalle strutture a nord del *capitolium*.

Sulle lastre di copertura si sono rinvenute due monete d'oro, una di Maurizio Tiberio, l'altra della zecca di Lucca longobarda, che indicano il termine ante quem per la costruzione del canale. Nell'ultimo strato di interro del foro è stata recuperata una moneta plumbica vescovile del VII secolo.

Inoltre nel 1972 si è iniziato un saggio a nord della piscina del *capitolium* a cura di H. Blake e di B. Ward Perkins, con lo scopo di accertare una stratigrafia altomedievale della zona; nel corso di questo sondaggio sono emerse alcune strutture di una *terma tarda*. Precedentemente, durante lo scavo del *cardo maximus*, ai lati di questo, si sono messe parzialmente in luce strutture murarie pertinenti, probabilmente, a case di abitazione altomedievali.

Finora l'accertamento dell'abitato altomedievale di Luni non ha dato molti risultati, ma gli scavi sono solo all'inizio e i dati storici confortano nel continuare in questa direzione.

E' da segnalare, inoltre, uno studio di carattere storico-archeologico

- 8 -

della dr. Silvia Lusardi, Siena: Ricerche sulla basilica altomedievale di S. Maria a Luni, Tesi di Perfezionamento in Archeologia, presso la Università Cattolica di Milano, Anno accademico 1972-1973, che partendo dagli scavi fatti alla fine dell'800, cerca di chiarire le fasi successive dell'edificio che pare si imposti su precedenti strutture di età romana. La ricerca prende in esame anche il materiale altomedievale, prevalentemente scultoreo, esistente al Museo Civico di La Spezia, proveniente da questa zona.

Annapaola Ruggiu Zaccaria
Via Carroccio 7
20100 Milano

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE URBANA A GENOVA: NOTE BIBLIOGRAFICHE
Limitiamo la citazione ai lavori di storia dell'urbanistica che, allo stato attuale della conoscenza, mantengono ancora un contributo significativo. Vengono, perciò, esclusi i vari contributi del secolo scorso, basati principalmente su ipotesi non verificate.

Podestà, F., Il colle di Sant'Andrea, in "Genova e le regioni circostanti" Genova, 1901. E' un primo tentativo serio di ricavare una panoramica toponomastica e funzionale dell'area orientale cittadina dalle fonti documentarie.

Barbieri, P., Forma Genuae, Genova, 1938. E' la prima serie di planimetrie ricavate dalla forma attuale, per eliminazione successiva delle varie espansioni della città, dove, però, l'interpretazione delle fonti è piuttosto superficiale.

Formentini, U., "Storia di Genova", vol. II, Milano, 1941. E' il lavoro più vasto e impegnato per l'interpretazione dei rapporti storico-giuridici con quelli architettonici.

De Nigri, T. O., Il mosaico pavimentale di Piazza Invrea e la topografia di Genova antica, in "Studi Genuensi", Bordighera, 1960/61. Il lavoro è principalmente incentrato sulla tesi dedotta da alcune constatazioni sulla contrazione subita dalla città tardo-antica.

Heers, J., Urbanisme et structure sociale a Genes au Moyen-Age, in "Studi in onore di Amintore Fanfani", vol. I, Milano, 1962, pp. 369-412. Riguarda principalmente l'incidenza della proprietà immobiliare, ricavata dai documenti, sullo sviluppo urbano.

Poleggi, E., Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova, in "Urbanistica", n. 42-43, Febbraio 1965, pp. 15-20. Breve articolo che affronta il rapporto oggettivo tra forma urbana e società.

De Negri, T.O., Storia di Genova, Milano, 1969. Ritorna sulla tesi precedente, considerando i successivi sviluppi medievali della città, inseriti nel discorso storico-politico.

Foleggi, E., Strada Nuova, Genova, 19 . Sebbene riguardi il periodo immediatamente successivo al medioevo, costituisce un'analisi completa dei documenti e degli edifici che fanno parte di una famosa operazione edilizia cinquecentesca. Dello stesso autore è di prossima pubblicazione un lavoro analogo, condotto su tutta la città medievale, basato sulle numerosissime fonti archivistiche, dalle quali scaturisce il rapporto tra la città materiale e la società che la va creando.

Se si escludono i restauri monumentali che non hanno tenuto conto del contesto archeologico e i restauri occasionali, le uniche pubblicazioni che contengono, in tutto o in parte, aspetti di archeologia medievale, sono degli ultimi quindici anni. Si tenga, peraltro, conto che le ricerche più estese su tutto l'argomento, sono ancora in via di pubblicazione.

Lamboglia, N., La necropoli paleocristiana di Santa Sabina, in "Bollettino Ligustico", X, Genova, 1956. Lamboglia, N., Uzzecchini, L., La necropoli paleocristiana di Santa Sabina a Genova, in "Studi Genuensi", III, Bordighera, 1960/61. Interessante collocazione storica e descrizione del reperto. La costante mancanza di corredo nelle tombe altomedievali di Genova, ha notevolmente diminuito le informazioni. Manca una analisi antropometrica.

Grosso, G., Nuovi rilievi su Genova preromana e romana; il saggio di scavo in Piazza Cavour, in "Studi Genuensi", II, Bordighera, 1958/59. La parte medievale risente della mancanza di una precisa cronologia dei reperti ceramici, a quel tempo ancora poco conosciuta in Liguria.

Mannoni, T., Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova. 1964-1968, in "Bollettino Ligustico" 1967, Genova, 1968. Note preliminari, che solo in parte riguardano il Medioevo. Si descrivono le stratigrafie nelle zone di Piamattone, San Lorenzo e Santa Maria di Castello. Manca un'analisi dei reperti.

Mannoni, T., L'Aurelia a San Vincenzo. Nuovi reperti archeologici nell'area suburbana genovese. 1968-1969, in "Bollettino Ligustico", 1968, Genova, 1968; Gli scarti di fornace e la cava del XVI secolo a Genova. Dati geologici ed archeologici. Analisi di materiali, in "Atti Soc. Lig. Storia Patria", n.s. IX (1969), II, pp. 251-72. Breve inquadramento geologico e storico-urbanistico. Dal punto di vista archeologico, ad una breve descrizione topografica e stratigrafica, non fa seguito un'adeguata documentazione dei reperti. Più importanti, forse, le analisi tecnologiche degli scarti di produzione.

- 10 -

Gardini, A., Goricchi, R., Odone, P., La ceramica usata dai Fieschi a Genova nel '300; Poleggi, E., Appunti urbanistici su via Ginevra e dintorni, in "Atti del V Convegno di Albisola", Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola, 1972. Anche se la mancanza di strutture riduce l'importanza del rinvenimento, allo stato attuale, è il lavoro più completo, per l'analisi della giacitura, dei reperti e dell'inquadramento storico-urbanistico.

Riguardano, in parte, materiale proveniente dagli scavi genovesi alcuni lavori di tipologia della ceramica medievale:

Grosso, O., L'antica maiolica genovese e il pozzo di Ponticello, in "Grnova", Febbraio 1939, XVII, pp. 1-12E' la descrizione di numerose ceramiche attribuibili ai secoli XV-XVII, provenienti dallo svuotamento di un pozzo. Mentre la cronologia è abbastanza precisa per l'epoca nella quale è stato pubblicato il lavoro, vengono ritenute liguri ceramiche padane, pisane ed ispano-moresche.

Mannoni, T., La ceramica in Liguria dal VI al XVI secolo, in "Atti del I Convegno di Albisola" Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola, 1968. Primo tentativo di classificazione dei tipi pregiati, approfondito in una Relazione al II Convegno Liguria-Provenza, Grasse (Ottobre 1968) in via di pubblicazione su "Studi Genuensi", vol. VI, 1966-67.

Mannoni, T., La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione, in "Atti del III Convegno di Albisola", Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola, 1970. Contiene anche accenni all'uso e relativi problemi economico-sociali.

CERANOLOGIA MEDIEVALE E POST-MEDIEVALE: NOTE D'ARCHIVIO.

Si devono a Gian Giacomo Musso ed Edoardo Grendi due interessanti segnalazioni dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Genova e rinvenuti in margine ad altre ricerche,rispettivamente:

Notaio Teveregno Sebastiano, f.unica.1/149
Inventario dei beni mobili della casa di Ambrogio Battiloro in Campetto(Genova).Tra la suppellettile:Giarreta una Arbizole
Genova,2011/1522.

Camera.Finanza Pubblica,Censimento fiscale del 1630,f.2605
Grazie agli elenchi di contribuenti contenuti in questa filza,pos siamo conoscere il nome e la fortuna dei "figuli" attivi a Genova e sobborghi a quella data.La tassa era in ragione di 1/100 del pa trimonio.

Figuli	Tassa
Gio.Maria Cagnolo	L.40
Bernardino Corrado	5
Gio.Giacomo Costa	10
Vincenzo puer a Gio.M.	2
Simon de putati	6
Gio.M.Guidobonello	6
Gio.Andrea Blanchino	6
Giacomo Astengo	6
Battista Corrado	6
Batt.Spirito	6
famulo G.M.Cagnolo	2
G.B.Tatius di Stef.	25
Gio.Ger." " "	45

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN ITALIA: Lavori apparsi nei "Mélanges d'archéologie et d'Histoire" dell'Ecole Française de Rome.

- Mollat, G., Construction d'une forteresse à Benoit XII, 62, 1950, p. 149
- Vordier, P., Les transepts de nef, 64, 1952, p., 179
- Bruand, Y., San Giminiano et ses enceintes, 67, 1955, p., 259
- Fevrier, P. A., Ostie et Porto à la fin de l'Antiquité. Topografie religieuse et vie sociale, 70, p. 259.
- Duval, N., Que savons-nous du palais de Théodoric à Ravenne?, 72, 1960, p. 295.
- Guillou, A., Grecs d'Italie et de Sicilie au Moyen Age: les moines, 75, 1963, p. 79-110.
- Palumbo, P. F., Manfredi Maletta e la fondazione di Manfredonia, 76, 1964, p. 201-226.
- Gaborit, J. R., Les plus anciens monastères de l'ordre de Vallombreuse (1037-1115). Etude Archéologique, 76, 1964, p. 451-490; 77, 1965, p. 179-208.
- Avril, F., Gaborit, J. R., "L'Itinerarium Bernardi Monachi" et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le haut Moyen Age, 79, 1967, p. 269-298.
- Picard, J. C., Etude sur l'emplacement des tombes des papes du IIIe. au Xe. s., 81, p. 725-782.
- Guillou, A., La "Tourma" des salines dans le thème de Calabre, 83, 1971, p. 9-29.
- Montel, R., Un "casale" de la campagne romaine de la fin du IXe. au début du XVIIIe. s.. Le domaine de Porto d'après les archives du chapitre de Saint Pierre, 83, 1971, p. 31-87.
- Guillou, A., Inscriptions du duché de Rome, 83, 1971, 2 p. 149-158.
- Picard, J., Les origines du mot "Paradisus -Parvis", ibid., p. 159-186.
- Giuffrida, A., "Lu quarteri di lu Cassaru". Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del sec. XV, ibid., p. 439-482.
- Bresc, H., Les jardins de Palermo (1290-1460), 84, 1972, p. 55-127.

a cura di
Geneviève Bresc Bautier
65 via Autonomia Siciliana
90136 Palermo

- 13 -

NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

NOTIZIE

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA: PROGRAMMA DI MASSIMA
DEL VI CONVEGNO INTERNAZIONALE.

"Problemi generali di nomenclatura, tipologia e stilistica della
ceramica"

Albisola dal 30-V-1973 al 3-VI-1973 Villa Paraggiana

Norme per le comunicazioni:

1)-Titolo, breve riassunto, con indicazione della prevista durata
compreso il tempo di eventuali proiezioni, dovranno essere inviate
al Centro entro e non oltre il 30 Marzo 1973.

2)-Le comunicazioni accettate dal Consiglio Direttivo del Centro,
nella stesura definitiva, dovranno essere dattiloscritte a 55-60
battute per riga in fogli da 40 righe cadauno.

I testi non dovranno superare le dieci pagine, oltre due pagine di
comunicazione grafica in bianco e nero per le comunicazioni rela
tive al tema del Convegno.

3)-Le comunicazioni che NON rientrano nel tema, potranno, eventual
mente essere accolte, a giudizio insindacabile del Consiglio del
Centro.

4)-Il Centro fornirà gratuitamente n. 25 estratti di ogni comuni
cazione fatta al Convegno.

Calendario del Convegno.

30/5/73-Inaugurazione.

31/5-1/6 e 2/6 al mattino:Lavori del Convegno.

2/6/73 pomeriggio:Assemblea dei Soci del Centro.

3/6/73-Gita a Torino per la visita delle collezioni ceramiche
Torinesi.

Centro Ligure per la Storia della
Ceramica.

17012 Albisola-Villa Paraggiana.

Tel. 019 40622

- 14 -

PARTECIPAZIONE A SCAVI MEDIEVALI 1973

Tuscania(Lazio):Luglio.Tuscania è a circa 120 Km. a Nord di Roma, subito a Sud del Lago di Bolsena.Nel febbraio del 1971,è stata colpita da un terremoto.Restauri intrapresi dal Governo italiano sono ora in corso.Lo studio presente è incentrato sulla ceramica medievale,le mura e la topografia della città medievale.Scavi sono stati intrapresi dalla British School At Rome nell'inverno del 1971/2 e ricominciati nell'estate seguente.Gli scavi di quest'anno saranno condotti condotti dai Dr.M.Aylwin Cotton e David Andrewes e comprenderanno altri pozzi(dai quali sono state ottenute negli scavi precedenti numerose ceramiche di tipo maiolica arcaica e rinascimentale)ed estensioni delle trincee più interessanti dell'anno precedente.Si può offrire alloggio e pasto alla sera a volontari che partecipino agli scavi.Per prestazioni,scrivere a:David Andrewes,British School At Rome,61 via Gramsci,00197,Roma.

Torre Civica,Pavia:Ottobre.I Musei Civici continueranno gli scavi dentro e intorno alla Torre Civica(vedi il Notiziario A.M.,sett.1972) sotto la direzione di Bryan Ward Perkins;prenotazioni presso la British School At Rome o presso la Direzione dei Musei Civici di Pavia, Piazza Petrarca,26100,Pavia.

Abbadia Celestina(Perugia):Agosto1-19. La terza stagione di scavi nella dodicesima abbazia (per ulteriori informazioni vedi il Notiziario di maggio 72)sarà diretto da Tom Blagg,per il proprietario, e dalla British School At Rome.Per l'alloggio,ogni partecipante deve munirsi di tenda e sacco a pelo.Il vitto e la doccia sono forniti dal proprietario.Per prenotazioni,scrivere a T.F.C. Blagg,Institute of Archaeology,31-4 Gordon Square,London WC1.

GRAM-Palermo:Scavi a BrucatoAnche nel 1973 si continuerà lo scavo del Casale di Brucato(c.f.r.Notiziario A.M.31 Gennaio 1973,p.6) durante il mese di Maggio e la metà di Giugno,sotto la direzione del Prof.J.M.Pesz dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes,Vie.Section e con la collaborazione dell'Ecole Française de Rome. Ulteriori informazioni presso:Franco D'Angelo,Corso A.Amedeo 66, 90136Palermo.

Invillino,Prov.Udine(Friuli)-ultima campagna di scavo. Gli scavi,condotti dall'istituto per la Preistoria e Storia Antica dell'Università di Monaco,sotto la direzione del Prof.Dr.J.Werner, e del Dr.V.Bierbrauer in loco,verranno iniziati quest'anno nell'8 Agosto e avranno una durata di 6 settimane.Non è stato possibile stabilire termini più esatti,perchè al 21/3/73,non era ancora pervenuta la licenza che deve essere rilasciata annualmente. La campagna di scavo in Invillino del 1973,sarà senz'altro l'ultima della serie iniziata nel 1962.Visitatori durante lo scavo sono

benvenuti. L'indirizzo per gli scavi durante la campagna è:
Dr. Volker Bierbrauer, 33029 Invillino (UD) c/o Carnelutti, T. 64 26 1.
Ulteriori informazioni presso: Dr. Volker Bierbrauer, D 8032 Grafelfing
Prof. Kurt-Huberstr. 19.

Genova, Collina di Castello. La campagna di scavo 1973, della Soprintendenza alle Antichità, riguardante in particolare i rapporti tra strutture preromane ed altomedievali nell'area di San Silvestro, avrà luogo nei mesi di luglio, settembre e ottobre. Le visite sono previste nei pomeriggi del sabato, possibilmente con preavviso (Soprintendenza alle Antichità, via Balbi 10, 16126, Genova).

Lo scavo medievale italo-inglese, che continuerà quelli precedenti (Notiziario A.M. 31 gennaio 1973) nell'area del Chiostro di San Silvestro, avrà luogo dal 2 al 29 settembre. Chi desidera partecipare a tale campagna, che comprende tutti i lavori manuali, fototopografici e di trattamento completo dei reperti, è pregato di fare richiesta entro il 31 luglio, indirizzando a: Tiziano Mannoni, presso Soprintendenza alle Antichità.

L'ingresso degli scavi è sito in Archivolto di San Silvestro n. 1. Per le ricerche di Archeologia Medievale nei centri minori, che verranno effettuate dal Gruppo Ricerche di Cultura Materiale nel mese di Agosto, su un villaggio abbandonato altomedievale, rivolgersi a: Tiziano Mannoni, Mineralogia applicata all'Archeologia, Palazzo delle Scienze, Corso Europa, 16132 Genova, tel. 500716.

Notizie dall'Emilia.

1) A Parma nella Chiesa di San Tommaso Apostolo, su iniziativa appassionata del Parroco, Don Sergio Nadotti, che ha gentilmente illustrato le sue ricerche, sono cominciati nel mese di marzo dei sondaggi per riportare alla luce la struttura originaria. La Chiesa è citata in un atto di vendita del 1028 ed è ricordata come parrocchia già nel 1224. Situata all'angolo tra strada Farini e borgo Autini, è costituita da un unico ambiente di modeste dimensioni a pianta rettangolare, senza abside né cappelle laterali: all'esterno, nel lato settentrionale su borgo Autini, è visibile l'antica costruzione con una zona inferiore in pietre squadrate, una fascia in cui si alternano corsi di pietre e di mattoni, quindi il muro in mattoni con lesene e coronamento ad archetti pensili; all'interno ha pilastri addossati alle pareti ed una copertura a volta con decorazioni barocche, risalenti al 1628. Sui fianchi si notano due porte laterali murate, scendenti sotto il livello dell'attuale pavimento: questo nella zona intorno all'altare risalente al 1832, mentre nel resto dell'ambiente si è avuta un'ulteriore sovrapposizione di marmittoni nel 1940. Con i primi lavori si è cominciato a togliere il riempimento in mattoni e ciottoli fluviali, delle due porte laterali e di tre monofore strombate, venute alla luce in alcuni saggi di scrostatura dell'intonaco. Nel mese di aprile verranno effettuati

dei sondaggi nel pavimento ,ai lati del portale e in corrispondenza delle due porte laterali, alla ricerca della primitiva pavimentazione, ritenuta ad una profondità di circa m.1,20.

Finora non si è rinvenuto alcun tipo di ceramica; si sono invece recuperate alcune lapidi riutilizzate o nascoste dall'intonaco. Va segnalato che sulla parete a sinistra dell'altare è murata un'interessante serie di lapidi della corporazione dei fabbri ferrai, provenienti dalla soppressa chiesa di San Silvestro, la più antica delle quali reca la data 1121.

Viene inoltre ricordato che negli scavi per la costruzione degli edifici adiacenti ad una profondità di circa tre metri si era trovato il livello romano, con pavimentazioni a mosaico e resti di un impianto di captazione d'acqua.

2) A Bologna negli ultimi giorni di marzo si è avuto un eccezionale rinvenimento di ceramica graffita rinascimentale. Durante lavori di sterro nella zona più centrale della città, in piazza Maggiore sul fianco orientale del palazzo del Podestà, è venuta alla luce un ambiente sotterraneo con copertura a volte, il riempimento del quale era in parte costituito da una discarica di scarti di fornace. Un tempestivo intervento del Museo Civico ha permesso il recupero dell'abbondante materiale: si tratta per la maggior parte di prodotti di prima cottura con ingubbio bianco e decorazione graffita, alcuni con prove di colore, ma comprendente anche esemplari invetriati, colorati in ramina e ferraccia, nonché vasellame d'uso comune in ceramica grezza. Sono presenti anche pochi, piccoli frammenti di maiolica, alcuni frammenti di vatro e di osso lavorato, e alcune monete; numerosissime le zampe di gallo.

Le forme sono svariate, con larga prevalenza delle aperte su quelle chiuse, ma non mancano i boccali, anche con decorazione graffita. Il panorama dei motivi decorativi copre tutta la gamma classica della ceramica graffita emiliana, dal rombo tagliato in croce ai motivi floreali, dagli animali agli stemmi, fino agli esemplari con ritratti o raffigurazioni complesse con sullo sfondo la siepe di graticcio; è inoltre largamente rappresentato anche il graffito a stecca, con motivi molto vicini a quelli della produzione dell'area veneta. Come datazione ad una prima stima si può indicare la fine del XV secolo/inizio del XVI. La quantità e la qualità delle decorazioni è tale da fare riconsiderare il livello della produzione bolognese di tale ceramica, che negli ultimi anni aveva assunto un ruolo piuttosto secondario rispetto alla produzione ferrarese.

E' stata subito intrapresa la pulitura del materiale, alla quale seguirà al più presto il restauro, essendovi l'intenzione da parte del Museo Civico di allestire verso la fine del mese di aprile una piccola mostra, considerando anche l'interesse destato nei bolognesi dallo scavo nel centro della città e dalle notizie riportate sulla stampa locale.

Va ricordato infine che circa sessanta anni or sono il Rubbiani rinvenne della ceramica analoga proprio nel corso dei restauri del complesso di edifici costituito dal palazzo del Podestà, dal Palazzo

di re Enzo e dalla torre del Capitano del Popolo (cfr. A. Rubbiani, Una piccola fabbrica di ceramiche nel "Podestà" di Bologna? - in Faenza, 1913, fasc. III, pp. 70-71).

Sergio Nepoti
Via Lame 30
40122 Bologna

Conferenza del Prof. De Bouard. Giovedì 29 marzo, il Prof. De Bouard, professore d'Archeologia Medievale, Direttore del Centro Ricerche del C.N.R.S., ha tenuto nell'Institut Français de Florence, la conferenza "Les orientations actuelles de l'Archéologie Médiévale en France", corredata dalla proiezione di un film-documentario sulle fasi di scavo di un insediamento medievale della Normandia.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- Barton, K. J., Anthropomorphic decoration on medieval Jugs; same regional variations, with special reference to swedish example, estr. Sartryck ur Res Mediaevales, pp. 43-52, 4 fig. al tratto.
- Beresford, M. W., Medieval new towns and villages, estr. The Geographical Magazine, London, (Lugl. 1970), pp. 718-727, 25 foto b.n. e colore.
- Biddle, M., Excavations at Winchester, 1970. Ninth interim report, The Antiquaries Journal, vol. LII/1 (1972), 93-131, 14 tav. foto b.n., 9 fig. al tratto.
- Biddle, M., Winchester 1961-68, estr. Chateau Gaillard IV, Gent, 1969, pp. 19-23, 7 fig.
- Bonnet, Ch., Sauter, M. R., Nouvelles observations sur l'enceinte romaine tardive de Genève, estr. Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia, voll. 56 (1971), pp. 166-172, 3 tav. foto b.n., 9 dis.
- Bonnet, CH., Les fortifications du Bourg-d'eu-bas et l'ancien port d'Hermance, estr. Unsere Kunst den Knales, 4, (1971), pp. 163-169, 7 fig. e foto b.n.
- Bonnet, Ch., L'ancienne église de Collonge, Ginevra, fig. b.n. 38+4+4
- Francovich, R., Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII, Atti Istituto Geografia Fac. Magistero, Firenze, 3, (1973), pp. 172, 50 fotob:n, VI tav., 1 carta a colori f.t.

- Fehring, P.G., Stachel G., Forschungen zur Archaeologie des Mittelalters in Nordwürttemberg, estr. Württembergisch Franken, vol. 50, (1966), pp. 29-71, (comprende tre diversi contributi degli Autori), 10 tav. foto b.n., div. dis. e care al tratto.
- Hubener, W., Lobbedey, Y.U., Zur Struktur der Keramik in der späteren Mero-wingerzeit, estr. Banner Jahrbuch, 164 (1964), pp. 88-129, 32 fig. al tratto.
- Leciejewicz, L., Tabaczynska, E., Tabaczynsky, S., Commento archeologico ai reperti naturali, antichi e medievali scoperti a Torcello (1961-62), estr. Memorie di Biogeografia Adriatica, vol. VIII (1969-70), pp. 89-105, 21 tav. f. t. b. n.
- Luttrell, A., Two templar-hospitaller preceptories North of Tuscania, Papers of the British School at Rome, vol. XXXIX, (1971), pp. 90-124, 6 tav. foto b.n., 5 fig. al tratto.
- Ogilvie, R.M., Eretum, estr. Papers of the British School at Rome, n. 3. vol. XX (1965), pp. 70-112, 9 fig. 9-15 tav. foto b.n.
- Peroni, A., La cripta di S. Eusebio, problemi e prospettive di un restauro in corso, estr. Pavia, maggio-giugno 1968, pp. 1-26, 40 foto b.n.
- Peroni, A., Il monastero altomedievale di S. Maria "Teodote" a Pavia. Ricerche urbanistiche e architettoniche, estr. Studi Medievali, III serie, XIII, 1, (1972), pp. 1-93, 30 tav. b.n.
- Quaini, M., Scali e porticcioli nel Levante Ligustico: Pramora, Deiva, Sestri Levante, Lereto, estr. Boll. Ligustico, XX, (1968), pp. 109-128, 14 fig. e foto b.n.
- Quaini, M., Il toponimo pallare, estr. Contributi alla toponomastica ligure di interesse geografico, Ist. Sc. Geg, IX, (1968), pp. 63-80.
- Russi, V., Insedimenti medievali in territorio di San Severo (Foggia), Notiziario storico archeologico del Centro Studi Sanseveresi, giugno 1972, pp. 3-21, 3 fig.
- Stachel, G., Die Ergebnisse der Testgrabung in Sindelfingen/Württemberg-Quartier, estr. Jahresbericht 1967, pp. 246-291, 20 tav. foto b.n. e dis. al tratto.

a cura di
Diego Moreno

- 19 -

TONELLO, L., Berti G., Ceramiche spagnole del 1400 su un
muro dell'antico convento di S. Anna, estr.
"Rassegna", Com.Pisa, VI (1970), pp. 19-21, 3 fig.
b.n., 1 dis.

M I M O

d i

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

30 SETTEMBRE 1973

- pag.1 - C.BONNET, Archéologie médiévale a Genève (Suisse).
pag.2 - E.TABACZYNSKA, Torcello.
pag.5 - H.BLAKE I "bacini" nelle Marche.
pag.8 - V.RUSSI, La Motta della Regina.
pag.10 - J.ZOZAYA, Archeologia medievale in Spagna - Note.
pag.11 - A.OMODEO, Maioliche e metodi di interpretazione iconografica.
pag.18 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: H.BLAKE, Medieval Archaeology.
pag.19 - NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE: Ricerche sui villaggi medievali abbandonati in Italia - il Tavoliere di Foggia - Puglia. Notizie dall'Emilia. "Quaderni Storici" N°24. VI° Convegno Internazionale del Centro Ligure per la Storia della Ceramica.
pag.23 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, Via Cairoli 18,
16124 GENOVA.

Responsabili: Tiziano Mannoni - Diego Moreno.

- 1 -

ARCHEOLOGIE MEDIEVALE A GENEVE (SUISSE)

L'archéologie médiévale s'est considérablement développée à Genève au cours des dix dernières années. Plusieurs grands chantiers ont été ouverts. Liés à la restaurations de certains monuments et aux fouilles de sauvetage, ce sont, par hasard, des constructions religieuses qui font l'objet de nos études. Six églises ont été ainsi systématiquement analysées et nous possédons aujourd'hui une idée beaucoup plus claire de ce type d'architecture tant à la campagne qu'en ville. L'une des recherches les plus importantes concerne le prieuré de Saint-Jean-de-Genève. La promenade archéologique qu'on y a aménagée aujourd'hui donne une idée de l'ampleur de ce prieuré. Monastère bénédictin dépendant de l'abbaye d'Ainay à Lyon, il est connu depuis 1124 mais certains textes et la découverte d'une église antérieure aux bâtiments romans nous assurent une période d'occupation plus ancienne.

Une situation privilégiée aux portes de la ville et l'indépendance dont bénéficiait le prieuré face aux autorités genevoises ont, semble-t-il, favorisé la création d'un véritable centre religieux et politique. En 1536, l'arrivée des Bernois qui occupent le territoire de la seigneurie de Gex va précipiter la destruction du prieuré. Il est même transformé en carrière puisque les Bernois accordent à Genève la libre disposition des pierres qui permettront de réparer et de compléter les fortifications de la cité.

Les fouilles, qui ont commencé en 1965 déjà, se sont poursuivies durant cinq ans. Les principaux bâtiments sont dégagés, mais de grandes possibilités restent encore à exploiter. Luttant de vitesse avec les entreprises chargées de l'établissement du pont de Sous-Terre et du noeud routier en dépendant, les archéologues ont obtenu des résultats inespérés.

Sous le sol de l'église conventuelle, on a retrouvé une première construction du Xe ou du XIe siècle. Cet édifice preroman, dont les trois absides sont emplantées dans un mur droit représente par ses proportions un témoin unique dans toute notre région. L'église avait 32m de longueur; l'état de conservation de son plan permettra d'utiles comparaisons.

La construction de la deuxième église de Saint-Jean et de son cloître date sans doute de la fin du XIe et du début du XIIe s. La qualité de son appareil et des pierres sculptées font regretter sa destruction. Pourtant, les éléments appartenant au chancel (l'un des seuls conservés en Suisse), les deux chapiteaux, les nombreux objets, sont autant de documents précieux qu'une étude de détail permet de restituer dans l'ensemble du monument. Une chapelle latérale d'époque gothique complète, au nord de l'église, ce site d'intérêt historique et archéologique.

Poursuivant l'étude d'édifices religieux de la campagne genevoise, nous fouillerons cette année l'église de Jussy, déjà mentionnée au XIIIe siècle mais qui pourrait être plus ancienne. Des vestiges protohistoriques et romains justifieraient une continuité d'oc-

- 2 -

cupation du site. Une seconde équipe de travail entreprendra des excavations dans un terrain menacé par une gravière où des tombes du premier millénaire sont repérées. Cette fouille va nous donner l'occasion de mieux connaître les sépultures "barbares" de notre région; aucun cimetière de cette époque n'ayant été dégagé systématiquement. Une troisième équipe de travail va entreprendre des investigations dans une maison du début de l'époque gothique, de manière à préparer sa restauration.

Charles BONNET

TORCELLO

Gli scavi nell'isola di Torcello, eseguiti nel 1961-1962 in una collaborazione scientifica dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione Giorgio Cini a Venezia con l'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia Polacca delle Scienze a Varsavia, furono condotti in due posti nella zona della cattedrale di Santa Maria Assunta.

Vicino alla chiesetta di San Marco venne esaminata un'area della superficie di m. 26,1 /scavo I/. Sotto l'humus, dello spessore di circa 40 cm /strato I/, si trovava lo strato dell'età moderna e del basso medioevo dello spessore di circa 60 cm /strati II-III/; nello strato inferiore, dello spessore di circa 30 cm /strato IV/, vennero scoperte fondamenta di un muro in mattoni e pietre, orientato in direzione perpendicolare a quello sud della chiesetta. Presso la chiesetta il muro piegava ad angolo retto verso l'interno della isola. Di particolare interesse era uno strato di malta e d'intonaco ad ovest del muro, probabilmente tracce di lavori di ricostruzione /o restauro/ della cattedrale. Il muro era stato costruito nel secolo XII ed era rimasto intatto fino al basso medioevo. Probabilmente esso divideva il territorio vescovile da altre parti dell'isola. Si poteva anche constatare che la chiesetta di San Marco era stata costruita nello stesso periodo. Più in basso si riscontrò uno strato dello spessore di circa 70 cm, che formava la periferia della colonia medievale /strato V/, e al di sotto uno strato di fango alluvionale dello spessore di circa 50 cm /strato VI/. Vi si ritrovano due massi ed una tomba provenienti dal periodo di queste calamità. Più in basso si scoprì la sponda dell'isola /strati VII-VIII dello spessore di circa 80 cm/ con un gran numero di gusci di conchiglie. Vicino alla sponda dell'isola, nel fango, venne scoperto qualche grosso palo appartenente probabilmente alla struttura dell'approdo. Al di sotto c'era fango lagunare e terreno vergine.

Le ricerche sulla piazza /scavo II/ furono condotte su una superficie più vasta. Qui venne scavata un'area di m. 92. Sotto l'hu

- 3 -

mus attuale, dello spessore di circa 20 cm /strato I/ e lo strato dell'età moderna e del basso medioevo, dello spessore di circa 35 cm /strato II/, si trovarono, nello strato dei secoli XII-XIII, dello spessore di circa 25-45 cm /strato III/, due muretti ed un selciato in mattoni, pietre e frammenti architettonici in marmo. Più in basso, in uno strato dello spessore di circa 40-70 cm /strato IV/, si rinvenne un cimitero. Vi furono scoperte 59 tombe con scheletri relativamente ben conservati. Il cimitero proviene, ci sembra, dai secoli X-XI e lo strato stesso dall'alto medioevo. Al di sotto si riscontrarono le rovine di un'officina vetraria con resti delle fondamenta di tre o quattro costruzioni di forni e con numerosi reperti appartenenti al ciclo completo della produzione del vetro. Le costruzioni erano interrate in uno strato dello spessore di circa 50 cm /strato V/ portatovi per alzare e rinforzare il terreno. Presso quest'ultimo strato furono scoperti i resti del rafforzamento della sponda di un canale: file di pali e tavole di legno in uno strato con macerie, dello spessore di circa 80 cm /strato VI/. A questo livello si riscontrava uno strato di fango d'origine alluvionale, dello spessore di circa 80 cm /strato VII/ e più in basso strati dell'età romana /strati VIII-X/. Nella parte centrale dello scavo fu scoperto uno strato, dello spessore di 40 cm, con qualche palo di legno e nelle parti est uno strato di macerie con diversi reperti romani, dello spessore di circa 1,1 m. Al di sotto si trovava dappertutto fango lagunare e terreno vergine.

Gli scavi nell'isola di Torcello, oltre all'importanza dei reperti archeologici, hanno reso possibile chiarire qualche problema più generale ed in particolare circa le origini di Venezia. Anzi tutto essi hanno chiarito le origini della cultura degli abitanti in laguna durante il Medioevo, e le relazioni tra la civiltà lagunare e l'antica tradizione romana. Hanno dato anche notizia circa l'economia degli insediamenti umani nella laguna prima del sorgere di Venezia. L'esempio di Torcello sembra dimostrare che l'immigrazione degli abitanti dalla terraferma provocò nell'estuario profondi mutamenti nella sua economia. I ritrovamenti archeologici nella isola di Torcello gettano anche nuova luce sull'origine dell'industria vetraria a Rivoalto.

Eleonora TABACZYŃSKA

Bibliografia

- ALESSIO, M. BELLA, P. BACHECHI, P. and CORTESI, C., University of Rome Carbon-14 Dates V. "Radiocarbon", IX, 1967, pp.346-367
- BOGHETTI, G.P., Una campagna di scavi a Torcello per chiarire problemi inerenti alle origini di Venezia, "Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano". III, 1961, pp.3-27

- COMEL, A., Caratteristiche chimico-pedologiche dei livelli esplorati durante gli scavi archeologici eseguiti nel '61 a Torc. "Bollettino dell'Istituto di Storia...", IV, 1962, pp.3-8
- COMEL, A., Scavi archeologici di Torcello. Anno 1961. Caratteristiche chimiche-pedologiche dei livelli esplorati, "Memorie di Biogeografia Adriatica", VI, 1965, pp.91-110
- CORRAIN, C., Prime notizie sui nuovi reperti scheletrici umani a Torcello, "Bollettino dell'Istituto di Storia...", III, 1961, pp.64-66
- CORRAIN, C. e CAPITANIO, M.A., I resti scheletrici umani della necropoli medioevale di Torcello (Venezia), "Memorie di Biogeografia...", VII, 1966-1967, pp.1-16
- GASPARETTO, A., Les fouilles de Torcello et leur apport à l'histoire de la verrerie de la Vénétie dans le Haut Moyen Age, /in:/ Congrès International du Verre, Bruxelles 1965, Comptes Rendus, n. 239, pp.1-8
- GASPARETTO, A., A proposito dell'officina vetraria torcellana, "Studi Veneziani", VIII, 1966, pp.3-18
- GASPARETTO, A., A proposito dell'officina vetraria torcellana. Forni e sistemi di fusione antichi, "Journal of Glass Studies", IX, 1967, pp.50-75
- HENSEL, W. LECIEJEWICZ, L. TABACZYNSKY, E. e S., Polsko-włoskie badania nad początkami Wenecji /Recherches polono-italiennes sur les origines de Venise/, "Archeologia Polska", X, 1965, pp.600-654
- LECIEJEWICZ, L. TABACZYNSKA, E. e TABACZYNSKI, S., Prime notizie di nuovi reperti archeologici a Torcello, "Atti dello Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXIX, 1960-1961, pp.692-694
- LECIEJEWICZ, L. TABACZYNSKA, E. TABACZYNSKI, S., Ricerche archeologiche nell'area della Cattedrale di Torcello nel 1961, "Bollettino dell'Istituto di Storia...", III, 1961, pp. 28-47
- LECIEJEWICZ, L. TABACZYNSKA, E. TABACZYNSKI, S., Ricerche archeologiche a Torcello nel 1972. Relazione provvisoria, "Bollettino dell'Istituto di Storia...", V-VI, 1963-1964, pp.3-14
- LECIEJEWICZ, L. TABACZYNSKA, E. TABACZYNSKI, S., Commento archeologico ai reperti naturali, antichi e medievali, scoperti a Torcello /1961-1962/, "Memorie di biogeografia...", VIII, 1969-1970, pp.89-105
- LECIEJEWICZ, L., Z badań nad wczesnośredniowieczną ceramiką Włoch północnych. Elementy rodzime i obce /From the Studies on the Early Mediaeval Ceramics of Northern Italy. The Native and Strange Elements/, "Archeologia Polska", XVI, 1971, pp.281-294
- LECIEJEWICZ, L., La popolazione della laguna veneta nel periodo delle migrazioni, /in:/ Actes du VIIe Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Praha 1971, pp.994-

- 5 -

- MANZONI, L., Esame istologico dei reperti di fusti di vite a Torcello, "Memorie di Biogeografia...", VI, 1965, pp. 147-156
- MARCELLO, A., Divagazioni torcellane. Gli scavi recenti, "Giornale Economico della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Venezia 1963
- MARCELLO, A., Testimonianze di un'antica ortofrutticoltura nell'isola di Torcello, "Memorie di Biogeografia...", VI, 1965 pp. 111-145
- MARCELLO, A. FABERI TARCHI, A.M. e PALADINI, P., Interpretazione dei reperti archeologici vegetali nell'isola di Torcello durante gli scavi del 1961 e 1962, "Memorie di Biogeografia...", VII, 1968, suppl., pp. 27-42
- TABACZYNSKA, E., Glashütte aus dem VII-VIII Jahrhundert auf Torcello bei Venedig. Ausgrabungen 1961-1962, /in:/ VIIIe Congrès International du Verre Bruxelles 1965, Comptes Rendus, II, pp. 1-3
- TABACZYNSKA, E., Remarks on the Origin of the Venetian Glass-making Centre, /in:/ 8th International Congress on Glass, London 1968, pp. 20-23

I "BACINI" NELLE MARCHE

Catalogo. Sono stato incaricato dal professor Piero Torriti, Soprintendente alle Gallerie ed Opere d'arte delle Marche; di fare schede per il catalogo ministeriale degli Oggetti d'Arte di tutti i "bacini", cioè scodelle o piatti che ornano le chiese, nelle Marche. Ho passato quasi tutto il mese di maggio nelle Marche e, usando anche le informazioni fornite dalla signorina Janet Buerger, ho visto le seguenti chiese, attualmente o già ornate con "bacini".

Elenco provvisorio.

A. Le seguenti chiese hanno ancora bacini, apparentemente originali:

1. Acquaviva Picena: S. Rocco (facciata).
2. Ancona: S. Maria (abside)
3. Ascoli Piceno: S. Angelo Magno (facciata)
4. S. Maria delle Donne (id.)
5. S. Pietro in Castello (id.)
6. S. Venanzo (id.)
7. S. Vittore (abside)
8. Colmurano: Ss. Annunziata (facciata)
9. Fermo: S. Agostino (fianco)
10. S. Giovanni Battista (facciata)
11. S. Monica (facciata e fianco)

- 6 -

12. Sarnano: S. Francesco (fianco)
 13. S. Severino Marche: S. Agostino (facciata)
 14. Tolentino: S. Francesco (abside)
 15. S. Giorgio (facciata)
 16. S. Nicola (chiostro)
- B. Le seguenti hanno bacini che sembrano sostituzioni moderne:
17. Ancona: S. Maria (facciata)
 18. Ascoli Piceno: S. Giacomo (id.)
 19. Corridonia: S. Francesco (campanile)
 20. Fano: S. Venanzo (facciata)
 21. Fermo: S. Francesco (campanile)
 22. Ripaberarda: S. Egidio (campanile)
- C. Le seguenti, tra altre non viste da me, sono creazioni ex novo:
23. Fermo: S. Marco alle Paludi
 24. Ripaberarda: su margine del paese
cappella su strada ad Ascoli
 25. Tolentino: S. Catero (fianchi)
- D. Le seguenti mostrano soltanto impronte (o poche tracce):
26. Ascoli Piceno: Palazzo Longobardo (fianchi)
 27. S. Maria inter vineas (campanile)
 28. Fano: S. Arcangelo (abside)
 29. Fermo: SS. Pietro e Paolo (campanile)
 30. Montegiorgio: S. Agostino (sagrestia)
 31. Pesaro: Duomo (facciata)
 32. Rambona: Abbazia (fianco)
- E. Le seguenti, per cui c'è documentazione dell'esistenza di bacini, non mostrano più traccia di essi:
33. Ancona: S. Ciriaco (abside)
 34. S. Pietro (fianco)
 35. Fano: S. Agostino (chiostro)
 36. S. Venanzo (campanile)
 37. Pesaro: S. Agostino (facciata)
 38. S. Francesco (id.)
 39. Urbania
- F. Non ho controllato ancora le seguenti, per cui ho qualche indicazione incerta:
40. Chiaravalle: Abbazia (facciata)
 41. Macerata: S. Maria (porta)

Lavori eseguiti. Oltre alle fotografie e descrizioni delle chiese 1-16, ho lavato, misurato e disegnato le sagome delle forme tipi che dei bacini delle chiese 9, 14 e 16. Ho trovato alcuni frammenti, già staccati, di bacini delle chiese 14 e 16, che sono stati consegnati al Museo Civico di Tolentino, tranne alcuni piccoli frammenti, che, insieme con campioni di sabbia di fiume, sono sotto studio analitico presso il dott. Tiziano Mannoni.

Richiesta per informazioni. Chiedo ai lettori del Notiziario di in

-7-

formarmi su chiese con bacini nelle Marche, che non siano elencate sopra. Sarei anche interessato a rintracciare fotografie delle chiese 33-36, prima della loro distruzione durante la guerra, di 17-22 prima del restauro e di 30, un bacino che era ancora in posto nel 1929.

- Bibliografia. Ho trovato poco scritto sui bacini delle Marche. Calzini 1915 scrisse su quelli di Ascoli Piceno; Ballardini 1938 citò Passeri 1857 sui bacini pesaresi; Serra 1929:343 menzionò 30; Marinelli 1961 è la mia fonte per Ancona. Si trovano quasi tutti sfogliando le pagine della Guida T.C.I. 1962. Diversamente alcuni furono trovati per caso (p.e., 13) o con informazioni fornite da locali (p.e., 8) o sfogliando ogni guida locale pubblicata sulle Marche (vedi le sezioni topografiche all'Istituto Tedesco a Firenze, per esempio). Da una rapida ricerca bibliografica preliminare risulta che c'è poco (vedi sotto) scritto anche sulle chiese stesse. Perciò sarei grato se qualche lettore potesse mandarmi informazioni su studi architettonici o ricerche d'archivio riguardanti le chiese elencate sopra o di altre che portano o portavano "bacini".
- BALLARDINI G., 1938, "Per un corpus dei bacini di ceramica dei nostri antichi monumenti", Faenza XXVI, pp.3-16
- CALZINI E., 1915, "Ceramiche ascolane", Faenza III, pp.16-27
- CICCONI G., 1915, "S. Marco alle Paludi di Fermo, il suo antico Monastero ed Ospedale", (Fermo)
- DEGLI AZZI-VITELLESCHI M., 1934, "La Basilica di S. Nicola in Tolentino", (Torino)
- FABIANI G., 1951, "Ascoli nel Quattrocento" Vol. II: Artisti, Monumenti e Opere d'Arte, (Ascoli)
- GENTILI D., 1966, "Un asceta e un apostolo. S. Nicola di Tolentino" (Milano)
- MARINELLI M., 1961 (2^a ed. con aggiornamenti), "L'architettura romanica in Ancona", (Ancona)
- MASSACCESI M. e GENTILI D., 1972, "Gli ex voto per San Nicola a Tolentino", (Tolentino)
- PASSERI G., 1879, "Istorie delle Pitture in maiolica fatta in Pesaro" (in) VANZOLINI G., "Istorie delle Fabbriche di maioliche Metaurensi", (Pesaro)
- RIVOSECCI M., 1927, "La Basilica di Tolentino", (Firenze)
- SELVELLI C., 1931, "Fano e Senigallia", (Bergamo)
- SERRA L., 1929, "L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del gotico", (Pesaro)
- Soprintendenza ai Monumenti, 1972, "Elenco provvisorio degli edifici di interesse storico-artistico", (Ancona-dattilo)
- Touring Club Italiano, 1962, "Guida d'Italia-Marche", (Milano)

Soprintendenza. A tutti coloro i quali s'interessano alla conservazione di ceramiche per interesse pubblico, dovrebbe essere segnalata l'iniziativa del professor Torriti, che ha pubblicamente cercato (al Convegno di Albisola 1970) qualcuno per fare il catalogo e poi

- 8 -

lottato pazientemente per avere i mezzi per farlo, e che ha l'intenzione di effettuare pronti interventi dove c'è rischio di deterioramento o di furto dei bacini.

Fotografie. Infine, raccomando a tutti i "bacinologi" di andare a fotografare 9, 14 e 16 prima che la polvere (e, peggio, gli scari chi delle automobili) sporchino di nuovo la parte inferiore dei cavi dei bacini.

P.c. Soprintendente alle Gallerie, Urbino

Hugo BLAKE
Institute of Archaeology
31-4 Gordon Square
London WC1H 0PY

LA MOTTA DELLA REGINA

Il casale di Motta della Regina sorgeva 10 Km a sud di San Severo (Foggia), all'estremità di un dosso che domina verso est una vasta pianura alluvionale formata dal vicino torrente Celone. Fino a qualche mese fa era ancora visibile tutto il suo perimetro ed il fossato che lo cingeva, poi è intervenuta una ruspa e la piccola altura è stata in gran parte spianata per impiantarvi un vigneto; si è così ripetuto lo scempio perpetrato lo scorso anno a Salpi, l'antica Salapia romana, dove i livelli medievali sono stati completamente distrutti. Del casale si è salvata solo una fascia sul lato occidentale e l'estremità meridionale, dove era la "motta" originaria; a nord è stata sconvolta l'unica porta visibile sulle aerofotografie.

Sulla Motta della Regina non disponiamo di alcuna notizia storica e per ricostruire almeno sommariamente le vicende che l'hanno caratterizzata possiamo fare affidamento unicamente sui dati archeologici. I reperti portati alla luce dalla ruspa dimostrano che anche questo insediamento, contrariamente a quanto si supponeva (1), è sorto sui resti di una fattoria romana repubblicana perdurata in età imperiale. In mancanza di scavi stratigrafici non è possibile stabilire se la "motta" rappresenta una fase di ampliamento di una precedente fattoria o c'è stato un periodo di totale abbandono del sito. Alla mancanza, per ora, di ceramica prettamente altomedievale si contrappone il confronto con un gran numero di insediamenti dello stesso tipo localizzati nella Capitanata e che risultano tutti connessi con resti più antichi. La maggior parte di questi centri

sono situati nei punti nevralgici della rete stradale romana che nella pianura dauna appare utilizzata per gran parte del medioevo.

La ceramica medievale più antica rinvenuta nella Motta della Regina è quella dipinta a fasce rosse strette, che sembra coeva al nucleo originario dell'abitato, una classica "motta" circolare del diametro di circa 50 mt., sorta forse in epoca normanna. Posteriormente è invece la parte settentrionale dell'insediamento, di forma ellittica, forse difesa dapprima da una palizzata e poi da un vero muro, di ciotoli e pietre grezze impastate con malta, largo circa mt. 1,50, di cui sono state trovate tracce durante lo scavo. La "motta" ha continuato però ad avere una fortificazione ed un fossato autonomo, ben visibili sulle fotografie aeree, in funzione di ultimo baluardo difensivo. L'intero abitato ha raggiunto una lunghezza massima di circa 300 mt., da N.W. a S.E., ed una larghezza di circa 150 mt. .

Sulle fotografie aeree si rileva la traccia di una strada proveniente da nord, forse da San Severo; un'altra sembra arrivare da ovest, probabilmente dalla distrutta città di Fiorentino, distante 11 Km., nota per la morte di Federico II di Svevia nel 1250. Il casale doveva essere collegato anche con la vicina Lucera e forse anche con Foggia.

Il carattere prettamente agricolo dell'insediamento è stato confermato dal ritrovamento di numerose "fosse da grano" di un tipo ancora oggi diffuso in Puglia. Sono cavità circolari, a sezione campaniforme, con le pareti rivestite di piccoli blocchi calcarei ancora perfettamente connessi; misurano circa mt. 1,50 all'imboccatura ed oltre 3 mt. verso la base, la profondità non è stata misurata perché il fondo è ingombro di terra, ma supera i 3 mt. . Sul bordo si sono notate tracce di una copertura in legno, semicarbonizzata. La presenza di almeno una fornace per la produzione di vasellame di uso corrente è testimoniata dal rinvenimento di alcune "zampe di gallo", mentre il ritrovamento di un ciotolo con macchie di vernice verde vetrificata fa pensare a tentativi nel campo della ceramica invetriata, ma i pochi frammenti di questo tipo, appartenenti a ciotole e brocche, presentano motivi decorativi geometrici e floreali stilizzati caratteristici delle fabbriche di Lucera e Casale novum (2). Proprio la scarsità di questa classe di ceramiche, molto diffusa negli altri casali, e l'assenza completa del nome dello abitato nei numerosissimi e minuziosi documenti e registri angioini fa presupporre che la Motta della Regina sia stata abbandonata o distrutta verso la prima metà del XIII secolo. Ciò non esclude che anche successivamente il sito possa essere stato abitato o frequentato sporadicamente, specialmente dai pastori transumanti. Nel 1500 il suo territorio, disabitato, risulta già inglobato nell'agro dell'universitas di San Severo.

Nell'altro si può ricavare per ora da un mucchio di rottami e c'è solo da sperare che le strutture più profonde del casale si siano salvate. La Motta della Regina non aveva certo l'importanza di Salpi, ma per gli studi delle civiltà passate ogni antico abitato, piccolo o grande che sia, può fornire dati scientifici insostituibili.

- 10 -

li e dovrebbe essere adeguatamente tutelato. Urge effettuare un censimento completo non solo delle località archeologiche definite "classiche" ma anche di quelle medievali e predisporre dei vincoli efficaci che impediscano altre distruzioni indiscriminate.

- 1) RUSSI V. Insedimenti medievali in territorio di San Severo (Foggia), "Notiziario del Centro di Studi Sanseveresi", San Severo 1972, pp. 3-21
- 2) RUSSI V. Casalenovum, un antico abitato pugliese, "La Rassegna Pugliese", Bari 1969, IV, pp. 3-12

Vittorio RUSSI
via Emanuele De Deo, 67
71016 San Severo
Foggia

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN SPAGNA - NOTE

Il prof. Juan Zozaya, che lavora alla preparazione di una esauriente bibliografia dell'archeologia medievale spagnola per il NOTIZIARIO (che si spera di pubblicare presto), ha fatto pervenire le seguenti note a complemento della sua comunicazione pubblicata sul N.A.M. dell'Aprile 1973.

- a1. Interessante al riguardo il lavoro di D. DUDA, Spanisch-Islamische Keramik aus Almería vom 12. bis 15. Jahrhundert, Heidelberg, 1970, sopra la ceramica islamica di Almería. Benchè dissidenti su alcuni criteri ed opinioni dell'autore, ci pare un lavoro basilare per la conoscenza della ceramica islamica del periodo dei califfati e delle invasioni africane.
- a1 bis. Successivamente all'esperimento di Roselló a Maiorca si è ottenuto un altro dato positivo riguardo all'applicazione del C₁₄ al secolo XVI, per datazione di un frammento di ceramica di Manises, con un errore molto piccolo, nella mostra tenuta a Medinaceli (Soria).
- a2. Essendo in corso la preparazione di questa traduzione è sopravvenuta la morte di D. Antonio García y Bellido. L'autore di queste righe pensa, senza impegno, di studiare le ceramiche medievali raccolte dal Sig. García y Bellido.
- c. Da quando questa comunicazione è stata pubblicata in Ispagna

- 11 -

è stato condotto a termine il nostro scavo in Alcalá de Henares, la cui pubblicazione è in corso di preparazione. Questa sarà fondamentalmente riferita agli "hallazgos" ceramici. È stato rilevato il piano topografico del recinto distrutto della fortezza. Si sono anche rilevate le piante delle porte arabe di Melque (Toledo), Talamanca (Madrid), Toledo, Vascos (Toledo), Osma (Soria) e San Esteban de Gormaz (Soria). Grazie all'aiuto e alla collaborazione degli amici D. Jaime Lafuente Nino e D. Manuel Cuadrado Isasi si sta preparando un lavoro di immediata pubblicazione sopra il castello di Trujillo (Cáceres) ed un altro sopra l'Alcazaba di Mérida (Badajoz) come inizio di uno studio sistematico delle fortificazioni islamiche "tempranas" in Ispagna. A questo si aggiungano gli scavi che si stanno realizzando a Balaguer (Lérida), fortezza islamica "temprana" di grande interesse.

- g. L'estate scorsa Palol ha realizzato un interessante scavo in una necropoli araba di Toledo.

Conclusioni 1. Altri problemi che richiedono uno studio urgente (per alcuni abbiamo collaborato) sono gli studi sull'architettura araba "di piacere" (palazzi e giardini).

Conclusioni 2. Si può sottolineare l'interesse che le nostre autorità vanno dimostrando di giorno in giorno per il tema dell'archeologia medievale. Speriamo che questo animi l'interesse dei giovani studenti per questo settore.

Juan ZOZAYA

(trad. D. Moreno)

MAIOLICHE E METODI DI INTERPRETAZIONE ICONOGRAFICA

Fino a questo momento la valutazione, datazione e attribuzione della maioliche è stata condotta seguendo tre diversi criteri. Uno estetico, appoggiato a certi canoni di valori formali, per cui la semplice terra istoriata raggiunge il livello dell'opera d'arte; uno tecnico, per mezzo del quale la maiolica viene giudicata secondo la sua costituzione fisica: materia, cottura, colori; l'ultimo criterio di ricerca è quello documentario, basato cioè su documenti d'archivio.

Attualmente si possono aggiungere ai nuovi metodi di ricerca

appoggiati allo scavo archeologico, ricerche in campo iconografico ed iconologico, fino a questo momento impiegati soltanto sporadicamente ed in maniera frammentaria, che hanno larghe possibilità di fornire dati non trascurabili sulla localizzazione, datazione ed impiego della maiolica.

Le immagini disegnate sulle maioliche sono di norma documenti iconografici precisi che ci permettono di collocare gli oggetti nel tempo e nel luogo d'origine con maggior precisione ed esattezza di datazioni ed attribuzioni fondate su criteri di stile.

Sarà opportuno dividere le maioliche secondo due grandi gruppi di utenti: quelle destinate a comunità monastiche, religiose, conventuali e confraternite di artigiani, e quelle destinate a comunità aristocratiche, corti, complessi militari e governativi. Restano ultime le maioliche destinate all'uso comune e quotidiano, per gente di estrazione borghese e contadina, che di norma non è figurata.

Le maioliche delle comunità religiose e delle confraternite saranno sempre decorate con le insegne degli ordini a cui appartengono. Tali comunità sono nel Quattrocento più numerose che nel Cinquecento, così saranno più frequenti in questo secolo le loro insegne e simboli, che si ritrovano sulle maioliche superstiti. Gli ordini degli Olivetani decorano le loro suppellettili con l'insegna dell'ordine, tre monti sovrastati dall'olivo. Le comunità francescane hanno un San Francesco che riceve le stimmate. I Servi di Maria hanno per insegna una S il cui stelo è formato dal giglio con, sullo sfondo, la M di Maria. Le compagnie di San Giacomo, i pellegrini, hanno suppellettile decorata con le conchiglie di San Giacomo e il bordone del pellegrino. La compagnia del Santissimo Corpo di Gesù ha per insegna un calice con l'ostia; i Gesuiti hanno il monogramma di Cristo: questo simbolo subisce nel tempo molte varianti che permettono di datare l'oggetto con precisione; i candelottari romani insediati nella Chiesa di Santa Maria in Portico a Roma hanno come insegna una candela. Così tutta la suppellettile dell'ospedale di Santa Maria in Portico avrà come insegna la candela. Spesso, in parecchie città, l'agnus dei è il simbolo dell'arte della lana, e talvolta la graticola di San Lorenzo è l'insegna delle confraternite dei carbonai. Un volume di Silvestro Maurolico, "Historia sacra", pubblicato a Messina nel 1613, potrà servire da guida sicura nella interpretazione dei simboli e delle sigle delle varie istituzioni ed ordini sacri, e dei loro insediamenti in Italia.

Anche le maioliche delle comunità ospedaliere saranno contrassegnate dai simboli dell'istituto che le possedeva. Una maiolica contrassegnata con tali insegne doveva necessariamente esistere in molti esemplari, tali cioè da coprire il fabbisogno dell'istituto. Molto spesso i simboli che si trovano sulle maioliche si riferiscono alle confraternite di lavoro. Sant'Eligio è immagine che designa la compagnia dei fabbri, dei maniscalchi, oltre che di tutte le arti che lavorano con il fuoco, ivi compresi i vasai. Santo Omobono, particolarmente adorato a Brescia, è invece il protettore dei sarti; Santo Stefano protegge i merciai.

Insieme con i simboli degli istituti sacri sulle maioliche com

paiono le sigle. Nota è per esempio la sigla CAR dei Certosini, il cui simbolo è un calice affiancato da due colombe.

Sempre nell'ambito delle immagini, i vasi di spezieria portano indicazioni molto precise sulla loro appartenenza. Su di essi sono in generale disegnati i nomi degli istituti a cui appartengono. Un San Pietro con le chiavi, per esempio, (Napoli-Collezione de Ciccio) può indicare la spezieria di San Pietro, o anche un istituto gestito dal patrimonio della Chiesa. Un angelo (Roma-Palazzo Venezia) su un vaso da speziale indica con precisione la spezieria dell'Angelo o anche la spezieria di Castel Sant'Angelo a Roma. Nel Museo delle ceramiche di San Martino a Genova, un vaso porta disegnato un San Giovanni accompagnato dalle sigle S.G.; nella parte inferiore compare uno stemma con una testa di negro. Il vaso è stato fatto per l'Ospedale di San Giovanni, e lo stemma dei Saracini indica Siena. Sarebbe molto utile preparare una carta di tutte le istituzioni religiose, conventi e centri ospedalieri nelle varie epoche e nelle varie regioni. Le fonti, sostanzialmente, esistono e la mappa sarebbe di estrema utilità.

La lettura dei nomi dei contenuti dei vasi da farmacia sarà determinante per la datazione dei vasi. La bibliografia farmaceutica è vastissima e non sarà difficile apprendere quando nasce un unguento, un elettuario e quando uno sciroppo smette di essere in uso.

Se le maioliche non sono destinate a comunità religiose, ma a corti, regnanti, grandi famiglie, l'iconografia muterà in maniera precisa. Al posto delle insegne degli istituti avremo gli stemmi, le armi come i contemporanei le chiamavano, e le imprese che sono valori simbolici assunti dai signori in varie occasioni. Sono note le insegne dei grandi signori del Rinascimento: la nassa, la diga, l'anello con il diamante e la "margherita" degli Este. La cotogna e l'aquila degli Sforza insieme con il cane levriero legato o slegato sotto un pino, si ripetono su mattonelle, ciotole, tondi. Le imprese compaiono molto spesso sui pavimenti superstiti, basti pensare a quello senese conservato al Victoria and Albert Museum, alle mattonelle della Cappella di San Pietro a Maiella di Napoli, al semidistrutto pavimento quattrocentesco della chiesa di San Giovanni a Carbonara a Napoli.

Appannaggio tipico delle grandi famiglie sono le maioliche decorate con angiolini, amorini e personaggi vari che reggono gli stemmi. E' evidente che tali maioliche erano destinate alle "mostre" sulle credenze in occasioni di nozze e cerimonie.

Agli stemmi delle grandi famiglie (sui quali è sempre meglio documentarsi su fonti coeve per non incorrere in errori grossolani) vanno aggiunte le armi delle città, dei regni, delle amministrazioni. Il leone di San Marco significa la repubblica di Venezia, l'aquila imperiale accompagnata dalle sigle SPQP vuol dire la città di Palermo, mentre l'aquila coronata su tre monti indica la città dell'Aquila, una Madonna con un bimbo in braccio indica il Santuario della Madonna della Guardia. Ma la lista è molto lunga. Comunque anche una sola maiolica dipinta con le insegne di una comunità indica che essa è un resto di una grande serie e indica un'apparte

- 14 -

nenza ad una comunità che di solito non è di piccole dimensioni.

Tra quattro e cinquecento è molto frequente la maiolica dipinta con teste e profili di giovani, o singoli o in coppia. Qui l'esame iconologico presenta varie angolazioni e molteplici suggerimenti. La prima considerazione da fare è sull'origine culturale del fenomeno. Esso è nato al momento del grande successo dell'antico, che si ripercuote entro il campo della medagliistica, dove profili di uomini illustri e da ricordare si accompagnano a motti, insegne e simboli. La voga della medaglia, il desiderio così tipicamente rinascimentale della sopravvivenza, si ripercuote largamente nella maiolica rinascimentale che ne ripete uno dei concetti fondamentali. Una bibliografia sulle medaglie che in genere sono corredate da date ed indicazioni sul personaggio rappresentato, sarà utilissima fonte d'informazione per datare e collocare le maioliche dipinte con profili (cfr. HILL F. "A corpus of Italian Medals of the Renaissance", London 1930).

L'occasione in cui ritratti di signori e governanti vengono riprodotti sulle maioliche deve essere importante: una visita illustre, la costruzione di un palazzo, l'assunzione del potere, le nozze. Nel Museo delle ceramiche di Faenza è probabilmente individuabile un profilo di Borso d'Este, mentre uno di Lionello d'Este è probabilmente ritratto su un albarellino del Museo di Cluny a Parigi. Profili di guerrieri, al modo degli eroi del mondo classico, sono in uso nella medagliistica, nella decorazione del libro, nelle effigie commemorative, nella maiolica. Essi sono certamente in rapporto con condottieri, soldati, capitani illustri.

La voga dei profili di giovani accompagnata da dediche, ci in forma d'altro canto su una voga ed un costume che è evidentemente invalso in quest'epoca e che è riscontrabile anche nel campo dei coltelli, degli avori, dei gioielli, del ricamo. Vi si accompagna una dedica, un motto, in ricordo di fidanzamento, impegno d'amore ed infine di nozze. A mio avviso l'uso del "vaso gamelio", da nozze, non è costume delle classi popolari, ma piuttosto delle classi aristocratiche e scende un po' più in giù nella scala sociale nel primo cinquecento, quando le maioliche con dedica sono confezionate in serie più generiche. Probabilmente è un costume nobile che si è esteso alle classi ricche soprattutto quando ci si trovi nelle prossimità di un centro di produzione come quello di Faenza.

La serie di ritratti sulle maioliche non ha finito ancora di fornire elementi di collocazione e datazione. Resta infatti da esaminare il costume, la pettinatura, per potere con precisione individuare luogo e tempo di fabbricazione. Mentre il costume maschile è abbastanza simile in tutta Italia, e per certe classi, quelle mercantili, identico in tutto l'Occidente, quello femminile è statico. Le donne stanno in casa e conservano nell'abito una tradizione locale, che non subisce grandi alterazioni, se non nelle donne della aristocrazia che si muovono da un luogo all'altro. È individuabile il dato che le donne della fascia italiana ad est della penisola, che va da Pesaro a Ravenna, ivi incluse Imola, Rimini e Faenza, portano delle cuffie nell'ultima metà del Quattrocento. Le acconciature

re delle donne fiorentine sono decisamente diverse, in genere più modeste; immediatamente identificabili le acconciature delle donne venete che hanno in Italia larga diffusione. Il concetto che il maiolicaro possa dipingere qualcosa che non conosce, per sentito dire, non è probabile. Esiste però la convenzione del costume orientale. In ogni altro caso i pittori, i decoratori e tutti i produttori di immagini tendono ad attualizzare. Una Giuditta può essere acconciata all'orientale, una donna qualsiasi, Marietta, Camilla, Elena, porterà l'acconciatura che il maiolicaro conosce e che sarà un preciso riferimento alla classe sociale che acquista le maioliche.

Elementi lessicali e sfumature dialettali possono essere di grosso aiuto nella localizzazione delle ceramiche. Una ragazza in piedi con gli occhi bendati, preceduta da un gatto ed accompagnata dalla scritta "va in la caneva", localizza l'immagine in una regione che va dal Veneto all'Emilia, dove il termine "caneva" è in uso.

Esistono dunque molti elementi iconografici esterni forniti dalla maiolica istoriata. Ma esistono, ed in verità basta soltanto cercarli, i modelli grafici attraverso i quali l'immagine si è diffusa. Una scorsa, magari superficiale, ad un repertorio di incisioni e di libri illustrati del Quattrocento (cfr. HIND A., "Early Italian Engraving", London 1938-48) ci fornirà una lunga serie di informazioni sull'origine delle immagini usate nella decorazione delle maioliche, sui legami che le connettono a fenomeni culturali, e sulle ragioni del loro impiego. Finora un esame accurato delle connessioni tra incisioni e maiolica non è stata fatta se non sporadicamente. Potrebbe essere invece molto utile. L'incisione in realtà altro non è se non la moltiplicazione delle immagini destinate agli usi ed impieghi più diversi. Una incisione significa un'immagine in serie che supera agevolmente la distanza e si diffonde nei luoghi più lontani. Con una semplice giustapposizione di immagini consimili e la lettura del testo scritto si può arrivare all'interpretazione di fatti culturali che stanno dietro l'immagine. Impareremo i significati legati a tutte le figurazioni di divinità pagane e mitologiche, e il tempo e il modo in cui tali immagini apparivano nella vita pubblica e privata. Faccio un esempio: un confronto tra le illustrazioni del testo del Polifilo del Colonna, pubblicato a Venezia alla fine del Quattrocento, e le maioliche istoriate, può portare a grosse rivelazioni e possibili interpretazioni delle immagini sulle maioliche.

Ma la documentazione iconografica non finisce qui. Quadri, pitture e affreschi riproducono con puntuale precisione la suppellettile di terra e le maioliche in uso nel momento in cui il pittore dipinge. Ma quadri, pitture, affreschi e arazzi non sono sufficienti per documentare topograficamente e cronologicamente tutti i momenti del fenomeno. A questo inconveniente ovvia l'illustrazione, l'incisione che ai dati coloristici e materiali fornisce una documentazione precisamente datata ed ambientata delle forme, sagome e oggetti d'uso. L'unica precauzione raccomandabile nell'esaminare le immagini grafiche usate nei libri e nelle stampe, è che bisogna tener conto dell'uso frequente di immagini più antiche di cui si conservano

- 16 -

e riutilizzano le matrici. Ma l'esame dell'abito e dei particolari dell'abbigliamento viene a soccorrerci in questi casi, e tutta la storia della maiolica finirà, grazie a questo panorama figurato, per presentarsi completa, come per effetto di uno scavo archeologico stratigrafico.

Altro dato iconografico da seguire nelle maioliche, diverso sostanzialmente da quelli fino ad ora esaminati, è l'elemento ornamentale che può essere confrontato con lo sviluppo generale dell'ornamentazione in Italia. Tali confronti sono, fino a questo punto, stati eseguiti con gli archetipi di altre produzioni, orientali ad esempio. L'ornato ha tutto un suo percorso, uno svolgimento nel tempo, fissato dal gusto e dalla moda. Su questi dati esterni di ornato possiamo procedere nel giudicare una maiolica. Sarà però necessario tenere presente il ritmo di innovazione dei motivi ornamentali. Esistono formule di decorazione molto antiche, che alle volte possono essersi instaurate centinaia di anni prima. E' solo lo sviluppo culturale che s'inserisce su queste remote formule e che riesce a mutarne l'aspetto. Un esempio è risultato vivo nella mostra della maiolica graffita emiliana la cui origine da un punto di vista decorativo si perde nel tempo. Essa muta le sue formule d'ornato nel momento in cui i grandi centri rinascimentali di Ferrara e Bologna vivono la loro grande stagione culturale. Quando questa immisione culturale si spegne, la decorazione torna alla sua ispirazione iniziale. Una cultura morta può ripetere per secoli motivi che ha ricevuto millenni prima, ed una cultura è morta quando i legami con fatti culturali vengono recisi. Se il centro maiolicario è avulso dai perimetri culturali, una formula decorativa che si è imposta tende a ripetersi per sempre. Faremo, a proposito dell'ornato, alcuni esempi. In pieno Rinascimento è prevalso l'uso di adoperare corone d'alloro durante le feste e le celebrazioni. Queste corone d'alloro sono destinate a contenere lo stemma o le insegne del signore da celebrare. Si pensi alle corone dei della Robbia, uno degli esempi più vistosi, che si instaureranno poi secondo una formula fissa su di un'enorme quantità di vasi da farmacia persistendo fino al Seicento inoltrato sui vasi di Deruta, Siena e Casteldurante. Il motivo ha dunque avuto inizio nella seconda metà del Quattrocento, quando alla base di ogni manoscritto veniva dipinta una corona d'alloro, altro simbolo di gloria e permanenza nel tempo. All'inizio del Cinquecento l'uso della corona che contiene lo stemma e le insegne del signore è diventato generale. A questo punto passa nella decorazione della maiolica. La continuità di questo elemento decorativo può essere seguita nella decorazione del libro, e seguendo potremo anche circoscriverla: è una moda che si sviluppa tra Pesaro, Urbino, e in altri centri dell'Italia Centrale. Sugli Statuti di Pesaro del 1531 troviamo come decorazione del frontespizio le corone che tanto successo avranno nella maiolica. Negli Statuti della città di Sant'Angelo stampati a Pesaro nel 1589 troveremo, a decorare le pagine, degli albarelli istoriati simili a quelli in uso nella prima metà di quel secolo. In sostanza l'uso della corona nelle maioliche tende anch'esso ad essere circoscritto a certe zone piuttosto che ad altre. Esso è elemento decorativo continuo fino

- 17 -

ai primi anni del Seicento nelle maioliche di Siena e Castedurante: in certe fabbriche, cioè, dell'Italia centrale tra Umbria e Toscana.

Altro esempio di ornati che si sviluppano nella maiolica dopo che una certa moda culturale li ha lanciati, sono le così dette "grottesche" di Urbino.

L'Italia è però priva delle serie di modelli di ornati, anche se non si può in verità essere sicuri che non esistessero. Di essi però rimane traccia abbastanza chiara nei frontespizi dei volumi, nei finali, nelle testate, nelle incorniciature e fregi dei libri a stampa: essi costituiscono in sostanza una specie di resto archeologico di una cultura scomparsa. Un confronto con tutti questi ornati e gli ornati usati nelle maioliche finirebbero per darci indicazioni sostanziali: quando, cioè, il fenomeno ha avuto inizio e perchè, e il momento in cui esso si conclude in campo culturale e quanto perdura nella maiolica.

Questo discorso vale anche per la decorazione a "trofei" che è connessa ad un altro fenomeno culturale legato questa volta al trionfo di personaggi militari: essi, come del resto tutta la cultura tra Quattro e Cinquecento, si rivolgono alle fonti classiche. Non è possibile pensare al trionfo di un condottiero senza servirsi dei "trofei" all'antica. Di qui tamburi, trombe, aste, picche, archi di trionfo, schiavi incatenati, orientali avvinti: una decorazione che ricompare tutta sulla maiolica. L'incidenza di questo tipo di decorazione raggiunge il suo massimo tra gli anni che vanno dal 1540 al 1560. Anche in questo caso le date di partenza e di arrivo sono da confrontare con la decorazione del libro, che mantiene intatto il senso ed il valore di una voga.

Anna OMODEO

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

"The Society for Medieval Archaeology" esiste per promuovere gli studi di storia britannica dal periodo romano in poi pubblicando un bollettino d'importanza internazionale concernente principalmente la prove materiali, e con altre attività: per esempio tenendo convegni annuali fuori Londra. La Società fornisce un mezzo per coordinare il lavoro di archeologi e storici nei limiti del periodo medievale tramite il suo bollettino e i suoi convegni.

Il bollettino Medieval Archaeology, pubblicato annualmente dal 1957, consiste di 200-300 pagine, per metà dedicate ad articoli e per il resto a "Notizie e novità", un sommario di scavi intrapresi in Gran Bretagna durante l'anno precedente, e recensioni. La maggior parte degli articoli riguarda l'archeologia medievale britannica ed europea nord-occidentale, e sono d'interesse comparativo o metodologico.

Alcuni degli articoli sulla ceramica riguardano il mondo mediterraneo:

1. DUNNING G.C. "A pitcher of Forum ware in the British Museum", X (1966), pp. 151-2
2. HURST J.G. "Red-painted and glazed pottery in western Europe from the eighth to the twelfth century", XIII (1969), pp. 93-147. Comprende contributi sull'Italia di WHITEHOUSE D.B. e sul Mediterraneo orientale di STEVENSON R.B.K. e WHITEHOUSE D.B.
3. THOMAS C. "Imported Pottery in Dark-Age Britain", III (1959), pp. 89-111. Comprende ceramiche del Mediterraneo orientale, importate nell'Inghilterra sud-occidentale nello alto medioevo.
4. WHITEHOUSE D.B. "Forum Ware. A distinctive type of early medieval glazed pottery in the Roman Campagna", IX (1965), pp. 53-63
5. WHITEHOUSE D.B. "Medieval painted pottery in south and central Italy", X (1966), pp. 30-44

La Società pubblica anche una serie di monografie ed indici quinquennali del proprio bollettino.

Le seguenti biblioteche in Italia sono abbonate:

- Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, Museo Bicknell, via Romana 17bis
- Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, via Largo Gemelli 1
- Roma: Biblioteca Hertziana, Palazzo Zuccari, 28 Gregoriana
British School at Rome, via Gramsci 61
Ecole Française de Rome, Palazzo Farnese
Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, piazza Venezia 3
- Torino: Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Torino, via Accademia delle Scienze 5

- 19 -

Medieval Archaeology è ottenibile su pagamento di un abbonamento annuale di L.3 (ca. lit.4500) per soci ordinari e di L.4 (ca. lit. 6000) per istituti. Per ulteriori informazioni scrivere al

Secretary, Society for Medieval Archaeology, University College
Gower Street, London WC1, Inghilterra

Hugo BLAKE

(trad. D. Minchilli)

NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

RICERCHE SUI VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI IN ITALIA - IL TAVOLIERE DI FOGGIA - PUGLIA

Nel corso di ricerche sui vari aspetti della geografia storica del Tavoliere della Puglia settentrionale (principalmente insediamenti, uso del territorio e variazioni ambientali dalla preistoria ai tempi moderni) la dott. C. Delano Smith del Dipartimento di Geografia dell'Università di Nottingham in Gran Bretagna, ha rivolto un particolare interesse al problema dei numerosi villaggi abbandonati ritrovati nella pianura.

Le prove archeologiche sono principalmente quelle rintracciate da John Bradford (fotografie aeree della R.A.F.: si veda "Ancient Landscapes", 1957, e il volume in corso di pubblicazione contenente il rapporto alla Society of Antiquaries of London sulle ricerche medievali in Puglia, curato da D. Whitehouse). E' stata dedicata particolare attenzione alle prove documentarie e naturalistiche sugli insediamenti abbandonati nella zona costiera. Una comunicazione, "Deserted Mediaeval Villages in Apulia: The Tavoliere", è stata letta nel maggio 1973 alla Conferenza della Permanent European Conference for the Study of Rural Landscapes a Perugia e sarà pubblicata negli Atti a cura della locale Società di Storia Patria.

I problemi dei villaggi abbandonati nella piana di Foggia, al presente, sembrano essere in generale: che circa trenta villaggi possono essere censiti come abbandonati tra il XII e il XVIII secolo; che esistono prove per abbandoni a diverse date in questo periodo (senza contare gli abbandoni post-romani); che i fattori coinvolti nel declino e abbandono di ciascun villaggio sembrano essere peculiari di quel villaggio, abbastanza indipendentemente dall'effetto di ciascuna circostanza socioeconomica generale che possa aver interessato tutti gli insediamenti; ed infine che la diversa disponibilità di documentazione e di informazioni archeologiche per i diversi secoli dà probabilmente un'impressione esagerata sull'importanza di ciascuna "fase" di abbandono (ad es. il tardo XVII sec.).

(trad. D. Moreno)

Catherine DELANO SMITH

- 20 -

NOTIZIE DALL'EMILIA

A Rimini il 15 luglio è stato aperto al pubblico un percorso di visita ai restauri di "Castel Sismondo", con mostra permanente di cantiere. La rocca malatestiana, che risale nel suo aspetto più organico alla metà circa del XV secolo, adibita ad uso carcerario fino al 1968, è destinata a diventare la sede definitiva del Museo Civico di Rimini. Non manca una guida per i visitatori (in vendita a lire 200) nella quale vengono indicati i motivi che hanno portato a realizzare una mostra di cantiere, che insieme a questo si amplierà man mano, e sono quindi illustrati i primi interventi del "Cantiere di Ricerca" istituito nella primavera del 1972.

Lungo l'itinerario, in alcuni vani-mostra, sono esposte testimonianze grafiche e iconografiche del castello, e oltre a numerosi pannelli con foto documentanti i primi restauri vi è anche una saletta con proiezione di diapositive. Inoltre in alcune vetrine è esposta una parte del materiale ceramico recuperato, per lo più in riempimenti tardi: notevoli un boccale in maiolica arcaica, frammentario, con decorazione geometrica in bruno manganese e turchino, e una serie di fornelli di pipe in argilla. In un'altra saletta vi sono anche delle ceramiche già conservate presso il Museo Civico, fra le quali si segnalano due boccali in maiolica arcaica sopravvissuti alle distruzioni belliche anche se piuttosto lacunosi.

Orario di visita: mattino ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato);
pomeriggio ore 15-19 tutti i giorni.

Ingresso libero.

A Imola, nell'ambito della XXI edizione della Fiera del Sant'Ermo, dal 25 agosto al 2 settembre è allestita una mostra de "La ceramica in Imola dal XIV al XIX secolo".

Un catalogo a cura di Giovanni L. Reggi (Editrice Galeati di Imola, in vendita a lire 3.000) contiene le schede e le riproduzioni fotografiche, anche a colori, dei circa 250 oggetti esposti. Tali oggetti provengono per la maggior parte dal Museo Civico di Imola e da collezionisti privati. Fra gli esemplari più antichi vanno segnalati sei boccali in maiolica arcaica recuperati nel 1931 dagli sterri del Caffè Grande in Imola, e un albarellino, anch'esso in maiolica arcaica; per la prima volta inoltre sono visibili alcuni dei numerosi pezzi rinvenuti nella rocca di Imola nel 1966: un boccale in maiolica arcaica, due boccali con decorazione a zaffera, sette bacini, un piccolo albarellino e due ciotole con decorazione graffita "arcaica" (ma in fase verosimilmente un po' tarda). Noto tra il materiale più recente il gruppo di targhe murali religiose. La mostra, all'interno della Fiera, è aperta con orario continuato.

Sergio NEPOTI

Via Lame 30

40122 Bologna

- 21 -

"QUADERNI STORICI" N°24

Sarà in distribuzione nell'Ottobre 1973 il n°24 della rivista "Quaderni Storici" (Istituto di Storia e Sociologia, Palazzo degli Anziani, ANCONA) intitolato:

ARCHEOLOGIA E GEOGRAFIA DEL POPOLAMENTO
MEDIEVALE E MODERNO

in gran parte dedicato all'archeologia medievale.
Ha il seguente sommario:

QUAINI M., "Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?"

DeBOUARD M., "L'archeologia medievale e l'esperienza francese"

PESEZ J.M., "Gli studi sul villaggio medievale in Europa"

HURST J.G., "La casa rurale e le trasformazioni dei villaggi medievali in Inghilterra"

Ricerche: MANNONI T. e BLAKE H., "L'archeologia medievale in Italia"

WHITEHOUSE J., "Tipi di sedi medievali nella campagna romana: la "domusculata" ed il villaggio fortificato"

CHERUBINI G. e FRANCOVICH R., "Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV"

SETTIA A.A., "Villam circa castrum restringere": migrazione ed accentramento di abitato nella collina torinese"

ATTIARD M. e BRESC H., "Problemi dell'insediamento nella Sicilia fra il 1100 ed il 1800"

MORENO D., "Condizioni storiche del popolamento in Liguria: la colonizzazione dei "Boschi d'Ovada", XVI-XVII sec."

Aggiornamenti: "Storia del capitalismo del XX secolo" (a cura di E.Galli della Loggia)

"Sulla società di Antico Regime" (a cura di P.Villani)

Sommari in lingua inglese. Libri ricevuti.

Il numero conterà di oltre 400 pagine e numerose tavole.

Massimo QUAINI

IMPORTANTE NOMINA PER L'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Il dott. David WHITEHOUSE, noto archeologo medievale inglese, è stato nominato direttore della Scuola Britannica in Roma.

- 22 -

VI° CONVEGNO INTERNAZIONALE DEL CENTRO LIGURE
PER LA STORIA DELLA CERAMICA

Si è svolto ad Albisola dal 30 maggio al 3 giugno. Come nei convegni precedenti, diverse comunicazioni riguardavano la ceramica medievale; esse sono state otto ed hanno affrontato problemi relativi alla tipologia, classificazione archeologica, elaborazione ed interpretazione dei dati di scavo, documentazione d'archivio ed analisi di laboratorio.

Si deve constatare che, nonostante la presenza di indirizzi differenziati e complementari, non è stato possibile impostare quelle convenzioni auspiccate dal tema del Convegno: Problemi di nomenclatura, tipologia e stilistica della ceramica. In particolare i ceramologi provenienti dalla Storia dell'Arte e gli archeologi parlavano due linguaggi troppo differenti sia sul piano formale (e di ciò i primi hanno accusato i secondi), sia sul contenuto dell'archeologia post-classica, che gli archeologi non identificano con il recupero di ceramica, ma con l'uso appropriato della stessa per lo studio di altre importanti manifestazioni umane. Ciò ha creato ad Albisola alcuni disagi, ma soprattutto la mancanza di un linguaggio unificato in questa fase iniziale dell'Archeologia Medievale italiana che ha necessità di utilizzare le grandi quantità di ceramica che mette in luce; tutto ciò non potrà che aumentare le già esistenti incomprensioni.

L'argomento potrà essere ripreso sul Notiziario con il contributo di tutti gli interessati.

Tiziano MANNONI

CAMBIO D'INDIRIZZO

Hugo Blake ha lasciato Firenze alla fine del luglio 1973.
Dal 1° ottobre il suo nuovo indirizzo sarà:

HUGO BLAKE
c/o Institute of Archaeology,
31-34 Gordon Square,
LONDON WC1H 0PY,
(Inghilterra)

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- BERESFORD G., Treemorn, St.Gennys, estr."Cornish Archaeology", 10 (1971), pp.55-73, 5 foto b.n., 14 figg. al tratto.
- BERTI G., TONGIORGI L., Bacini rimossi da un muro della ex-chiesa di S.Pietro di Malaventre (Pisa), estr."Faenza", LVI (1970), N°2-6, pp.27-34, 6 foto b.n., 2 figg. al tratto.
- BERTI G., TONGIORGI L., Frammenti di giare con decorazioni impresse a stampo trovati in Pisa, estr."Faenza", LVIII (1972), 1, pp.3-10, 4 tavv. foto b.n., 2 figg. al tratto.
- BIDDLE M., QUIRK R.M., Excavations near Winchester Cathedral, 1961, estr."The Archaeological Journal", CXIX (1964), pp.150-194, 6 foto b.n., 11 figg. al tratto.
- BIDDLE M., Excavations at Winchester 1962-3, second interim report, estr."The Antiquaries Journal", XLIV (1964), pp.188-219, 21 foto b.n., 11 figg. al tratto.
- CASTELLETTI L., Contributo alle ricerche paleontologiche in Italia, estr."Rendiconti Ist.Lombardo Accademia di Scienze e Lettere", vol.106 (1972), pp.331-374, 29 figg. al tratto.
- DEMIANS D'ARCHIMAUD G., Les fouilles de Saint-Victor de Marseille, Comptes rendus "Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", 1971, pp.87-117, 11 foto b.n., 7 figg. al tratto.
- FEHRING P.G., Arbeiten der Archäologie des Mittelalters in Baden-Württemberg, num. speciale di "Denkmalpflege in Baden-Württemberg", 13 (1970), 3-4.
- FEHRING P.G., Zur Alteren Geschichte von Burg und Pfalz zu Nürnberg. Aufgrund neuer Grabungsergebnisse der Archäologie des Mittelalters, estr."Burgen und Schlösser", 72/1, 8 pp., 9 foto b.n., 5 grafici.
- FEHRING P.G., STACHEL G., Archäologische Untersuchungen in der Stadtkirche St.Johannes d.T. zu Crailsheim, estr."Die Johanneskirche in Crailsheim", ed. Kirchberg, Jagst (1967), pp.1-21, 28 foto e figg. b.n.
- GIANFROTTA P., SCHIA L., MAZZUCATO O., Scavo nell'area del Teatro Argentina (1968-1969), estr."Bull.della Comm. Arch. Com. di Roma", LXXXI (1968-69), pp.25-113, 21 tavv. fotogr. b.n., numerose figg. al tratto.
- KIRBY L., Excavations at old Wardour Castle, Wiltshire, estr."The Wiltshire archaeological and natural history magazine", vol.62 (1967), pp.67-78, 4 foto b.n., 5 figg. al tratto, con un contributo di J.Hurst sulla ceramica.
- MANNONI T., Innovazioni tecniche nell'arte ceramica del XVI secolo in Liguria, estr."Le Machine", II (1969-70), N°6-7, pp.101-104.
- MANNONI T., La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione, estr."Atti 3° Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1970", pp.297-336, 10 tavv. al tratto, 1 tabella.
- MAZZUCATO O., La ceramica a vetrina pesante, Roma, 1972, pp.1-70,

- 24 -

- 99 foto b.n., 31 figg.al tratto.
- MAZZUCATO O., Su una presunta tecnica descritta da Vannoccio Birin-
guccio, estr."Padusa - Boll.del Centro Polesano di Stu-
di archeologici ed etnografici", Rovigo, annoVIII (1972),
N°1-2, pp.1-4.
- RAGONA A., La collezione Russo Perez nel quadro storico della cera-
mica siciliana, Museo Statale della Ceramica Caltagirone,
XI settimana dei Musei, 1968, pp.1-19, 6 tavv.b.n.
- SCHOLKMANN B., Die archäologische Ausgrabung in Sindelfingen/Wurm-
bergquartier, estr."Jahresbericht 1969", Sonderdruck,
pp.359-364, 1 carta.
- SIMMS A., Assynt. Die Kulturlandschaft eines Keltischen Reliktgebiet-
es im nordwestschottischen Hochland, estr."Giessener
Geographische Schriften", 16, pp.111, 8 foto b.n., 15
grafici.
- TONGIORGI L., BERTI G., Introduzione allo studio dei bacini ornamen-
tali delle chiese pisane, estr."Atti 3°Convegno Inter-
nazionale della Ceramica, Albisola 1970", pp.273-277,
9 foto b.n.
- WHITEHOUSE D., Sirāf: a medieval port on the Persian Gulf, estr.
"World Archaeology", 2 (1970), N°2, pp.141-158, 4 foto
b.n., 6 figg. al tratto.
- WHITEHOUSE D., The Houses of Sirāf, Iran, estr."Archaeology", 24
(1971), N°3, pp.255-262, 7 foto b.n., 4 figg. al tratto.

a cura di Diego MORENO

NOTIZIARIO

di

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

30 NOVEMBRE 1973

- pag.1 - G. BERTI e L. TONGIORGI, Nomenclatura della ceramica medievale.
- pag.6 - P. D'ANGELO, Lo scavo svizzero di Iato (Palermo).
- pag.8 - A. OMODEO, Ceramica e documentazione lessicale.
- pag.11 - GRUPPO RICERCHE DI GENOVA, Scavo nella Pieve di S. Andrea di Sarzana: una fornace per campane.
- pag.12 - A. SIMMS, Ricerche tedesche sui villaggi ed i campi abbandonati.
- pag.19 - NOTIZIE: Quaderno del Notiziario di Archeologia Medievale. Corso di Mineralogia applicata all'Archeologia. Una mostra a Pavia, Congressi e riunioni.
- pag.21 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, Via Cairoli 18,
16124 GENOVA.

Responsabili: Tiziano Mannoni - Diego Moreno.

- 1 -

NOMENCLATURA DELLA CERAMICA MEDIEVALE

Lo scopo di questi appunti è soltanto quello di cercare di un formare le definizioni relative al materiale, alla tecnica, alle decorazioni delle ceramiche, dato che spesso ci troviamo nel dubbio di adoprare un termine o l'altro o di comprendere appieno il pensiero di chi scrive, nonostante il valido aiuto che i testi più importanti possono dare. E' proprio in alcuni di questi testi che abbiamo ricercato i termini da usare.

E' certo che sarebbe di estrema importanza la compilazione di un Dizionario delle parole diviso in:

- A) Parole tecniche
- B) Nomi locali: con l'uso e la forma dell'oggetto indicato
- C) Ricerca storica del nome

La compilazione di una tale opera però richiede un lavoro di équipe ben organizzato, in collaborazione con Istituti di Glottologia, di Storia folcloristica ecc., lavoro quindi che esula dalle nostre possibilità. Possiamo limitarci ad elencare i termini da usare e non usare nelle descrizioni di un pezzo, attraverso una discussione e in collaborazione con amici italiani e stranieri, con questi ultimi per stabilire l'esatto corrispondente dei suddetti termini in altra lingua.

Date le nostre conoscenze e i nostri interessi ci limitiamo alla ceramica dall'Alto Medioevo all'epoca moderna, escludendo le ceramiche industriali e comprendendo solo le ceramiche ad impasto colorato poroso (Emiliani T., La tecnologia della ceramica, Faenza 1971; vedi Tav.: Classificazione dei prodotti ceramici).

Nella descrizione di un pezzo (sia intero sia frammentario) vanno presi in esame i seguenti elementi:

- FORMA
- IMPASTO
- RIVESTIMENTO (termine da noi preferito a "coperta")
- DECORAZIONE

FORMA: si devono sempre dare il profilo e le misure fondamentali. Le forme possono essere distinte:

- a) forme chiuse
- b) forme aperte

a) Forma chiusa: la massima parte dei pezzi rientra nelle seguenti forme: 1) Brocca, 2) Boccale, 3) Albarello, 4) Fiasca.

1) Per brocca si intende un recipiente per versare liquidi corredato da un canello o pippio e di uno o due manici o anse.

2) Per boccale si intende un recipiente corredato da un beccuccio (bocca generalmente a trifoglio) e di un manico o ansa.

3) Albarello: forma ben nota.

4) Fiasca: è distinta da un collo molto allungato e stretto.

Alcuni esemplari possono assumere nomi particolari legati all'uso o alle dimensioni, ad es. giara; tuttavia abbiamo notato che con il termine "VASO" vengono indicate in modo generico moltissime forme.

- 2 -

b) Forma aperta: la massima parte degli esemplari rientra nelle seguenti forme: 1)Piatto, 2)Scodella, 3)Catino.

Alcuni esemplari possono assumere nomi particolari legati all'uso.

- 1) Per piatto si intende un esemplare con o senza tesa in cui la orizzontalità prevale sulla verticalità.
- 2) Per scodella si intende un esemplare con o senza tesa, ma con cavità profonda; gli esemplari senza tesa con cavità particolarmente profonda, a volte con "piede a gambo", possono essere definiti coppe.
- 3) Per catini si intendono gli esemplari a fondo piano, senza piede, con sola base di appoggio, perfettamente pari.

In una forma vengono distinti i seguenti elementi:
nelle forme chiuse:

- 1)Base di appoggio-(-con piede
-senza piede
- 2)Corpo: la parte cilindrica, conica, sferica.
- 3)Spalla: la parte che segna il passaggio fra corpo e collo.
- 4)Collo: parte terminale del vaso, ristretto e allungato più o meno, a cilindro.
- 5)Bocca: apertura.

Altri elementi: beccuccio, cannello, ansa, reggetta, ecc...

nelle forme aperte:

- 1)Base di appoggio-(-con piede-(-ad anello
-pieno
-senza piede
- 2)Corpo: massa del pezzo che comprende la cavità.
La superficie concava può essere continua, a calotta più o meno regolare: in questo caso viene definita campo.
La superficie concava può presentare un cambiamento di direzione differenziandosi così in fondo e fianco.
Fondo: parte concava delimitata dal fianco.
Fianco: è la parte della cavità determinata da un cambiamento di direzione in senso verticale rispetto al fondo, che si estende fino alla tesa o al bordo.
- 3)Bordo: parte estrema del corpo, o della tesa negli esemplari con tesa.
- 4)Tesa: unità strutturale fra corpo e bordo segnata da un cambiamento di direzione in senso orizzontale.

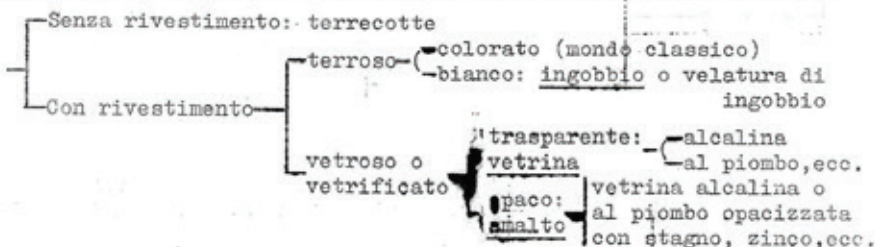
IMPASTO: inteso sempre dopo cottura.

Premesso che il colore dipende dai diversi rapporti di concentrazione in calcio (quasi bianco), ferro (rosso) e materiale organico non completamente bruciato, carbone (quasi nero) nell'eccezione, il colore potrebbe essere definito prendendo come punti di partenza: grigio, cuoio, mattone con tutte le loro sfumature. Anche il confronto di numerosi colori di impasto con tabelle di colori standard dimostrano che essi rientrano in un numero limitato di tipi, per cui si possono sostituire le definizioni indicate sopra con il colore base delle tabelle. (Noi usiamo: ISCC-NBS Color

Name Charts Illustrated with Centroid Colors, National Bureau of Standards, Washington 1964).

La porosità: il termine poroso si può omettere perchè tutti gli impasti che ci riguardano sono da considerare porosi, mai compatti. Il termine "compatto" va omissso perchè indica altri tipi di cerami ca. La maggiore o minore porosità si può solo determinare al microscopio o con analisi particolari (molto o poco poroso, inclusi grandi, piccoli, chiari, scuri, ecc...). Le osservazioni ad occhio nudo, pur se soggettive, possono tuttavia avere qualche importanza.

RIVESTIMENTO: in base ai rivestimenti le ceramiche possono essere:



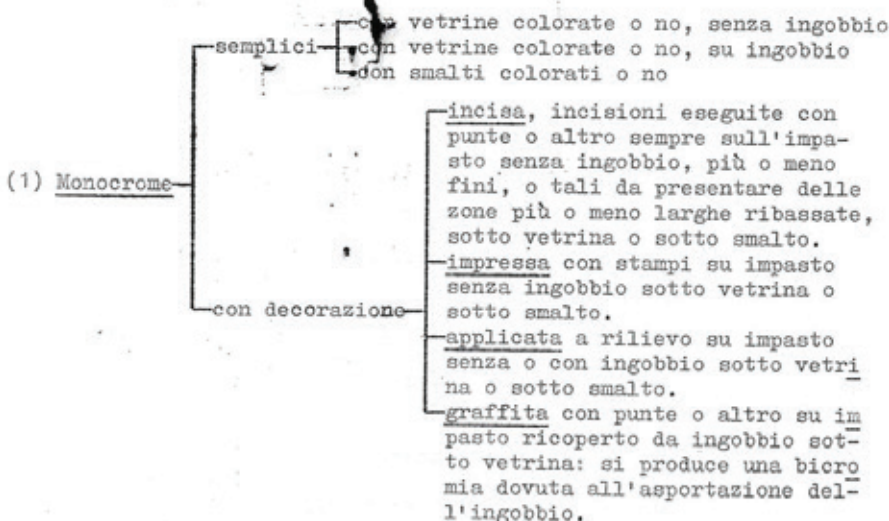
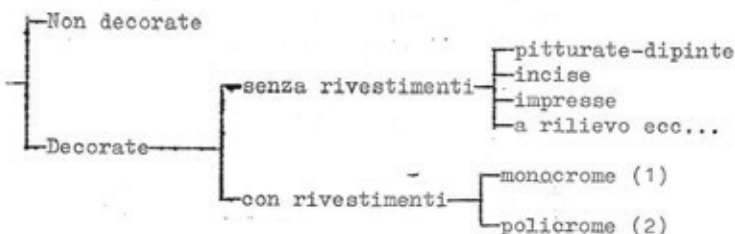
Esempi di rivestimento:

- 1) Terroso colorato (mondo classico): N.B. equivalente a "patina" per Ballardini e Emiliani, a "pellicola" per Liverani.
- 2) Vetrina data direttamente sull'impasto.
N.B. Specificare se si tratta di vetrina al piombo o alcalina solo se si è sicuri. Es.: certe ceramiche islamiche incise o no, XI-XIII secolo-Egitto, sono ricoperte o da vetrina al piombo o alcalina. Per alcuni tipi per affermare che la vetrina è data direttamente sull'impasto occorrono le analisi al microscopio degli strati sottili. Con queste analisi sono risultati senza ingobbio bacini policromi di S. Zeno in Pisa, come pure materia le che si trova raccolto al museo di Caltagirone (Ragusa), XI-XIII secolo.
- 3) Ingobbio+vetrina. N.B. Specificare se la vetrina è al piombo o alcalina solo se si è sicuri. Esempi di ingobbio e vetrina al piombo: graffito arcaico, graffito toscano ed emiliano del XV-XVI secolo, ecc...
- 4) Smalto dato direttamente sull'impasto.
Le cosiddette maioliche rivestite di uno smalto formato da una vetrina al piombo opacizzata con ossido di stagno appartengono a questa classe. Nei casi in cui la composizione dello smalto è dubbia, esprimere il dubbio.
- 5) Velatura di ingobbio + smalto. N.B. La velatura di ingobbio è definibile solo al microscopio, ammesso che realmente esista; il problema è ancora allo studio (Biringuccio, Biavati, Ballardini, Cora).
- 6) Smalto + vetrina al piombo. (Lo strato sottile di vetrina al piombo dato sopra lo smalto, definibile solo al microscopio, è chiamato dall'Emiliani "cristallina"; per Ballardini, invece,

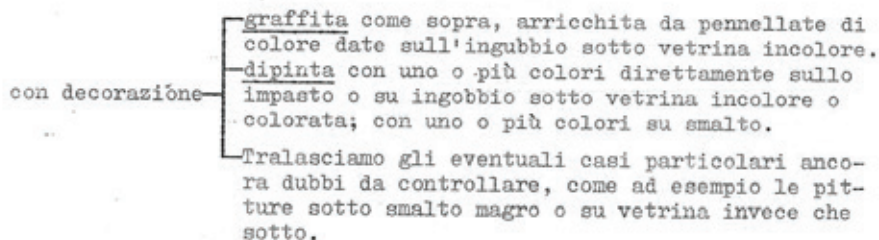
- 4 -

la "cristallina" è l'equivalente della vetrina al piombo dato che con vetrina intende solo quella alcalina).

DECORAZIONE: in base alla decorazione le ceramiche possono essere distinte in:



(2) Policrome: non si può escludere che un arricchimento policromo accompagni una decorazione incisa, impressa o applicata.



Alcune particolari tecniche decorative assumono nomi oramai acquisiti come "cuerda seca", decorazione a lustro metallico, ecc... Per i colori si possono usare termini comuni quando non lasciano ombra di dubbio sull'ossido metallico che lo ha prodotto; quando si tratta invece di un colore la cui definizione sia difficile o incerta, è bene fare riferimento ad uno standard internazionale (noi usiamo le ISCC-NBS Color-name Charts già citate).

Per quanto riguarda la descrizione dei motivi decorativi, questa, più semplice possibile, deve solo servire a chiarire la fotografia che può essere anche accompagnata da un disegno schematico. Evitare più possibile i nomi di fantasia preferendo in senso assoluto, tutte le volte che è possibile, determinazioni attinenti alla geometria.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Anche per quanto concerne le indicazioni bibliografiche sarebbe opportuno seguire un metodo razionale, unico, valevole soprattutto quando si tratti di lavori di grossa mole.

- 1) Si scarta assolutamente l'irrazionale uso dell'op.cit. e dell'ibidem dei letterati.
- 2) Si preferisce usare uno dei metodi già collaudati nel campo scientifico. Noi suggeriamo il seguente:
nel testo, subito dopo la notizia a cui facciamo riferimento, indichiamo fra parentesi nell'ordine: cognome dell'autore/anno della pubblicazione/virgola/pagina del libro o dell'articolo in cui si trova quel preciso riferimento/virgola/figure o tavole.

Le note bibliografiche vengono quindi riunite in fondo al testo in ordine alfabetico con: cognome/iniziali puntate del nome di battesimo/virgola/anno della pubblicazione/virgola/titolo del libro o dell'articolo sottolineato/virgola/

quando si tratta di un libro segue:

il N° del volume se l'opera è in più volumi/virgola/la città di stampa;

quando si tratta di un articolo segue:

in/due punti/il nome della rivista su cui l'articolo è pubblicato/numero dell'annata/virgola/la pagina iniziale dell'articolo o pagine di inizio e di fine sottolineate.

ESEMPLI: per un libro:

SAINATI G., 1886, Diario Sacro Pisano, Siena.

per un articolo:

BIAVATI E., 1968, Una maiolica di Pisa datata 1593, in: Faenza LIV, 29.

La sottolineatura indica, come noto, i caratteri che in stampa devono essere in corsivo.

- 3) Preferiamo questo metodo a quello delle note indicate con numeri progressivi e riportate o in fondo alla pagina o in fondo all'articolo, perchè permette la visione immediata del nome dello autore che ha studiato l'argomento in un determinato anno; evita inoltre ripetizioni, confusione e perdita di tempo nella ricerca della nota voluta.

Graziella BERTI
Liana TONGIORGI

LO SCAVO SVIZZERO DI IATO (PALERMO)

Tra i 450 scomparsi ed i 200 superstiti villaggi medievali siciliani, Iato rientra nei primi.

Le fonti storiche dicono ben poco dell'antica Iato: la citano nel contesto delle guerre timoleontee, nella guerra di Pirro e nella seconda guerra punica. Dopo tacciono e bisognerà aspettare il Medioevo per ritrovare Iato menzionata durante il regno di Ruggero e di Guglielmo nel determinarne i confini e nel concedere territorio e Castello alla Chiesa di Monreale di nuova istituzione. Iato torna ad essere citata durante le guerre antimussulmane e infine, verso il 1246, quando viene desertata da Federico II.

La missione di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo ha iniziato la sua prima campagna di prospezione e ricerca sul Monte Iato nella primavera del 1971.

Un primo saggio è stato rivolto all'imbuto semicircolare, la supposta cavea; il risultato del saggio ha provato materialmente l'esistenza del teatro di Iato costituito di blocchi per le gradinate e di un muro di cinta ora franato. Pezzi di tegole con impronta la parola "teatroi" ne danno la conferma epigrafica.

Un altro saggio è stato dedicato ad una casa ellenistica scoprendo quattro vani pavimentati di tessere in terracotta, un peristilio formato originariamente da dodici colonne, di cui tre basi ancora in situ, e la cisterna.

Sia nel teatro sia nella casa a peristilio si sono trovati resti di costruzioni medievali, masse di tegole e monete di Federico II. Queste testimonianze corrispondono all'ultimo abitato sul Monte Iato.

Lo scavo alla cavea del teatro, nel 1972 è stato prolungato attraverso l'orchestra e la scena per una lunghezza di parecchie decine di metri. A sud-est del teatro si estende l'agorà composta di una piazza rettangolare, ampia, lastricata di pietra e circondata dai resti di un colonnato dorico. Un unico impianto urbanistico sta quindi alla base sia del teatro sia dell'agorà.

Una scala di pochi gradini conduce dalla casa a peristilio ad uno spiazzo ed un altare rettangolare, il tempio, che si può far risalire al VI secolo a.C. Questa costruzione sarebbe la più antica trovata finora ad Iato. Davanti all'angolo sud-est del tempio venne scoperto un deposito votivo con una cinquantina di lucerne ed un fuoco sacrificale. Nei dintorni del fuoco si trovarono inoltre frammenti di un kantaros attico a vernice nera di ottima qualità attribuibile alla fine del IV secolo a.C. con delle lettere graffite con cura.

Gli scavi del 1972 hanno nuovamente rilevato una densa occupazione medievale persino all'interno del tempio: il reimpiego di materiale lapideo e ceramiche che si possono ascrivere a più periodi.

Una scodella emisferica, con piede ad anello, rivestita di vetrina color verde opaco, è ora esposta in una delle bacheche del Museo Nazionale Archeologico di Palermo. L'impasto è duro, di colo-

- 7 -

rito chiaro, e si può paragonare alle scodelle del Magreb e della Sicilia ascrivibili all'XI o al XII secolo.

Altri frammenti di Iato medievale appartengono al tipo ricoperto solo nella parte interna di ingobbio, decorato in verde e manganese con un motivo definito da Whitehouse "a spirale" e attribuito ai secoli XII e XIII.

Infine una scodella a larga tesa orizzontale d'impasto rosso, uniformemente ricoperta di ingobbio sotto la vetrina gialla molto densa; somiglia alle scodelle e bacini della Chiesa di San Pietro di Malaventre a Pisa descritti dalle signore Tongiorgi e Berti e riferibili al secolo XIII.

Non sono solo queste le ceramiche medievali di Iato: altri frammenti di scodelle e bacini in pasta a macchie rossa e gialla, molto spessi, decorati in verde e manganese sopra l'ingobbio e rivestiti di vetrina trasparente, sono ritenuti siculo-normanni e quindi anch'essi dei secoli XI e XII.

Tra gli elementi della Iato medievale sono interessanti, pur nella loro totale assenza di monumentalità, le mura delle case, innalzate con le pietre dell'agorà, del teatro e della casa a peristilio, legate senza malta ed ora facili a scivolare; le monete e le altre suppellettili domestiche che appartenevano alla comunità rurale.

La Iato araba nella tradizione orale si pone in maggior rilievo della Iato arcaica, greca, ellenistico-romana; ma lo scavo svizzero ne amalgama e ne distingue i periodi e le vicende storiche, ci dona la tangibile conferma della continuità abitata e ne valuta le differenze.

Di certo, la distruzione di Iato, violenta e datata come quella di Brucato, non si discosta dalla norma: la scomparsa, lenta, anonima, delle numerose centinaia di villaggi tra il 1250 ed il 1350.

Bibliografia.

- BLOESCH H., ISLER H. P., Ricerche archeologiche sul Monte Iato, estr. "Sicilia Archeologica", N° 15, 1971.
BLOESCH H., ISLER H. P., Monte Iato: seconda campagna di scavo, estr. "Sicilia Archeologica", N. 18, 19 e 20, 1972.

Franco D'ANGELO
"G.R.A.M. PALERMO"
Corso Alberto Amedeo 66
90138 Palermo

CERAMICA E DOCUMENTAZIONE LESSICALE

E' oramai abbastanza comune l'uso di accludere ad un testo che studia le maioliche, un lessico. Il lessico è a mio avviso strumento essenziale per collocare le maioliche nel tempo e nello spazio. E' opportuno però che questo lessico sia stato redatto con molta serietà e su fonti coeve; solo così esso potrà formare tracciati geografici essenziali all'interpretazione ed alla diffusione della maiolica. Ogni regione, ogni luogo della penisola usa certe parole e non certe altre per definire un vaso di terra. L'uso costante o la morte di un termine hanno grande valore. Come la parola maiolica indica a distanza di secoli una provenienza reale di un certo tempo, così le parole faenza e faienzari o faentini si instaurano in luoghi diversi da Faenza. Si tratta dei luoghi dove arriva la maiolica faentina. Lo studio del lessico che indica la persistenza di certi termini nella loro forma spagnola (che è latina) indicherà continui contatti commerciali. Se in certe zone del Piemonte al lineate lungo le vie commerciali che andavano dalla Spagna alla Lombardia troviamo ancora oggi in uso il termine olla, usato normalmente in Spagna, potremo cominciare a pensare ad una carta delle vie commerciali. E' attualmente in uso in Sicilia la parola burnia per indicare quello che oggi, con termine antico, viene definito albarellino. La parola era in uso nel '500 nella forma brunia (1). Stabilita l'origine del termine (arabo?), questa parola perdurando nel tempo funge da resto archeologico e testimonia la remota origine di un oggetto, forse di importazione. D'altronde la maiolica è oggetto d'uso comune, essenziale per tanti secoli al vivere umano e contenitore da sempre. Se un oggetto esisteva e veniva usato, doveva necessariamente avere un nome. E questo nome finisce per dirci molte cose.

E' convinzione abbastanza diffusa che il lessico degli oggetti della vita comune si trovi in documenti d'archivio. Ma è meno noto che un certo tipo di libri a stampa ci può permettere di ricostruire con precisione il lessico in uso, su scala più vasta.

La più importante serie di volumi che riguardano le maioliche e che ci forniscono nel contempo legislazione, uso e spesso anche prezzi, oltre all'esatta quantità di liquido contenuto (si tratta di misure), sono gli Statuti(2). Essi sono scritti in latino o in italiano. Certamente la dizione volgare è più esplicita, anche se quella latina che si esprime con termini come quartuccium, caldarellum e folieta, non offre difficoltà perchè tali voci locali sono brutalmente tradotte in latino. Gli Statuti, inoltre, ci dicono espressamente la dimensione dei mattoni, delle tegole, dei canali, oltre a dare norme sulla installazione delle fornaci, e confezione delle maioliche. A questi dati si aggiunge spesso la regolamentazione sulle vendite, e le norme a cui bisogna attenersi in tempi di fiera. Non si hanno di solito i prezzi dei singoli manufatti, ma le gabelle a cui sono sottoposti. Se si trova l'ammontare della gabella per vasi dipinti e non dipinti, sappiamo con certezza che es

- 9 -

si venivano importati od esportati. Queste regole sul dazio si trovano ovviamente in centri che producono maioliche: Pesaro, Urbino, Perugia, Senigallia, Treviso, Faenza.

Un libro di conti della corte del papa redatto tra gli anni che vanno dal 1585-88 circa, conservato all'Archivio di Stato di Roma (3) continuerà a fornire dati lessicali sugli oggetti, sui costi, sulla vendita e sull'uso, oltre che sulla produzione. Piatti e maioliche vengono venduti da Santino Bicchieraro Palatino (vende anche bicchieri) e si tratta di maioliche di Deruta (di solito sono figurate). Ci sono i prezzi, i piatti si comprano a decine, a centinaia, ma anche si affittano. Si comprano boccali, brocche, candelieri di terra, mentre bicchieri, coppe, caraffe e mastellette sono di vetro. Questi elenchi e i relativi conti sono molto espliciti.

Fatto tesoro di questa documentazione lessicale e pratica possiamo passare ad un altro tipo di maioliche. Nello stesso archivio si può trovare l'inventario dell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili negli anni che vanno dal 1620 al 1630. Con notevole semplicità verremo informati sulla nomenclatura dei vasi della spezieria, dei bicchieri, dei fiaschi, sul materiale di cui questi oggetti sono confezionati, sulla quantità e fabbisogno di un ospedale (4).

Esistono altre fonti molto ricche a proposito della nomenclatura delle maioliche, tale per lo meno da permettere di distribuirle secondo la terminologia in uso in tutte le regioni italiane. La letteratura popolare, canzoni, stornelli, lamenti, gridi di venditori, novelle e commedie, lasciano scivolare questo lessico con frequenza e naturalezza, se solo si considera poesie come quella del "Canto degli stovigliai" di Giovan Battista dell'Ottوناio (5).

Ma esistono altre fonti ricchissime a proposito del lessico sulle maioliche, e queste sono i libri dei cuochi. Sono molto frequenti; hanno inizio nel primo cinquecento ed hanno curatori appartenenti alle varie regioni d'Italia, Roma, Napoli, Venezia, Ferrara, Treviso. Essi ci forniscono con esattezza estrema tutti i possibili particolari sia lessicali, sia di usi e costumi. La difficoltà ormai consiste tutta nel passare dal lessico all'oggetto. E qui sono in verità di grosso aiuto gli stemmi, che ci possono addirittura condurre ad un certo pranzo per una certa occasione (6).

Ma le gabelle, oltre a fornirci notizie "export-import" (diremmo oggi), ci informano su un altro tipo di materiale che viene importato dall'estero: colori, terre, materiali per dipingere le maioliche. Abbiamo queste informazioni nelle liste delle gabelle di Genova tra 1630 e 1660 (7). Ma non è la prima volta. Nel 1442 a Firenze compare già sottoposto a dogana il marciacotto importato dall'Oriente (8).

Vi sono altre serie di fonti molto importanti. Si tratta dei libri d'abbaco, cioè istruzioni per fare i conti e i calcoli su tutte le diverse tariffe (9). Qui le misure, di tempo in tempo, di luogo in luogo, sono documentate, con i prezzi e i contenitori dei vini, i carichi d'olio, come quelli dei cereali. Si tratta di altri tasselli da inserire nel nostro mosaico.

- 10 -

Ma le fonti d'informazione non sono ancora finite. Esistono testi che descrivono i luoghi, le usanze, i prodotti. Guide, itinerari, descrizioni di luoghi, di monasteri, conventi, città. E non mancano certo tra una cosa e l'altra informazioni sulle maioliche di Faenza, sulle terre bianche di Treviso, sulla produzione delle truffe di Orvieto, oltre ad informazioni sui vini che sempre parlano dei loro contenitori. Un trattato di agricoltura, di tecnica enologica, un testo di profumeria ed il gioco è fatto. Avremo a disposizione non solo il lessico, ma un'enorme quantità di informazioni sull'uso (10).

Ma anche la letteratura delle feste, dei ricevimenti, delle solennità, può continuare ad offrire occasioni per informarci su una serie illimitata di abitudini, usi, cerimonie, in cui la maiolica ha il suo grande posto.

Le fonti, però, figurate con i venditori ambulanti, le grida dei personaggi che vendono nelle fiere, nei mercati, non sono da tralasciare, insieme con le piante delle città che molto spesso, ai margini e fuori delle mura, come del resto è norma fissa, segnano con la parola fornace le fabbriche di mattoni e di maioliche. La nomenclatura delle strade cittadine ci informerà ancora sullo spaccio dei vasi di terra.

Una lunga serie di fonti che pur essendo disperate ci conducono, attraverso un sistema di prova e controprova, ad avere un quadro della situazione del tempo. Basta alla fine (ed è certamente augurabile che lo si faccia con un lavoro di équipe che semplificherebbe notevolmente le cose) raccogliere e confrontare tutti gli elementi, lessicali, iconografici, di informazione, di scavo, di provenienza, per trarre le conclusioni. Un lavoro preparatorio di fondo dove tutti gli elementi possono convergere e suggerire tutti i dati che su altri terreni non si possono avere.

Note.

- 1) G. F. Ingrassia, Informazione del pestifero morbo, Palermo 1576,
- 2) Statuta Faventiae, Faenza 1527 p. 199
- Statuta Perusiae, Perugia 1528
- Statuta Pisauri, Pesaro 1531
- Statuta Pistorii, Firenze 1546
- Statuta Civitatis Tarvisii, Treviso 1555
- Statuta Civitatis Urbini, Urbino 1559
- Statuta Montis Granarii, Macerata 1564
- Statuta Terrae Sancti Elpidii, Urbino 1571
- Statuta et ordinationi della Compagnia dei Fabbri, Bologna 1579
- Statuta Civitatis Montis Sancti Angeli, Pesaro 1589
- Statuta Terrae Durantis, Urbino 1596
- 3) Roma, Archivio di Stato, Cam. I Busta 1353 e sgg.
- 4) " " " " " " , San Giacomo degli Incurabili, Inventari dell'Ospedale
- 5) G. B. dell'Ottوناio, Canzoni e mascherate carnevalesche, Firenze 1560

- 11 -

- 6) F. Colle, Refugio ovvero ammonitorio del gentiluomo, Ferrara 1532
 Cola da Benevento, Del governo della corte di un signore a Roma,)
 Cristoforo da Messimburgo, Banchetti, Ferrara 1549 Roma 1552
 B. Scappi, Opera, Venezia 1570
 G. B. Rossetti, Dello schalco, Ferrara 1584
 Vincenzo Cervio, Il Trinciante, Roma 1593
- 7) Prezzi che si dovranno osservare nelle dogane e porto franco di
 Genova, Genova 1660
- 8) Giovanni di Bernardo d'Antonio da Uzzano, Pratica di mercatura,)
 9) Calandri, Aritmetica, Firenze 1490 Livorno 1766
 B. Pasi, Tariffa, Venezia 1503
 F. Galigai, Pratica d'aritmetica, Venezia 1543
 D. Manzoni, Libro mercantile, Venezia 1544
 A. Casanova, Specchio..., Venezia 1558
 G. La Pizsaia, Familiarità d'aritmetica, Napoli 1566
 Sfortunati, Nuovo lume d'aritmetica, Venezia 1568
 A. Pietra, Indirizzo agli Economi, Mantova 1589
- 10) Ventura, Notandissimi segreti dell'arte profumatoria, Venezia,)
 G. Tatti, Dell'agricoltura, Venezia 1560. 1560

Anna OMODEO

SCAVO NELLA PIEVE DI S. ANDREA DI SARZANA: UNA FORNACE PER CAMPANE

Sotto il pavimento cinquecentesco della pieve di S. Andrea di Sarzana (La Spezia), centro continuatore dell'antica Luni, durante lavori di risanamento operati sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti per la Liguria è venuta in luce nella navata centrale una fornace per la fusione di campane. In accordo con la Soprintendenza alle Antichità è stato effettuato lo scavo sistematico del manufatto, solo in parte intaccato dai lavori in corso.

La stratigrafia presenta un paleosuolo con ceramiche grezze di tipo altomedievale e rifiuti di pasto, sovrapposto ad un banco di argille alluvionali sterili, entrambi tagliati dalla fornace nonché dalle fosse di fondazione a sacco della pieve romanica. Un piccolo strato con ceneri e carboni ricopre il paleosuolo nell'area attorno alla fornace.

Quest'ultima, completamente ricavata nell'argilla alluvionale, è formata da un focolare costituito da una fossa ellittica, la quale termina restringendosi in un canale comunicante con due forni. Il maggiore, cilindrico, costruito con un muro di pietre intonacate con terra, porta quattro aperture sul fondo piano, le quali comunicano, tramite condotte minori, tra loro e con il canale princi-

- 12 -

pale proveniente dal focolare. In questo forno veniva riscaldato lo stampo della campana che ha lasciato un'impronta sul fondo di argilla sostenuto da cinque appoggi di pietra. Lateralmente al canale principale vi è il forno per la fusione del metallo; anche tale forno è cilindrico e in posizione più elevata, affiancato al precedente. La parete non presenta rivestimenti particolari ed è costituita dall'argilla cotta; sul fondo si trovano due muretti in mattoni paralleli, formanti un canale intonacato (collegato col focolare) su cui poggiava il crogiolo con il metallo (1).

La fornace, dopo l'uso, è stata riempita da rifiuti della stessa lavorazione: i frammenti e le scorie vetrificate di bronzo; una notevole quantità di argilla cotta e soprattutto di sabbia fine, generalmente in strati potenti, ma sparsa un poco ovunque. Numerosi riempimenti si trovano tra la chiusura della fornace ed il pavimento romanico, nonché tra questo e quello cinquecentesco. La giacitura permette di collegare cronologicamente la fornace alla fase romanica della pieve (XI-XII sec.?).

(1) La fornace è abbastanza rispondente alla descrizione fatta da Teofilo ("De Diversis Artibus", LXXXV).

GRUPPO RICERCHE DI GENOVA

RICERCHE TEDESCHE SUI VILLAGGI ED I CAMPI ABBANDONATI

In Germania si è sviluppata una scuola di ricerca sui villaggi ed i campi abbandonati soprattutto grazie ai lavori svolti nelle Università di Gottinga e Marburg. Come in Inghilterra, il testo classico su questi argomenti che ha fornito la discussione teorica per gran parte del lavoro svolto, fu scritto da uno storico dell'economia: W. Abel (1943, 2a edizione 1955).

Abel legò i processi di abbandono del tardo medioevo con la crisi agraria. Dimostrò le relazioni tra il decremento di popolazione, la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli e come risultato finale della crisi l'abbandono dei villaggi e dei campi (vedi fig. 1).

Abel (1967) ha distinto tra una fase altomedievale di abbandoni (XI-XII secolo) ed una tardo medievale (XIV secolo). Durante la prima si ritrova un numero di abbandoni pari circa ad un numero di nuovi insediamenti, si assiste a ciò che Schülter chiama una fase positiva per la storia dell'insediamento. Durante il secondo periodo si ritrova un eguale numero di abbandoni, ma praticamente nessun nuovo insediamento: secondo la terminologia di Schülter si ha una fase negativa per l'insediamento.

Abel ha giustamente distinto tra un declino o decremento della popolazione ed i movimenti geografici di popolazione. Il primo fenomeno si riscontrò sia nelle campagne sia nelle città e fu attribuito al periodo di carestia seguito alla Peste Nera (1348) che causò una perdita di popolazione pari al 35%. Il movimento geografico della popolazione significò invece abbandono delle sedi rurali sparse per agglomerati rurali più importanti o per le città.

In Germania è stato Mortensen (1961) a ridimensionare l'importanza dei movimenti migratori dimostrando che i più recenti abbandoni di insediamenti sono assai più numerosi di quanto ci si possa aspettare dalla perdita di popolazione. La formazione di villaggi accentrati più vasti fu associata piuttosto con lo sviluppo del sistema dei campi aperti (open-field = *Gewannflur*). Mortensen credeva nella seguente catena di reazioni: decremento di popolazione - caduta dei prezzi agricoli - crisi agraria - incremento di produttività con l'introduzione del sistema di rotazione dei tre campi - agglomerazione della popolazione in villaggi accentrati di maggiori dimensioni.

Mortensen (1961) ed Abel (1967) riportano anche molti casi in cui l'abbandono delle sedi seguì immediatamente la fondazione di nuovi insediamenti, il che suggerisce che l'accrescimento di questi ultimi non fu basato soltanto su ragioni di rinnovamento dell'economia.

Al proposito di chiarificare l'uso del termine "Wüstungen" tradizionalmente applicato ai villaggi abbandonati ma non ai campi, Scharlau (1935) introdusse uno schema di diserzione (*Wüstungsschema*). Egli distinse tra villaggi abbandonati e campi abbandonati e la contrazione di villaggi o aree coltivate. Più tardi Mortensen (1944) introdusse il concetto di gradazione tra abbandono completo o relativo di campi ed insediamenti e quello di abbandono temporaneo (*interim desertions*) (1964) tenendo presente che qualsiasi abbandono fu seguito da una nuova colonizzazione, usando in questo una terminologia più o meno identica a quella di Abel (1967), che parla di campi e villaggi temporaneamente o permanentemente abbandonati.

Born (1972) introdusse una ulteriore differenziazione terminologica nell'abbandono di campi e villaggi in relazione alla loro durata ed importanza. Quindi introdusse un nuovo concetto di abbandono temporaneo (*interim desertions*) nel caso in cui la sede dopo un abbandono di breve durata e piccolo effetto sia stata rioccupata ed i campi ricoltivati proseguendo il precedente modello di utilizzazione del territorio. Nel caso di un abbandono di lunga durata con o senza parziale riutilizzazione dell'insediamento secondo i modi precedenti l'abbandono, Born parla di abbandoni temporanei propriamente.

Born (1968) arrivò anche ad una nuova definizione del termine *Wüstung* in riferimento all'uso medievale del termine in un contesto giuridico. Per Born le caratteristiche di un abbandono completo dei campi e del territorio coltivato è che non rimangono o siano difficilmente riconoscibili le primitive suddivisioni tra i cam

pi. Un'altra differenziazione che Born (1972) aggiunse allo schema di Scharlau è la distinzione tra "Wüstungsfluren" e "Flurwüstungen". I primi sono campi abbandonati che fanno parte di un insediamento abbandonato. Al contrario i secondi si riferiscono a campi abbandonati di un villaggio ancora esistente.

Allo scopo di misurare l'estensione del processo di abbandono in ciascuna area particolare è stato introdotto il quoziente di diserzione. Esso è espresso dal numero di villaggi abbandonati in relazione al numero totale delle sedi documentate (ancora esistenti o abbandonate) alla fine del periodo medievale. Pohlend (1950) disegnò una carta che mostra il quoziente di diserzione per l'intera Germania. Il più grosso difetto di questa carta è che non tiene conto degli abbandoni temporanei di villaggi e campi e neppure si basa su comparazioni regionali valide, data l'ineguale quantità di informazioni disponibili per ciascun luogo (vedi fig. 2).

Mortensen e Scharlau (1949) pubblicarono il primo lavoro sulla cartografia sistematica dei campi medievali abbandonati. Questa direzione di ricerca si è dimostrata estremamente importante per comprendere l'evoluzione delle forme dei campi (cfr. ad es. Gräf e Matzat, 1968). In generale, il metodo applicato in questo genere di lavoro è stato la ricerca e lo studio dei toponimi, la lettura della documentazione medievale, l'uso di carte a grande scala, l'interpretazione dell'aerofotografia, l'analisi della ceramica raccolta in superficie, l'analisi pollinica e soprattutto il rilievo cartografico sul terreno (vedi fig. 3). Nel lavoro sul terreno sono stati usati carotaggi (Niemeier, 1967), il metodo dell'analisi dei fosfati (Lorch, 1936) ed il metodo dei lattati (Guyan, 1952).

I geografi tedeschi hanno correlato il processo di abbandono medievale all'attuale problema delle terre comuni (terre arabili convertite in pascolo o non più coltivate a causa di trasformazioni sociali).

Ruppert (1958) negò ogni relazione con il problema attuale dei campi comuni a causa delle diverse origini dei due fenomeni. Scharlau (1958) replicò evidenziando il fatto che entrambi i processi hanno uno stesso risultato nel paesaggio soprattutto nel caso dei campi parzialmente inutilizzati ed in quelli del tutto abbandonati.

Senza dubbio, le ricerche nei villaggi e campi medievali abbandonati saranno aidate dalla comprensione del fatto che il XIV secolo, seguendo ad un periodo di buona prosperità, fu un'epoca di generale e tremendo declino in Germania negli insediamenti nelle aree coltivate, e che conseguentemente il periodo di reinsediamento all'inizio dell'età moderna è di maggior importanza di quanto si potesse prima pensare.

Bibliografia.

(I titoli segnati con due asterischi ** sono quelli particolarmente raccomandati per una lettura generale, introduttiva all'argomento. Quelli con un solo asterisco * danno informazioni sui metodi applicati in Germania nel campo della ricerca sulle sedi abbandonate).

- ABEL W., *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur in Mitteleuropa vom 13.- 19. Jahrh.*, Berlin 1935
- "Wüstungen und Preisfall im spätmittelalterlichen Europa", in: *Jahrb. f. Nat. und Stat.*, Bd.165, 1953, S.380 ff (vedi nota 1 a pie' pagina)
 - "Agrarkonjunktur", in: *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*, 3. Lieferung, 1953
 - ** - Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters. Quellen und Forschungen zur Agrargeschichte, Bd.I, 2.Aufl., Stuttg. 1955
 - "Verdorfung und Gutsbildung in Deutschland zu Beginn der Neuzeit", in: *Geografiska Annaler*, Vol.XLIII, 1961, S.1-2
 - Geschichte der deutschen Landwirtschaft vom frühen Mittelalter bis zum 19.Jahrh. (*Deutsche Agrargeschichte*, hrsg.v. Franz, G.II) Stuttg. 1962
 - "Desertions rurales: bilan de la recherche allemande", in: *Villages deserts et histoire économique XIe-XVIIIe siècle*, Paris 1965, Ecole Pratique des Hautes Etudes, VI. sect.
 - Agrarkrisen und Agrarkonjunktur. Eine Geschichte der Land- und Ernährungswirtschaft Mitteleuropas seit dem hohen Mittelalter, 2.Aufl. Hamb. u. Berl. 1966
 - ** - "Wüstungen in Deutschland" (hrsg.) in: *Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie*, Sonderheft 2, 1967
- BECKER A., "Die geographische Wertung der Wüstungen", in: *Mitt. d. Geogr. Gesellschaft in Wien*, 77. Bd., Wien 1934
- BESCHORNER H., "Wüstungsverzeichnisse", in: *Deutsche Geschichtsblätter*, Bd.VI, 1905, S.1-15
- BORCHERT Ch., "Über verschiedene Formen der Sozialbrache", in: *Münchener Studien zur Sozial- und Wirtschaftsgeographie*, Bd.4, 19
- BORN M., "Siedlungsentwicklung am Osthang des Westerwaldes", in: *Marburger Geographische Schriften*, Heft 8, 1957
- * - "Frühgeschichtliche und mittelalterliche Siedlungsrelikte in Luftbild", in: *Landeskundliche Luftbilddauswertung im mitteleuropäischen Raum*, H.3, 1960, S.9-16
 - "Wüstungen und Sozialbrache", in: *Erdk.* Bd.22, 1968, S.145-151
 - ** - "Wüstungsschema und Wüstungsquotienten", in: *Erdk.* Bd.26, 1972, S.208-218
 - "Arbeitsmethoden der deutschen Flurforschung", in: *Wirtschafts- und Sozialgeographie*, ed. by D. Bartels, S.245-261, 1970
- *DENECKE D., "Methodische Untersuchungen zur historisch geographischen Wegeforschung im Raum zwischen Solling und Harz", in: *Gött. Geogr. Abh.* H. 54, 1969

nota 1: esiste una traduzione italiana: Wilhelm ABEL, "Spostamento dei villaggi e caduta dei prezzi in Europa nel basso Medioevo", in: *I prezzi in Europa dal XIII secolo ad oggi*, (a cura di R. Romano), Torino 1967, pp.87-141 (n.d.t.)

- DEGENER C., "Abwanderung, Ortswüstung und Wandel der Landnutzung in den Höhenstufen des Oisans", in: Götting. Geogr. Abh., H. 32, 1964
- *GRNF H. und MATZAT W., "Die Fluren von Reichertshausen", Ber.z.dt.Landesk., Bd.41, 1968, S.261-276
- *GREES H., "Die Auswirkungen von Wüstungsvorgängen auf die überdauernden Siedlungen", in: Beiträge zur Genese der Siedlungs- und Agrarlandschaft in Europa, Beiheft zur Geographischen Zeitschrift, 1969, S.50-66
- GRUND A., "Veränderungen der Topographie im Wiener Wald und Wiener Becken", in: Geographische Abhandl., XIII, 1, 1901
- *GUYAN W., "Beiträge zur topographischen Lokalisation einer Wüstlegung mit der Laktatmethode am Beispiel von Mogern", in: Geogr. Helvetica, VII, 1952, S.1-9
- HARRNAGEL W., "Die Marschen im deutschen Küstengebiet und ihre Besiedlung", in: Ber.z.dt.Landeskunde, Bd.27, H.2, 1961, S.203-219
- *HARD G., "Das Bodenprofil als landschaftsgeschichtliches Archiv", in: Erdkunde, 17, 1963, S.232-235
- HARTKE W., "Die soziale Differenzierung der Agrarlandschaft im Rhein-Main Gebiet", in: Erdk.Bd.VII, 1953, S.11-27
- "Die Sozialbrache als Phänomen der geographischen Differenzierung der Landschaft", in: Erdk.X, 1956, S.257-269
- HOVERMANN J., "Über Methoden und Probleme der Siedlungsgeographie", in: Die Erde, Bd.9, 1957, S.120-127
- JAGER H., "Die Siedlungen des Kreises Hofgeismar", in: Göttinger Geogr. Abhandl., 1951
- * - "Arbeitsanleitung für die Untersuchung von Wüstungen und Flurwüstungen", in: Ber.z.dt.Landeskunde, Bd.12, H.1, 1953a, S.15-19
- * - "Methoden und Ergebnisse siedlungskundlicher Forschung", in: Zeitschr.f. Agrargeschichte und Agrarsoziologie, Jg.1, 1953, S.3-16
- ** - "Zur Wüstungs- und Kulturlandschaftsforschung", in: Erdk., Bd.VII, 1954a, S.302-309
- "Zur Entstehung der heutigen grossen Forsten Deutschlands", in: Ber.z.dt.Landeskunde 13, 1954, S.156-171
- "Entwicklungsperioden agrarer Siedlungsgebiete im mittleren Westdeutschland seit dem frühen 13.Jahrh.", in: Würzburger Geogr. Arbeiten 6, Würzb. 1958
- * - "Zur Methodik der genetischen Kulturlandschaftsforschung. Bericht über eine Exkursion zur Wüstung Leisenberg", in: Ber.z.dt.Landeskunde, Bd.30, H.1, 1963, S.158-196
- "Zur Geschichte der deutschen Kulturlandschaften", in: Geogr.Zeitschr., Jg.51, 1963, S.90-143
- "Einige Grundfragen der Wüstungsforschung mit besonderer Berücksichtigung von Mainfranken", in: Würzburger Geogr. Abh., H.12, 1964, S.123-138

- 17 -

- "Dauernde und temporäre Wüstungen in landeskundlicher Sicht", in: Zeitschr. f. Agrargesch. u. Agrarsoziolog., Sonderheft 2, 1967, S. 16-27
- ** - "Wüstungsforschung und Geographie", in: Geogr. Zeitschr., Jg. 56, 1968, S. 165-180
- *JANSSEN W., "Methodische Probleme archäologischer Wüstungsforschung", in: Nachr. d. Akad. d. Wiss. Göttingen, I. Phil.-Hist. Kl., Jg. 1968, Nr. 2, S. 3-30
- KRENZLIN A., "Probleme der neueren nordostdeutschen und ostmitteldeutschen Flurformenforschung", in: Deutsches Archiv für Landes- und Volksforschung IV, 1940, S. 547-569
- "Das Wüstungsproblem im Lichte ostdeutscher Siedlungsforschung", in: Zeitschr. f. Agrargesch. u. Agrarsoz. 7, 1959, S. 153-168
- LENZ K., "Die Wüstungen der Insel Rügen", Forsch. z. dt. Landeskunde, Bd. 113, 1958
- LICHTENBERGER E., "Das Bergbauernproblem in den Österreichischen Alpen. Perioden und Typen der Entsiedlung", in: Erdkunde, Bd. 19, 1965, S. 39-57
- **LIENAU C. und UHLIG H., Flur- und Flurformen. Materialien zur Terminologie der Agrarlandschaft, Vol. I, Gießen 1967, Vol. II, 1972
- *LORCH W., "Die Mikroschürfung, eine neue Methode der Wüstungsforschung", in: Zeitschr. f. Erdk. VI, 1938, S. 177-184
- "Methodische Untersuchungen zur Wüstungsforschung", in: Arbeiten z. Landes- und Volksforschung 4, Jena 1939
- "Neue Methoden der Siedlungsgeschichte", in: Geographische Zeitschrift 45, 1939b, S. 294-305
- MORTENSEN H., "Siedlungsgeographie des Samlandes", in: Forschungen z. Deutsch. Land- und Volkskunde 22, H. 4, Stuttg. 1923, S. 283-358
- "Zur deutschen Wüstungsforschung", in: Götting. Gelehrten Anzeiger 206, Jg., 1944, S. 193-215
- "Zur Geschichte der deutschen Ostsiedlung in der Neuzeit", in: Zeitschr. f. Ostforschung 5, 1956, S. 263-267
- "Die mittelalterliche deutsche Kulturlandschaft und ihr Verhältnis zur Gegenwart", in: Vierteljahrszeitschrift f. Sozial- und Wirtschaftsgeschichte 45, 1958, S. 17-36
- ** - "Über einige Probleme Deutscher Historisch-Siedlungsgeographischer Forschung", in: Geografiska Annaler XLIII, 1961, 1-3, S. 221-228
- * - "Die Arbeitsmethoden der deutschen Flurforschung und ihre Beweiskraft", in: Berichte z. dt. Landeskunde, Bd. 29, H. 2, 1962, S. 205-219
- "Über Interimswüstungen", in: Berichte z. dt. Landeskunde, Bd. 33, 1964, S. 226-240
- **MORTENSEN H. und SCHARLAU K., "Der siedlungskundliche Wert der Kartierung von Wüstungsfluren", in: Nachr. d. Akad. d. Wiss. Göttingen, Phil. Hist. Klasse,

- 1949, S.303-331
- MORTENSEN Hans und Gertrud, "Über die Entstehung des ostdeutschen Grossgrundbesitzes", in: Nachr.d.Akad.d.Wiss.i.Göttingen, Phil.Hist.Klasse, Jg. 1955, Nr.2, S.21-33
- *NIEMEIER G., "Bodenkundliche Differenzierung in Flurwüstungen", in: Erdkunde 21, 1967, S.278-286
- **POHLENDT H., "Die Verbreitung der mittelalterlichen Wüstungen in Deutschland", in: Göttinger Geographische Abhandlungen 3, Göttingen 1950
- RUPPERT K., "Zur Definition des Begriffes 'Sozialbrache' ", in: Erdkunde XII, 1958, S.226-231
- SCHARLAU K., "Beiträge zur geographischen Betrachtung der Wüstungen", in: Bad. Geogr.Abh. 10, 1933
- "Die Wüstungen als geographisches Problem", in: Geographischer Anzeiger, Jg. 1935, S.229
 - "Die hessische Wüstungsforschung vor neuen Aufgaben", in: Zeitschr.d. Vereins f.Hess.Gesch.u.Landesk., 65/66 Bd., 1954/55, S.72 ff
 - ** - "Neue Probleme der Wüstungsforschung. Bemerkung anlässlich der Neuauflage von W. Abel's Buch: 'Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters' ", in: Ber.z.dtsch.Landeskunde 16, 1956, S.226-275
 - "Der Beitrag der Wüstungsforschung zur Bevölkerungsgeschichte", in: Stud. Generale 9, 1956, S.516-519
 - ** - "Ergebnisse und Ausblick der heutigen Wüstungsforschung", in: Blätter f. dtsh.Landesgesch. 93, 1957, S.43-101
 - "Flurrelikte und Flurgeneese in Westdeutschland", in: Geografiska Annaler, Vol.43/1-2, 1961, pp.264-277
 - * - "Die Bedeutung der Wüstungskartierung für die Flurformenforschung", in: Berichte z.Dtsch.Landeskunde, Vol.29, 1962, pp.215-220
- WENDLING W., "Die Begriffe 'Sozialbrache' und Flurwüstung in Etymologie und Literatur", in:Ber.z.dt.Landeskunde, 35, 1965, S.264-310
- Contributi in lingua inglese:
- SLICHER VAN BATH B. H., "The Agrarian History of Western Europe. A.D. 500-1850", London, reprinted 1966, pp.162-166 (vedi nota 2 a pie' pagina)
- BERESFORD M. W., "The lost villages of Medieval England", in: The Geographical Journal, Vol.117, 1951
- The lost villages of England, London 1954
- EAST G., An historical geography of Europe, last reprint, 1967
- nota 2: esiste una traduzione italiana: B. H. SLICHER VAN BATH, "Storia agraria dell'Europa Occidentale 500-1850", Torino 1972 (n.d.t.)

- 19 -

**MAYHEW A., "Rural settlement and farming in Germany", London 1973, pp.99-117

POSTAN M., "The Fifteenth century", in: The Economic History Review, Vol.IX, 1939, S.160 ff.

- "Some economic evidence of declining population in the later Middle Ages", in: The Economic History Review, 2.Series, Vol.II, 1950

SMITH C. T., "An historical geography of Western Europe before 1800", London, 2.Aufl. 1969, pp.292-293, 484-485

La più importante rassegna sul tema della ricerca sui villaggi abbandonati in Germania, scritta in lingua inglese, si può trovare in:

MAYHEW A., Rural Settlement and Farming in Germany, London 1973.

Anngret SIMMS
Department of Geography
University College
DUBLIN (Ireland)

(trad. D. Moreno)

NOTIZIE

E' in preparazione un "QUADERNO DEL NOTIZIARIO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE", di circa 130 pagine e 30 tavole a stampa, contenente:

BLAKE H., Lo scavo nella torre civica di Pavia - Notizia preliminare; FRANCOVICH R. e NICOSIA F., Il castello di Ascianello: saggio storico e topografico del territorio, prime campagne di scavo; FRIEDMANN H., Le terrenove fiorentine; GRUPPO RICERCHE GENOVESE, Gli scavi del Castello di Molassana; MAINERI M. C. e QUAINI M., Prima campagna di scavo nel villaggio abbandonato di Capriolo; MANNONI T. e POLEGGI E., Fonti scritte e strutture murarie medievali dell'area di S. Silvestro in Genova; QUAINI M., I villaggi abbandonati nella Contea di Nizza; è anche atteso un contributo dal G.R.A.M. di Palermo.

Il quaderno sarà in vendita nella primavera 1974.

Il costo e le modalità per l'acquisto saranno comunicati nel prossimo numero del Notiziario.

- 20 -

Al corso di "Giacimenti Minerari" dell'anno 1973-74 (Facoltà di Scienze MFN dell'Università di Genova) è abbinata una serie di lezioni ed esercitazioni di Mineralogia applicata all'Archeologia:

- 1 - distribuzione e caratteristiche dei "giacimenti" nel mondo antico;
- 2 - tecniche estrattive prima della rivoluzione industriale;
- 3 - analisi dei manufatti archeologici che possono fornire informazioni sulla loro cronologia, tecnica di fabbricazione e provenienza delle materie prime impiegate;
- 4 - minerali metallici: rame, stagno, ferro, piombo, argento, oro;
- 5 - materie per la produzione di ceramica e vetro;
- 6 - materiali litici: silicei, rocce verdi, ossidiana, ornamentali e da costruzione;
- 7 - pigmenti, ambra, allume, asfalto, carboni;
- 8 - esemplificazioni pratiche di: diffrattometria a raggi X, analisi termico differenziale, analisi chimica spettrografica, determinazioni microscopiche in luce trasmessa e riflessa, prospezioni elettriche del suolo.

Dal 5 al 12 novembre, presso il Collegio Cairoli di Pavia, si è tenuta, a cura di F. Aguzzi, A. Peroni e B. Ward-Perkins, una mostra che illustrava la storia e gli scavi archeologici condotti nella Torre Civica della città. E' stato distribuito un opuscolo ciclostilato.

Congressi e riunioni.

I giorni 29 e 30 settembre, a Faenza, sono state tributate onoranze a Giuseppe Liverani nel suo 70° compleanno. Per l'occasione un reparto del Museo Internazionale delle Ceramiche è stato allestito con gli abbondanti e ricchi reperti provenienti dagli sterri di Faenza degli ultimi decenni.

J. V. G. MALLETT, M. H. P. FOUREST e T. HAUSMANN, rispettivamente dei Musei Victoria and Albert di Londra, National de Céramique di Sèvres e Kunstgewerbemuseum di Berlino, hanno parlato sulle maioliche rinascimentali; A. CAMEIRANA ha documentato un recente ritrovamento savonese di un pavimento in mattoni maiolicati policromi, databile alla metà del XIII secolo.

III Congresso Storico Liguria-Provenza, tenutosi ad Albenga dal 27 al 29 ottobre: G. Demians d'Archimbaud, Les céramiques médiévales italiennes et la Provence; comunicazione ricca di dati statistici e cronologici derivanti da numerosi scavi e ritrovamenti provenzali. M. Quaini, La Liguria agraria nelle relazioni ligure-provenzali e mediterranee.

Il 28 ottobre il Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici ha organizzato a Rovigo una riunione scientifica con diversi contributi sulle ceramiche altomedievali e graffite venete.

- 21 -

Nella Riunione Scientifica della Società di Preistoria e Protostoria, tenuta si in Liguria dal 3 al 5 novembre, il prof. P. Graziosi in una documentata comunicazione ha dimostrato come diversi gruppi di incisioni rupestri ligure-piemontesi, spesso ritenute preistoriche, siano in realtà medievali e da mettersi in relazione con analoghe incisioni presenti su molte chiese francesi.

In una riunione scientifica della Società Savonese di Storia Patria, tenuta il 24 novembre, M. Quaini ha parlato sui problemi dei villaggi abbandonati in Liguria e Provenza.

Il 25 novembre a Villafranca Lunigiana (Massa Carrara) l'associazione "Manfredo Giuliani" ha presentato il III volume di Studi Lunigianesi, dove, accanto a lavori di topografia e storia medievale, G. Cavalli continua a documentare il lavoro di raccolta e studio degli oggetti e delle lavorazioni che fanno parte della cultura rurale tradizionale.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

PRESTITO DELLE PUBBLICAZIONI.

I lavori elencati nella rubrica "Pubblicazioni pervenute", assieme ad altre opere e periodici di Archeologia Medievale ("Medieval Archaeology" 1957-72, "Archeologie Medievale" 1970-73, "Archaeometry" 1960-73, "Chateau Gaillard", "Scientific Methods in Medieval Archaeology", ecc...), sono disponibili per consultazioni o brevi prestiti concordati rivolgendosi ai responsabili del Notiziario.

ASSOCIAZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELLA VAL TENESI (LAGO DI GARDA), Memorie della Val Tenesi, Brescia, 1972, II, pp. 1-80, 11 foto b.n., 12 tavv. figg. al tratto.

BERTI G., TONGIORGI L., Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (fine XII-inizio XIII secolo), estr. "Atti V Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1972, pp. 149-167, 13 tavv. foto b.n., 4 figg. al tratto.

- BIDDLE M., Excavations at Winchester, 1966 - Fifth interim report, estr. "The Antiquaries Journal", vol. XLVII, II, 1967, pp. 251-279, 23 foto b.n., 1 foto col., 8 piante.
- BIDDLE M., Excavations at Winchester 1967 - Sixth interim report, estr. "The Antiquaries Journal", vol. XLVIII, II, 1968, pp. 250-284, 23 foto b.n., 7 tavv. figg. e piante al tratto.
- BIDDLE M., Excavations at Winchester, 1968 - Seventh interim report, estr. "The Antiquaries Journal", vol. XLIX, II, 1969, pp. 295-329, 7 tavv. figg. e piante al tratto, 20 foto b.n.
- BLAKE H., La ceramica medievale spagnola e la Liguria, estr. "Atti V Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1972, pp. 55-97, 25 foto b.n., 23 figg. al tratto.
- BRESC H., D'ANGELO F., Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XIIe-XVe siècles), estr. "Mélanges de l'Ecole Française de Rome (Moyen Age-Temps Modernes)", 84, 1972, 2, pp. 361-402, 11 piante.
- DEMIANS d'ARCHIMBAUD G., L'habitation rurale en Provence medievale: techniques de construction et d'aménagement d'après des fouilles récentes, estr. "La construction au Moyen Age. Histoire et archéologie", Besançon 1972, Paris 1973, pp. 59-122, 11 foto b.n., 2 piante, 6 tavv. figg. al tratto.
- FEHRING G. P., Unterreggenbach, Stuttgart, 1972, 3 volumi: uno di testo, uno di tavole fotografiche e uno di piante e sezioni.
- FEHRING G. P., LUTZ D., Archäologische Grabungen im Bereich der Dorfwüstung Zimmern, estr. "Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins", 117, 1969, pp. 357-366, 4 foto b.n., 8 tavv. figg. e piante al tratto, 1 pianta.
- GARDINI A., GORICCHI R., ODORE P., I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII e XIV, estr. "Atti V Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1972, pp. 29-42, 8 foto col., 4 tavv. figg. al tratto. POLEGGI E., Appunti urbanistici su via Ginevra e dintorni, estr. "Atti V Convegno Int. della Ceramica", Albisola, 1972, pp. 47-51, 2 piante.
- MANNONI T., Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova - 1964/1968, estr. "Bollettino Ligustico", Genova, 1967, pp. 5-32, 24 foto b.n., 4 piante, 2 sezioni.
- MANNONI T., L' "Aurelia" a S. Vincenzo. Nuovi reperti archeologici nell'area sub-urbana genovese 1968-1969, estr. "Bollettino Ligustico", Genova, 1968, pp. 97-108, 8 foto b.n., 2 piante, 1 sezione.
- MAZZUCATO O., I "bacini" a Roma e nel Lazio, C.N.R., Roma, 1973, pp. 1-61, 37 foto b.n., 5 tavv. figg. al tratto, 19 figg. al tratto, 1 pianta.
- VINDRY G., Les ceramiques italiennes medievales en Provence Orientale, estr. "Atti V Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1972, pp. 241-247, 4 foto b.n., 10 figg. al tratto.

a cura di Diego MORENO

NOTIZIA

a i

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

30 GENNAIO 1974

- pag. 1 - D. ANDREWS, Toscana.
- pag. 4 - B. WARD-PERKINS, Scavi altomedievali a Luni 1973.
- pag. 5 - B. WARD-PERKINS, Scavi nell'interno della torre civica di Pavia - 1973.
- pag. 6 - T. BLAGG, Abbazia Celestina, Civitella Benazzone (prov. Perugia).
- pag. 9 - GRUPPO RICERCHE DI GENOVA, Campagna di scavo nel villaggio altomedievale abbandonato di Savignone.
- pag. 10 - GRUPPO RICERCHE DI GENOVA, Vetreria medievale di monte Lecco - seconda campagna di scavo.
 - G. TORRAZZA, Campagna di scavo nell' "hospital de cian de reste" (passo della Bocchetta - Genova).
- pag. 12 - GRUPPO RICERCHE DI GENOVA, Scavi nel villaggio e sepolcreto altomedievali di Luscignano.
 - G.G. MUSSO, Notizie d'archivio sulla ceramica medievale.
- pag. 13 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: V. HANSEN, Guida bibliografica alla storia dell'insediamento e del paesaggio medievale danese.
- pag. 15 - NOTIZIE: Documentazione e conservazione dell'architettura locale. Standing Conference for Local History. Convegno dalla città preindustriale alla città industriale. Programma di massima del VII Convegno Internazionale della Ceramica, ad Albisola. Notizie sulle partecipazioni e visite agli scavi.
- pag. 17 - NOTIZIE DI SCIENZE APPLICATE ALL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE: T. MANNONI, Analisi mineralogiche delle ceramiche medievali.
- pag. 18 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, 16124 GENOVA.

Responsabili: Tiziano Mannoni - Diego Moreno.

- 1 -

TUSCANIA

L'evacuazione del centro storico di Tuscania dopo il terremoto del 1971 presentò un'occasione unica per studiare una città che conserva ancora il suo carattere medievale. Dunque l'Accademia Britannica a Roma, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità, cominciò a scavare alla fine del 1971 ed ha scavato in seguito nelle estati del 1972 e 1973. Fino ad ora lo studio ha compreso la ceramica, le mura castellane e la topografia medievale.

L'ubicazione della città nella campagna selvatica e vulcanica a sud del lago di Bolsena è molto importante per la sua storia. E' una zona molto isolata, oggi meno importante che nelle età etrusca e romana. E' difficile tracciare oggi la direzione della Via Clodia oltre il lago di Bracciano, e molti dei luoghi sulla strada tra il lago e Tuscania sono abbandonati. Questi siti hanno spesso le difese naturali ottime e fiorivano nei periodi di instabilità e guerra. Oggi la via Cassia è la strada più importante a nord di Roma, e Viterbo è più importante di Tuscania. E' a Viterbo che l'imperatore Federico II ed il papa costruirono i loro palazzi nel secolo XIII; ma nell'alto medioevo, Tuscania era il centro di una diocesi il cui territorio si stendeva dal mare alla via Cassia, e le due famose chiese romaniche di S. Pietro e di S. Maria Maggiore sono una testimonianza importante del suo potere. La sede del vescovato fu trasferita a Viterbo alla fine del secolo XII.

Adesso il Governo sta restaurando il centro storico alla sua condizione originale per utilizzarlo come un centro di turismo. In una situazione di "rescue" archeologica come questa, era necessario scavare al più presto possibile, prima che il lavoro di restauro fosse troppo avanzato. Prima del terremoto, si sapeva che i butti - i cosiddetti "pozzi" - tagliati a forma di fiasco nel tufo, contengono molta ceramica medievale (v. Ricci Portoghesi, Faenza 1972). In una città così abbandonata, molti pozzi sono stati depredati dai clandestini. Chiaramente il compito più urgente era quello di recuperare il maggior numero possibile di corredi ben identificati. La ceramica più antica proveniente da Tuscania è la maiolica arcaica, ma c'è molta ceramica rinascimentale e dei secoli XVI e XVII, assieme a molti oggetti foggianti in vetro, terracotta, osso e ferro. Lo studio più completo sulla ceramica è quello del dott. Whitehouse (Papers of the British School at Rome, 1972), il quale ha concluso le seguenti cose.

1. Che l'uso della ceramica invetriata di cucina (glazed cooking wares) in Italia centrale è più vecchio di quanto si supponesse.
2. Un tipo molto caratteristico di ceramica con una vetrina piombifera e decorazione in bruno e verde, era fabbricato nella zona di Tuscania, 1150-1250.
3. La maiolica arcaica era comune in Tuscania nel secolo XII ed era probabilmente importata da Orvieto.
4. A Orvieto ed altrove, il tipo di decorazione che il dott. Whitehouse ha definito "sviluppato" cominciò c. 1275 e non c. 1300, come sembrava anteriormente.
5. Un tipo di maiolica con decorazione in bruno, verde e giallo era fabbricato nella zona di Tuscania, 1250-1425.
6. Due tipi di maiolica quattrocentesca (gli stili Italo-moresca e Gotico-florense), generalmente datati c. 1450-1500, erano già usati dal c. 1430.
7. A Tuscania è stata trovata molta ceramica ispano-moresca, e sembra che ci fosse un'esportazione deliberata dai vasaisti spagnoli.

- 2 -

Non sappiamo perchè i pozzi venissero scavati; questo è ancora un mistero. Al cuni erano intonacati: forse erano granai. Sopra altri, ci sono dei butti nella larghezza del muro della casa. Certamente questi erano usati per i rifiuti in un periodo della loro storia. Per qualche ragione i pozzi sono caduti in disuso e sono stati riempiti. Il riempimento è avvenuto tutto in una volta, in pochi giorni. Questo è dimostrato dal ritrovamento di pezzi di uno stesso vaso sia nei livelli superiori, sia in quelli inferiori di un solo pozzo.

Fra i monumenti già restaurati vi sono le mura castellane. Abbiamo fatto un rilevamento delle mura prima che il restauro fosse finito. A sud della città abbiamo scavato presso la cinta nella speranza di trovare quando è stata costruita. Abbiamo trovato solo gli avanzi di alcune strutture, ma nessuna evidenza per una datazione precisa, per cui i documenti d'archivio sono in questo caso più utili dell'archeologia. Nel "Libro delle riformazioni", ci sono i contratti per la ricostruzione di quasi tutta la cinta nella metà del quattrocento.

Per la storia di una città, il sistema viario è molto importante. Poichè a Tuscania possiamo scavare in qualunque luogo ci piace -una cosa molto insolita- abbiamo provato a tagliare una sezione stratigrafata attraverso una strada, ma questa impresa non è riuscita. Pare che nella città non ci sia un grande accumulo di terra sopra le strade. Generalmente in meno di 1,50 m. abbiamo trovato il tufo naturale. Inoltre i livelli sono molto disturbati dalle fogne moderne, i tubi, i parafulmini, ecc. Abbiamo chiesto l'aiuto del Lerici Fondazione, ma non abbiamo scoperto gli avanzi di una strada più antica del settecento. Più interessanti sono i nostri scavi in Via Verde, dove abbiamo trovato che sotto i livelli medi vali (oppure rinascimentali, siccome non sono anteriori al quattrocento) e sopra il tufo naturale, c'è un livello di suolo bruno con uno spessore di 1 m. circa: contiene solo pochi cocci romani. Esso era così compatto che vi è stato scavato un pozzo (si ricordi che la forma di un pozzo è rientrante intorno alla bocca).

Abbiamo anche fatto i sondaggi al palazzo fortificato, a sud della città, che si chiama palazzo dei Priori o Rivellino. Era la sede del governo nel medioevo. Non si sa quando sia stato costruito; i primi riferimenti nei documenti sono della fine del secolo XII. Dopo un'indagine delle ruine, abbiamo trovato che ci sono almeno due fasi principali di costruzione; in primo luogo due grosse torri di cui sopravvivono solo le fondazioni con le mura di 2 m. di spessore; in secondo luogo il muro che si vede oggi (solo 1 m. di spessore). Gli scavi erano localizzati nella speranza di trovare le trincee tagliate per le fondazioni delle due fasi di costruzione e così datarle. Era impossibile stabilire una datazione precisa perchè i livelli erano troppo disturbati. Sono stati trovati tanti cocci romani, quanti medievali! La ceramica medievale più antica era la maiolica arcaica del duecento ed è possibile che il castello sia stato costruito in quel periodo (come si dice nella città).

E' strano che non abbiamo trovato evidenza archeologica per quanto riguarda la città altomedievale. Sembra molto probabile che la città si sia mossa dal fiume Marta verso il nord, fino alla posizione della città moderna. Tutte le chiese romaniche sono fuori della città moderna e vicino alle chiese ci sono i resti romani. Poichè dentro la città moderna ci sono le tombe etrusche, ci sembra che la sua posizione sia differente da quelle assunte in fase etrusca e romana, e probabilmente anche altomedievale. Non c'è altra spiegazione per giustificare la mancanza, dentro alla città attuale, di ritrovamenti anteriori al duecento.

- 3 -

to; almeno che non si voglia pensare che i livelli più antichi siano stati completamente rimossi durante la costruzione delle case e delle strade esistenti. Sappiamo che nel quattrocento, se non prima, c'erano gli ordinamenti per le discariche dei rifiuti (vedi il libro di Pierdomenico).
Toscana è un esempio molto importante di urbanistica medievale. Speriamo che gli scavi futuri chiariscano questi problemi.

Bibliografia.

- GIANNOTTI F., Storia di Toscana (scritta nei primi anni del secolo XVII, questa cronaca è stata pubblicata in forma ciclostilata per la prima volta nel 1969 dal Centro Studi Storici "V. Campanari" di Toscana).
- TURRIOZZI F. A., Memorie Storiche della città di Toscana, Roma 1778.
- CAMPANARI S., Toscana e suoi monumenti, Montefiascone 1856.
- CERASA G., L'agro tuscanese e i diritti civici I. I pascoli, Viterbo 1911.
- " " , Gli acquedotti e le fontane di Toscana, Viterbo 1914.
- THUMMLER D., Die Kirche S. Pietro in Toscana, Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte, II, 1938.
- QUILICI S., Toscana, Formae Italiae Regio VII vol. II, Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma.
- RASPI SERRA J., Toscana: cultura ed espressione artistica di un centro medievale, 1971.
- PIERDOMENICO L. B., Il Comune di Toscana e le corporazioni artigiane nel 1400, Viterbo 1972.
- RICCI PORTOGHESI L., Ceramica medievale in Toscana, Faenza n. 3, 1972.
- GIONTELLA G., Gli statuti degli ortolani di Toscana del 1422, Annali della Libera Università della Tuscia III, fasc. I-IV, 1971-2.
- FUSCO G. P., Contributo allo studio di Toscana, Università di Genova, Facoltà di Architettura, Quaderno n. 7, 1971.
- WHITEHOUSE D., The Medieval Pottery of Toscana, Papers of the British School at Rome, 1972.
- ANDREWS D. e GIBSON S., The Medieval Curtain Wall of Toscana, ibid.
- ANDREWS D., in corso di stampa - rapporto preliminare degli scavi a Toscana nel luglio 1973. Sarà pubblicato in Notizie degli Scavi.

Tipologie della ceramica e del vetro provenienti da Toscana, sono in corso di preparazione e saranno pubblicati sui Papers of the British School at Rome, fra due anni.

D. ANDREWS
British School at Rome

- 4 -

SCAVI ALTOMEDIEVALI A LUNI 1973

Nel luglio 1973 mi è stato di nuovo possibile lavorare, sotto la direzione della Soprintendenza alle Antichità della Liguria, agli scavi di Luni con l'intenzione particolare di esaminare gli strati altomedievali della città. Come nel 1972, lo scavo era situato nella zona monumentale del Capitolium, però questa volta vicino all'Aurelia (il decumano massimo della città).

Lo scavo ha potuto rilevare la pianta intera di una casa altomedievale, che già affiorava. Questa casa era situata su ruderi romani, di cui utilizzava alcuni muri. Aveva un solo muro nuovo completamente, ed uno solo in parte nuovo dove il muro romano non era ben conservato. Questi muri altomedievali erano costruiti con pietre ed argilla ed erano sicuramente soltanto le fondazioni per una costruzione in legno. Infatti il fronte della casa (che dava sull'Aurelia) era esclusivamente in legno, lasciando come tracce archeologiche soltanto i buchi per i pali. Di fronte alla casa c'era una superficie dell'Aurelia medievale, costruita con pezzi di pietra e di laterizio, e ad est una grande fossa per rifiuti, finora soltanto in parte scavata, ricca di ceramica ed altri rifiuti altomedievali.

La fase della casa era quella più importante esaminata, ma è anche stato possibile documentare la stratigrafia anteriore a questa (fino al romano) e quella posteriore (fino all'abbandono della città). Negli strati anteriori sono state trovate quattro superfici stradali (sempre dell'Aurelia) senza ancora arrivare al selciato romano, ed è stato documentato l'accumulo di terra e macerie sopra i monumenti romani. Nel periodo dopo l'abbandono della casa altomedievale, sembra che la strada sia stata deviata verso sud (fuori della zona scavata), ed anche che la zona sia stata abbandonata; a questo periodo appartengono soltanto due tombe e un pozzo d'acqua.

Nella zona esaminata non vi è stata un'intensa attività altomedievale (per esempio soltanto una fase principale di costruzione). Però lo scavo ha fornito la prima pianta di una casa altomedievale a Luni, con informazioni precise sul metodo di costruzione (simile a quello trovato a Castelseprio), ed anche una serie di superfici stradali medievali e una ricca fossa per rifiuti, che dovrebbe aiutare a risolvere i problemi difficili della ceramica altomedievale della Lunigiana. Forse il risultato più interessante e significativo è stato l'aver potuto osservare come la casa altomedievale fosse soltanto una costruzione molto rozza appoggiata ai ruderi romani.

Bibliografia.

RUGGIU ZACCARIA Anna Paola, Rassegna dei rinvenimenti altomedievali a Luni, Notiziario di Archeologia Medievale, n. 6, aprile 1973.

Bryan WARD-PERKINS
Magdalen College Oxford

- 5 -

SCAVI NELL'INTERNO DELLA TORRE CIVICA DI PAVIA - 1973

Nell'ottobre 1973 sono continuate le ricerche archeologiche eseguite per i Musei Civici di Pavia. Lo scavo del 1973 ha proseguito il lavoro iniziato nel 1972 con uno scavo in profondità nell'angolo nord-est della torre (vedi Hugo ELAKE, Notiziario n. 4). Questo sondaggio aveva messo in luce una stratigrafia medievale e postmedievale particolarmente chiara, ed aveva anche trovato in basso strati di rifiuti da lavorazioni artigianali ed artistiche, databili alla fine dell'XI secolo (poco dopo la costruzione della base della torre).

Lo scopo dello scavo del 1973 era soprattutto quello di esaminare in tutto l'interno della torre questi strati dell'undicesimo secolo per ricavare informazioni sulla tecnologia di questo periodo. Infatti, come si sperava, lo scavo ha messo in luce proprio le zone dove questa lavorazione era localizzata. Per la mancanza di confronti e non essendo ancora pronti i risultati dell'analisi delle scorie, tutto questo piano di attività finora è difficile da capire, ma è stato possibile documentare tutta una complicata serie di buchi per pali, di battuti in argilla e di varie altre strutture, e di trovare come erano connessi con i vari strati di scorie.

Ad ovest dell'interno della torre c'era una zona forata da numerosi buchi per pali e da una grande vasca costruita in mattoni ed intonacata in argilla e malta (quasi sicuramente una vasca per raffreddare il metallo), e, connessi a queste strutture, lenti di scorie di metallo (di bronzo, di piombo e, soprattutto, di ferro).

Ad est erano d'interesse particolare due strati. Quello anteriore (con buchi per pali) conteneva i rifiuti rimasti dalla tagliatura di vetri colorati per finestre, e quello posteriore i rifiuti di lavorazione di mosaico (con tessere romane raccolte per reimpiego). Tutti e due (ed anche gli strati di lavorazione del metallo) sono stati sicuramente depositati durante la costruzione a sud della doppia cattedrale romanica (tardo XI, inizi XII). Anche da questi strati viene una quantità di ceramica d'importazione dal mondo islamico, di vetro molto fine e di semi di riso calcificati d'importazione, o di produzione locale, tre secoli prima della data ritenuta giusta per l'introduzione di questa coltura nella Val Padana.

Questi strati del tardo XI secolo furono coperti da uno spesso strato di macerie depositate quasi sicuramente durante il completamento della torre nel XII secolo. Dalla superficie di questo deposito fu scavato un pozzo per fondere campane trovato in perfette condizioni e analogo a quello trovato a Sarzana (vedi Notiziario n. 8), ma senza la fornace e corrispondente molto bene alla descrizione del Teofilo. Nel riempimento di questo furono trovati molti pezzi delle forme delle campane.

Purtroppo gli anni che vanno dal 1200 al 1500 hanno lasciato poche tracce archeologiche nella torre, e una vita intensa con nuove strutture (fosse per rifiuti, ecc.) è tornata soltanto dopo l'inizio di lavori per la costruzione della cella campanaria in cima alla torre. Gli strati postmedievali hanno infatti fornito molte strutture e molto materiale (specialmente ceramica, sia locale, sia d'importazione), che è databile facilmente per mezzo di monete.

Bryan WARD-PERKINS
Magdalen College Oxford

- 6 -

ABBADIA CELESTINA, CIVITELLA BENAZZONE (PROV. PERUGIA)

Un resoconto di Hugo Blake sulla prima campagna di scavo dell'abbazia nel 1971 è già apparso sul Notiziario di A. M. del 31 maggio 1972. Due ulteriori campagne con scavi sensibilmente più ampi sono state ad oggi effettuate sotto la direzione di Hugo Blake nel 1972 (11 luglio-1 agosto) e Thomas Blagg nel 1973 (1-19 agosto) con l'aiuto di studenti ed operai. Un resoconto delle ricerche storiche ed architettoniche sulla abbazia sotto il suo primitivo nome di San Paolo in Val di Ponte, a cura rispettivamente del dr. A. T. Luttrell e del dr. F. K. B. Toker, apparirà nel prossimo numero dei Papers of the British School at Rome (in corso di stampa). Una relazione completa dei lavori archeologici sarà pubblicata nei successivi numeri dei Papers, mentre una versione italiana ridotta apparirà in Notizie degli Scavi.

Ulteriori lavori nella cripta del tardo XI-inizi XII secolo hanno messo in evidenza che essa presenta internamente due absidi di 1,67 m. di raggio e 3,50 m. di altezza. Ad occidente delle absidi la cripta era stata suddivisa da due rientranze a volta che presentano nicchie, con due archi di mattoni, ricavate nello spessore dei loro muri portanti. Una colonna centrale di calcare sostenente la volta è stata rivestita da uno strato di mattoni sino ad ottenere un diametro totale di 0,90 m. La cripta, le cui dimensioni interne globali sono 13,20 m. per 9 metri, aveva due lunghe rientranze con ad occidente un'ulteriore rientranza od anticamera (non completamente scavata) mancante di pareti laterali a portico, con scale che conducono su, alla navata negli angoli nord-occidentale e sud-occidentale e al chiostro nella parte meridionale. Questa porta di accesso al chiostro è stata in seguito bloccata quando il livello del chiostro stesso fu innalzato e si aprì una nuova entrata attraverso la parete sud, prossima alla torre. Da questa una ripida scala di mattoni, con gradini poco profondi di un tipo adatto al passaggio di vuicoli, conduceva nella cripta. E' possibile che a quel tempo le porte del passaggio per la scala alla navata fossero chiuse e la cripta non fosse più usata per scopi religiosi: ogni pavimento precedente è stato rimosso come anche i detriti dei crolli che giacevano sulla pulita sabbia naturale; ma una piccola buca contenente ceramica del XVII secolo e più tarda sembrerebbe confermare l'abbandono della cripta per uso religioso.

Sopra la volta crollata il pavimento a piastrelle del presbiterio, che vi è caduto, è stato trovato travolto, ma ancora parzialmente deposto sulla sua sabbia e sulla fondazione di calcestruzzo. Ossa umane rimaneggiate sepolte fra il pavimento e la volta della cripta, dimostrano che un certo numero di tombe era stato insediato sotto il pavimento.

Esternamente, il presbiterio è di tipo rettangolare. Scavi esterni al muro di oriente hanno dimostrato che originariamente era absidato. Nessuna prova archeologica definitiva per datare la trasformazione è stata ritrovata, ma Toker, nel suo studio architettonico (citato sopra), considera la metà del XIII secolo come una data probabile. E' di grande interesse la pianta della cripta (escludendo la rientranza più occidentale o anticamera) e la sua struttura architettonica è notevolmente simile alla chiesa ancora esistente di Sant'Arcangelo sul Lago Trasimeno (1), una chiesa di cui la ricerca d'archivio ha documentato l'esistenza già nel 1110 e che sicuramente è stata copiata da San Paolo.

Scavi eseguiti nella navata nel 1972 hanno messo in luce l'intero pavimento più-tardo che è sopravvissuto quasi intatto a sud e ad occidente, ed in maniera

- 7 -

frammentaria un po' dappertutto. La navata misura 15,00 m. per 9,20 m. internamente. Nel 1973 la metà nord della chiesa è stata scavata sino allo strato naturale di sabbia e argilla della collina su cui è stata costruita. Questo non ha rivelato prove di occupazioni precedenti alla costruzione della chiesa, ma, sigillati dal pavimento più recente e tagliati attraverso il letto di malta di un pavimento più antico, si sono trovati parecchi pozzi, i due più grandi dei quali, situati centralmente sull'asse est-ovest della navata, sono stati usati per la fusione delle campane dell'abbazia. Sono stati ritrovati numerosi frammenti dello stampo esterno ed interno per la fusione, compresa l'intera sezione inferiore dello stampo intero di 0,80 m. di diametro, rotto a metà, ma ancora in posto sopra l'apertura del più occidentale dei due pozzi più larghi. Anche residui di metallo di fusione sono stati trovati, e questi e gli stampi sono ora alle analisi scientifiche del British Museum Research Laboratory. Uno dei pozzi più piccoli conteneva una moneta di bronzo di Perugia 1395-1471 ed anche la relativamente piccola quantità di ceramica proveniente dal complesso dei pozzi indica che la fusione delle campane ebbe luogo nella seconda metà del XV secolo. Un'occasione per questo potrebbe essere stata la aggregazione dell'abbazia da parte del Papa alla Congregazione di San Giorgio in Alga nel 1468 ed il suo ritorno all'occupazione dei religiosi dopo un periodo in commendam. All'estremo orientale della navata è stato scavato un numero di tombe a mattoni allineati e fosse che hanno contenuto casse da morto di legno delle quali sono stati trovati i chiodi. Una di queste fosse è stata scavata nel riempimento del passaggio chiuso per la scala a sud-est della cripta. Nel centro dell'estremo orientale le rimanenze di una fondazione a mattoni e pietre erano probabilmente i gradini che andavano su nel presbiterio, e davanti ad essi due tombe con volta di mattoni sono state costruite prima dell'esistenza dell'ultimo pavimento.

L'intero pavimento del chiostro a sud della chiesa è stato messo in luce sostanzialmente intatto. Esso consiste di mattoni rossi e gialli posti diagonalmente con un margine di stessi mattoni lungo le pareti, e il chiostro circondato da un cortile pavimentato nel centro del quale c'era un pozzo. Le pareti del cortile sopravvissero ad un'altezza di circa un metro e probabilmente hanno portato piccole colonne per sostenere il tetto del chiostro. Parte di un fusto di una colonna larga 18 cm. e alta 40 cm. è stata trovata. Del resto c'era una piccola indicazione della natura della sovrastruttura. Nell'angolo nord-orientale del chiostro sono rimasti tre gradini della scala che conduceva al piano superiore della torre. Questa scala era stata ad est della prima entrata per la cripta ed il passaggio per la scala per la posteriore entrata alla cripta passò sotto un arco sotto le scale della torre.

Risulta che originariamente il chiostro (se esisteva nello stesso piano, il che rimane da dimostrare) era su due livelli: circa 0,88 m. più alto nella parte occidentale, dove un precedente portale di passaggio dalla navata a questa altezza era stato chiuso, ed uno più recente era stato praticato ad occidente dello stesso; e circa 0,30 m. inferiore nella parte orientale, come dimostrato dai saggi inferiori del primo portale verso l'interno della cripta, dalla precedente sistemazione del portale della torre e dall'altezza del portale verso il refettorio, che si trovava accanto alla torre nella parte meridionale. Questo portale era stato chiuso con muratura prima che il pavimento del chiostro fosse terminato. Nella torre venne costruita un'importante fondazione per una pressa da vino sopra il pavimento piastrellato al livello del pavimento del chiostro, e questa fondazione comprendeva un gruppo di ceramiche provvisoriamente datate da Hugo

- 8 -

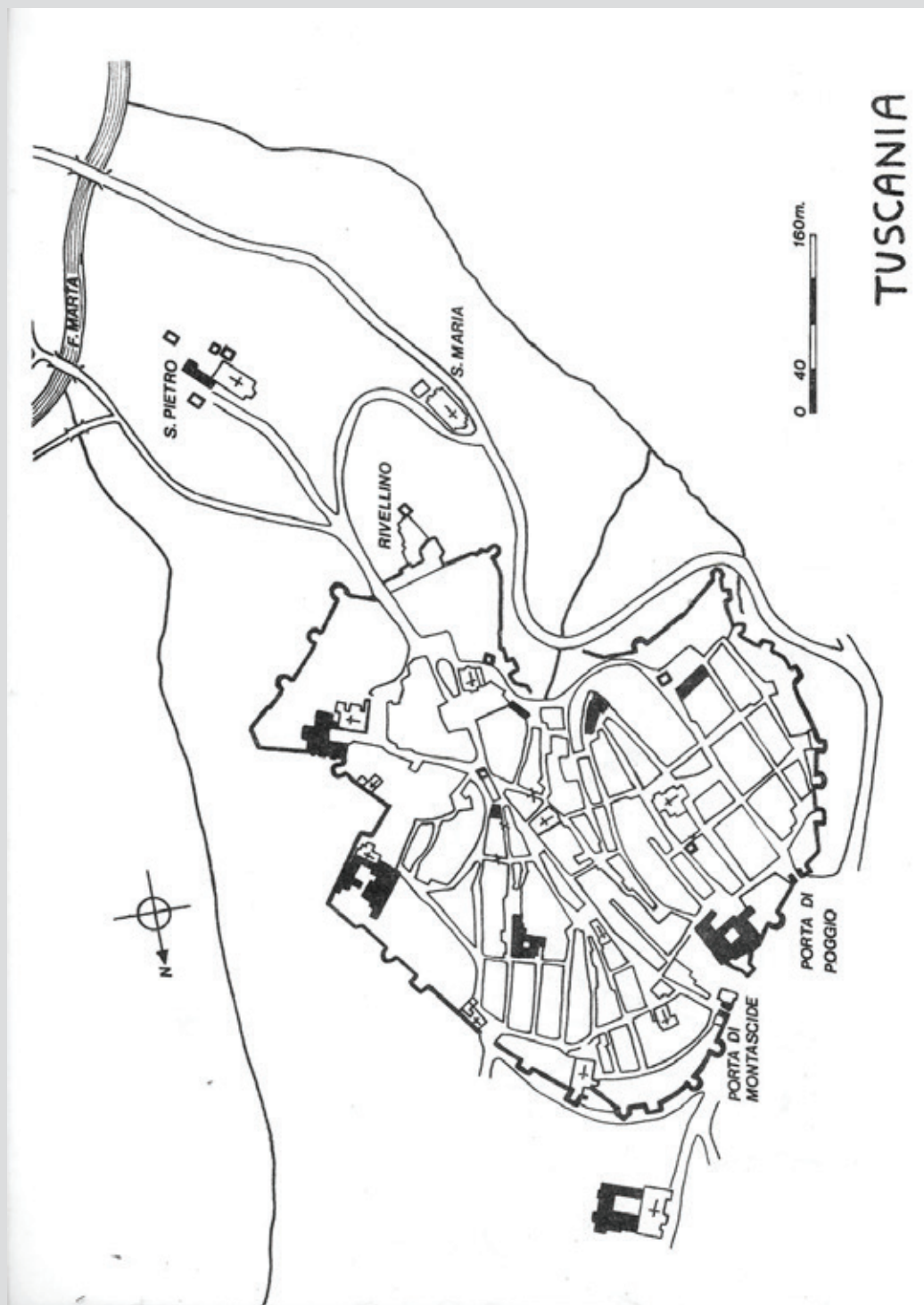
Blake verso l'ultimo quarto del 1400. Il letto di malta del pavimento e gli strati che esso sigillava, contenevano ceramica databile alla metà o alla fine del 1400, o forse prima. Sembra quindi possibile stabilire una relazione tra queste varie modifiche, compresa la disposizione del chiostro, il pavimento della torre e i nuovi portali verso la chiesa e verso la cripta, fino all'arrivo della Congregazione di San Giorgio.

Il lavoro archeologico ha rivelato molto di più di quanto si sapesse sulla disposizione dell'abbazia, in particolare della chiesa più antica, e sulla storia delle sue strutture. La pianta della cripta dell'XI-XII secolo acquisterà maggiore interesse in quanto la doppia abside è rara. Le zone esaminate non hanno dato sufficiente quantità di ceramica da permettere una ricostruzione stratigrafica dell'evoluzione della ceramica stessa, come era stato preconizzato. Pure la mancanza di tempo, risorse e mezzi, hanno impedito l'esplorazione delle ali residenziali e dell'area della portineria. Ad ogni modo le informazioni sulla fusione delle campane dell'abbazia permetteranno una maggiore cognizione sulla tecnologia medievale, e secondo quanto comunemente pubblicato, si direbbe che tale argomento sia stato finora studiato poco dagli archeologi. Ciò non di meno il programma comune di documentazione, studio architettonico ed archeologico, è stato un esercizio stimolante per la collaborazione di differenti discipline.

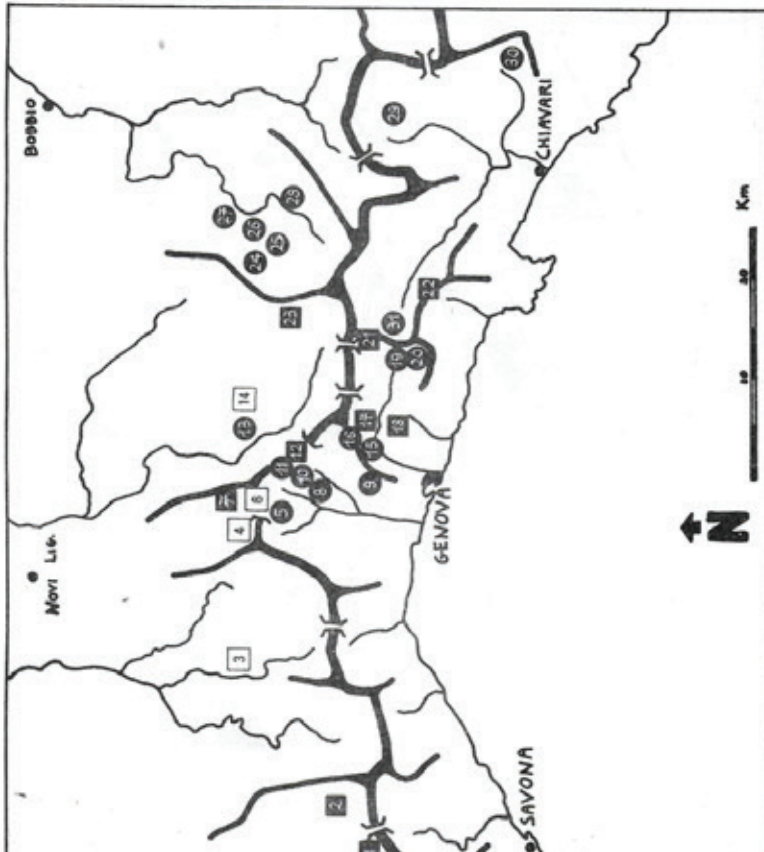
- (1) G. MARTELLI, Le più antiche cripte umbre, in: Atti del III Convegno di Studi Umbri, Gubbio.

Thomas F.C. BLAGG
Institute of Archaeology
University of London
31-34 Gordon Square, London WC 1
Inghilterra

(trad. G. Cosulich)



ARCHEOLOGIA MEDIEVALE DEL GENOVESATO
(vedi Notiziari IX-71, I-72, IX-72, I-74)



- | | |
|-----------------------------|-----------------------|
| 1) Pontinvrea | 16) Crosa du Cian |
| 2) Sassello | 17) Molassana |
| 3) Val Berlino vetreria | 18) Bavari |
| 4) Monte Lecco vetreria | 19) Fraso |
| 5) Langasco | 20) Cisiano |
| 6) Cian de reste hospitale | 21) Scoffera |
| 7) Fracconalto | 22) Uscio |
| 8) S. Cipriano | 23) Torriglia vecchia |
| 9) Campora di Geminiano | 24) Propata |
| 10) Campora di Serra Riccò | 25) Rondanina |
| 11) Montanesi | 26) Fascia |
| 12) Valleregia | 27) Fontanarossa |
| 13) Savignone | 28) Loco |
| 14) Crocefieschi sepolcreto | 29) Semovigo |
| 15) Pino Sottano | 30) Statale |
| | 31) Parnesi |

☒ : torri e castelli ☒ : abitati ☐ : altri
☐ : abbandonati ☐ : sedi

CAMPAGNA DI SCAVO NEL VILLAGGIO ALTOMEDIEVALE
ABBANDONATO DI SAVIGNONE

Nel corso del 1973, in occasione della costruzione di una villetta nell'area pianeggiante "Refundou" (Comune di Savignone), località peraltro già nota per i ritrovamenti archeologici dell'età del ferro e per la documentazione storica medioevale (1), è venuto in luce, lungo il taglio frontale dello sbancamento est-ovest, per oltre 40 m., il margine di un insediamento abbandonato di età altomedievale. E' stato possibile, per intervento della Soprintendenza alle Antichità della Liguria, eseguire lungo tutto l'affioramento lo scavo stratigrafico per una profondità limitata a causa della presenza di una recinzione.

Immediatamente sotto la zolla erbosa, si è scavato uno strato il cui terreno appare sciolto-granuloso e che ha ricevuto, attraverso l'utilizzazione agricola nel tempo, rari frammenti che vanno dalla ceramica tardo medioevale ("maiolica arcaica") fino ai prodotti industriali del XIX secolo. Nello strato seguente il terreno è umoso, scuro, plastico e, tra frammenti molto fluitati di tegoloni e coppi, compare un tipo ceramico ad impasto vacuolare, in terra semidepurata, di colore bruno-nero, foggia al tornio lento, con superfici lisce e fondi esternamente sabbiati. Proseguendo, nella zona di levante vi è uno strato completamente sigillato dal precedente e ricco qua e là di cenere e di carboni; esso contiene i resti di due muri a secco di piccole dimensioni e un focolare con pietre cotte incavate nel piano d'uso, in alcuni punti costituito da una crosta di terreno argilloso cotto dal fuoco. Nelle zone di ponente sono state trovate due fosse riempite a frammenti di tegoloni, coppi, carboni ed abundantissima ceramica, in discreta pezzatura, del tipo "poroso" precedentemente descritto (soprattutto olle e ciotole), sigillata D e sue imitazioni, oltre ad anforacci tardo imperiali, di cui alcuni di tipo bizantino a solcatura orizzontale. Compiono inoltre rari frammenti rimaneggiati di ceramica dell'età del ferro, che si ritrovano però anche in alcuni saggi fatti a profondità maggiore.

E' interessante notare come la ceramica "porosa" sia stata trovata in diverse località della Liguria, contraddistinte da fortificazioni del Limes bizantino (2), e in un altro villaggio (in Lunigiana), dov'è associata agli stessi tipi ceramici e a vetri e metalli di età barbarica (3).

Il ritrovamento dei muri e del focolare, fanno pensare alla presenza di capanne, e quindi ad un villaggio, di cui suggeriamo, per le associazioni ceramiche e per il confronto di alcuni reperti con quelli analoghi di tipo noto, la datazione intorno ai secoli V e VI.

Note.

1. La documentazione riguarda un insediamento monastico altomedievale posto su un importante asse viario della tarda antichità e del medioevo (vedi V. LEBE, Le reliquie di Sant'Agostino e l'antico monastero di Savignone, in: Derthona Sacra, IX).
2. cfr. Zignago, S. Agata, Zeri. Tali ritrovamenti saranno oggetto di prossime comunicazioni.
3. vedi comunicazione su Luscignano, in questo stesso Notiziario.

GRUPPO RICERCHE DI GENOVA

- 10 -

VETRERIA MEDIEVALE DI MONTE LECCO
-SECONDA CAMPAGNA DI SCAVO-

Nel corso dell'estate del 1972 è stata compiuta una seconda campagna di scavo alla vetreria del monte Lecco. Tali scavi hanno interessato la zona a nord contigua alla fornace. Sono venuti alla luce soltanto i resti di due muri a secco che, unitamente a quelli trovati nella campagna precedente, costituiscono un unico locale che conteneva quindi la fornace.

La zona si è rivelata molto ricca di ceramica tardomedievale, ciotole e pentolame, accompagnata da numerosi frammenti di crogioli e, in quantità minore rispetto alla zona precedente, scarti di lavorazione. I tipi ceramici presenti sono pochi: si tratta in prevalenza di maiolica arcaica e di pentole invetriate, oltre ad una minor quantità di ispanico-moresca. Una ciotola, parzialmente ricostruita, è del tipo a "ramina-manganesa", di provenienza catalana.

L'abbondanza della ceramica può significare che la parte nord del locale fosse adibita a servizi, mentre l'altra, comprendente la fornace, ove la ceramica d'uso scarseggia ma abbondano i frammenti di crogioli e di vetro, era destinata alla lavorazione vera e propria.

GRUPPO RICERCHE DI GENOVA

CAMPAGNA DI SCAVO NELL' "HOSPITALE DI CIAN DE RESTE"
(PASSO DELLA BOCCHETTA - GENOVA)

Durante interventi di controllo e di ricerca sul terreno, a seguito di lavori di sterro per individuazione e coltivazione di falde acquifere da parte del Comune di Mignanego, è venuta alla luce una certa quantità di reperti ceramici, diversificati per classi e provenienza, ascrivibili al periodo medioevale. Collegando questi ritrovamenti con le numerose notizie storiche da vari autori sinora fornite, non disgiunte dalla non meno ricca e assai diffusa tradizione locale, si è venuti nella determinazione, nel 1972-73, di iniziare una campagna sistematica di scavo.

Dal punto del ritrovamento ebbe inizio una trincea il cui asse era orientato verso lo spartiacque soprastante. Tale soluzione fu la conseguenza logica in ordine alla giacitura dei materiali di ritrovamento, di preferenza concentrati lungo quella direttrice, in condizione di giacitura secondaria sino alla scoperta delle prime strutture di edifici medievali.

Successivamente si decise di adottare il metodo di scavo "a settori", che ha consentito di mettere in luce un sistema assai complesso di muri, principalmente a secco, diversi per materiali litici e tecniche di fondazione e di struttura. Il terreno dell'area sinora scavata ha fornito, oltre ai resti di muri di cui sopra, chiare e regolari, se si considera l'ambiente, condizioni di giacitura secondo un certo ordine stratigrafico. Nelle stesse condizioni sono emerse diverse porzioni residuali di acciottolati, ottenuti con materiali fluitati provenienti

dai fondi valle, sia all'interno sia all'esterno delle opere in elevazione dal suolo, che detti muri rappresentano. Si hanno, inoltre, diversi piani di calpestio, anche in ordine di successione stratigrafica.

La ceramica, sempre considerando la funzione storica dei luoghi, è abbondante per quantità e per classi, dalla "maiolica arcaica" a tipi del cinquecento. Da notare che gli strati direttamente a contatto con i selciati e con le superfici distrutte dei muri hanno dato solo ed esclusivamente "maiolica arcaica", oltre ad un minuto genovese della fine del secolo XIV. Gli strati superiori hanno fornito per contro ceramiche del cinquecento associate alla "maiolica arcaica" stessa.

Sembra quindi chiaro che i resti delle opere murarie segnino e documentino una fase ed un abbandono anteriori al secolo XV, mentre la "maiolica arcaica" indichi la ripresa o la continuazione dello stanziamento nelle immediate vicinanze, e le altre classi di ceramica una ulteriore continuazione a distanza di tempo, con l'occupazione certa di aree diverse per le nuove opere edili, quale condizione imprescindibile per uno stanziamento umano.

Sono state reperite, inoltre, alcune punte di giavelotto e punte di freccia lanceolate, così come sono venute alla luce abbondanti quantità di resti di crogioli di vetreria, scorie e mattoni da fornace, assieme a resti e frammenti di fusione di sostanze vitree, per cui, già sin d'ora, si può affermare la presenza di un'attività vetraria. E' stato anche rinvenuto un certo numero di pezzi di ematite iridescente collegabili ad altri pezzi ritrovati direttamente da persone del luogo che, per attrazione o mera curiosità, li hanno raccolti nel tratto di strada compreso tra Cesino e "cian de reste". Materiali che sicuramente provengono dai noti giacimenti coltivati nell'isola d'Elba, destinati nelle varie epoche alle ferriere dislocate oltregiogo.

L'area interessata direttamente dallo scavo e dalle ricerche è attraversata da una strada rotabile del demanio del Comune di Mignanego, la quale, stando al foglio n° 3 del Catasto, è denominata "strada comunale di San Gregorio", e assolveva alla sua funzione di collegamento (sino all'epoca della messa in opera di almeno tre oleodotti che tutto hanno sconvolto) tra il passo della Bocchetta, attraverso la località Convento di San Gregorio e la Casa Porto Vento, già citata in documenti medievali, ed il borgo medievale di Fracnalto.

Restano a questo punto da riferire alcuni elementi, in precedenza da altri accertati e riferiti, a proposito di un'eventuale sede stradale, e quindi di una stazione a ciò intimamente collegata. Secondo la "Tavola della Polcevera" (117 a. C.), la via Postumia raggiungeva "Comualis Caepiema" (attuale Pietra Lavezzara) (1). Nel 1158, con la morte di papa Celestino, il suo successore papa Innocenzo III "rinnova il privilegio" di gestire l' "hospitale de reste". Si sa da fonti tortonesi che la località "H. Piano Reste" è presa come termine limite di competenza territoriale di quella Sede Episcopale. Nel 1582 esisteva una cappella dedicata a San Bartolomeo. Da fonte genovese, nel secolo XV si ha notizia di un "Forte Reste". Si ha notizia dalle famiglie Cipriano e Sobrero di Paveto che, durante i lavori di splateamento per una ghiacciaia, vennero alla luce resti di muri, ferri e suppellettili.

- (1) Secondo alcune ricostruzioni topografiche della "Tavola", in prossimità del "cian de reste" esisteva sulla via Postumia il "castellus Alianus" (vedi G.FE TRACCO SICARDI, Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera, in: Studi Genovesi, II, 1958-59, pp. 3-49).

Giovanni TORRAZZA
via Eridania 8/36 - GENOVA

SCAVI NEL VILLAGGIO E SEPOLCRETO ALTOMEDIEVALI DI LUSCIGNANO

Nel 1972 e 1973, per interessamento della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria e in collaborazione con il Sindaco-archeologo prof. A. Ambrosi, sono stati condotti scavi in aree marginali, minacciate da lavori, del villaggio e sepolcreto di Gronda-Luscignano (Comune di Casola in Lunigiana). Un precedente saggio di scavo risale al 1970. In totale sono stati scavati 40 metri quadri di superficie.

Si tratta di un villaggio abbandonato nell'alto medioevo, che non ha presentato fino ad ora opere murarie, ma semplici fondi di capanna in terra battuta, con pietre sparse senza un preciso ordine, se si escludono alcune di esse poste verticalmente lungo una linea curva. Una prima fase comprende un focolare circolare scavato nel piano d'uso. Il paleosuolo, notevolmente humoso, contiene alcune monete romane, rari oggetti di ferro e bronzo, frammenti di bicchieri in vetro colorato decorati con cordoncini applicati, frammenti di olle ad impasto poroso foggiate al tornio lento ed alcuni di ceramica più fine di tradizione tardo romana. I reperti sono ascrivibili all'età barbarica e sono confrontabili, nello ambito ligure, con quelli provenienti dagli scavi di Luni (boccali con ansa a na stro), di alcune cinte fortificate appenniniche (Frascati, Zignago, Zeri) e del villaggio abbandonato di Savignone (vedi comunicazione in questo Notiziario).

Dopo l'abbandono, il villaggio, che si trova su di un ripiano a mezza costa parzialmente adattato con un muro esterno (mq 600), è stato coperto da una coltre di detrito portato dal dilavamento che contiene industria paleolitica. Il nuovo piano di campagna formatosi è stato usato verso la fine dell'alto medioevo per un sepolcreto, che ha finora restituito una decina di inumazioni. Le tombe sono orientate verso est, con fianchi e coperchi in lastre di arenaria, prive di corredo (scarsi sono anche i resti umani per l'acidità del terreno), ed hanno tagliato il livello del villaggio. Sopra una di esse è stato trovato un dénar lucchese di Ottone II. A partire dal secolo XI le sepolture venivano invece effettuate attorno alla vicina pieve di Codiponte, come un altro scavo del 1972 ha dimostrato, ed il sepolcreto di Gronda è stato coperto da un ulteriore strato sterile, e per una buona parte distrutto da un moderno cimitero.

GRUPPO RICERCHE DI GENOVA
Archivolta S. Silvestro 1965
16128 GENOVA

NOTIZIE D'ARCHIVIO SULLA CERAMICA MEDIEVALE

Archivio di Stato di Genova. Notaio De Ferrari Gabriele, 1/263: 1 aprile 1507, inventario dei beni e delle cose trovate in casa del qd. Tommaso Da Monte: "Pratum unum terre Malice".

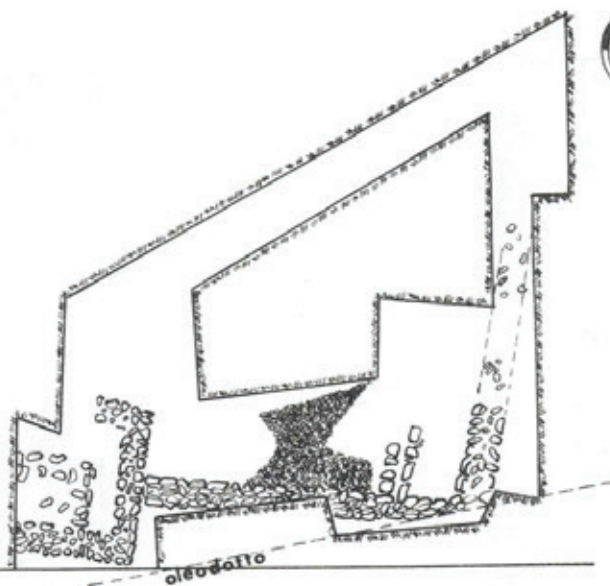
Notaio Pinello Raimondo Paolo, 4. 26 ottobre 1519, inventario dei beni del qd. Januccio de La Rosa di Varese: "pratum unum Mariche".

Gian Giacomo MUSSO

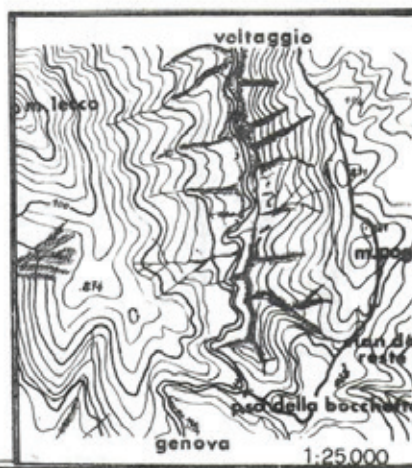
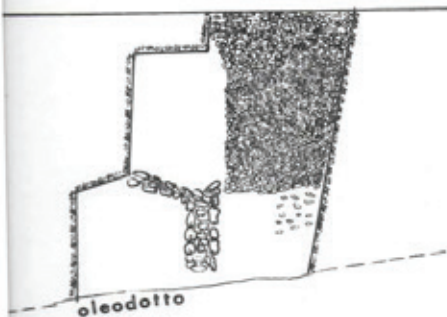
Nel settore V degli scavi in corso nel convento di S. Silvestro a Genova (Soprintendenza alle Antichità per la Liguria, campagna 1973), un tipo di ceramica di Malaga, con decorazione a cobalto di tradizione medievale, è stato rinvenuto in abbondanza e grande pezzatura sotto un pavimento materialmente datato 1514.

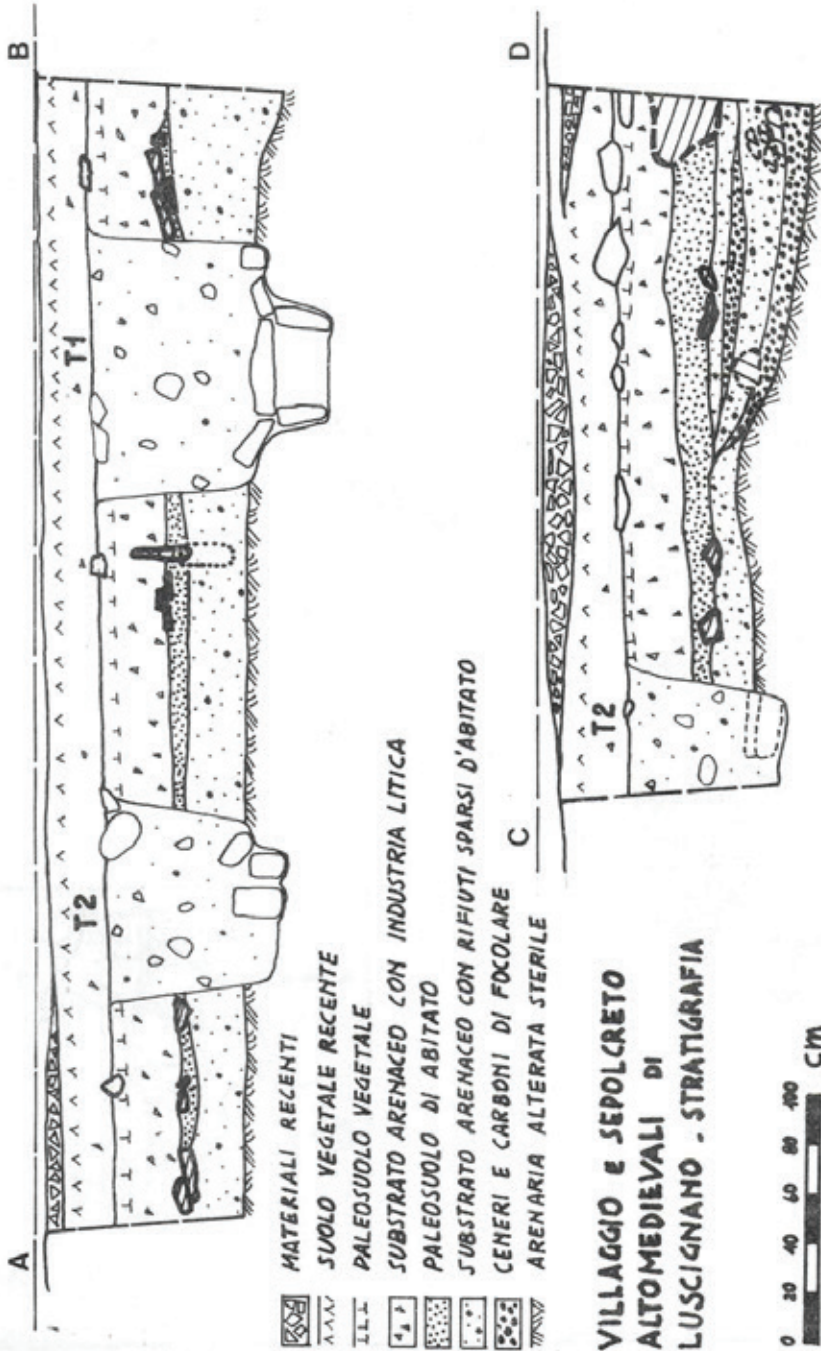
Tiziano MANNONI

Schizzo planimetrico
dello scavo di
CIAN DE RESTE
1:100



strada comunale di s. gregorio





- 13 -

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

GUIDA BIBLIOGRAFICA ALLA STORIA DELL'INSEDIAMENTO
E DEL PAESAGGIO MEDIEVALE DANESE

Il prof. Viggo Hansen partecipa come geografo alla realizzazione del progetto nazionale danese di studio sui villaggi abbandonati iniziato nel 1970 in stretta cooperazione con altri paesi nordici (Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) i cui primi risultati dovrebbero apparire nel 1975 (si veda a questo proposito la comunicazione tenuta a Perugia nel maggio 1973 alla Permanent European Conference for the Study of the Rural Landscape, in corso di pubblicazione presso la Deputazione di Storia Patria di Perugia). Il prof. Hansen ha inviato questa bibliografia sul tema, scelta con interesse geografico: una bibliografia completa sta per essere pubblicata dal DANISH NATIONAL MUSEUM, Frederiksholms Kanal 12, 1120 København.

CHRISTENSEN Axel E., Danmarks Befolkning og Bebyggelse i Middelalderen. (Popolazione ed insediamenti in Danimarca in età medievale). Nordisk Kultur, Vol. II, København 1938.

CHRISTENSEN C. A., Ædegårder og ny bosetning i de nordiske land i sermiddelalderen. (Villaggi abbandonati e ripopolamento delle contee nordiche nel periodo tardo medievale). Dansk Historisk Tidsskrift, 12 Rk., I.

DAHLERUP Troels, Det danske Sysselprovsti i Middelalderen. Riassunto in tedesco: Die dänische Propstei (praepositus) in Mittelalter. København 1968.

HANSEN Viggo: Landskab og bebyggelse i Vendsyssel. Riassunto in inglese: Morphology and rural settlement in Vendsyssel (Dissertation). København 1964.

GISSEL Svend, Sjaellands Stifts Landebog. (Catasto della diocesi di Sjaelland 1567). København 1956.

GISSEL Svend, Landgilde og Udsæd på Sjaelland. Riassunto in inglese: Memorial Rents and Crops in Zealand at the Time of the Great Danish Land Exchanges in the 16th Century. København 1968.

HASTRUP Frits, Danske Landsbytyper. En geografisk analyse. Riassunto in inglese: Danish Village Types - A Geographical Analysis. Århus 1964.

HATT Gudmund, Oldtidsagre. Riassunto in inglese: Celtic fields. Det Kongelige Danske Videnskabskabernes Selskab, Arkæologisk-kunsthistoriske Skrifter, Bind II, nr. 1. København 1949.

HATT Gudmund, Landbrug i Danmarks Oldtid. (Agricoltura nella preistoria danese). København 1937.

LIEBER CENSUS DANIAE, KongValdemar den Andens Jordebok. o.1200 Editor: O. Nielsen. København 1873.

MATTHIASSEN Th., Studier over Vestjyllands Oldtidsbebyggelse. (Studi sugli insediamenti preistorici dello Jutland occidentale). Nationalmuseets Skrifter, København 1948.

- 14 -

- MATTHIASSEN Th., Nordvestsjaellands Oldtidsbebyggelse. (Insediamenti preistorici nello Zealand nord-occidentale). Nationalmuseets Skrifter, København 1959.
- DET NORDISKE ØDEGÅRDSPROSJEKT, Publ. 1. Nasjonale forskningsoversikter. (Progetto nordico sui villaggi abbandonati, National Research Survey). København 1972.
- RASMUSSEN Poul, Århus Domkapitels Jordebøger, I. Jordebøgerne 1600-1663. (Catasto del capitolo di Århus 1600-1663). Landbohistorisk Selskab. København 1972.
- ROSKILDE KAPITELS JORDEBOG 1568, edit. da J. O. Arhning. (Catasto del capitolo di Roskilde 1568). København 1965.
- DANSKE MIDDELALDERLIGE REGNSKABER, 3. Række, 1. Bind. Jordebøger og Regnskaber. (Catasti ed amministrazione del vescovo di Roskilde). Edit: C. A. Christensen. København 1956.
- STEENBERG Axel m. fl., Atlas over en del af middelalderlandsbyen Borups agre i Borup Ris skov ved Tystrup sø, Sjaelland. (Atlante del villaggio abbandonato di Borup, Zealand). København 1968.
- BRANDSTED Johannes, Danmarks Oldtid, Vol. 1-3. 1938. (Archeologia preistorica danese). København 1938.

Viggo HANSEN
Københavns Universitet
Geografisk Centralinstitut
Haraldsgade 68
2100 København
Danimarca

NOTIZIE

DOCUMENTAZIONE E CONSERVAZIONE DELL'ARCHITETTURA LOCALE

E' stato il tema dibattuto nel Winter Meeting del Vernacular Architecture Group (VAG) tenutosi a Londra il 15-16 dicembre 1973. Architetti, storici, archeologi e cultori locali hanno fatto il punto sui problemi organizzativi della ricerca ed illustrato l'attività dei numerosi gruppi locali. Ne è emersa la necessità di un maggior coordinamento tra il lavoro di ricerca e documentazione svolto dalle autorità centrali (es. Historical Building Division, Royal Commission on Historical Monuments, ecc.), quelle locali (Local Planning Authority) e l'enorme massa di lavoro svolta dai gruppi spontanei. Si è constatato che i problemi di conservazione, più che ogni altra fase dell'attività, dipendono dalle scelte politiche. La non volontà del governo è chiaramente denunciata dalla situazione paradossale per cui degli oltre 120.000 edifici schedati e catalogati dalla Historical Building Division (con un lavoro pluridecennale testè concluso) su tutto il territorio nazionale, vengono distrutte circa 200 unità all'anno. Si comincia ora una nuova operazione di censimento e catalogazione (durata prevista 15-20 anni) con criteri rinnovati includendo anche edifici rurali sino al 1848 ed i monumenti dell'archeologia industriale sino al 1914. E' già in progetto anche una operazione di catalogazione ulteriore (che includerà anche esempi di architettura locale rurale ed urbana sino al periodo successivo la prima guerra mondiale) da attuarsi negli anni '90. Questo in base al principio che la storia dell'architettura locale non ha sino ad ora una data di fine e che anche le fasi di riutilizzazione o di distruzione vanno documentate.

L'esposizione dell'attività di ricerca e documentazione di diversi gruppi locali ha messo in evidenza che la maggior parte degli edifici studiati è compresa tra il XIV-XV secolo e la fine del XIX. Sono stati illustrati interessanti casi di edifici rurali con strutture portanti in legno databili al XIV-XV secolo "inglobati" in costruzioni di maggiori dimensioni del XVII e XIX secolo.

Il metodo di documentazione di ogni singolo edificio sul terreno è storico-archeologico, largamente standardizzato, e di successive ricerche d'archivio e toponomastiche: variano tra gruppo e gruppo i gradi di formalizzazione delle informazioni raccolte di immagazzinamento. In molti casi schedari dei gruppi di ricerca locali sono utilizzati per le operazioni di pianificazione della Local Planning Authority.

Queste riunioni invernali sono una delle attività istituzionali del VAG, fondato nel 1952 per promuovere lo studio delle architetture locali (vernacular architecture: sono da abolire termini apertamente valutativi come architettura popolare, spontanea, rustica, primitiva, minore, ecc.) soprattutto nel Regno Unito e nell'Irlanda.

Assai più importante dal punto di vista scientifico è la conferenza primaverile che si tiene ciascun anno in una diversa regione assieme alla quale sono organizzate visite di studio, tavole rotonde, ecc. Il VAG mantiene, con la collaborazione diretta di tutti i suoi membri, aggiornata una bibliografia su tutti gli aspetti dell'architettura locale tecnici, legislativi, storico-sociali ed economici. Basate su questo continuo lavoro di raccolta vengono pubblicate di tempo in tempo delle bibliografie speciali. Si veda ad es.: R. de ZOUHE HALL (ed.), A Bibliography on Vernacular Architecture, David & Charles, Newton Abbot, 1972, 191 pp.

- 16 -

Dal 1970 viene pubblicata annualmente una rivista specializzata Vernacular Architecture, gratuita per i membri, di cui si possono ottenere copie a pagamento dall'editore Phillimore & Co, Ltd, Shopwyke Hall, Chichester, Sussex.

Diego MORENO

STANDING CONFERENCE FOR LOCAL HISTORY

Congresso per il 25° anno di fondazione, Londra 14-15-16 dicembre 1973.

Il congresso era dedicato in particolare ad un panorama degli studi europei di storia locale (da intendersi come storia del territorio e delle comunità locali). Il prof. Sergio Bertelli dell'Università di Perugia ha tenuto una relazione sulla situazione degli studi italiani in questo settore, in cui ha sottolineato il contributo ed il rinnovamento che le ricerche di archeologia post-classica e di storia del popolamento agli studi di local history hanno portato, citando le attività dei gruppi di ricerca che fanno riferimento al Notiziario di Archeologia Medievale.

La Standing Conference for Local History è un organismo, attivo dal 1948, fondato per la promozione degli studi di storia locale. Emana dalla organizzazione centrale per i servizi sociali (NATIONAL COUNCIL OF SOCIAL SERVICE, 26 Bedford Square LONDON WC 1B 3AU). Una prova del successo che hanno le attività dei gruppi di ricercatori locali è costituita dalla immensa produzione editoriale specializzata dedicata alla local history qualche centinaio nel solo 1973 (esposte alla conferenza venticinquennale) e oltre 600 nel 1972.

La Standing Conference cura anche la pubblicazione di una rivista specializzata Local History (già Amateur historian) e di fascicoli monografici.

Diego MORENO

CONVEGNO DALLA CITTA' PREINDUSTRIALE ALLA CITTA' INDUSTRIALE

Sorrento 4-6 ottobre 1973.

Nel corso del convegno è stata promossa la fondazione di un Centro per la storia delle città e degli insediamenti in età moderna, presso il quale si prevede la pubblicazione di un notiziario. (Ing. prof. Caracciolo, Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia, Istituto di Storia Medievale e Moderna, Piazza Morlacchi, PERUGIA).

VII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA - ALBISOLA (SAVONA). Programma di massima:

Venerdì 31 maggio, ore 18,30: Apertura del Convegno.

Sabato 1 giugno, ore 9, ed ore 15,30: relazioni di alcuni specialisti sul tema particolare: la ceramica dell'Estremo Oriente.

Domenica 2 giugno, ore 9: completamento e discussione delle comunicazioni sul

- 17 -

tema speciale.

ore 15,30: comunicazioni a tema libero e relative discussioni.

Lunedì 3 giugno, ore 9: completamento delle comunicazioni a tema libero.

ore 16: conclusioni del Convegno ed assemblea annua e dei Soci.

Le comunicazioni riguardanti la ceramica medievale, avranno luogo il pomeriggio del 2 e la mattina del 3 giugno.

NOTIZIE SULLE PARTECIPAZIONI E VISITE AGLI SCAVI

Tutti coloro che hanno programmato per il 1974 scavi medievali, e desiderano o accettano partecipazioni e visite agli scavi, possono comunicare al Notiziario date, località e tipo di scavo, e inoltre le modalità di partecipazione richieste. Le comunicazioni verranno stampate nel Notiziario di aprile.

NOTIZIE DI SCIENZE APPLICATE ALL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

(presso Ist. di Mineralogia, palazzo delle Scienze, c.so Europa, 16132 GENOVA)

Tutti coloro che sono interessati a veder funzionare questa nuova sezione in formativa del Notiziario, richiesta da diversi corrispondenti, sono pregati di far pervenire informazioni di ricerche avvenute e nuove applicazioni, schede bibliografiche ed estratti di lavori eseguiti. Alcuni contributi inglesi sono in corso di traduzione per il prossimo Notiziario.

ANALISI MINERALOGICHE DELLE CERAMICHE MEDIEVALI

Presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Genova funziona dal 1965 una "sezione applicata all'archeologia", preistorica, classica e medievale. Si eseguono analisi di materiali litici, malte, metalli, pigmenti, vetri, ceramiche, refrattari e terre. I metodi impiegati sono: analisi elementari, complessometriche, assorbimento atomico e spettrografia d'emissione; diffrattometria a raggi X; analisi termico differenziale; spettroscopia in ultravioletto, visibile o infrarosso; microscopia in luce riflessa e in sezione sottile. L'ultimo metodo, in particolare, è stato applicato per le analisi mineralogiche delle ceramiche medievali.

Si pensava, in un primo tempo, che le analisi mineralogico-petrografiche dello scheletro non potessero dare buone indicazioni sulla provenienza delle terre impiegate per la fabbricazione delle ceramiche medievali, in quanto si tratta quasi sempre di prodotti eseguiti con terre più o meno depurate, e si dovesse perciò ricorrere esclusivamente alle analisi chimiche degli impasti. Le analisi

- 18 -

in sezione sottile eseguite su campioni di varie produzioni italiane e mediterranee, hanno invece dimostrato che esistono caratteri mineralogico-petrografici di stintivi anche in diversi tipi, pregiati per i quali, con l'aiuto di analoghe analisi condotte su campioni di terre, sono state anche indicate le presunte aree di produzione (T. MANNONI, Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazioni (saggio di ricerca archeologico-mineralogica), estr. "Atti IV Conv. Int. della Ceramica", Albisola, 1971; Analisi mineralogiche e tecnologiche della ceramica medievali - Nota II, estr. "Atti V Conv. Int. della Ceramica", Albisola, 1972).

Fino ad ora sono stati analizzati 160 campioni, ma le ricerche continuano con l'intento di realizzare a lunga scadenza uno schedario mineralogico delle terre da ceramica del Mediterraneo. Vengono a tale fine utilizzati sia campioni di terre provenienti dai vari bacini geolitologici, sia campioni di ceramiche delle quali si conosca con sicurezza l'area di fabbricazione (quando è possibile scarti di produzione). Chiunque fornisca campioni di questo genere, porta una collaborazione essenziale, che può talora accorciare di anni i tempi previsti per la ricerca.

Tiziano MANNONI

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- BONANNO M., D'ANGELO F., La vetreria di Cefalà Diana ed il problema del vetro siciliano nel medioevo, estr. "Archivio Storico Siciliano", III, vol. XXI-XXII, 1972, pp. 337-348, 1 tav. figg. al tratto, 1 pianta.
- BONNET C., L'église Saint-Georges et l'ancien bourg d'Hermance, estr. "Genava", XXI, 1973, pp. 5-107, 43 foto b.n., 44 figg. al tratto.
- REMIANS d'ARCHIMBAUD G., Pouffles de la Gayole (Var) - 1964/1969, estr. "Revue d'Etudes Ligures", XXXVII, n. 1-3, 1971, pp. 83-147, 16 foto b.n., 23 figg. al tratto.
- FEDELE F., Aperçu des recherches dans les gisements du Monfenera (Valsesia, Alpes Pennines), estr. "IV Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines", 1972, pp. 5-39, 16 foto b.n., 4 tabelle, 7 figg. al tratto.
- MAZZUCATO O., Improvvisazione di un boccalaro del XV secolo, estr. "Bollettino annuale dei Musei Ferraresi", 1972, pp. 229-232, 3 foto b.n.
- MOSTRA PRESSO IL COLLEGIO CAIROLI, Ricerche archeologiche sulla torre civica, Pavia, 1973, pp. 1-7, ciclostilato.
- TONGIORGI L., BERTI G., Ceramiche spagnole del XV secolo trovate in Pisa, estr. "Faenza", LVI, n. 1, 1970, pp. 21-22, 3 foto b.n.
- TONGIORGI L., Pisa nella storia della ceramica, estr. "Faenza", LVIII, n. 4-6, 1972, pp. 125-139.
- WHITEHOUSE D., Excavations at Siraf, estr. "Iran, Journal of the British Institute of Persian Studies", vol. VIII, 1970, pp. 1-18, 38 foto b.n., 8 figg. al tratto.

a cura di Cristina MANNONI

NOTIZIA

di

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

30 APRILE 1974

- pag. 1 - J. M. PESEZ, Le village sicilien de Brucato (PA comune de Sciara).
- pag. 3 - F. FEDELE, Ricerche sul Monfenera (Valsesia) e archeologia medievale.
- pag. 7 - MISSIONE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE DELL'UNIVERSITA' DI SALERNO, Scavi medievali a Capaccio vecchia (prov. Salerno).
- pag. 9 - C. TRASSELLI, Notizie d'archivio su ceramiche a Messina.
- pag. 10 - F. D'ANGELO, Notizie d'archivio su ceramiche a Palermo.
- pag. 11 - SCHEDE BIBLIOGRAFICHE: S. NEPOTI, La montagna bolognese.
- pag. 15 - NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE: VII Convegno Internazionale della Ceramica ad Albisola. Visite e partecipazioni a scavi medievali 1974. Seminario d'archeologia medievale. Segnalazioni bibliografiche.
- pag. 18 - NOTIZIE DI SCIENZE APPLICATE ALL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE: M. JONES, Archeologia ed applicazioni botaniche. Parte I: teoria.
- R. FRANCOVICH, Studi di dendrocronologia in Toscana.
- pag. 24 - PUBBLICAZIONI PERVENUTE.

Presso ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E STORIA MEDIEVALE, via Cairoli 18, 16124 GENOVA.

Responsabili: Tiziano Mannoni - Diego Moreno.

- 1 -

LE VILLAGE SICILIEN DE BRUCATO (Pa. commune de Sciarà)

Depuis 1972, le site du village médiéval de Brucato a fait l'objet de deux campagnes de fouilles. Les recherches ont pu être organisées grâce à la collaboration entre trois institutions: l'Ecole Française de Rome, l'Ecole Pratique des Hautes Etudes (6^e section) et l'Institut d'Histoire Médiévale de Palerme. L'entreprise a également associé des historiens de la Sicile (F. Giunta, C. Trasselli, H. Bresc, M. Aymard, F. D'Angelo) et des archéologues spécialisés dans l'étude de sites villageois (J. M. Pesez, F. Piponnier et leur groupe de recherches à l'EPHE, notamment R. Bucaille, A. Geslan, J. M. Poisson, J. R. Trochet) et elle a été l'occasion de former de nouveaux chercheurs français et italiens aux méthodes de l'archéologie médiévale. Le site s'est révélé extrêmement intéressant, ne serait-ce que par la densité des structures et des trouvailles de mobilier, mais la recherche à Brucato ne doit être tenue que comme le point de départ d'une entreprise plus vaste portant sur l'archéologie du peuplement, de l'habitat et de la civilisation matérielle en Sicile Médiévale.

Dès le X^e siècle, Brucato est signalé par Al Muqaddasi, sous le nom de Burqad. Au XIII^e siècle, c'est un assez petit village, de trente feux, mais jouissant d'une certaine autonomie administrative et doté de fortifications. Il disparaît vers le milieu du XIV^e siècle, sans doute à la suite d'un épisode violent de la lutte entre Angevins et Aragonais. Le village médiéval occupait un ensemble de hauteurs, détachées du monte Santo Calogero et commandant le débouché de la vallée du Fiume Torto sur la grande baie qui s'étend entre Termini Imerese et Cefalù. La fouille a porté sur l'une de ces hauteurs, le monte Castellaccio. Ce petit plateau, de 360 m d'altitude, portait des ruines de deux types: des pans de murs appartenant à un rempart et à un château, et des éboulis de pierres informes dont la fouille a montré, comme prévu, qu'ils constituaient les vestiges de constructions non maçonnées, celles des maisons villageoises.

Sur près de 300m², les fouilles ont mis au jour dix pièces composant probablement quatre ou cinq habitations, et des éléments de trois rues ou passages. Tout contribue à dater ces structures de la fin du Moyen-Age et de la dernière phase de l'histoire du village: les nombreuses monnaies en relation avec les niveaux d'occupation appartiennent aux époques angevine et aragonaise. Cependant les bâtiments découverts montrent des remaniements, des reconstructions et il faut peut-être reculer les origines de l'habitat sur le Castellaccio à l'époque normande. Par ailleurs, le site a procuré de nombreux matériaux antiques (tuiles, céramique, monnaies) qui attestent une occupation aux temps protohistoriques et grecs. Mais sur le Castellaccio les chaînons manquent entre l'occupation antique et celle du bas Moyen-Age; il est possible qu'il faille les chercher hors du site fortifié où on a noté, d'ailleurs, les vestiges de deux églises et d'assez nombreuses traces d'habitat.

L'abandon du village au XIV^e siècle semble avoir été brutal. Sur le sol des rues, la présence de carreaux d'arbalète évoque des combats et à l'intérieur des bâtiments, l'abondance des trouvailles, les poteries contenant encore du grain, les foyers où des grains et des fruits se mêlent au charbon de bois, suggèrent

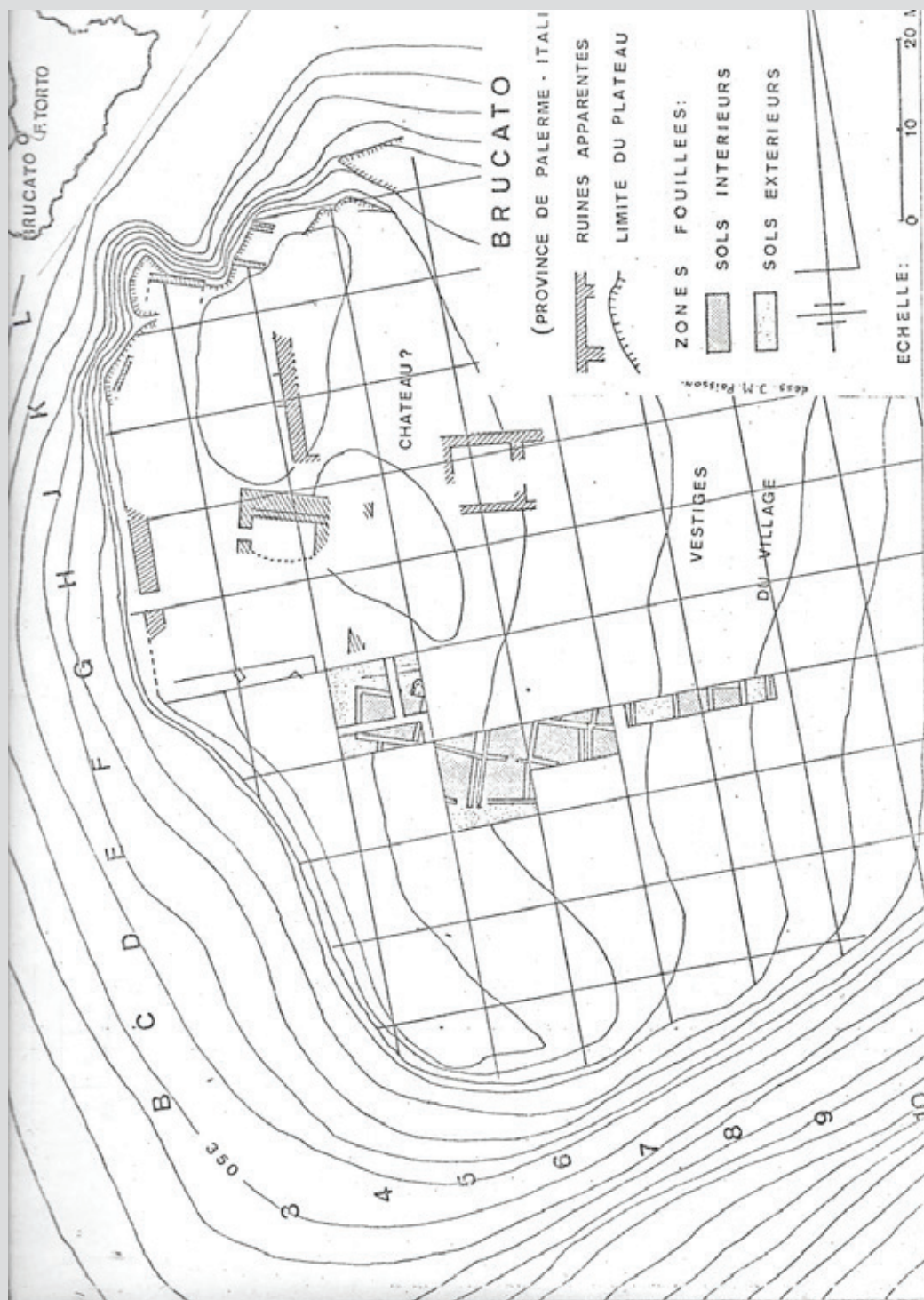
- 2 -

un abandon rapide, peut-être une mise à sac.

Les bâtiments du village des XIII^e et XIV^e siècles présentent des caractéristiques uniformes en matière de construction. Les murs sont construits en moellons calcaires, des mêmes calcaires épais qui constituent le sol en place du Castellaccio. Montés en assises très irrégulières du fait des dimensions très variées des moellons, les murs des bâtiments mis au jour, à la différence des vestiges du château, ne comportent pas de mortier: ils sont liés d'argile. Le volume de pierres et de terre des couches de destruction est suffisant pour qu'on estime que les parois des bâtiments rarement conservées actuellement sur plus d'un mètre, ou 1,20 m de hauteur, étaient entièrement construites en pierres. Les sols sont en terre damée, mais assez peu réguliers; ils incorporent souvent des affleurements rocheux peu ou pas aménagés et il arrive qu'ils s'étagent en compartiments de niveaux différents. La couverture de ces maisons est également bien connue: elle était faite de tuiles rondes. La présence de foyers atteste que les pièces explorées correspondent à des habitations; en fait, la fouille a rencontré des traces de feu sous forme de zones noircies riches en charbon de bois et grains brûlés; mais le sol n'est pas rubéfié ce qui ferait penser à des foyers allumés dans des récipients (type brasero). Deux pièces montrent aussi un four muni d'une sole en carreaux de terre cuite. Les rues ou passages, ont montré des sols empierrés de petites pierres tassées dans l'argile. Le mobilier archéologique a surpris par sa richesse: elle tient peut-être, en partie aux conditions de l'abandon, mais pas uniquement, car elle n'est pas seulement d'ordre quantitatif. Ainsi ce n'est pas seulement l'abondance, d'ailleurs surprenante, du matériel céramique qui retient l'attention, mais aussi la variété des types, la variété des pâtes, des formes et des décors. En outre les niveaux antérieurs à l'occupation finale procurent également des trouvailles très nombreuses. On retiendra qu'en deux campagnes de fouilles, on a trouvé quatre vingt monnaies à Brucato, presque toutes médiévales. Le matériel ferreux est abondamment représenté: boucles, couteaux, fers à cheval, serrure, sonnaile, carreaux d'arbalète. En os sont faits des manches de couteaux et de poignards, des sifflets; en pierre des meules et des mortiers; en cuivre, divers ornements du costume. La présence de verre mérite spécialement d'être signalée, car elle semble exceptionnelle sur les sites villageois au moins dans l'Europe du nord. Tout cela témoigne d'un niveau de civilisation élevé pour un village du XIV^e siècle, et d'échanges actifs, appuyés sur une intense circulation monétaire. L'étude de la céramique suffirait presque à établir ces conclusions: la fréquence des décors peints, des glaçures, la présence de l'émail attestent un niveau technique ignoré des régions plus septentrionales; et la variété des productions dont certaines semblent difficiles à attribuer au village ou à ses environs, voire même à la Sicile, montre des échanges actifs même au niveau du village. Comparé à des sites de villages de l'Europe du Nord, Brucato apparaît comme exceptionnellement riche par l'intérêt, l'abondance et la nature des découvertes que procure ce village sicilien. Replacé dans le cadre méditerranéen par la multiplication des fouilles qu'on est en droit d'espérer, il contribuera à définir la civilisation matérielle de la Sicile Médiévale.

Jean-Marie FESEZ

Ecole Pratique des Hautes Etudes
54, Boulevard Raspail - 75270 PARIS



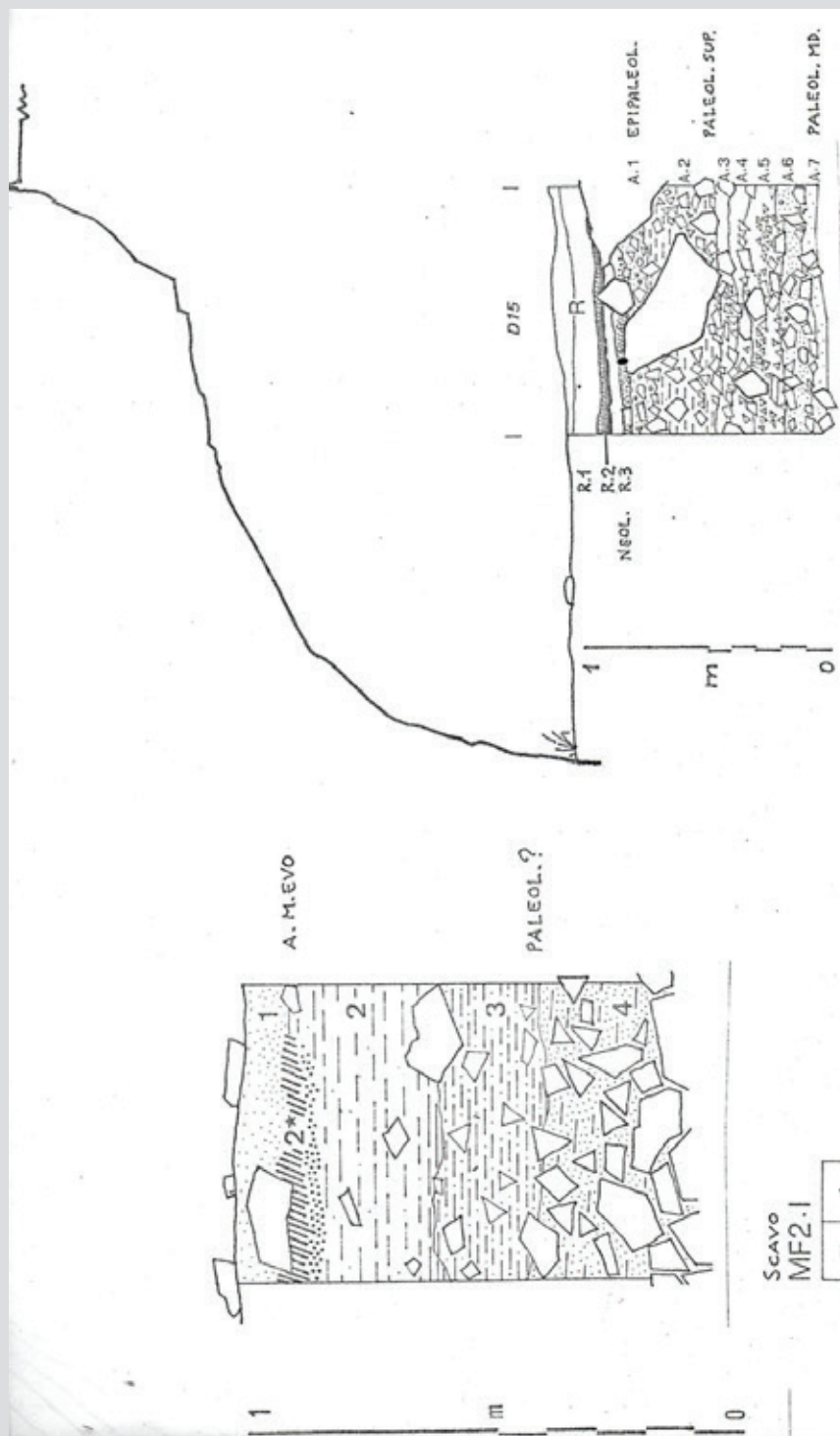


Fig. 2

Fig. 1

RICERCHE SUL MONFENERA (VALSESIA) E ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Fin dall'inizio delle nostre ricerche sul Monfenera, miranti a obiettivi preistorici e anzitutto paleolitici (1), hanno portato a scoperte che abbiamo ritenuto di qualche interesse per l'archeologia medievale. Questi temi imprevisti non sono stati incorporati nel programma primitivo come sua necessaria estensione; essi anzi costituiscono, a nostro avviso, una delle novità scientifiche di rilievo prodotte da queste ricerche.

Nessuna differenza di condotta è stata fatta in sede di scavo fra i dati preistorici e quelli di età storica. Abbiamo infatti inteso che l'esperienza in corso sul Monfenera potesse contribuire al formarsi di una autentica archeologia medievale in Piemonte.

I rinvenimenti del Monfenera in questo campo non hanno ancora avuto pubblicazione formale. In questa breve nota se ne portano a conoscenza gli aspetti principali (2).

Singolari le caratteristiche del Monfenera. Questo monte si erge come isolato bastione sulla sinistra del fiume Sesia, una decina di chilometri avanti lo sbocco dell'omonima valle. La sua altezza assoluta è di circa 900 m; l'elevazione sui fondivalle che lo delimitano a nord e a ovest è di 580 m circa. Una cintura principale di cavità grandi e piccole è presente nella parete dolomitica occidentale tra 650 e 700 m di quota. Depositi di riempimento di notevole consistenza sono preservati nelle Grotte Ciutarùn e Ciota Ciara e nel riparo sotto roccia del Belvedere. Su alcuni di questi giacimenti sono stati aperti cantieri di scavo nel corso di sette successive missioni (Ciota Ciara ramo assiale, 1966; Belvedere, 1967-73; Ciutarùn, 1971 e 1973). Dal 1970 sono state avviate ricognizioni e ricerche in altre parti del monte, nell'area terrazzata al suo piede, e in alcune zone limitrofe della bassa Valsesia (3).

I materiali di età storica del Monfenera sembrano appartenere all'arco cronologico dal Tardo Impero alla fine dell'Alto Medioevo. Molto pochi fino a questo momento i materiali di schietta età romana.

1.

Di una presenza altomedievale e in generale medievale sul Monfenera si aveva fino al 1966 indizi scarsissimi, dissociati da qualsiasi documentazione scientifica: a) leggende agiografiche di eremiti (Piolo s.d.) e confuse memorie su rifugiati (Fedele 1966a, 1971, 1972a); b) oscure notizie di reperti dell'inizio secolo (Fedele 1966a); c) una "patera paleocristiana" raccolta da C. Conti nella Ciota Ciara, ora al Museo di Antichità di Torino, e alcuni oggetti trovati dallo stesso scavatore nel suo svuotamento del Ciutarùn (Lo Porto 1957, Conti 1960); d) resti di una interessante struttura di pietre e lateres alla "finestra" della Ciota Ciara, scavati irregolarmente da locali in anni imprecisati (Fedele 1966a).

La nostra campagna di ricerche nella Ciota Ciara permise di raccogliere nel 1966 i primi dati scientifici su questo argomento. Un focolare con piccola struttura di delimitazione fu individuato presso la parete all'interno del corridoio di accesso della grotta (Scavo I; fig. 1). In associazione furono raccolti due

- 4 -

vasi non integri e alcuni frammenti di altri. Il vaso più grande si distingue per l'ingubbiatura giallina e per la decorazione orizzontale a fascio di scanalature ondulate profonde. Questo tipo vascolare è stato ascrivito nella Liguria di Ponente al periodo protobizantino (Bernabò Brea; ved. Fedele 1966b: p. 77 e fig. 11). Nel 1973 altri frammenti dello stesso vaso, o di altri esemplari dell'identico tipo, sono stati rinvenuti fuori contesto alla "finestra" della Ciota Ciara e negli scarichi-Conti presso la sottostante grotta Ciutarùn (Fedele, in preparazione).

2.

Il giacimento che ha finora prodotto i materiali più numerosi e cospicui è il vicino riparo del Belvedere, nostro cantiere principale. Questo grande riparo sotto roccia prosegue verso SW in una cavernetta indicata come "grotta della Finestra". La maggioranza dei materiali di età storica proviene dalla successione stratificata del potente deposito (gli strati più alti del Complesso Recente: R.2 e R.1). Abbondanti reperti ceramici genericamente medievali, privi di collocazione stratigrafica definitiva, sono stati raccolti nella "grotta della Finestra" nel 1972 (Fedele 1972a, 1972b, 1973b).

Il preciso inquadramento stratigrafico assicura ai reperti di età storica del Belvedere un particolare valore archeologico (fig. 2). Può essere definito uno strato romano-altomedievale (R.2), sovrapposto allo strato neolitico (R.3) e ricoperto a sua volta da terreni recenziori (medievali?-contemporanei; R.1). Lo strato R.2 si suddivide in alcuni livelli e lenti, interrotti e perturbati dalle grandi buche a catino raccordabili al limite R.2/R.1, probabilmente medievali. Lo strato R.2 include al tetto un vasto focolare (Fedele 1972a: figg. 15-17; 1973b; in stampa/a: fig. 6), intorno alla cui fovea sono stati ritrovati in posto frammenti di ceramica invetriata, resti animali di pasto, e una piccola moneta illeggibile (scavi 1967-69). Un secondo focolare è stato riconosciuto sul fondo di una delle fosse a catino (scavo 1970).

I reperti altomedievali e "medievali" del Belvedere sono costituiti in prevalenza di frammenti ceramici e di resti animali di cucina, per un totale di oltre mille unità. La ceramica della zona centrale del riparo è in generale eminzata e consunta per azioni di calpestio e di reiterata mobilitazione. I resti di ossi e dentari mostrano superfici pallide, in generale gialle, a meno che non abbiano subito fenomeni di focolare; per questo "abito" essi possono essere distinti dai resti animali dell'occupazione neolitica della medesima stazione (Fedele 1973b). La ceramica rinvenuta presenta un piccolo numero di forme d'impasto fine in una massa di forme a degrassante più grossolano e di cottura carente. Il trattamento delle superfici è variabile e spesso trascurato. Del tutto assenti le prese e le anse, ed estremamente rara la presenza di decorazione. Va segnalata la presenza di diversi tipi di terrecotte invetriate, che potranno forse offrire gli agganci per una esatta datazione di tutto l'insieme. La ceramica degli scavi 1969-70 è stata affidata per un esame esplorativo al dr. T. Mannoni della Università di Genova. Uno studio esauriente dei reperti di età storica del Belvedere è tuttavia da compiere.

I reperti scheletrici includono alcuni resti umani: alcuni denti di adulti rinvenuti nel 1969 e nel 1972. Un incisivo superiore con la peculiare conformazione "a paletta", frequentissima nelle varietà umane mongoloidi, solleva notevoli interrogativi razziali e fa pensare a un portatore di effettiva origine asia-

- 5 -

tica (cfr. Perrot 1973).

Nello scavo del 1973 è stata rinvenuta interessante ceramica "medievale" anche nel deposito "esterno" del Belvedere. Oggetti di ferro e di bronzo probabilmente riferibili alle occupazioni medievali sono stati rinvenuti nel 1969, nel 1972 e nel 1973.

Nel complesso, riteniamo di avere raccolto al Belvedere le prove di una intensa occupazione altomedievale del riparo, in precedenza insospettata. Questa scoperta trasferisce in nuova luce tutte le precedenti e collaterali indicazioni di un interesse delle comunità valsesiane per il Monfenera durante il periodo "oscuro" tra il Tardo Impero e la fine del primo millennio. Poichè le fonti storiografiche sono al riguardo molto lacunose, ci pare che questi dati archeologici forniscano un apporto di tipo nuovo, meritevole di analisi approfondite.

3.

Le ricognizioni e le raccolte preliminari hanno già mostrato che dovette aver luogo una intensa frequentazione altomedievale in tutta la zona delle grotte, sviluppatasi in almeno due o tre fasi con manifestazioni differenziate nel tempo. Le grotte stesse sembrano essere state oggetto del più vivo interesse e di una ripetuta utilizzazione. Questo esempio di continuità dell'uso delle cavità naturali in età storica è fra i migliori che si conoscano nell'Italia settentrionale (per il Piemonte, cfr. Capello 1950). Le ragioni di questa attiva presenza altomedievale sul monte potranno essere lumeggiate da una attenta collazione dei dati documentali con quelli di scavo.

Tracce sporadiche riferibili allo stesso periodo in base alle similarità con i reperti del Belvedere, sono state riconosciute sul terrazzo di Fenera S. Giulio e in altre zone al piede del monte. Queste indagini tuttavia sono appena all'inizio. È auspicabile che in vista delle future ricerche possano essere ritrovati e pubblicati i materiali altomedievali dell'area di Borgosesia, di cui molti già centi in collezioni private laddove non dispersi (4).

Alcuni vasetti trovati da membri del Gruppo Arche-speleologico Borgosesia nel 1972-73, durante lo svuotamento incontrollato di gallerie della Tana della Volpe sul Monfenera, potrebbero essere tardoromani o altomedievali.

Note.

1. Il programma di ricerche di paleoecologia umana nell'area del Monfenera (bassa Valsesia, provincia di Vercelli) è stato intrapreso nel 1966 e finora condotto per l'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino, d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità del Piemonte (Fedele 1966b, 1972a, 1973a, in stampa/b). Diretto dallo scrivente, esso gode dal 1971 di contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Comitato per le Scienze geologiche).
2. Ringrazio Tiziano Mammoni e Diego Moreno, dell'Università di Genova, per il loro interessamento alla presentazione dei risultati delle nostre ricerche.
3. Si vedano notizie dettagliate sul Monfenera e i suoi depositi archeologici in Fedele 1966a, 1966b, 1972a, 1973a, 1973b.
4. Cfr. Conti 1931, 1932; Fedele 1972a: tab. A (e informazioni private). Alcuni altri nuclei di reperti valsesiani sembrano sussistere nei Musei Civici di Novara e di Vercelli.

- 6 -

Riferimenti.

- CAPELLI C. F. 1950. Boll. Soc. Geogr. Ital. s. 8, 3.
- CONTI C. 1931. Valsesia archeologica. (Bibl. Soc. Storica Subalp., 123, "Miscelanea Valsesiana"), Torino.
- CONTI C. 1932. Ediz. archeol. Carta d'Italia al 100.000. Foglio 30 (Varallo Sesia). Firenze.
- CONTI C. 1960. Atti e memorie Congr. Varallo Sesia, 1960: 199-205. Torino.
- FEDELE F. 1966a. Riv. Studi Liguri 32: 5-24.
- FEDELE F. 1966b. Riv. Studi Liguri 32: 25-78.
- FEDELE F. 1971. Riv. della Montagna 2 (6): 43-52.
- FEDELE F. 1972a. Bull. Etud. Préhist. Alpines 4: 5-68.
- FEDELE F. 1972b. Riv. Scienze Preist. 27: 430-1, 446-7.
- FEDELE F. 1973a. Bull. Etud. Préhist. Alpines 5: 49-98.
- FEDELE F. 1973b. Preistoria Alpina 9: 151-222.
- FEDELE F. in stampa/a. Ad Quintum 4.
- FEDELE F. in stampa/b. Actes VIIIe Congrès Int. Sciences Préhist. Protéhist., Beograd 1971. 2. Beograd.
- LO PORTO F. G. 1957. Riv. Studi Liguri 23: 286-93.
- PERROT R. 1973. L'Anthropologie 77: 545-78.
- PIOLO F. (don) s.d. La storia del Comune di Serravalle Sesia. Grignasco.

F. FEDELE
via Foligno 78/10
10149 TORINO

SCAVI MEDIOEVALI A CAPACCIO VECCHIA (PROV. SALERNO)

Capaccio Vecchia è oggi una località rurale a 40 Km a sud di Salerno, adagiata sul versante settentrionale del Monte Calpazio che discende sulla piana del Sele, fronteggiando Eboli. Ad occidente, sotto lo strapiombo del monte, la piana arriva al mare dove sorgono i templi di Paestum. Il sito è ancora segnalato da due monumenti perfettamente in vista: un castello di rilevanti dimensioni con strutture che giungono al XV secolo intorno a una torre quadrata di epoca longobarda (1) ed una chiesa, dedicata alla Madonna del Granato, che sotto rifacimenti e compagnature ottocentesche cela probabilmente una struttura medievale, e nel granato conserva, cristianizzato, un antichissimo attributo dell' Hera argiva venerata appunto nella piana del Sele. Fra questi due poli si stendeva la città medioevale di Capaccio ("Civitas Caputaquae, Caputaquensis"), sede dal IX secolo del vescovo e della popolazione di Paestum fuggiti ai Saraceni ed alla malaria; residenza nell'XI di un principe di Salerno; "oppidum munitissimum" di Rainulfo d'Alife nel XII; centro della rivolta baronale contro Federico II nel 1246; distrutta in punizione dall'imperatore; poi utilizzata, ma, secondo le fonti scritte, solo come fortezza durante la Guerra del Vespro, dagli Angioini di Napoli. Si tramanda infatti che dopo la distruzione di Federico il sito fosse abbandonato dalla popolazione urbana, trasferita nell'insediamento che è oggi la nuova Capaccio, 7 Km più a sud. Effettivamente l'area della città medioevale è oggi coperta dalla macchia e dalle culture agricole, fra le quali emerge però ancora, e dove è crollata ha lasciato tracce inequivocabili di sé, l'intera cinta muraria collegata col castello ed aperta da almeno due porte; altri ruderi, di minor mole e significazione, si sono conservati soprattutto nella zona incolta. La fortunata situazione di un insediamento cittadino medioevale, abbandonato e perciò facilmente agibile per l'esplorazione archeologica, ha suggerito di iniziare da esso un lavoro di ampie prospettive che mira ad acquisire conoscenze e materiali nuovi nell'ambito della vasta problematica storico-culturale offerta dal fenomeno urbano in Campania durante il Medioevo. Sfruttando l'opportunità del sito si spera di porre le basi metodologiche e tipologiche per più ampie esplorazioni, oltre che per un riesame dei materiali medioevali già noti, ma al di fuori di qualsiasi contesto, soprattutto stratigrafico.

L'Istituto di Filologia e Storia Medioevale dell'Università di Salerno diretto dal prof. Nicola Cilento, da qui parte l'iniziativa, ha stipulato un accordo di collaborazione pluriennale con l'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia delle Scienze polacca diretto dal prof. Witold Hensel, onde ottenere la partecipazione ai lavori di archeologi polacchi specializzati nelle ricerche medioevali, e potere usufruire di un'esperienza già ampiamente consolidata sia nel metodo dello scavo, sia nell'elaborazione dei reperti. Nel settembre del trascorso 1973 si è così potuta compiere la prima campagna di scavo, finanziata dal C.N.R. e dall'Università di Salerno. Hanno partecipato dalla parte polacca gli archeologi professori Stanislaw Tabaczynski ed Eleonora Tabaczynska con funzioni di direzione dei lavori; dalla parte italiana il profes-

(1) P. NATELLA, P. PEDUTO, Il castello di Capaccio in provincia di Salerno, in "Rivista di Studi Salernitani" 6, 1970, pp. 29-42.

sor Paolo Delogu; l'architetto Paolo Peduto; la dott. Gabriella Maetcke; i disegnatori proff. Virginio Quarta, Franco Muollo, Michele Sabino, ed un gruppo di studenti dell'Università di Salerno. La Soprintendenza alle Antichità di Salerno ha cortesemente fornito alcuni dei suoi operai specializzati.

Lo scavo fu preceduto dal rilevamento topografico di tutti i ruderi emergenti e da esplorazioni superficiali che resero molto materiale ceramico e un denaro di argento di Giovanna I di Napoli. Nella prima campagna, la cui durata è stata, per ragioni di forza maggiore, relativamente breve, si è mirato soprattutto ad acquisire dati sulla consistenza della stratigrafia in punti differenti del sito, il cui interesse risultava dalla posizione topografica e dal rapporto con le strutture emergenti.

Si sono pertanto aperti 4 quadrati della consueta dimensione di m 5x5 nella zona immediatamente ad est delle absidi di Santa Maria del Granato, ove più significativa appariva la presenza dei ruderi, associati ad una cisterna di fattura accurata con le pareti federate di coccio pesto. Dallo scavo sono emerse, a profondità variabili fra i 30 ed i 150 cm, i residui di strutture murarie impostate sulla roccia con allineamenti che in parte corrispondono, in parte differiscono da quelli delle strutture affioranti. In questo settore il risultato più immediato è stato la probabile esistenza di un insediamento d'epoca post-medievale. Sembra perciò da rivedere tutta la tradizionale cronologia e la tesi dell'abbandono del sito dopo la distruzione federiciana. La prosecuzione del culto nella chiesa del Granato, che tra l'altro occasionò nel secolo scorso i restauri del tempio e l'erezione di un rilevante complesso canonico, poté determinare anche precedentemente la prosecuzione di un insediamento locale impostato su quello più antico. E di quest'ultimo è dubbio se risalga solo al Medioevo o non rimonti anche più indietro. Risposte potranno venire, oltre che dallo studio delle abbondanti ceramiche, anche da un'esplorazione archeologica della stessa chiesa, che appare la chiave per l'interpretazione di tutto il sito.

In epoca piuttosto recente la zona fu livellata con riporti di terra nell'intento di impiantarvi culture agrarie. Di conseguenza il materiale ceramico, sempre molto frammentario, anche ad una certa profondità può appartenere ad epoche relativamente recenti. In una fossa curiosamente sigillata da un sottile strato della roccia localmente chiamata "figliarola", di natura sedimentaria, è stato trovato un complesso molto omogeneo di ceramiche dall'impasto fine e forme eleganti, che costituisce il reperto più interessante. Il materiale numismatico, scarso, è compreso tra un bronzo di Vespasiano ed un cavallo di Ferdinando I di Napoli. Frammenti di vetro e chiodi da costruzione sono comparsi con relativa frequenza. Contemporaneamente si è eseguito un sondaggio nella zona compresa entro l'angolo nord-est delle mura, più bassa di circa trenta metri rispetto alla precedente, limitata a sud da una scarpata gradiente verso le pendici della collina, con tracce di mura di abitazioni ancora chiaramente leggibili. Pianeggiante e caratterizzata dalla presenza di un pozzo ancora in funzione situato pressappoco al suo centro, la zona presenta nel primo metro di profondità una stratigrafia scomposta dall'impianto di viti; tuttavia il sondaggio, di m 4x2, portato fino al suolo vergine per una profondità di circa 2 metri, ha permesso di constatare la importanza del sito per l'abbondanza del materiale rinvenuto, soprattutto ceramico, e la presenza di successivi livelli di vita, testimoni di insediamenti che, per questa parte dell'abitato, si presentano ben differenziati strutturalmente.

- 9 -

Tra le monete, molto interessante un bronzo bizantino di Costantino VII e Zoe (913-919) rinvenuto in associazione con ceramica, per lo più comune acroma, estesamente abbastanza omogenea. Tra gli altri livelli, uno era caratterizzato dalla presenza di scorie di lavorazione del metallo unite a legno di faggio carbonizzato. E' possibile che ci si trovi davanti ad un luogo di produzione metallurgica, di cui non sono però ancora chiare caratteristiche e finalità. Grazie a queste limitate esplorazioni iniziali, è stato confermato l'interesse archeologico dell'intero sito e sono state individuate le zone di maggiore interesse, ove si concentreranno le ricerche nella prossima campagna di scavo, prevista per il mese di settembre 1974.

MISSIONE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DELL'UNIVERSITA' DI SALERNO

NOTIZIE D'ARCHIVIO SU CERAMICHE A MESSINA

A Messina come a Palermo nella prima metà del XVI secolo si incontra una notevole tendenza al rinnovamento urbanistico con nuove costruzioni e riattamento di vecchie e pertanto sono numerosi i maestri figuli produttori di tegole e di mattoni; non ne faccio l'elenco che sarebbe lungo e praticamente inutile.

Mi limito a segnalare invece un'immigrazione piuttosto sostenuta di figuli calabresi i quali potrebbero aver prodotto le pentole all'uso di Reggio, delle quali sappiamo che venivano vendute fino a Catania. Dato il costo notevole dei trasporti via terra si può sospettare che essi facessero venire anche l'argilla dalla Calabria piuttosto che dalla Pianura di Milazzo.

Uno di costoro, Nicolò Rigani di Suriani in Calabria, ma abitante in Messina, nel 1526 comprò un cantaro e 11 rotoli (circa 88 chili) di archisollo (Archivio di Stato di Messina, not. Proximo, vol. 23, f. 315). Altri figuli reggini sono nel 1541 Andrea Lu Greco, Francesco de Acronido, Conforto Cagliostro, Francesco Romeo e Paolo Casili, che comprano dal mercante Francesco Bruno molti quintali di creta lorda (stesso notaio, vol. 27, ff. 68, 71 e 240).

Non vi sono documenti specifici sulle produzioni di codesti figuli eccetto uno su Nicolò e Gianello Butonti di origine ignota, che producevano forme da zucchero su commissione di un industriale (stesso notaio, vol. 24, f. 282, anno 1527).

Abbiamo notizia invece di importazione a Messina di mursia venduta in modesta quantità da mercanti fiorentini (stesso notaio, vol. 25, f. 107, anno 1528).

In quegli anni Genova si trovò in difficoltà nel recepire carichi per la Sicilia e, per non far viaggiare le navi a vuoto, i mercanti genovesi fecero ricorso anche a merci pesanti e povere. Ecco che Oberto Peloso, inconfondibilmente ligure, vende al figulo Nicolò Butonti un cantaro e 66 rotoli di creta (circa 150 chili) (stesso notaio, vol. 25, f. 69, anno 1528); Giovanni Maria Rizo, noto mer-

- 10 -

cante genovese, vende ad un merciaiuolo charrabas di Genova in quantità notevole stando alla somma complessiva di quasi 4 onze e mezzo (stesso notaio, f. 250, anno 1529). Più tardi Tomaso Vilarca, detto chiaramente genovese ma abitante di Messina, compra all'ingrosso, a credito, opera di Pisa, cioè piatti, scodelle e altri xorti (stesso notaio, vol. 27, f. 140, anno 1541); nel 1542 (vol. 27, f. 281) tre merciai diversi comprano da un unico grossista tre partite identiche di piatti di Pisa: l'identità delle tre partite si ricava dai tre prezzi che superano le 4 onze (in tutto onze 12, tarì 15, grani 19) e fa pensare che il grossista smaltisse in quel modo un intero carico.

Le notizie sono troppo sporadiche per trarne una conclusione. L'amico Tiziano Mannoni mi suggerisce che la creta possa essere la terra da pentole di Biot, che i genovesi importavano nel XVI secolo. Passo il suggerimento a chi vorrà andare oltre queste segnalazioni.

Carmelo TRASSELLI
via de Spuches 5
PALERMO

NOTIZIE D'ARCHIVIO SU CERAMICHE A PALERMO

Un movimento inverso a quello denunziato dal prof. Carmelo Trasselli per il cinquecento, questa volta dal sud verso il centro, è segnalato da Henri Bresc. Egli riprende un documento dell'Archivio di Stato di Palermo, del 21 marzo 1405, in cui è detto che un fiorentino di Palermo affitta una goletta per andare a prendere della arena plagie a San Teodoro e portarla poi a Roma (notaio Vulpi, 1134). Si tratta di una località non lontana da Marsala in cui dovrebbe abbondare sabbia adatta alla lavorazione del vetro. Quanto alla probabile composizione mineralogica di questa rena di San Teodoro, Raimondo Catalano suppone che la zona, le cui sabbie mostrano una composizione mineralogica in percentuale più calcarea che non quarzosa, doveva essere interessata da un deposito eolico recente; l'abbondanza di quarzo in quel punto avrebbe suggerito l'estrazione per la successiva utilizzazione nella produzione del vetro nel Lazio.

A questa merce insolita Genevieve Bresc aggiunge un altro documento del 1483, pure dell'Archivio di Stato di Palermo, in cui è elencato il materiale che doveva essere comprato per fare il pavimento della Cappella Bonet nella chiesa di S. Maria di Gesù sulle balze del Monte Caputo: lajoni de Savona e mattoni di Valenza (notaio Gabriele Vulpi, 1141). Sui lajoni Tiziano Mannoni chiarisce che si tratta di un'imitazione ligure degli azulejos spagnoli, di cui Genova, alla fine del quattrocento, aveva una forte produzione.

Così constatiamo un continuo movimento, una volta dal sud verso il centro, un'altra volta dal nord verso il sud e viceversa, registrato dai documenti siciliani, generalmente molto aridi di notizie precise su questo argomento, di terre, arene, ceramiche genovesi e pisane, prodotti originali e d'imitazione.

Però non credo che si faccia ricorso a merci povere e pesanti perchè non si riesce a reperire altri carichi; ci sarà stato un mercato, può darsi intenso e fiorente, di terre e materie prime particolari come l'archisollo.

Franco D'ANGELO
"G.R.A.M. PALERMO"
corso Alberto Amedeo 66
90138 PALERMO

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

LA MONTAGNA BOLOGNESE

Per la presente nota bibliografica si sono selezionati gli scritti utilizzabili per l'inquadramento preliminare di ricerche archeologiche, geostoriche o in genere inerenti la storia della cultura materiale delle popolazioni dell'Appennino bolognese nel medioevo e nell'età moderna. Alla prima sezione con le opere che si riferiscono a tutto il territorio bolognese che dalla via Emilia, linea di demarcazione con la pianura, sale verso le dorsali appenniniche, ne seguono due specifiche per i comprensori che più si inoltrano nella zona montana.

Una segnalazione particolare meritano fra i volumi della collana "Rapporti della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna", diretta da Cesare Gnudi, quelli dedicati alle campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino che si susseguono dal 1968: i numeri 2, 5, 6, 9 si riferiscono alle campagne del 1969-70-71; ottimi anche il n°8 (La conservazione come pubblico servizio. Ipotesi per un piano 1971-75), il n°13 (Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili nell'Appennino bolognese) e il n°15 (Il patrimonio culturale della provincia di Bologna. I° Gli edifici di culto del territorio delle Diocesi di Bologna e Imola). I volumi, ricchi di foto, tabelle, grafici, cartine e con vasta bibliografia, sono un utile strumento di lavoro, con anche il pregio del basso costo, ma hanno il difetto di una scarsa diffusione, al punto che alcuni numeri sono pressochè introvabili anche a Bologna (distribuzione: Edizioni Alfa, via S. Stefano 13, 40125 Bologna).

Una bibliografia molto vasta è in BORTOLOTTI G., Guida dell'alto Appennino bolognese-modenese-pistoiese.

Particolarmente interessanti i titoli preceduti da un asterisco; quelli seguiti da AN sono disponibili in ristampe anastatiche dell'ed. Forni (via Gramsci 164, 40010 Sala Bolognese); la sigla AMR sta per "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna".

Opere di carattere generale:

- AMORINI S., BOSI G., Manuale storico-statistico-topografico dell'archidiocesi bolognese, Bologna, 1857.
Annuario 1893, C.A.I., Bologna, 1893.
 *(L') Appennino bolognese, C.A.I., Bologna, 1881 AN.
 BARBIERI G., Lo sviluppo storico delle vie di comunicazione tra Firenze e Bologna, in "Rivista Geografica Italiana", 2-3, 1947.
 BASETTI A., Canti popolari dell'Appennino Emiliano, Lucca, 1909.
 BIGNARDI A., L'economia dell'Appennino bolognese sulla fine del '700 dal "Dizionario" del Calindri, in "Strenna Storica Bolognese", XV, 1965.
 BIGNARDI A., Per la storia della viabilità cinquecentesca in Emilia-Romagna, in "Strenna Storica Bolognese", XVII, 1967.
 BOMBICCI L., Descrizione della mineralogia generale della provincia di Bologna, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", s. III, t. IV, 1872.
 BONORA A., Itinerari dell'Appennino bolognese, Bologna, 1898.

- *BORTOLOTTI G., Guida dell'alto Appennino-bolognese-modenese-pistoiese, Bologna, 1953.
- *CALINDRI S., Dizionario corografico, geogratico, orittologico, storico dell'Italia. Montagna e collina del territorio bolognese, voll. I-V, Bologna, 1781-83 AN.
- CASINI L., Il contado bolognese durante il periodo comunale. Sec. XII-XV, Bologna, 1910.
- CASINI T., Note di topografia storica bolognese, in AMR, s. IV, v. V, 1915.
- CASINI T., Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese. Studi storici, Bologna, 1916-17.
- CASINI T., DELLA CASA R., Diocesi, pievi e vicariati foranei nel territorio bolognese, in "L'Archiginnasio", XI-XIV, Bologna, 1916-19.
- CASSOLI I., I Santuari della provincia di Bologna, Bologna, 1972.
- (Le) Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte, Bologna, 1851 AN.
- COCCONI G., Flora della provincia di Bologna, Bologna, 1883.
- *Conferenza economica per l'Appennino Tosco-Emiliano. Atti ufficiali, Bologna, Edagricole, 1956.
- Elenco degli edifici monumentali della provincia di Bologna, Roma, 1915-50.
- Emilia Romagna, Guida d'Italia del T.C.I., Milano, 1971.
- FANTI M., Le fonti per la Diocesi di Bologna, Bologna, 1971.
- FANTINI L., Casse e torri antiche dell'Appennino bolognese, Bologna, 1960.
- FANTINI L., La fiera degli schioppi, in "Strenna Storica Bolognese", XIX, 1969.
- *FANTINI L., Antichi edifici della montagna bolognese, voll. I-II, Bologna, 1971-1972.
- FORNASINI C., Bibliografia geologica del Bolognese (1648-1896), in "Rivista Italiana di Paleontologia", ottobre 1896.
- GIANNITRAPANI D., Cenni sulla Oro-Idrografia del Bolognese, Bologna, 1881.
- MASSEI F., Della sistemazione delle acque nella parte montana della provincia di Bologna, in "Atti della Società Agraria", Bologna, 1878.
- MELLONI G. B., Elenco delle chiese e luoghi pubblici della città e della Diocesi di Bologna per l'anno 1366, Bologna, 1779.
- PALMIERI A., Degli antichi comuni rurali ed in ispecie di quelli dell'Appennino bolognese, Bologna, 1899.
- PALMIERI A., Degli antichi vicariati dell'Appennino bolognese, Bologna, 1903.
- PALMIERI A., Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese, in AMR, s. III, v. XXIV, 1906.
- PALMIERI A., Lavoratori del contado bolognese durante le Signorie, in AMR, s. III, v. XXVI-XXVII, 1909.
- PALMIERI A., L'esercizio dell'arte medica nell'antico Appennino bolognese. Note di storia economica, Bologna, 1911.
- PALMIERI A., Maestri comacini nell'antico Appennino bolognese, Bologna, 1912.
- PALMIERI A., Feudatari e popolo della montagna bolognese (Periodo comunale), in AMR, s. IV, v. V, 1914.
- PALMIERI A., Le strade medioevali tra Bologna e la Toscana, Bologna, 1918.
- PALMIERI A., Lotte agrarie bolognesi nei secoli XIII e XIV (Rustici e borghesi contro la nobiltà), Bologna, 1923.
- *PALMIERI A., La montagna bolognese nel medioevo, Bologna, 1929 AN.

- 13 -

- PALMIERI A., L'Appennino bolognese, Bologna, 1938.
- PANCALDI P., Sulla sistemazione delle acque e delle boscaglie nelle montagne bolognesi, in "Memorie della Società Agraria", Bologna, 1852.
- RIVANI G., Chiese e santuari della montagna bolognese, Bologna, 1965.
- SANTINI G., I comuni di valle nel medioevo. La costituzione federale del Frignano, Milano, 1960.
- SELLA P., La Diocesi di Bologna nel 1300, in AMR, s. IV, v. XVIII, 1927-28.
- SORBELLI A., Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV, Bologna, 1910.
- SORBELLI A., Il Senato bolognese e i boschi dell'Appennino alla fine del secolo XV, in "Atti del Congresso Forestale Italiano", Soc. Pro montibus et silvis, Bologna, 1910.
- SORBELLI A., La Parrocchia dell'Appennino Emiliano nel Medio Evo, Bologna, 1910.
- SORBELLI A., Cultura ed economia rurale e forestale dell'Appennino alla fine del Medio Evo, in "Per i nostri monti. Un'esposizione agricola a Porretta", 1920.
- SORBELLI A., La provincia delle Alpi Appenniniche, in "L'Archiginnasio", XXIX, Bologna, 1934.
- STERPOS D., La storia delle strade. Valichi dell'Appennino Tosco-Emiliano, in "Le Vie d'Italia", T.C.I., LXVII, 8, 1961.
- TOSCHI U., Le comunicazioni dell'Appennino dal punto di vista geografico, in "Atti della XXVIII Riunione della Soc. Italiana per il Progresso delle Scienze", 1938.
- UNGARELLI G., Le sagre ed i pellegrinaggi devoti nella montagna bolognese, in "Il Comune di Bologna", XII, 1930.

Pubblicazioni periodiche:

- L'Alpe, Bologna, 1903-13.
- L'eco della montagna bolognese e romagnola, Bologna, 1957-59.
- Il Falco della Montagna, Porretta Terme, 1948-62.
- *La Musola, Lizzano in Belvedere, 1967 e segg.

Comprensorio del Setta - Savena:

- BRUZZO G., Nella valle del Setta, Bologna, 1909.
- Catalogo della mostra delle armi da fuoco Anghiesi e dell'Appennino Tosco-Emiliano. Secoli XVII-XIX, Anghiari-Sansepolcro, 1968.
- DALLERA A., Lo spopolamento montano nella Valle del Setta e del Savena, Roma, 1934.
- GIANNITRAPANI D., A Castiglione de' Pepoli per Val di Setta e Val di Brasimone, Bologna, 1880.
- PALMIERI A., La popolazione dell'Appennino bolognese nel Medio Evo. Vallate del Setta e del Savena, in "Il Resto del Carlino", 12 agosto 1910.
- RANUZZI SEGNI C., La costituzione in "Ente giuridico" della Pro Montibus et Silvis e la cessione della Selva di Castiglione dei Pepoli, Bologna, 1906.
- RIPA DI MEANA R., Cenni intorno ad alcuni Armaioli poco ora conosciuti del Bolognese, Torino, 1867.

- 14 -

Comprensorio dell'alto Reno:

- ANFOSSI G., Precipitazioni e deflussi nell'alto bacino del Reno, Firenze, 1916.
- BATTISTINI S., Le terme di Porretta nella storia e nella bibliografia, Livorno, 1942.
- BIAGI B., Il lago Scaffaiolo, in "Le Vie d'Italia", T.C.I., giugno 1929.
- BOMBICCI L., Sui franamenti nel territorio montano bolognese e specialmente nelle Piope di Salvaro, Bologna, 1889.
- BORTOLOTTI G., La strada di Porretta. Saggio di storia della viabilità, Bologna, 1954.
- CARPANI G., Vidiciatico e l'alto Appennino, Milano, 1967.
- COMELLI G. B., Di un celebre armaiolo, Matteo Acquafresca, nelle montagne bolognesi, in AMR, s. III, v. XI, 1894.
- COMELLI G. B., Bargi e la Val di Limentra. Storia e tradizioni locali, Bologna, 1917.
- DAINELLI L., La tettonica del macigno e della formazione marnoso-arenacea romagnola fra Lizzano in Belvedere e Barberino di Mugello, in "Bollettino della Soc. Geologica Italiana", LXX, Pisa, 1953.
- FERRARI R., FOSCHI M., VENTURI S., Studio sulle case sparse e ipotesi di ricerca del loro ambito socio-economico, Bologna, 1971.
- FILIPPI G., Grigio e rosso dal cotto bolognese al macigno del Belvedere, in "Strenna Storica Bolognese", XIX, 1969.
- FRANCESCHINI L., Strada di Porretta in Val di Reno, in "Annali della Società Agraria", Bologna, 1889.
- GUIDOTTI P., Maestri lombardi a Carpineta nell'Appennino Bolognese, in AMR, n.s., v. XI, 1964.
- LORENZINI D., Guida dei Bagni della Porretta e dintorni, Bologna, 1894.
- PANCALDI C., Itinerario storico-archeologico, mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane, Bologna, 1852.
- TARUFFI S. K., La Valle della Dardagna nell'Alto Reno bolognese, Bologna, 1970.
- VASINA A., La Valle del Reno nel Mediceo. Profilo storico, in "L'Archiginnasio", LIII-LIV, Bologna, 1958-59.
- ZANARDELLI T., I soprannomi di persone e di luogo a Lizzano in Belvedere ed altri siti dell'Appennino bolognese, Bologna, 1913.

a cura di
Sergio NEPOTI
via Lame 30
40122 BOLOGNA

- 15 -

NOTIZIE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

VII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA - VILLA FARAGGIANA, ALBISOLA

Sabato 1° giugno: G. FOSSATI, Introduzione sul tema della ceramica orientale; A. TAMBURELLO, Ceramica cinese e giapponese; L. CATERINA, Le vie commerciali della ceramica orientale; G. LOEHR, Decorazioni maiolicate dei palazzi cino-europei di Pechino; E. GRUBE e U. SCERRATO, Influenze stilistiche e culturali tra l'estremo Oriente e l'Islam.

Domenica 2 giugno: C. SILVI-COLUCCI, La ceramica d'imitazione cinese in Asia Centrale; A. PRIORI, Ceramica coreana; G. FOSSATI, Ceramica siamese; F. GROSSI, Problemi di stile ceramico; R. MOLINIER, La céramique trouvée dans les fouilles d'une épave au Cap Lardier; P. ALBERA, Decorazioni della ceramica monregalese; T. MANNONI e M. G. MAGI, Analisi mineralogiche di ceramiche. Nota III.

Lunedì 3 giugno: J. BUERGER, La ceramica medievale in Jugoslavia, un capitolo nella storia del commercio italiano; G.R.A.M. PALERMO, La ceramica di Brucato; F. D'ANGELO, Lustri e porcellane della Sicilia medievale; O. MAZZUCATO, Ritrovamenti ceramici nella Rocca di Bolsena; S. NEPOTI, Le tegole invetriate nelle torri-colombaie del Bolognese.

VISITE E PARTECIPAZIONI A SCAVI MEDIEVALI 1974

LUNI - Nel luglio 1974, con la V campagna di scavo promossa dalla Soprintendenza alle Antichità della Liguria, verrà nuovamente affrontato anche il problema di Luni altomedievale. Negli ultimi due anni lo scavo ha interessato la zona compresa tra il Capitolium e la via Aurelia, che costituiva il decumano massimo della città (cfr. B. WARD-PERKINS, Scavi altomedievali a Luni 1973, Notiziario di Archeologia Medievale, 30/1/1974, p. 4); quest'anno sono previsti, oltre che il completamento del settore suddetto, anche vari saggi in corrispondenza di questo ma dalla parte opposta della via Aurelia e precisamente a sud. Questi saggi avranno lo scopo di verificare la stratigrafia, rilevata già nel 1973, riguardo alle varie superfici stradali dell'Aurelia e di esaminare le modalità con cui lo insediamento altomedievale e medievale si è inserito, modificandolo, nel tessuto urbanistico romano e tardo antico.

Bryan Ward-Perkins dirigerà anche quest'anno questo settore dello scavo, che potrà essere visitato il martedì dalle 9 alle 12,30.

Silvia LUSUARDI SIENA
via Pacini 62 - 20131 MILANO

TORRE CIVICA DI PAVIA - Settembre. La campagna 1974 sarà ridotta ed il tempo previsto verrà principalmente dedicato allo studio dei reperti delle campagne 1972 e 1973 (vedi Notiziario A. M. del settembre 1972 e gennaio 1974). L'iniziativa, come negli anni precedenti, è dei Musei Civici di Pavia (piazza Petrarca 2, 27100 PAVIA), sotto la direzione archeologica di Bryan Ward-Perkins (British School at Rome, via Gramsci 61, 00197 ROMA).

A. P.

- 16 -

BRUCATO (prov. Palermo) - Dal 20 maggio al 6 luglio si riprenderà lo scavo del casale di Brucato (vedi Notiziari A. M. del 31 gennaio 1973 e del 30 aprile 1974). Per le visite rivolgersi al "Gruppo Archeologico Francese", Bomfornello, stazione F.S., comune di Termini Imerese.

ASCIANELLO (prov. Firenze) - Non è stato ancora possibile fissare le date per la campagna di scavo nel castello di Ascianello (vedi Notiziario A. M. del 31 gennaio 1973), che sarà anche quest'anno condotta dalla Soprintendenza alle Antichità per l'Etruria (via della Pergola 65, 50121 FIRENZE).

GENOVA CASTELLO - Anche quest'anno proseguiranno gli scavi nell'area del Castello e Palazzo vescovile sovrapposti all'oppido preromano (vedi Notiziario A. M. del 31 gennaio 1973). La campagna di scavo della Soprintendenza alle Antichità della Liguria (via Balbi 10, 16126 GENOVA), si terrà in luglio, settembre ed ottobre. Quella della Scuola Britannica, finanziata dall'Università di Genova, avrà luogo in settembre. Per partecipazioni o visite rivolgersi a Tiziano Mannoni, Mineralogia applicata all'Archeologia, Palazzo delle Scienze, corso Europa, 16132 GENOVA, tel. 505218.

VILLAGGIO ABBANDONATO DI ANTEGGI (prov. Genova) - Il Gruppo Ricerche di Genova ha avuto l'incarico di eseguire una prima campagna di scavo, tra il 5 ed il 31 agosto, nel villaggio di Anteggi, nella zona montana della Riviera di Levante. Lo scavo riguarderà due case rurali abbandonate nel XIII secolo. Per partecipazioni o visite ai lavori prendere accordi con Tiziano Mannoni, Mineralogia applicata all'Archeologia, Palazzo delle Scienze, corso Europa, 16132 GENOVA, telefono 505218.

SEMINARIO D'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

organizzato dall'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, con la collaborazione dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Palermo, sul tema: "Gli abitati medievali nel Mediterraneo occidentale: contributi d'archeologia e di storia"

20-21 settembre 1974, Palermo

Programma: 1. - Topografia e tipologia dei siti
2. - Abitato e urbanesimo
3. - Vita materiale
4. - Ceramica

Le comunicazioni e le relazioni potranno trattare sia uno sia più di tali aspetti. Al fine di facilitare la fissazione del programma definitivo, si domanda

- 17 -

ai partecipanti di far pervenire prima del 15 maggio 1974 il tema (o i temi) dei loro interventi. Il testo riassunto (5 o 6 pagine) dovrà essere inviato prima del 1° luglio 1974 all'Ecole Française de Rome, affinché possa essere policopiato, ed il testo definitivo consegnato all'Istituto di Storia Medievale di Palermo al momento del Seminario, per la pubblicazione degli Atti.

Una seconda circolare fisserà ulteriormente i dettagli dell'organizzazione pratica.

Segretariato: Ecole Française de Rome (M. Aymard e A. Vauchez)
Istituto di Storia Medievale dell'Università di Palermo (prof. F. Giunta).

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

DUDA D., Spanisch-Islamische Keramik aus Almeria vom 12. bis 15. Jahrhundert (Deutsches Archäologisches Institut Abteilung Madrid) F.H. Kerle Verlag-Heidelberg, 1970.

Cenni storici sulla città di Almeria; prime analisi della ceramica trovata nella città o nelle sue immediate vicinanze, databile dal XII secolo fino alla conquista da parte dei re cattolici. Viene presentato un catalogo di centoquaranta pezzi suddivisi in: almoravidi (1091-1147), almohadi (1157-1288), nasridi (1288-1489). Benché la fabbricazione di ceramica in Almeria sia documentata, non si può escludere che alcuni degli esemplari venuti in luce provengano da altri centri.

pagg. 40, figure 9, tavole 27, tavole a colori 3.

MARTINEZ ORTIZ J., De Scais Aracil J., Collección Cerámica del Museo Histórico Municipal de Valencia (Paterna-Manises), Ayuntamiento de Valencia 1967, Artes Gráficas Soler, S.A.-Jàvea, 30-Valencia 1968.

Seconda edizione riassunta e corretta di un catalogo del 1962 (esaurito); viene soppresso l'inventario dei pezzi ceramici ed inclusa una bibliografia commentata. Notizie sulla collezione; criteri di distinzione del materiale; analisi della ceramica attribuita a Paterna e a Manises.

pagg. 78, figure 99, foto a colori 4.

Graziella BERTI
Liana TONGIORGI

NOTIZIE DI SCIENZE APPLICATE ALL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

(presso Ist. di Mineralogia, palazzo delle Scienze, c.so Europa, 16132 GENOVA)

ARCHEOLOGIA ED APPLICAZIONI BOTANICHE - PARTE I: TEORIA

Negli ultimi 120 anni i biologi si sono sempre più mostrati interessati allo studio di resti sepolti di piante ed in generale della vegetazione di ere passate. Più recentemente, specialmente nelle ultime due decadi, questo interesse è stato condiviso dagli archeologi. L'approccio archeologico è oggi ancora agli inizi: si spera di mostrare in queste note quanto grande sia il suo potenziale di sviluppo. Ma prima di esplorare questo potenziale si deve rispondere ad una domanda: quale interesse può avere l'archeologo per lo studio delle piante? L'archeologia è interessata all'uomo, non alla vegetazione, e la maggior parte delle piante studiate dai paleobotanici in qualunque periodo storico non hanno mai avuto un'importanza diretta per la società umana. Quindi occorre delimitare quegli aspetti della botanica che sono di interesse nello studio della storia umana e soprattutto nella storia dell'agricoltura. Tutti gli uomini debbono mangiare e tutti i cibi, in ultima analisi, derivano dal mondo vegetale (i carnivori necessitano di greggi o volatili che si nutrono di vegetali). La capacità della vegetazione spontanea di fornire cibo all'uomo è stata un fattore determinante nell'individuare le regioni terrestri dove si è originata la civiltà e in certa misura anche di come si è evoluta e diffusa. In tempi storici la diffusione ed il commercio di prodotti vegetali sono stati fattori di grande importanza politica ed economica: per esempio la disponibilità delle spezie in scala mondiale fu uno dei fattori principali dell'imperialismo portoghese ed olandese nel 16° e 17° secolo. L'influenza della Green Revolution in India e nei paesi in via di sviluppo è un esempio della continua importanza sociale delle trasformazioni che intervengono oggi nelle pratiche agricole.

Infine un aspetto meno collegato con l'agricoltura è quello dell'ambiente vegetale in cui l'uomo ha vissuto e che ne ha determinato i bisogni fondamentali in termini di calore, ricovero, alimentazione proteica, ecc... Come spesso si ricorda, gli effetti dell'ambiente sulle culture preistoriche sono di grande interesse. Ma in tempi storici si potrebbe pensare allo studio dei modi in cui la civiltà ha aggredito l'ambiente. Per esempio si potrebbe prendere in considerazione l'entità della deforestazione a partire dal X secolo d.C. e seguenti nelle riserve regie e signorili, correlata al passaggio da un uso feudale del territorio, che prevedeva grandi appezzamenti a pascolo e bosco, ad una agricoltura basata su unità contadine familiari (lease-hold farms) che coltivano olivo, vite ed alberi da frutto. Queste trasformazioni potrebbero essere viste in termini di una accresciuta domanda di cibo dalle città dovuta all'accrescersi di una classe non-produttiva di mercanti. Nello stesso modo lo sviluppo urbano in Italia potrebbe essere correlato con le trasformazioni nel paesaggio della valle Padana tra l'XI ed il XII secolo. Per incrementare il prodotto agricolo grandi aree furono drenate, arginate e conquistate al bosco ed alla brughiiera: fatti che hanno avuto importanti riflessi sulla vegetazione spontanea.

Tra gli altri fattori botanici, il bosco è di estrema importanza economica per il legname, sia per attrezzi sia per combustibile. Si possono inoltre ricor-

dare fibre vegetali per stoffe e cordami. Naturalmente la lista di questi aspetti botanici non è completa, ma sufficiente come base per esaminare le possibilità di un approccio archeologico. Queste possibilità non appaiono immediatamente ovvie. Nonostante la grande importanza economica della vegetazione, la maggioranza dei siti archeologici hanno restituito assai pochi resti di vegetali ed i frammenti di carboni di legna sono il solo resto con cui gli archeologi abbiano avuto sino ad ora qualche familiarità. Con particolare riguardo all'archeologia medievale, occorre considerare quando possa essere di interesse studiare i resti vegetali, o quando invece i fattori di importanza economica possano essere dedotti da altre fonti (documentazione scritta contemporanea).

Una delle ragioni perchè sono stati sino ad ora ritrovati pochi resti di piante è data dalla loro deperibilità, mentre l'archeologo si deve concentrare su resti ed oggetti non deperibili, ceramiche, metalli, ossa, ecc...; un'altra ragione è che poche persone hanno prestato attenzione ai residui vegetali dato che la loro presenza non è così facilmente visibile come per gli altri reperti. Il carbone non è la sola forma in cui si conservano nel terreno strutture di vegetali e può essere utile fare qui una piccola rassegna degli altri tipi di preservazione. I residui vegetali sono demoliti principalmente da insetti, funghi e batteri del suolo. Questi organismi, come la maggior parte delle forme di vita, necessitano di acqua ed ossigeno per le loro funzioni. Quindi una deficienza di entrambi questi fattori può condurre ad un ritardo o ad un arresto del processo di demolizione. In termini pratici, la più comune condizione di assenza di ossigeno nel terreno è un eccesso d'acqua, come accade ad esempio nelle torbiere, dove si sono trovate perfettamente conservate strutture lignee del neolitico. Similmente, il sedimento sul fondo di un lago di una certa profondità è abbastanza anossico per preservare resti di vegetali: un esempio famoso è dato dai villaggi lacustri della Svizzera, che emersero alla metà del XIX secolo a causa di un abbassamento del livello delle acque. Le strutture in legno ed i resti di piante alimentari si erano conservati in dettaglio. Nei siti archeologici medievali, la ricchezza di strutture architettoniche sepolte può creare condizioni artificiali di eccesso di acqua nel terreno: è il caso, ad esempio, di latrine, cisterne, gallerie di mulini, canalizzazioni in mattoni per l'irrigazione, ecc...

La conservazione in assenza d'acqua è un fattore di grande importanza per l'archeologia in siti desertici e, com'è noto, è stata di grande importanza per lo studio dell'evoluzione delle specie di grano nel Medio Oriente e del mais in Messico. Non vi è alcun riferimento diretto alle situazioni archeologiche italiane, ma è da tenere presente in qualche situazione particolare per cui un suolo si sia evoluto in completa assenza d'acqua (per es. per ragioni architettoniche).

Oltre ad essere privati dell'acqua e dell'ossigeno, requisiti indispensabili per la loro azione, gli organismi demolitori del terreno possono essere stati avvelenati. Tra i veleni cui sono suscettibili si annoverano i sali di ferro e di rame in alta concentrazione: condizioni che si ritrovano nel terreno in vicinanza di un oggetto metallico corrosivo. Quindi se un oggetto metallico si corrode in vicinanza, per esempio, di un seme depositosi nello strato archeologico, non solo la concentrazione dei sali metallici diffusi nel terreno dalla corrosione uccide il seme (che è anch'esso sensibile ad un eccesso di sali metallici) impedendone la germinazione, ma uccide anche i potenziali organismi demolitori nelle immediate vicinanze e favorisce la conservazione dello stesso. Quindi, se si osserva

attentamente un chiodo estremamente corrosivo che si ritrovi in uno strato, si può notare che nella chiazza di ruggine l'ambiente organico è stato "bongelato" all'inizio della corrosione. Il legno, stoffa o cuoio a cui è fissato il chiodo o il seme, il filo d'erba, il muschio, tutto si conserva nel terreno come al momento iniziale della corrosione. Anche certe sostanze organiche possono avvelenare gli organismi demolitori del terreno. La degradazione di alcuni resti di piante produce dei polifenoli (sostanze che danno al té il suo colore scuro) grazie ai quali il legno può essere conservato.

Vi sono poi parti di vegetali che si conservano nel terreno per secoli senza necessitare dell'inibizione degli organismi demolitori grazie alla presenza di sostanze che sono estremamente resistenti alla demolizione. Simili sostanze ricoprono pollini e spore. Questi, mantenuti in condizioni favorevoli (eccesso d'acqua) possono conservarsi per periodi di tempo che oltrepassano la durata della storia dell'uomo e della preistoria.

Altre strutture resistenti alla demolizione, che hanno finora ricevuto una minore attenzione dei pollini, sono gli scheletri silicei. Certe piante depositano durante la loro vita una quantità di silice nelle loro cellule formando uno scheletro che sopravvive alla morte della cellula mantenendo tracce delle altre strutture cellulari spesso in dettaglio sufficiente per permettere di riconoscere le specie di piante da cui le cellule provengono. Queste strutture microscopiche, dopo ulteriori studi, potrebbero essere di grande interesse per due ragioni: primariamente un gruppo di piante che ha grande importanza per l'uomo, le erbe, presenta una grande quantità di silicio dentro alle cellule e secondariamente queste mantengono la loro struttura silicea anche dopo la macinatura e la cottura, e possono essere utilizzate a volte per l'identificazione degli ingredienti di farine, pani e focacce, quando si ritrovino resti di questi (HANS HELBACK ha spesso usato questo metodo nell'analisi delle focacce preistoriche).

Venendo alle tracce non organiche di vegetali, le impressioni lasciate su argille compattate, mattoni, ecc... sono state di considerevole importanza nel documentare la storia di diversi gruppi di cereali. Queste impressioni hanno spesso conservato la struttura superficiale di una pianta o parte di essa in grande dettaglio ed in maniera permanente. Le impressioni sulle ceramiche sono di grandissima importanza nei siti preistorici da quando si introduce l'uso della ceramica, ma la ceramica medievale è in genere troppo fine per conservare queste tracce sulla sua superficie, e probabilmente l'osservazione di argille compattate, mattoni, tegole, ecc... è assai più fruttuosa.

Altre forme di reperti non organici di materiali vegetali sono le calcificazioni. Il materiale calcificato tende a sembrare in maniera assai ingannevole come proveniente da piante fresche ed il legno calcificato mantiene il suo colore e la sua struttura. Invece la parte più importante di questi reperti è costituita da carbonato di calcio derivato da soluzioni ricche di ioni Ca^{++} che percolano nel materiale vegetale prima della sua distruzione nel terreno e, dopo la distruzione della parte organica della pianta, le sue strutture di sostegno sono sostituite da calcare (chalk) precipitato. Materiale vegetale calcificato è estremamente comune nelle murature dove pietre o mattoni sono legati da cemento e da leganti ricchi di calcio.

Il carbone è stato menzionato per primo, ma data la sua grande importanza po

- 21 -

trebbe essere utile qui considerare il materiale carbonizzato un poco più precisamente. Resiste benissimo alla disaggregazione e mantiene in dettaglio le strutture delle piante, e sezioni microscopiche (preparati microscopici) di materiale carbonizzato presentano una grande quantità di strutture cellulari. Esiste un tipo di materiale carbonizzato che è spesso perduto nel suolo a causa delle sue piccole dimensioni mentre è estremamente ricco di informazioni: semi e bacelli carbonizzati. E' un caso fortunato che una parte così importante delle piante (es. nei cereali e nei legumi) sia così relativamente facile da determinare almeno sino al genere e talvolta sino alla specie, in situ, col semplice aiuto di una lente manuale d'ingrandimento. Per questo si è attribuita una grande attenzione ai semi carbonizzati, ma esiste ancora un largo potenziale di sviluppo per tecniche di analisi più sofisticate per avere altre informazioni sulla storia delle nostre piante alimentari. Deve essere puntualizzato che, a dispetto di altre suggestioni che indicano il contrario, il materiale carbonizzato deve essere stato bruciato ad un certo momento. Ma, se fino ad ora il materiale vegetale carbonizzato è stato trovato in grande concentrazione attorno alle abitazioni umane, resti carbonizzati possono facilmente presentarsi dispersi in diversi altri tipi di siti archeologici. La scelta di questi suoli per l'esame del materiale carbonizzato dovrebbe essere fatta in relazione alla possibilità che resti vegetali interessanti siano stati bruciati nelle vicinanze. Paleosuoli associati all'attività di forni, fornaci, focolai e le fosse di rifiuti costituiscono altrettante buone possibilità.

Ora si deve tornare alla questione iniziale: cosa si può ricavare da questo elenco di fatti per rendere più consistente, modificare o completare la nostra conoscenza dell'economia medievale, così come è stata ricostruita dalla documentazione scritta contemporanea? Sino ad ora virtualmente tutti i siti in cui si è tenuto conto di prove botaniche erano preistorici o protostorici e così molte delle deduzioni fatte su questi siti attorno all'origine della coltura ed alla microevoluzione delle piante alimentari non hanno paralleli nello studio dei siti medievali. Un'analisi della dieta attraverso i bacelli bruciati ed i coproliti può essere importante, ma in generale l'informazione che ne può derivare è di tipo diverso.

Si può prendere come esempio la trasformazione dell'uso del territorio, avvenuta nel X secolo e secoli successivi, ricordata più sopra. I suoli utilizzabili devono contenere pollini ivi depositi dalle "piogge polliniche" prima che il suolo fosse ricoperto. La pioggia pollinica dovrebbe essere composta principalmente dai pollini della vegetazione circostante il sito e quindi un'analisi pollinica può dare qualche idea sulla vegetazione contemporanea allo strato scavato e le analisi polliniche degli strati successivi potrebbero indicare le trasformazioni intervenute successivamente. Una di queste trasformazioni potrebbe essere appunto la deforestazione, come è avvenuto intensivamente in Italia in quel periodo. Inoltre si potrebbero cercare le prove dell'introduzione dell'olivo, alberi da frutto, vite, cereali, nella zona deforestata, attraverso lo studio dei carboni, noccioli e semi carbonizzati (spesso si sono ritrovate anche le pellicole degli acini d'uva, nei siti archeologici). Una larghissima varietà di cereali era coltivata nell'Italia medievale, compresi frumento, spelta, segale, orzo, miglio, sorgo, avena e probabilmente riso, e in questo caso potrebbe essere interessante sa-

pere quali combinazioni colturali di cereali erano adottate in ciascuna regione in quel particolare sito e momento.

Nei siti archeologici urbani potrebbe essere interessante conoscere, quale fattore di sviluppo economico, quando siano stati importati i primi approvvigionamenti e, come prova di scambi commerciali, studiare il paese di origine e provenienza di queste scorte alimentari. Il ritrovamento di spezie carbonizzate potrebbe essere importante sotto questo profilo. L'Italia importò un larghissimo numero di spezie e molte di queste piante crescevano in aree di provenienza estremamente ristrette e spesso i diritti di importazione furono monopolizzati da una sola potenza europea. Quindi sarebbe abbastanza facile identificarne il paese d'origine e di scambio.

Tornando al legname calcificato o carbonizzato, dovrebbe essere possibile identificare il tipo di legno usato e, dai grossi dettagli di superficie, accertare le tecniche di carpenteria adottate. Un preciso elenco delle analisi possibili in questo senso, è dato da HENRY HODGES, Artifacts, London, 1964, cap. VIII.

Quanto qui esposto sono solo alcune delle possibilità che un approccio botanico può apportare all'archeologia medievale. Quali informazioni possa dare in più un sito archeologico dipende grandemente dall'immaginazione e dagli interessi del direttore dello scavo. Si spera di aver dimostrato che un approccio botanico è fattibile e che ha un potenziale d'uso nelle ricerche archeologiche.

Bibliografia essenziale sulla teoria delle applicazioni botaniche allo scavo archeologico (parte I).

- 1) G. W. DIMELEBY (1967) "Plants and Archaeology", John Baker Ltd.
- 2) J. M. RENFREW (1973) "Palaeoethnobotany: the prehistoric food plants of the Near East and Europe", Methuen.
- 3) K. FAEGRI e J. IVERSON (1964) "Textbook of Pollen Analysis", (2nd edn.) Oxford.
- 4) D. BROTHWELL e E. S. HIGGS (1969) "Science in Archaeology", Thames & Hudson, in particolare per articoli di: DIMELEBY, Cecilia WESTERN, LEVY, BUNNISTER, HELBACK, CALLEN.
- 5) H. HODGES (1964) "Artifacts", London, Baker, capitoli 8, 9 e 20.
- 6) R. W. DENNEL (1972) "The interpretation of plant remains. Bulgaria", in "Papers in Economic Prehistory", ed. E. S. HIGGS, Cam. Univ. Press.
- 7) P. J. UCKO e G. W. DIMELEBY (1969) "The domestication and exploitation of plants and animals", Duckworth.

I lavori citati ai punti 1 e 3 sono buone introduzioni generali al problema. La maggior parte dei titoli qui riportati interessano studi sull'archeologia preistorica o protostorica in particolare. Virtualmente nulla di simili applicazioni è stato fatto per qualsiasi altro periodo. In particolare i titoli 2, 6 e 7 sono interessanti resoconti delle applicazioni di avanzate teorie biologiche alla etnobotanica.

(trad. D. Moreno)

Martin JONES
Peterhouse - CAMBRIDGE

- 23 -

STUDI DI DENDROCRONOLOGIA IN TOSCANA

F. J. MUCH, Dendrocronologia. La datazione del legno toscano, "La Starcia" Giornale montalcinese di informazione (VIII) 22/6/1973, pp. 31, divv. grafici e foto b.n.

(ottenibile presso: Direzione del "La Starcia", via Spagni, 53024 Montalcino -
- SIENA)

Con una esposizione schematica, ma in maniera rigorosa e convincente, questa "nota informativa" chiama a collaborare con l'A. tutti i ricercatori isolati ed i gruppi locali (soprattutto toscani) per la costruzione di curve dendrocronologiche standard per la quercia, il castagno e l'abete.

Non è necessario dilungarsi sull'utilità di queste ricerche applicate all'archeologia medievale ed alla storia dell'ambiente, ed i diversi esempi concreti che vengono riproposti in questa pubblicazione dimostrano come, con alcune semplici tecniche ed un paziente lavoro, si possano ottenere risultati in sede locale in tempi relativamente brevi.

Il lavoro si apre con una introduzione del prof. E. CORONA, antesignano di questo tipo di lavori in Italia. Quindi, in brevi pagine, vengono schematizzati scopi e metodi della dendrocronologia applicata ed il programma del MUCH per le sue ricerche toscane (peraltro già avviate dal 1971) che culmina in un appello ai lettori. Infatti solo allargando la ricerca, moltiplicando cioè i casi studiati, è possibile la costruzione di curve attendibili.

Viene presentato un caso pratico di ricerca sul castagno in ambiente appenninico ed alcuni esempi ormai classici di curve standard costruite per il centro Europa. Conclude il lavoro una bibliografia internazionale con ca. 200 titoli.

Chi è interessato a questo tipo di ricerca o è disposto a collaborare mediante l'invio di campioni o la segnalazione di vecchie e grosse travi (sezionabili) in costruzioni di architettura locale, può mettersi in contatto con:

F. J. MUCH, Istituto di Storia dell'Arte, via G. Giusti 44, 50121 FIRENZE.

Riccardo FRANCOVICH

PUBBLICAZIONI PERVENUTE

- ARIAS C., BERTI G., LIVERANI G., Analisi con fluorescenza a raggi X dei rivestimenti vetrosi monocromi nelle ceramiche egiziane dei secoli XI-XIII, estr. "Faenza", LIX (1973), 2-5, pp. 33-44, 14 foto b.n., 1 fig. al tratto, 2 grafici.
- CHERRY J., COTTON A., WHITEHOUSE D., A trial excavation at Monte d'Irsi, Basilicata, estr. "Papers of the British School at Rome", XXXIX (1971), pp. 138-170, 14 tavv. figg. al tratto, 5 tavv. foto b.n., 1 sez. e 1 pianta al tratto.
- COMBA R., La dinamica dell'insediamento umano nel cuneese (secoli X-XIII), estr. "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXI (1973), II, pp. 511-602, 9 foto b.n., 6 tabelle, 8 cartine.
- D'ANGELO F., I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV, estr. "Bollettino" del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, XII (1973), pp. 5-11, 2 cartine.
- DEMIANS d'ARCHIMBAUD G., Le village médiéval, estr. "La Recherche", 40 (1973), pp. 1059-1068, 5 foto b.n., figg. al tratto e grafici.
- FEHRING G. P., Kirche und Burg, Herrschaft und Siedlung, estr. "Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins", 120 (1972), pp. 1-50, varie cartine e piante al tratto.
- FRANCEY M., DIMIER A., La grange de Montaon, dépendance de l'abbaye d'Igny, estr. "Bulletin Monumental", 131-IV (1973), pp. 367-369, 1 foto b.n., 1 fig. al tratto.
- KUNSTHISTORISCHES INSTITUT IN FIRENZE, Jahresbericht 1972, Firenze, 1972, pp. 1-36.
- MANNONI T., Mineralogia e tecnologia della ceramica al servizio dell'archeologia, estr. "Atti e memorie" della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, serie X, vol. III (1968), pp. 249-258.
- MAZZUCATO O., I pavimenti pontifici di Castel Sant'Angelo, C.N.R., Roma (1974), pp. 1-26, 22 foto b.n., 3 figg. al tratto.
- MORETTI R., La Pieve di S. Giorgio di Argenta, (guida), Argenta, 1973, pp. 1-22, 7 foto b.n., 2 figg. al tratto.
- MUCH F. J., Dendrocronologia. La datazione del legno toscano, estr. "La Starcia", VIII (1973), Montalcino-Siena, pp. 33, figg. e grafici.
- NEPOTI FRESCURA S., Osti e alberghi a Bologna e nel contado alla fine del '300, estr. "Strenna Storica Bolognese", 1973, pp. 249-254.
- NEPOTI S., I bacini in maiolica arcaica della chiesa di S. Francesco in Bologna, estr. "Faenza", LIX (1973), 2-5, pp. 45-54, 14 foto b.n., 2 figg. tr.
- POLSKA AKADEMIA NAUK INSTYTUT HISTORII KULTURY MATERIALNEJ, Archaeologia polona XIV, 1973, pp. 1-424, varie foto b.n. e figg. al tratto.
- QUAINI M., Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica, "Pubblicazioni dell'Ist. di Scienze Geografiche" (Università di Genova - Facoltà di Magistero), VII (1968), pp. 1-31.
- WHITEHOUSE D., Chinese porcelain in medieval Europe, estr. "Medieval Archaeology" XVI (1972), pp. 63-78, 5 foto b.n.

a cura di C. MANNOI

Fabrizio Benente è professore ordinario di Archeologia tardo antica, cristiana e medievale all'Università di Genova. Si occupa di archeologia urbana, cultura materiale, dinamiche commerciali e processi di formazione delle società mediterranee tra tardoantico e medioevo. Ha condotto e coordinato ricerche e cantieri di scavo in Liguria e nell'area del Mediterraneo orientale, con attenzione alle pratiche della *public archaeology*. È impegnato nella valorizzazione e nella disseminazione open access di archivi e fonti 'minori' della storia disciplinare. Affianca alla ricerca una costante attività di divulgazione e comunicazione pubblica. Coordina progetti editoriali e iniziative di terza missione dell'Ateneo genovese.

Tra il 1971 e il 1974 il *Notiziario di Archeologia Medievale* (NAM) circolò in forma ciclostilata, prodotto presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova e spedito a chi ne faceva richiesta. Questo volume rende nuovamente accessibili i dieci fascicoli della prima serie, fonte primaria per la storia dell'archeologia medievale in Italia. Non è un'operazione celebrativa, ma un gesto di metodo: restituire verificabilità a citazioni, cronologie, lessici e notizie di scavo spesso richiamate 'di seconda mano'. Dopo la prefazione di Enrico Zanini, Fabrizio Benente ricostruisce il contesto istituzionale e culturale che ha reso possibile l'avvio del NAM e ne chiarisce la funzione di 'infrastruttura leggera' per una disciplina che – allora – era in formazione. Gli indici tematici sono a cura di Andrea Pollastro. In appendice, ristampa anastatica integrale dei fascicoli, con impaginazione e materialità editoriale conservate.

e-ISBN: 978-88-3618-356-2

In copertina:
Alessandro Castellano, *Memorie di carta*,
Genova 2026